

## Il Nobel a Mundell, profeta dell'euro

ROBERTO GIOVANNINI

Secondo le regole non scritte, per l'assegnazione del prestigioso premio Nobel per l'economia esiste una specie di alternanza: a uno studioso di area keynesiana segue quasi sempre un economista di collocazione più tradizionale. In un certo senso, è stato così anche quest'anno: dopo Amartya Sen, quest'anno il premio è stato infatti assegnato al canadese Robert Mundell, docente della Columbia University a New York, e grande teorico di politica monetaria. Il profilo di Mundell è quello dell'innovatore e dell'anticipatore. Nato nel 1932 in Canada, si è specializzato alla London School of

Economics e, quindi, nel 1956 ha ottenuto il dottorato al Mit di Boston con un tesi sui movimenti internazionali di capitale. Dopo un'esperienza al dipartimento di ricerca del Fondo Monetario Internazionale tra il 1961 e il 1963, ha fatto parte del comitato monetario della Cee negli anni '70. A quell'epoca risalgono i suoi contributi più innovativi: proprio quando il sistema monetario mondiale si reggeva ancora sulle regole di Bretton Woods e su un sistema di rapporti di cambio fissi, insieme a Fleming Mundell elaborò una teoria per spiegare il funzionamento di un'economia di mercato aperta, con tassi di cambio

flessibili e una libera circolazione di capitali. Quella di oggi. Nello stesso filone di analisi si inserisce il suo contributo allo sviluppo della «supply-side economics», che di fatto - in contrapposizione alla teoria allora dominante, che attribuiva alla politica fiscale un ruolo fondamentale per la gestione della domanda, e a quella monetaria una funzione sussidiaria di controllo dell'inflazione - spiega come in un contesto di cambi flessibili e di libertà di movimento dei capitali la politica monetaria assuma un ruolo decisivo. Ancora, sempre nel 1961 scrisse un fondamentale saggio sulle «aree monetarie ottimali», anticipando i pro-

blemi che oggi vive Eurolandia: i vantaggi in termini di efficienza di aree a moneta comune, e i nuovi problemi che si pongono, come le tensioni che si possono verificare sui mercati del lavoro delle diverse regioni di queste aree quando si verificano shock economici «asimmetrici». La ricetta è quella di un'elevata flessibilità del mercato del lavoro, dei salari, e la mobilità delle persone.

Insomma, buona parte delle questioni sollevate dall'unificazione economica e monetaria dell'Europa sono state di fatto previste e puntualmente anticipate dal nuovo Nobel. Anche se qualcuno definisce Mundell il «teo-

ro dell'euro», in realtà il diretto interessato in diverse occasioni ha preso le distanze da questa definizione. La verità è che il lavoro di Mundell ha fornito un quadro strutturale teorico affidabile, mostrando la possibilità di funzionamento (ma anche gli svantaggi potenziali) di una moneta comune.

Nella prima reazione a caldo, il Nobel '99 per l'economia si dice «contento e sorpreso, non completamente sorpreso ma un po' sorpreso», e annuncia che con il premio ristrutturerà un castello che ha comprato in Italia una trentina di anni fa, nelle colline senesi. A Poggibonsi, peraltro, è nato suo figlio.

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

L'INCONTRO ■ A Regina Coeli presentate le lettere del grande musicologo antifascista

## L'«elogio del carcere» secondo Mila

GABRIELLA MECUCCI

Aveva ventiquattro anni, una grande passione per la musica e per l'alpinismo quando salì i celebri tre gradini di Regina Coeli. Massimo Mila finì in carcere, arrestato a Torino insieme ad altri militanti antifascisti. Oggi lui non c'è più, restano le sue lettere pubblicate da Einaudi in un bel libro dal titolo *Argomenti strettamente personali*. Contengono la vita, le riflessioni, i sentimenti, le angosce di un prigioniero poco più che ventenne. Un ragazzo, un precoce intellettuale che a Regina Coeli, in compagnia di Augusto Monti, Vittorio Foa, Michele Giua, Ernesto Rossi, scoprì l'impegno politico come «soldato semplice».

Le lettere, sotto forma di libro, sono tornate a Regina Coeli. Là dove Mila soffrì ed oggi soffrono altri. Per carità, è tutto cambiato, eppure era emozionante ieri mattina vedere decine di carcerati, parecchi erano ragazzi poco più che ventenni con le scarpe da ginnastica e i jeans, venuti ad ascoltare la presentazione di quel tomo di quasi 800 pagine che in fondo parlava un po' anche di loro. Un dibattito breve, poco più di un'ora a cui hanno partecipato Giancarlo Caselli, Franco Corleone, Claudio Pavone, Giuseppe Sinopoli e la moglie di Massimo Mila, Anna.

Il carcere fascista - ricorda il sottosegretario Corleone - fu un luogo dove maturò una vera e propria classe dirigente. A Regina Coeli se ne formò una delle parti più colte e sensibili: il gruppo torinese di *Giustizia e Libertà*. Mila, il fine musicologo, si cimentava nelle discussioni con i compa-



gnare le vessazioni di ogni tipo che nei carceri si subiscono ancora.

Proprio su questo punto insiste Giancarlo Caselli. Ricorda che Massimo Mila era un carcerato politico, ma che accanto a questo scandalo c'è un altro scandalo ieri come oggi: l'applicazione della pena senza avere rispetto per l'umanità, per la dignità degli uomini.

Ma il punto forse più dolente è quello del tempo. Ne accenna Caselli a questo tempo che sembra infinito quando è vissuto dietro alle sbarre. Un tempo da riempire con il lavoro. Ma non solo con il lavoro. Non basta. Sullo stesso argomento ritorna Giuseppe Sinopoli, direttore d'orchestra fra i più raffinati, grande

amico sin da giovane di Mila. Il tempo - dice - sta dentro di noi. Siamo noi a scandirlo e a qualificarlo. In carcere esiste il problema della qualità del tempo. Il problema vero non è la brevità della vita, ma è ciò di cui la riempiamo. Massimo Mila ci metteva i libri, lo studio del tedesco, quando era a Regina Coeli. Purtroppo non poteva avere la montagna e non poteva nemmeno ascoltare la musica. Poteva però studiarla dal punto di vista teorico. Così impediva che il suo tempo venisse invaso dalla noia. Sinopoli si impe-

gnava perché in un futuro prossimo la musica «possa avere un'attivazione nel sociale». Vorrebbe che ai suoi concerti partecipassero, con biglietti pagati dagli sponsor, studenti, pensionati, ammalati. Si potrebbe iniziare un discorso anche con i carcerati.

Perché parlare di tutto questo presentando le lettere di Massimo Mila? Perché lui quelle lettere in fondo le aveva scritte per rispondere anche ai suoi problemi di carcerato, problemi che sotto altra forma si ripresentano anche oggi. Sinopoli è un grande direttore d'orchestra, ma è anche molto di più. È riuscito in dieci minuti d'intervento a entrare in rapporto con quei giovani in jeans e scarpe da tennis che sono gli attuali ospiti di Regina Coeli.

È arrivato il momento di Claudio Pavone. Anche lui salì i tre gradini di Regina Coeli nell'ormai lontano 1943. Arrestato per un volantinaggio. Racconta che il gruppo di *Giustizia e Libertà* mise al centro della propria riflessione il perché della vittoria del fascismo in Italia, un paese tutto sommato civile e votato al progresso. Capire le ragioni di quella sconfitta della democrazia per trovare le strade per abbattere il regime. Mila - ricorda Pavone - polemizzava con chi, riflettendo sulla rivoluzione napoletana del '99, bollava in modo sprezzante quei rivoluzionari come dei minoritari che non avevano dietro di loro il popolo. Il musicologo, diventato «soldato



La divisione partigiana «Pasubio». A sinistra Massimo Mila

semplice della politica» difendeva l'orgoglio di essere minoranza, di capire, di lottare, di dare l'esempio per riuscire a cambiare. In quel gruppo di *Giustizia e Libertà* c'era la capacità di sfidare il regime anche se si sapeva di essere in pochi a farlo. Una sfida che è ben rappresentata da un episodio: un giorno il gruppo di antifascisti piemontesi venne trasferito nella vecchia cella. Rientrando si accorsero con facilità che sulla parete era stato piazzato un vistoso microfono. Qualche attimo di riflessione e poi la decisione di

partire all'attacco lanciando pesanti insulti nei confronti del duce e del re. Il direttore del carcere dovette informare sua eccellenza Mussolini dell'increscioso episodio.

Spetta ad Anna Mila concludere e il pensiero va ancora ai carcerati di oggi: quelle lettere del marito «contengono infatti una sofferenza che nessuno comprende meglio di chi la vive». Per questo quelle testimonianze sono attuali anche oggi come esempio di una grande libertà di pensiero che cresce e si consolida anche dietro le sbarre.

SENATO

## Otto per mille Poco alla cultura

NEDO CANETTI

Il governo ha presentato al Parlamento lo schema di decreto relativo alla suddivisione delle entrate relative alla disponibilità della gestione diretta statale dell'otto per mille dell'Irpef. E ogni anno, deputati e senatori, puntuali, criticano l'eccessivo spezzettamento degli interventi in tanti, troppi rivoli. Il suggerimento di concentrare fondi più consistenti su alcune opere significative è sempre accolto, in via di principio, dal governo, ma mai attuato. Anche quest'anno si è preferito accogliere molte richieste «medio-piccole» che raramente superano il miliardo, piuttosto che individuare qualche grande opera su cui puntare per caratterizzare «storicamente» il finanziamento.

È successo poi, anche quest'anno, come nel passato che, per urgenti ragioni di spesa, i 198 miliardi siano stati falcidiati da tre decreti-legge, che hanno mangiato la fetta più consistente delle entrate, circa 166 miliardi e mezzo. Riguardano le missioni in Albania e Macedonia, gli aiuti alla stessa Albania e ai rifugiati. Altri interventi si utilizzano per fronteggiare calamità naturali di varia natura. Ai beni culturali sono rimasti, di sottrazione in sottrazione, non più di 34 miliardi e 740 milioni.

Sono stati acccontentati un numero ampio di comuni ed enti religiosi, che restaurano mura, consolidano palazzi e chiese, ripiscano argini di torrenti, ripristinano viabilità. Ci sono anche interventi di ampio respiro culturale come il contributo all'Istituto Gramsci per la pubblicazione integrale delle opere del pensatore sardo e come il miliardo e 700 milioni per ognuna di tre voci significative. L'intervento per la conservazione del patrimonio librario, di quello archivistico e per la manutenzione straordinaria di chiese. Tra gli altri, il miliardo all'Istituto di studi filosofici di Napoli per «formazione e ricerca umanista», i quasi 800 milioni e mezzo alla Comunità di Sant'Egidio per «interventi di assistenza in favore di rifugiati e richiedenti asilo politico»; un progetto di quasi 72 milioni e mezzo al comune di Grottamare (Ascoli Piceno) per un progetto di autosufficienza alimentare nella città di Itiuba in Brasile, un contributo di 252 milioni all'Ipb di Vicenza per il restauro di 79 dipinti e uno di poco più di 39 milioni alla riserva naturale di Varallo nel vercellese per il restauro di due vetrate storiche.

### ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021  
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

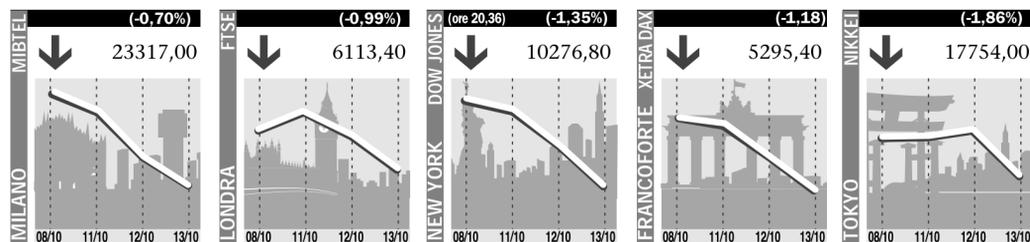
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





## Piazza Affari chiusa il 31 dicembre 1999

FRANCO BRIZZO

**I**l 31 dicembre '99 tutti i mercati gestiti da Borsa Italiana saranno chiusi: Borsa, Nuovo Mercato, Idem, Mercato Ristretto. La decisione, assunta da Massimo Capuano, amministratore delegato di Borsa Italiana, dopo un'ampia consultazione con le autorità e il mercato, servirà ad agevolare la realizzazione delle attività connesse al passaggio all'anno 2000. In particolare il 31 dicembre '99 il sistema europeo di liquidazione dei pagamenti - Target - e tutti i meccanismi e sistemi connessi saranno chiusi. La chiusura del 31 dicembre '99 permetterà inoltre di anticipare le operazioni di elaborazione dei dati dei sistemi informatici legati al passaggio al nuovo millennio.

## LAVORO



# Conomia

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	984 -1,006
MIBTEL	23.317 -0,702
MIB30	32.952 -0,732

## LE VALUTE

DOLLARO USA	1,077	+0,011	1,066
LIRA STERLINA	0,651	+0,006	0,645
FRANCO SVIZZERO	1,590	-0,004	1,594
YEN GIAPPONESE	116,240	+2,790	113,450
CORONA DANESE	7,432	0,000	7,432
CORONA SVEDESE	8,722	+0,035	8,687
DRACMA GRECA	328,800	+0,250	328,550
CORONA NORVEGESE	8,319	+0,019	8,300
CORONA CECA	37,010	+0,353	36,657
TALLERO SLOVENO	196,832	-0,109	196,941
FIORINO UNGERESE	258,170	+1,500	256,670
SZLOTY POLACCO	4,383	+0,032	4,351
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	+0,001	0,578
DOLLARO CANADESE	1,591	+0,018	1,573
DOLL. NEOZELANDESE	2,081	+0,019	2,062
DOLLARO AUSTRALIANO	1,639	+0,011	1,628
RAND SUDAFRICANO	6,585	+0,104	6,481

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

## Successione, la Camera bocchia Berlusconi

### La proposta del centrosinistra: l'esenzione da 250 a 500 milioni

ROMA La Camera ha bocciato ieri la demagogica proposta di legge per l'abolizione dell'imposta di successione presentata dal presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi. Non c'è stato nemmeno bisogno di arrivare al voto conclusivo: con 247 voti (della maggioranza di centro-sinistra) contro 193 (Polo e Lega) è stato respinto il primo articolo, quello che prevedeva l'abolizione tout court dell'imposta. Il risultato ha precluso sia l'esame degli altri articoli e sia il voto finale.

Come ha denunciato il responsabile Ds nella commissione Finanze Mauro Agostini, il paradossale risultato dell'iniziativa del Cavaliere (che ha preteso l'immediato esame della propria proposta sfruttando la norma regolamentare che assegna tempi predefiniti all'esame delle iniziative dell'opposizione) è stato quello di bloccare l'esame di diverse proposte volte a riformare anche profondamente questa imposta, elevando la franchigia per figli e coniugi e riducendo le aliquote: «I segnali di disponibilità finanziaria che ci arrivano dal governo sono positivi».

E proprio dal ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, è venuta non solo la conferma dell'intenzione del governo di rivedere la materia, ma anche un durissimo commento all'iniziativa del leader forzista. «Il Polo ha detto prima si oppone alla riforma dell'imposta che avevo proposto per delega nel '97, poi presenta una proposta demagogica, primo firmatario Berlusconi, e Berlusconi al momento del voto non si presenta in aula...».

Intanto la maggioranza, archiviata la bocciatura della proposta Berlusconi, ha deciso di stringere i tempi della riforma. Nel corso di una conferenza stampa sono stati anticipati gli orientamenti del centro-sinistra. «Nessuno in Euro-

pa - ha rilevato Agostini - ha mai pensato di abolire la tassa di successione». Oltretutto, ha notato il repubblicano Gianni Marongiu, «la proposta Berlusconi avrebbe creato il paradosso che l'Italia, sotto questo aspetto, sarebbe diventata un paradiso fiscale per tutti gli altri paesi europei». «Proposta iniqua» l'ha definita Gabriella Pistone (Comunisti italiani): «Avrebbe favorito i più ricchi, mentre noi intendiamo colpire i meccanismi di elusione e di evasione e nel contempo salvaguardare gli interessi della vecchiaia che oggi devono pagare la successione sulla sola casa di proprietà che possedeva il marito».

Come procedere, allora? Le proposte su cui si lavora sono parecchie ma, perché sia possibile precisarne l'entità, è necessaria una precisa quantificazione da parte del governo delle disponibilità finanziarie: almeno, ma forse di più di 300 miliardi annui.

Anzitutto si pensa di aumentare l'attuale franchigia da 250 a 500 milioni: questo consentirebbe di cancellare l'imposta per circa il 70% degli attuali contribuenti che pagano quasi esclusivamente sugli immobili. Poi si prospetta un generale alleggerimento delle aliquote (almeno del 30% come è previsto dalla proposta formulata dal centrosinistra), ed una riduzione a due degli attuali scaglioni.

Infine una radicale modifica della successione d'impresa in direzione della sottrazione dalla base imponibile del cosiddetto avviamento, e questo tuttavia nel caso di impegno da parte degli eredi di proseguire nell'attività di im-

## PRIMO PIANO

## Amato: entrate per il debito. D'Antoni: stracciati i patti



Giuliano Amato ministro del Tesoro

Francesco Garufi

presa.

«Il centro-sinistra - ha detto Agostini - intende separare la demagogia dai problemi reali. La riforma, non certo l'abolizione dell'imposta di successione che oggi determina un gettito di circa 1.800 miliardi all'anno, è un obiettivo che la maggioranza intenderebbe raggiungere in tempi certi, approfittando anche dell'impegno assunto dal governo a prevedere già nella Finanziaria uno stanziamento adeguato. In questo modo si pone un ulteriore tassello della più complessiva riforma fiscale che il centrosinistra ha realizzato e che sta dando i suoi frutti in termini di equità, di semplificazione, di recupero dell'evasione e di sostegno alla capitalizzazione d'impresa».

ROMA L'obiettivo del governo è quello di una «raffica» di riduzione delle tasse. Nei prossimi quattro anni è stata programmata una riduzione di 45 mila miliardi. Lo ha affermato il presidente del Consiglio D'Alema parlando a Radio 24. Tutto ciò - ha spiegato - è possibile anche grazie alla lotta all'evasione e all'elusione fiscale avviata dall'esecutivo che invita i cittadini che non pagano le tasse a pagarle. Contemporaneamente il ministro del Tesoro invita alla prudenza sull'ipotesi di destinare le maggiori entrate alla riduzione del carico fiscale. Pronta la reazione della Cisl. «Il governo deve mantenere l'impegno assunto col patto di Natale di restituire le risorse recuperate dall'evasione già a partire dal '99», afferma Sergio D'Antoni davanti alle commissioni Bilan-

ci di Camera e Senato. Tre le ragioni di critica alla manovra elencate dal leader della Cisl: la sottovalutazione del problema inflazione (con ricadute anche sui contratti pubblici), la previsione di una riduzione delle imposte di una riduzione delle imposte solo nel 2000, l'assenza di «uno sforzo adeguato» per lo sviluppo e l'occupazione. Sul fisco D'Antoni, pur riconoscendo al governo il risultato del recupero di evasione, gli contesta però la mancanza di certezze circa l'entità di queste risorse: «Un giorno si dice 23.000 miliardi, l'indomani Visco parla di 9.000; ognuno spara la sua». Anche la Cgil tramite Epifani replica ad Amato. «La Cgil - ha detto Epifani - resta fedele agli impegni assunti dal governo sulla restituzione alle famiglie del maggior gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale».

## Finanziaria, continua l'iter al Senato

### Gli artigiani: deficit di interventi strutturali

Prosegue al Senato l'iter della finanziaria. Tutte le commissioni stanno completando l'esame della manovra. Le commissioni Bilancio di Camera e Senato attuano il previsto programma di audizioni, aperte ieri dai rappresentanti delle regioni e degli enti locali, che hanno giudicato «difficile» rispettare il Patto di stabilità interno per i prossimi tre anni. Il segretario della Conferenza Stato-regioni, Alberto Zorzoli, ha spiegato che, a loro giudizio, sono insufficienti le risorse (15 mila miliardi) riconosciute dallo Stato alle regioni come debiti pregressi sulla sanità, che ammonterebbero a 27 mila miliardi. Il vice presidente dell'Ance e sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, ritiene che la riduzione dello 0,5% per i tassi sui mutui contrattati

con la Cassa DD.PP. sia irrisoria. Le province lamentano «l'insufficienza» delle risorse stanziante per attivare i «Centri per l'impiego». Chiedono finanziamenti aggiuntivi per i nuovi investimenti necessari per gli uffici di collocamento. Ascoltate anche le associazioni artigiane Cna, Confartigianato e Casa. Hanno criticato l'assenza di un alleggerimento della pressione fiscale, giudicano inadeguato il rifinanziamento (300 miliardi) per l'Artigianocassa e ingiusto l'azzeramento del concorso dello Stato alla gestione previdenziale. In generale, considerano le misure «non ancora funzionali a costruire un modello e una linea strategica di sviluppo dell'artigianato e della piccola impresa». Giudizio positivo della Legacoop. N.C.

## CONTI PUBBLICI

Monorchio ottimista: «Siamo ben sotto il 2,4% nel '99»

ROMA I conti pubblici italiani viaggiano a gonfie vele, grazie anche al boom delle entrate, tanto da far sorridere anche il Ragioniere Generale dello Stato, Andrea Monorchio: attualmente, ha assicurato, il rapporto deficit-Pil '99 è ben sotto il tetto del 2,4%. «Attualmente - ha detto Monorchio - a margine di un'audizione sui sistemi di ricongiungimento previdenziale - siamo tranquillamente sotto il 2,4%. Speriamo di mantenere questo trend fino alla fine dell'anno». Monorchio, si direbbe in contrasto con i toni preoccupati usati dalla nota del Tesoro di ieri, si è dichiarato ottimista riguardo alla prosecuzione di questo andamento positivo, ma rispondendo ai giornalisti ha aggiunto di non potere precisare «di quanto siamo al di sotto del 2,4%, perché non posso calcolare, così al momento, gli 0,1 e gli 0,01%».

## «Edilizia, proroga degli incentivi fiscali»

### Il ministro Micheli: snellire le procedure sui lavori pubblici

ROMA Il Governo prorogherà gli incentivi per le ristrutturazioni, in una cifra che potrebbe essere analoga al 41% attualmente in vigore. Il ministro dei Lavori pubblici Enrico Micheli, dopo aver inaugurato il Saie di Bologna, la principale fiera europea dell'edilizia, ha parlato dei progetti del Governo in un settore che, secondo le cifre diffuse dall'Ance, ha registrato, dopo 10 anni, un'inversione positiva di tendenza, con una crescita '99 del 2%.

L'edilizia è uno dei settori - ha detto Micheli - che ha invertito finalmente un trend negativo che durava da 7-8 anni. «Vogliamo consolidare questa ripresa, siamo impegnatissimi. E quindi attiveremo 3.000-3.500 miliardi dal lato delle entrate, di incentivi. E abbiamo anche investimenti aggiuntivi di 7.000 miliardi in viabilità, casa, riqualifi-

cazione urbana, difesa idrogeologica del territorio, sicurezza stradale». Dunque gli incentivi per le ristrutturazioni saranno prorogati: «Adesso - ha spiegato Micheli - dobbiamo fare i conti con questa novità dell'Iva al 10% per i lavori "labour intensive" stabilita a livello comunitario. Noi aggiungeremo uno sgravio nostro che potrebbe portare l'incentivo ai livelli dell'attuale 41%. E poi dobbiamo continuare a restaurare l'Italia. Roma è un enorme cantiere, non soltanto si restaurano i palazzi, ma si ripuliscono i monumenti».



ENRICO MICHELI

«Anche per l'edilizia pubblica ci sono risorse nuove: 1.100 mld»

«Era da 50 anni che non succedeva nel nostro paese - ha aggiunto il ministro - e anche questo porta lavoro. C'è il disegno di legge, Restaurom Italia, in Parlamento, io ho fatto stanziare dei soldi». Anche per l'edilizia pubblica ci sono risorse nuove: «Sì, sono pari a 1.100 miliardi. C'è una buona disponibilità e questa si aggiunge alla legge sull'abusivismo presentata in Parlamento, che significa cominciare ad abbattere le costruzioni abusive, come si è già cominciato». E questo, secondo Micheli, «comporta che dobbiamo rafforzare il nostro impegno sull'e-

dilizia residenziale pubblica per supportare quelle famiglie a basso reddito colpite dal provvedimento». Un'ultima parola sul tema del lavoro nero: «È una grande piaga - ha concluso Micheli - sulla quale ho trovato le migliori associazioni, in primo luogo l'Ance, disponibili a collaborare con noi perché anche in questo campo l'Italia diventi un Paese sempre più civile».

Micheli è anche intervenuto sul tema dei Lavori pubblici. «Abbiamo intenzione di portare a compimento la riforma della Conferenza dei Servizi - ha detto il ministro - affinché si possa votare a maggioranza, in modo da chiudere con questo stillicidio delle non decisioni, con questo palleggiamento delle responsabilità che il cittadino non comprende e per cui si verifica che abbiamo i soldi, li stanziamo, e le opere non partono».

ROMA La Finanziaria 2000 sarà all'ordine del giorno della Conferenza unificata Stato-Regioni-Città e Autonomie locali convocata per oggi pomeriggio a palazzo Chigi. L'armonizzazione, che sarà presieduta da Massimo D'Alema, non sarà priva di tensioni. Ieri, ascoltata a Palazzo Madama dalle Commissioni bilancio di Camera e Senato, sindaci e presidenti di province e Regioni hanno criticato le norme sul patto di stabilità interno e la spesa sanitaria, giudicando «molto difficile» rispettare la riduzione di spesa dello 0,1% del Pil prevista per il 2000.

«Ove non venissero modificate le erogazioni previste - ha detto il delegato della conferenza delle Regioni per la Finanziaria, il lombardo Alberto Zorzoli - diventa sempre più difficile stare nel patto di stabilità interno. Lo 0,1% del Pil di riduzione prevista è una quota molto elevata, che si aggiunge a una situazione dei debiti pregressi non ancora del tutto risolta». «La questione fondamentale - gli ha fatto eco Leonardo Domenici, sindaco di Firenze in rappresentanza dell'Ance - riguarda il patto di stabilità, che incide su una situazione già difficile. Di positivo comunque è che non si propone una logica sanzionatoria ma premiale». Insoddisfatto, poi, la riduzione dei tassi dei mutui con la cassa Depositi e Prestiti dello 0,5%: si chiede un abbattimento maggiore e una forte riduzione della penale per estinguere i vecchi mutui. L'Ance propone poi che i Comuni possano godere di un nuovo contributo, sulla falsariga della abolita imposta di soggiorno, destinato alla manutenzione e valorizzazione dei beni culturali e al potenziamento dei servizi e del turismo. Per le province, infine, serve una normativa «più chiara» sul patto distabilità.





◆ **La mediazione presidenziale non ha ribaltato il risultato**  
Una sconfitta per i democratici

◆ **Madeleine Albright ha però ribadito: «Comunque vada non riprenderemo gli esperimenti»**

# Nucleare, Clinton ha perso la sua battaglia

## Il Senato non ratificherà il trattato per lo stop ai test

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Niente da fare. La spirale delle ripliche tra schieramenti parlamentari contrapposti, la logica della manovra politica spicciola, tutta interna, è prevalsa su tutte le altre considerazioni. Il Senato Usa si apprestava, ieri sera, a rinnegare nel modo più violento e irrimediabile, con un voto formale, la firma apposta da Clinton al trattato che mette al bando gli esperimenti nucleari.

Che non ci sarebbe stata la ratifica era scontato. Mancavano i numeri. Non c'era assolutamente modo di raccogliere i due terzi di voti necessari. Malgrado che il trattato avesse il sostegno quasi plebiscitario dell'opinione pubblica (l'82% degli americani favorevoli, secondo i sondaggi), l'ok compatto dei vertici militari, del Pentagono e della Cia, il conforto degli addetti ai lavori e degli scienziati (si erano pronunciati a favore 32 premi Nobel), l'appoggio di tutti i maggiori giornali.

La scelta era a questo punto solo

tra una bocciatura irrimediabile in aula e un rinvio del voto sine die, in pratica al 2001, quando l'America avrà un nuovo Senato e un nuovo presidente. «Tra l'arsenico e la cicuta», come l'aveva messa il più brillante degli oratori democratici in Senato, Joe Biden. Non era però la stessa cosa. Un rinvio avrebbe lasciato in qualche modo aperta la possibilità di una ratifica dopo un dibattito più meditato, magari sul-

l'onda di un sollevamento dell'opinione pubblica se non di un più favorevole rapporto di forze parlamentare. Si sarebbe potuto concepire che altri tra i Paesi che l'hanno firmato ma non ancora ratificato, tra cui Russia e Cina, prendessero al volo l'opportunità di dare loro l'esempio che gli Usa non avevano saputo dare. Che altri come India e Pakistan firmassero anche loro. Così come è finita, prevale invece il rischio

non solo che mettano anche loro indefinitamente in soffitta la ratifica, ma gli venga la tentazione di ricominciare i test, per migliorare i propri arsenali e accorciare l'attuale distanza dall'America in materia di tecnologia militare atomica.

Malgrado la rassicurazione, reiterata ieri da Madeleine Albright, che gli Stati Uniti non hanno in programma test nucleari, e continueranno a «scoraggiare» altri dal farlo, comunque finisse il voto sul tratta-

Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton



DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

**E**ra nata apparentemente come una banale imboscata parlamentare, una manovra tutta di politica interna spicciola, un dispetto di routine della maggioranza repubblicana a Clinton. Ma si presenta sempre più come un tornante storico, la cui portata va ben oltre le tecnicistiche e la stessa sorte del trattato che mette al bando i test nucleari.

Che il Senato Usa ne affossi in queste ore la ratifica, o che la cosa venga rinviata con un compromesso in extremis al 2001, quando alla Casa Bianca ci sarà un nuovo presidente, la sostanza a ben vedere non cambia molto. L'intera vicenda si presenta come solo la punta di un iceberg immenso, la cui massa sommersa che ha pesato, per tutto il secolo, tra le due guerre mondiali, durante l'intera guerra fredda e nella discussione sulla ricerca di un nuovo ordine mondiale per il post-comunismo. La massa sommersa è lo scontro tra isolazionismo e internazionalismo, il dilemma, talvolta sopito, mai superato, tra se l'America «felix», invincibile, Superpotenza unica «uber alles», più forte di tutti gli altri, debba difendersi da sola o debba cercare la propria sicurezza in un mondo

a più protagonisti, con tutte le «complicazioni» che ciò comporta.

Proprio alla vigilia del voto, la questione l'ha riproposta nel modo più brutale possibile, in modo storicamente estremo, il più a destra dei candidati alle presidenziali americane del 2000, Pat Buchanan. In un intervento sul «New York Times», ha difeso l'affermazione che aveva fatto più scandalo nell'ultimo suo libro, «A Republic, not an Empire»: che gli Stati Uniti potevano nel 1940 evitare di entrare in guerra con la Germania di Hitler che, ormai evitata un'invasione dell'Inghilterra, non rappresentava più una minaccia strategica per loro. Meglio lasciare che Hitler e Stalin si scannassero tra di loro, forse si sarebbe evitata la successiva guerra fredda.

Non è forse un caso che, nel sostenere la ratifica del trattato, anche Clinton abbia voluto guardare lontano indietro: «Tutti sappiamo che è stato il volgere le spalle al resto del mondo dopo la Prima guerra mondiale a condurci alla Depressione e alla Seconda guerra mondiale», ha ammonito.

Il dilemma aveva continuato a improntare più o meno apertamente il dibattito anche per tutta la seconda metà del secolo. Contrariamente a quelle che possono essere state per decenni le percezioni della sinistra euro-

pea, isolazionista continuava ad essere l'America di destra, internazionalista quella democratica. Democratico era George Kennan, l'ideatore della strategia del «containment», fondata non sul far la guerra al blocco opposto ma su iniziative politiche audaci come il Piano Marshall. E ancora oggi il grande saggio, ora ultranovantenne, continua ad ammonire che la sicurezza non può essere garantita dalla sola potenza militare, per quanto preponderante. C'era voluto il democratico Roosevelt per entrare in guerra contro il nazi-fascismo. Tendiamo a dimenticarci che fu un presidente democratico, John Kennedy, a iniziare la guerra in Vietnam, e un presidente repubblicano, Nixon, a terminarla ed aprire alla Cina. Il repubblicano Bush aveva fatto la guerra contro Saddam per difendere gli interessi vitali in campo petrolifero, un presidente democratico, Clinton, è stato il primo ad intervenire in una guerra, quella per il Kosovo, in cui non c'erano interessi diretti Usa. Con la destra sorprendentemente divenuta «pacifista».

Le due strade sono discernibili anche in materia di controllo degli armamenti strategici e nucleari. Era stato Reagan a fondare la propria strategia sul sogno di uno «Scudo stellare» che, rendendo invulnerabili gli Stati uniti, avrebbe reso inutili i trattati sul disarmo. E vero che fu poi lui a firmarli con Gorbaciov, ma era la sua parte ad aver sostenuto sino in fondo che l'Urss minacciava davvero la guerra nucleare e bisognava reagire di conseguenza. L'Impero del Male non c'è più. Ma sono a ben vedere gli stessi argomenti a tornare nell'eterno dibattito se i trattati internazionali come quello per il bando dei test indeboliscono o mettano a repentaglio il deterrente e la superiorità nucleare Usa.

Tecnicamente è assodato che i test dal vivo non servono più a verificare l'efficacia degli arsenali esistenti. Tutti gli addetti ai lavori, tra cui 36 premi Nobel americani, concordano su questo. Sono invece indispensabili a sviluppare nuove armi. «Potremmo averne bisogno, non possiamo legarci le mani e aspettare che siano altri ad averle», è l'argomento degli avversari del trattato. E poco vale che gli si risponda che una mancata ratifica da parte degli Usa non farebbe che incoraggiare una nuova corsa, se non da parte di una Russia in agonia, da parte di candidati ancora meno «affidabili»: Cina, Corea del Nord, India, Pakistan, Dio non voglia magari un domani il Giappone. «Anziché affidarci ai trattati difendiamo da soli, facciamo un nostro sia pure mini progetto di difesa spaziale», gli replicano i nuovi ammalati dalle sirene dell'isolazionismo.

zione di un solo senatore (gli irriducibili in campo repubblicano sono quattro, tra cui gli ultra Jesse Helms e James Inhofe). Ma non c'è stato nulla da fare. «Non abbiamo un accordo», ha concluso il capo-gruppo repubblicano Lott. «A questo punto siamo pronti a votare, succeda quel che deve succedere, c'è un limite a quel che possiamo fare e questo limite è stato raggiunto», gli ha fatto eco il leader della minoranza democratica Tom Daschle. Aggiungendo significativamente: «Vuol dire che sarà una questione da tranciare nelle prossime elezioni». S.G.

SEGUE DALLA PRIMA

## L'ISLAM E I MILITARI

disappunto per ciò che considerò un cedimento agli americani. Molto si è scritto in queste ultime 24 ore sull'ammarezza dei militari pakistani e sull'«umiliazione» che il primo ministro Sharif avrebbe accettato di subire durante la sua visita negli Usa; poco invece si è scritto di due altri avvenimenti degli ultimi dieci giorni. Nawa Sharif aveva chiesto ai talibani in Afghanistan di chiudere i campi di addestramento per la guerriglia militante islamica. In secondo luogo gli scontri tra sunniti e sciiti in Pakistan - che sono ormai un fatto abbastanza comune - avevano fatto anche una vittima illustre cioè un famoso giornalista della televisione. In altre parole il Pakistan dopo avere creato il movimento dei Taliban come strumento per il controllo dell'Afghanistan anarchico dei primi anni Novanta, si sta ritrovando il talibanismo in casa. Per la prima volta in sette secoli il talibanismo ha provocato lo scontro armato tra le due anime dell'islam, quella sunnita e quella sciita. Neppure l'ayatollah Khomeini aveva osato tanto.

La talibanizzazione di una parte del Pakistan, l'islam militante dei talibani in Pakistan che alimentano gruppi che raggiungono ormai il Caucaso, la capacità nucleare di Islamabad e le sue difficoltà interne, rendono la posizione internazionale del paese sempre più difficile a gestire. Anche il Fondo monetario ha sospeso i prestiti.

La capacità degli Stati Uniti di influenzare il Pakistan è ormai sempre più ridotta. Forse gli unici paesi che sono ascoltati ancora con attenzione ad Islamabad sono l'Arabia Saudita e la Cina. Ad essi forse spetta il compito di non lasciare che un importante e grande paese come il Pakistan venga completamente talibanizzato. Il generale Musharraf viene da una vita di Forze speciali, non è stato un ufficiale da salotto ma piuttosto uomo d'azione. Posso anche capire il suo disappunto: in Kashmir questa estate aveva quasi vinto militarmente e gli Usa lo hanno fermato; in Afghanistan dove i suoi uomini hanno un grosso potere sui talibani a dire poco, ancora gli Usa lo spingono a cambiare rotta. Inoltre aiuti militari e finanziari dall'America sono ormai assai ridotti.

Dove va quindi il Pakistan; cercherà in una alleanza militare, finanziaria e religiosa con i sauditi la risposta a problemi economici e sociali e a quelli di prestigio all'estero? E in questo caso quale ruolo avranno gli integralisti all'interno delle forze armate?

GIANDOMENICO PICCO

## Giappone Ispettori Aiea a Tokaimura

TOKYO Tre ispettori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) sono arrivati ieri in Giappone dove condurranno un'inchiesta di cinque giorni sul peggiore incidente nucleare del Paese, avvenuto il 30 settembre scorso in un impianto di Tokaimura, 120 chilometri a nord-est di Tokyo. Il programma della missione, che durerà cinque giorni, prevede colloqui con le autorità locali, con i lavoratori dell'impianto e con i responsabili della società che lo gestisce, la Jco. Oggi i tre inviati incontreranno i medici dell'Istituto per le scienze radiologiche di Chiba e dell'ospedale dell'Università di Tokyo, dove sono curati i tre tecnici maggiormente esposti alle radiazioni. Per venerdì è prevista una visita all'interno dello stesso impianto e una serie di colloqui con i dipendenti per cercare di stabilire come sia cominciato il processo di fissione a catena durante la lavorazione dell'uranio. Infine sabato gli ispettori vedranno le autorità della prefettura di Ibaraki, dove si trova Tokaimura, alle quali chiederanno quali misure siano state prese per impedire la contaminazione dei cittadini.

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON «La cosa più grave è che non siamo attrezzati a gestire un mondo in cui ad essere instabili sono delle potenze nucleari. Usa e Urss potevano distruggersi sin dagli anni '50 a vicenda con le atomiche, ma erano stabili. Oggi la Russia non lo è più. E non lo è il Pakistan. O l'India. Tanto per citare i casi più clamorosi. Nessuno aveva immaginato questa eventualità. E nessuno sa bene come affrontarla», ci dice George Perkovich, direttore del Secure World Program della Alton Jones Foundation, prestigioso Think-tank con sede a Charlottesville, in Virginia, e autore di un libro atteso tra giorni nelle librerie sulla «Bomba nucleare dell'India».

Il golpe militare in Pakistan è venuto a ricordarci, proprio mentre il Senato Usa discuteva come affossare il trattato che mette al bando i test nucleari. Ma ciascuno dei due schieramenti l'ha usato per portare acqua al proprio mulino.

L'INTERVISTA

## L'esperto Usa: «India e Pakistan faranno altri esperimenti»

no. Ecco la prova che non possiamo legarci le mani per il futuro, gli Usa non possono permettersi di dipendere per la loro sicurezza nucleare dai capricci di questo o quel generale asiatico, hanno insistito gli avversari della ratifica. Ma no, ecco la prova che senza l'argine di un trattato internazionale, con gli Usa che guidano con la forza dell'esempio, si accrebbero spaventosamente i rischi di proliferazione, gli ribattono i sostenitori.

Come la pensa lei, che è uno dei più autorevoli esperti in materia di atomiche in Asia? «La tragica ironia è che i repubblicani

/// Anche la Cina potrebbe non essere più interessata a ratificare il Trattato

///

di servirebbero solo per passare dalle armi a fissione a quelle termonucleari, che non servono in un conflitto non inter-continentale. Il Pakistan non si pone nemmeno il problema di questa soglia. Se invece si defilano gli Stati Uniti, lo scenario più probabile è che l'India conduca nuovi test. E il

Pakistan si vedrebbe obbligato a reciprocare, come ha fatto finora, test per test. In una situazione in cui da un momento all'altro il conflitto sul Kashmir rischia di sfociare in una guerra totale tra i due paesi. Senza contare l'effetto sulla Cina, che potrebbe a questo punto non essere più interessata a ratificare il trattato e la propria relativa «astinenza» nucleare. E sull'incognita del Giappone, dove una nuclearizzazione accelerata del subcontinente indiano e della Cina potrebbe spingerli a superare quello che finora era un tabù assoluto, una loro atomica».

Non pensa che il golpe ad Islamabad sia un passo proprio verso questi scenari di incubo? Ho visto pareri diversi, contraddittori. C'è chi ritiene che l'esercito abbia voluto punire Nawaz Sharif perché resisteva all'intensificazione della corsa nucleare con l'India,

aveva abbozzato un dialogo con il nazionalista indù Vajpayee, era recettivo degli sforzi di mediazione Usa, aveva imposto la sospensione dell'offensiva pakistana di quest'estate in Kashmir. Per molti il generale Musharraf è l'uomo che è stato protagonista di tutte le guerre tra India e Pakistan, un falco che non pensa che a preparare e vincere la prossima. Per altri invece sarebbe un «pragmatico pro-centrale», motivato dalla bancarotta economica, dalle spinte centrifughe tra le quattro province che compongono il Pakistan, esasperato dall'incapacità del governo Sharif di dare basi solide alla distensione con l'India. Come la vede lei?

«Non c'è dubbio che l'esercito pakistano si è sentito umiliato dal ritiro dal Kashmir. Sostengono: avremmo vinto stavolta se Sharif non fosse an-



## MUCCA PAZZA

Tornano in Italia  
i primi manzi inglesi

Arriveranno dalla Cornovaglia, attraverseranno i confini della Francia e faranno rotta sulle tavole del nord Italia forse già a partire da questa settimana i primi filetti «made in UK»: dopo il via libera di Parigi al transito sul proprio territorio di carne bovina d'Oltremania, una società italiana ha rotto il ghiaccio con il primo ordine di manzo britannico dal blocco delle importazioni decretato a Roma il 22 marzo 1996. Di fronte agli embarghi ancora in vigore in Francia e Germania nonostante il semaforo verde giunto da Bruxelles il primo agosto scorso, la Gran Bretagna ha tirato così un sospiro di sollievo. I produttori britannici, messi in ginocchio dal morbo della «mucca pazza», si preparano alla riconquista del ricco mercato italiano - il più importante nel mondo per il manzo di prima scelta - che nel '95 ha assorbito ben 40 mila tonnellate di carne bovina, pari a un controvalore di circa 300 miliardi. Al dipartimento alimenti, nutrizione e sanità pubblica del ministero della sanità italiano «ad oggi non risulta nessun arrivo in Italia di partite di carne dalla Gran Bretagna». Lo afferma in una nota il ministero secondo il quale «nei casi fossero importate verrebbero comunque sottoposte ai controlli previsti dalla normativa vigente e a una verifica dei requisiti dettati dalla Commissione Ue».



La camera iperbarica del Galeazzi distrutta dall'incendio del 30 ottobre 1997

Ap Photo

«Sono il killer  
di Filippo Basile»

Firenze, l'uomo confessa 4 delitti

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE Al soldo di una cosca mafiosa ha confessato di aver ucciso Filippo Basile, il funzionario dell'assessorato all'agricoltura della Regione Sicilia assassinato il 5 luglio scorso, e di aver commesso altri quattro omicidi tra cui quello di Firenze, risolto a tempo di record dalla polizia. Una confessione fiume davanti ai magistrati della Dda palermitana e agli investigatori della squadra mobile di Firenze e Palermo. Il killer, Ignazio Giliberti, 42 anni, di Palermo, martedì mattina, insieme al fratello Salvatore, 42 anni, ha ammazzato in pieno giorno, in una strada di Firenze, Antonino Loiacono, 33 anni, panettiere con qualche precedente penale. Lo stesso Giliberti ha confessato che il pomeriggio del 5 luglio scorso, nei pressi di un motel Agip di Palermo, assassinò Filippo Basile, 38 anni, dirigente della Regione Sicilia. Giliberti aveva fatto le prime ammissioni martedì dopo il suo arrivo in questura a Firenze, dopo che, insieme al fratello Salvatore, era stato bloccato all'aeroporto di Pisa. Basile fu trovato ucciso all'interno della sua automobile, una vecchia Lancia Prisma, con il capo reclinato sul volante. I killer lo avevano centrato alla testa con tre colpi di pistola, esplosi attraverso il finestrino abbassato. Delitto di mafia. Basile dirigente dell'ufficio del personale dell'assessorato all'agricoltura aveva modificato l'organizzazione del lavoro. Descritto come «un funzionario integerrimo, meticoloso, efficiente, indipendente ed estraneo ai circoli politici» sarebbe entrato in rotta di collisione con alcuni dipendenti. Gli investigatori accertarono che la ruota sinistra della vettura era stata tagliata. In entrambi gli omicidi di Firenze e Palermo i killer hanno bu-

cato una ruota delle auto delle vittime per trattenerle. Inoltre in entrambi i casi è stata utilizzata una pistola munita di silenziatore, che poi nel caso di Firenze è stato perso dal killer perché è esplosa al momento degli spari. La svolta nell'indagine è avvenuta dopo la cattura del killer del panettiere Loiacono, i fratelli Ignazio e Salvatore Giliberti. Gli investigatori fiorentini, su input dei colleghi di Palermo, sono risaliti non solo agli autori materiali dell'omicidio di Firenze ma anche a quello del mandante e dei basisti. Secondo quanto accertato dagli inquirenti toscani il mandante dell'omicidio Loiacono è Nino Velio Sprio, 56 anni, un funzionario della regione Sicilia già nel mirino degli inquirenti palermitani. La polizia dopo il fermo di Ignazio e Salvatore Giliberti, ha arrestato anche Daniele Giallanza, 27 anni e Stefano Elia, 22 anni, che avrebbero dato appoggio logistico ai Giliberti. L'accusa per tutti è di concorso in omicidio volontario premeditato. Il delitto di Firenze avvenuto nel quartiere di Gavinana era stato commesso verso le 10.30. Loiacono, mentre in compagnia di un vicino di casa cambiava la ruota della propria auto tagliata nella notte, veniva raggiunto da tre colpi di pistola 7,65 alla testa esplosi da uno sconosciuto. Loiacono crollava a faccia in su, in un lago di sangue. Il killer si allontanava a piedi dove l'attendeva il complice a bordo di un'auto. La polizia, subito avvertita, iniziava a scavare nella vita della vittima. Da Palermo arrivava una segnalazione importante: Loiacono conosceva i Giliberti che a loro volta erano collegati con Sprio. I controlli della polizia agli aeroporti di Firenze e Pisa davano i suoi frutti. Nella città pisana i due fratelli Giliberti sono stati bloccati. Poi, una volta di fronte agli inquirenti, Ignazio Giliberti ha vuotato il sacco.

Strage al Galeazzi, quattro condanne  
Cinque anni al primario per incendio e omicidio colposo

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Quarta sezione penale del tribunale di Milano. Con gli occhi lucidi e il fiato sospeso i parenti delle 11 vittime del rogo della camera iperbarica dell'ospedale Galeazzi aspettano la lettura della sentenza. «Grazie», mormora uno il loro avvicinandosi al pm Francesco Prete. «Dovete», risponde il magistrato. Quattro le condanne. Cinque anni e sei mesi per il primario di ossigenoterapia Giorgio Oriani, 4 anni e 6 mesi per l'allora consigliere delegato alla sicurezza Silvano Ubiali, 4 anni e 6 mesi per l'allora presidente Antonino Ligresti. Le imputazioni: incendio colposo, omicidio colposo plurimo e omissione delle norme sulla sicurezza. Rispetto alle richieste del pm il tribunale ha aumentato la pena soltanto ad Andrea Bini, per il quale l'accusa aveva chiesto 3 anni. Rimangono da giudicare Ezio Zambrelli, direttore della clinica, il caporeparto Roberto Beretta e Raffaele Bracchi, responsabile esterno della protezione. I tre avevano chiesto il patteggiamento concordando pene al di sotto dei due anni ritenute incongrue dai giudici che avevano respinto l'istanza.

«In questi casi si suole dire che è stata fatta giustizia. Ma sarebbe stato più giusto che non ci fossero stati quei morti. Quella si sarebbe stata giustizia». Francesco Saverio

Borrelli ha ancora negli occhi la scena terribile di due anni fa nella camera iperbarica dell'Istituto Galeazzi, dove si recò come procuratore della Repubblica subito dopo l'incidente. «Non è una sentenza che può rendere la vita alle vittime o consolare i familiari, ma è un monito importante per tutti gli operatori del settore».

Un «processo importante», commenta Francesco Prete. «Perché il fatto si è svolto all'interno di un ospedale dove è lecito pretendere il massimo della sicurezza e dell'attenzione». Condanne inique, tuonano invece gli avvocati della difesa e il legale di Antonino Ligresti annuncia il ricorso in appello. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) è stato condannato un innocente, ma questa condanna sarà sicuramente cancellata», dice l'avvocato Federico Stella. Esce in

lacrime dall'aula dove ha ascoltato la sentenza, Marisa Bocchi, l'unica parente delle vittime rimasta come parte civile durante il processo. «Da quando è morto mio padre sono amareggiata. Non cerco certo soddisfazione, ma da parte degli imputati mi aspettavo un atteggiamento diverso». La donna, l'unica parente che non ha accettato alcun risarcimento da parte dell'ospedale, chiede che il Galeazzi devolva la stessa cifra che a suo tempo le aveva offerto per uscire dal processo (circa un miliardo), in beneficenza.

A conclusione del processo, ieri i giudici hanno disposto il dissequestro della camera iperbarica, ferma da quel maledetto 31 ottobre del 1997 quando si trasformò in una trappola d'acciaio e di fuoco per dieci pazienti e un infermiere. La ricostruzione del dramma

fatta dall'accusa durante il processo è agghiacciante. Una fuoriuscita d'ossigeno dal casco di una paziente, interagendo con uno scaldino per le mani che un'anziana signora ha portato con sé dentro la camera di cura, fa divampare l'incendio. Chi è dentro non ha nessuna possibilità di scampo. Accusa e periti dicono che alcuni dei pazienti morirono per le ustioni, altri di asfissia. Qualcuno tentò di uscire colpendo disperatamente il portellone bloccato. Nessuno comunque avrebbe potuto salvarsi, perché - sempre secondo la ricostruzione del pm Francesco Prete - l'impianto antincendio era fuori uso, senza acqua e senza aria compressa per sedare le fiamme. Per la difesa degli imputati, invece, un'improvvisa fiammata avrebbe spento in un'istante le 11 vite, senza che vi fosse alcuna possibi-

lità di reazione dei dipendenti dell'istituto. Ma le perizie hanno dimostrato che l'agonia dei poveretti durò due o più minuti e che qualche vita poteva essere salvata se fosse stato efficiente l'impianto antincendio, se la gestione delle apparecchiature fosse stata adeguata alla delicatezza e ai rischi che comporta la medicina iperbarica. È pertanto che una commissione di esperti del Consiglio superiore della Sanità ha recentemente messo a punto una serie di norme più severe per l'uso delle camere iperbariche.

## SANITA'

## Medici, revocato lo sciopero

ROMA Con soddisfazione di governo, regioni e della stragrande maggioranza dei 100 mila medici pubblici interessati, è stato revocato lo sciopero che lunedì avrebbe rischiato di paralizzare gli ospedali italiani. L'unico sindacato autonomo a confermare la protesta è quello della Cimo non soddisfatto delle assicurazioni ricevute. Particolarmente contenta del lavoro fatto il ministro Rosy Bindi per la «svolta di qualità e di efficienza al servizio dei cittadini». «Il governo e le regioni, con il sostegno delle forze di maggioranza - sottolinea la Bindi - hanno tenuto fede agli impegni con un significativo incremento delle risorse finanziarie destinate a valorizzare e a motivare i professionisti che sceglieranno il rapporto esclusivo. Ma abbiamo anche riconosciuto l'esigenza di procedere con gradualità e flessibilità, per rispettare le diverse realtà aziendali».

In concreto i punti dirimenti sono stati: lo slitta-

mento di due mesi della scelta che i medici dovranno fare sulla libera professione all'interno dell'ospedale o fuori. L'adeguamento di un fondo per l'esclusività di rapporto con risorse certe, vincolate dalla Finanziaria; istituzione di un'indennità, certa e ripetibile; risoluzione del divario economico degli stipendi degli ex assistenti con finanziamenti aggiuntivi ed extracontrattuali. Flessibilità sul concetto di attività intramoenia con la possibilità di utilizzare gli studi privati dei medici, in attesa della realizzazione delle strutture aziendali. Introduzione della detrazione fiscale forfettaria delle spese per la produzione del reddito da libera professione. Istituzione della commissione regionale di garanzia per il recesso. «L'area medica ha raggiunto una capacità di proposta in positivo che gli fa mantenere la dignità di vera parte sociale», ha affermato Enrico Bollero, segretario nazionale della Anaao.

## Comunicato del Cdr

La trattativa per la verifica degli accordi sindacali all'Unità e per il rilancio della testata purtroppo non parte bene. Ieri c'è stato un primo incontro tra rappresentanti sindacali delle redazioni, con la Fnsi e le associazioni regionali di categoria della Toscana e dell'Emilia Romagna, e la controparte aziendale, assistita dalla Fieg. È stato presentato un «Piano di rilancio» dell'«Unità editrice multimediale» che è stato considerato dal sindacato una base inaccettabile per l'avvio del confronto. In contrasto con le analisi editoriali e le indicazioni strategiche per raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio e del rilancio della diffusione nei prossimi due anni contenute nella prima parte del documento, l'azienda propone un ulteriore, drastico e inaccettabile taglio degli organici.

È ha ribadito una incomprensibile e immotivata pregiudiziale negativa rispetto al rinnovo del contratto di solidarietà quale strumento efficace per gestire la

complessa fase che abbiamo di fronte. Anzi ha affermato la propria intenzione di procedere già nei prossimi giorni all'attivazione delle procedure necessarie alla messa in mobilità del personale giornalistico in eccedenza, che secondo l'azienda dovrebbe raggiungere, tra le redazioni di Roma, Milano, Firenze e Bologna oltre settanta unità.

La risposta negativa delle redazioni è netta, tanto più che l'azienda si è presentata solo con un'idea molto vaga circa nuove attività «on-line», dalle quali dipenderebbero le uniche occasioni di reimpiego. E, quel che è ancora più grave, senza alcun progetto per assicurare, così come previsto dagli accordi e da numerosi e ripetuti impegni anche da parte dei Ds, l'indispensabile presenza editoriale nelle aree della Toscana e dell'Emilia, dove - soprattutto in quest'ultima - è concentrata un'alta e irrinunciabile quota della diffusione in edicola e degli abbonamenti.

Le redazioni di Roma, Milano,

Firenze e Bologna nel denunciare un atteggiamento aziendale che introduce immotivatamente nuove tensioni e allarmi dopo un lungo periodo di incertezze e di sacrifici, hanno deciso di riunirsi oggi contemporaneamente in assemblea (a Roma alle ore 12 con la partecipazione del segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi), per decidere una reazione adeguata.

Il cdr chiederà il mandato per un pacchetto di giornate di sciopero, che potrà essere attuato sin dalla giornata odierna se non cadranno le pregiudiziali avanzate dalla controparte, e il proposito di avviare unilateralmente le procedure per la mobilità.

Siamo molto preoccupati per il futuro di questo giornale, che ha subito in questi anni tagli e ridimensionamenti senza intravedere ancora una strada chiara per il rilancio. Facciamo appello ancora una volta alla comprensione e alla solidarietà dei nostri lettori, che sono la vera forza della testata.

I giornalisti dell'Unità hanno accettato negli ultimi due anni sacrifici molto pesanti, riuscendo a garantire la regolarità del prodotto e il suo arricchimento in condizioni molto difficili. Il contratto di solidarietà ha consentito l'avvio della privatizzazione e la gestione degli esuberanti, consentendo già una drastica riduzione degli organici. Non c'è alcun motivo per interrompere proprio ora una scelta che può consentire alla nuova proprietà certezze nel contenimento del costo del lavoro, e alla redazione le garanzie minime necessarie per proseguire insieme il risanamento e costruire finalmente il rilancio del nostro giornale. Nel rispetto degli accordi e degli impegni sin qui sottoscritti.

La riapertura di un contenzioso così grave e penalizzante per il destino dell'Unità in un momento segnato da un aspro scontro politico non può che danneggiare il ruolo e l'immagine di una sinistra già impegnata in difficili sfide.

hi-lightech

ULTRALIGHT  
try

Indeformabile, protetto da due brevetti internazionali. In un unico filo di titanio senza saldature. Semplicemente ultraleggero.





◆ **Venti sospetti sarebbero stati controllati dagli O07 ma nulla confermerebbe la loro appartenenza alla rete spionistica a suo tempo diretta da Mosca**

# Anche il Sismi dubita del dossier Kgb: carte di quarta mano

**Gli esiti dell'attività del controspionaggio. Il pm di Roma sentirà l'archivista della Lubianka?**

**SEQUE DALLA PRIMA**

Troppo poco per concedere la benché minima affidabilità a questo strano zibaldone, che comunque è stato ritenuto sufficiente, da alcuni, per etichettare come «spie» persone che, verosimilmente, sono state chiamate in causa in maniera arbitraria, spesso sulla base di dati che, già ad un primo riscontro, si sono rivelati errati. Troppo poco anche per la procura romana, che infatti ha uficiosamente fatto sapere che si sta valutando la possibilità di una rogatoria in Gran Bretagna per poter interrogare, eventualmente, Mitrokhin e, forse, per chiedere almeno una copia dei documenti che il sedicente ex archivista del Kgb sostiene di aver ricopiato tra il 1972 e il 1984. Documenti dei quali, come detto, non c'è traccia nei 261 rapporti inviati dagli O07 inglesi in Italia.

Il «giallo» dell'attendibilità del dossier, dunque, non sembra poter essere archiviato come questione marginale. Né ci sono spiegazioni plausibili rispetto alle tante incongruenze emerse dopo i primi esami, compresi i documenti che fanno cenno a vicende accadute dopo il 1984, quando Mitrokhin, ormai in pensione, non era in grado di poter più ricopiare nulla. Ma se da un lato c'è un mistero ancora irrisolto, dall'altro ha trovato una immediata risposta il sospetto avanzato dal Polo, secondo il quale il governo non avrebbe consegnato al Parlamento la copia integrale del dossier Mitrokhin, nascondendo alcune parti. Accuse ribadite anche dal presidente del comitato di controllo sui servizi segreti, Franco Frattini, che ieri sera ha affermato che dal dossier mancano 34 fascicoli. In realtà, come ha spiegato il vice-presidente del Consiglio, Sergio Mattarella, il governo ha consegnato la documentazione integrale, così come spedita dall'Inghilterra e conservata negli archivi di Forte Braschi. Probabilmente l'equivo-

co è in parte nato dal fatto che nella copia diffusa dalla commissione Stragi era stato espunto un documento di 141 pagine, redatto dagli inglesi, il cosiddetto «nomenklatore», scritto per poter spiegare i tanti termini tecnici e il significato delle abbreviazioni che si trovavano nei rapporti Impedian. Ma il «nomenklatore» è agli atti della commissione e della procura romana. Irrisolto, invece, l'aspetto che riguarda l'identità di alcune delle presunte spie (ma è il caso di essere davvero prudenti prima di assegnare questa etichetta, ndr) che nel dossier arrivato in Italia sono indicate solamente con il nome in codice. Il controspionaggio italiano, a quanto

**NUOVI DOCUMENTI**  
**Palazzo Chigi chiederà ai servizi di trasmettere altre carte a San Macuto**

sembra, è riuscito finora a identificare tre. Uno è un latinoamericano. Il secondo è un giornalista di una nota agenzia di stampa. Probabilmente non è stato complicato individuare il terzo. Infatti i nostri O07 hanno scoperto che Santini dell'Unità è Santini dell'Unità. Con l'aggiunta del nome di battesimo: Alceste. Vaticanista di chiara fama e rispettabilità. Nella disinformata scheda che riguardava il nostro collega, infatti, si sosteneva che Santini sarebbe stato il nome in codice e non il cognome. Poi l'aggiunta di elementi bislacchi come la definizione di «corrispondente» che non si usa per un vaticanista. Ma questa anomalia potrebbe tranquillamente rientrare nella tradizione di «approssimazione» che da sempre caratterizza i rapporti dei servizi segreti di mezzo mondo. Il resto? Dopo l'invio del materiale alla procura romana, il Sismi ha congelato l'attività di intelligence, pur mantenendo il lavoro di verifica documentale. Ma i risultati sono poco indicativi. Infatti nulla è emerso dalle indagini sui 20 soggetti sottoposti nelle settimane scorse e pedinamenti o intercettazioni. Poche cose sono saltate fuori dai riscontri incrociati sui documenti custoditi negli archivi. Nessuna situazione che potesse mettere in alcun modo a repentaglio la sicurezza nazionale. Adesso, comunque, è intenzione di palazzo Chigi trasmettere a San Macuto le «schede di lavorazione», cioè i documenti che si riferiscono allo stato di verifica relativo ai personaggi controllati dai nostri servizi. Ma, naturalmente, si tratta di «schede aperte», perché il Sismi non ha potuto completare il suo lavoro. Ora la parte investigativa è di competenza della procura di Roma. Ma allo stato è difficile capire come proseguiranno le indagini. Premesso che il materiale trasmesso a piazzale Clodio è di scarsa utilizzabilità, anche le notizie contenute sono di poco consistenti. Al di là del clamore, le notizie di reato - lo spionaggio vero e proprio - sono pochissime e quasi tutte si riferiscono a periodi lontani. I reati, anche se si riuscisse a dimostrarli, sarebbero prescritti. Il resto è pettegolezzo politico. Buono forse per alzare polveroni, ma del tutto insufficiente non solo per condannare, ma anche per rinviare a giudizio una persona.

GIANNI CIPRIANI



Il vicepresidente del Consiglio Mattarella; sotto l'ammiraglio Gianfranco Battelli

**IL RACCONTO**

## Scoop della Bbc, a Londra compare Mitrokhin «Così alla Lubianka rubai i segreti del Kgb»

LONDRA Il Kgb fece un grosso errore quando nel 1952 dopo quattro anni di addestramento mandò Vassili Nikitich Mitrokhin all'estero come agente segreto sotto falso nome: «Incominciò a confrontare la vita di quei popoli con l'Urss e i contrasti erano semplicemente incredibili. La realtà era drammaticamente diversa dalla menzogna ufficiale». Il Kgb sbagliò ancora di più nel 1956 quando lo richiamo in patria e lo seppellì in un archivio perché nel clima del disgrego kruscioviano aveva osato muovere qualche blanda critica al funzionamento dell'intelligence: «Ovviamente rimasi molto deluso. L'archivio era visto come un luogo d'esilio, una via senza uscita».

In un'ampia intervista alla Bbc l'archivista più famoso del pianeta - dal '92 fuggiasco in Gran Bretagna - ha raccontato per filo e per segno che cosa l'ha spinto a co-

piare da forsennato e a rischiare della pelle migliaia e migliaia di fascicoli del Kgb poi trafugati in Occidente con dirompente effetto. E grazie agli appunti pazientemente sistemati in barattoli di conserva che il suo nome ha fatto il giro del mondo, per la verità senza provocare, fatta eccezione per l'Italia, gravi reazioni. L'amarezza per la brusca fine della sua carriera di agente segreto all'estero (dove aveva fatto la "barba finta" non precisa) si accoppio' ad una progressiva presa di coscienza del fatto che il Kgb era "un'organizzazione sovversiva e malefica". «Solo lavorando nell'archivio - sottolineo - ho aperto gli occhi e mi sono reso conto che sapevo poco del Kgb». Occhiali con lenti marroni, in un elegante vestito blu scuro con camicia azzurra e cravatta a pois, Mitrokhin dimostra sugli schermi della Bbc meno di 77 anni e articola

quanto ha già detto in un'intervista pubblicata a metà settembre dal Times; ha considerato un imperativo morale portare in Occidente le copie di migliaia di fascicoli del Kgb.

**IMPERATIVO MORALE**  
**«Ho rischiato la vita perché consideravo un dovere aiutare l'Occidente»**

«L'ho fatto per l'umanità e come patriota russo». Mitrokhin afferma che il suo progetto di denuncia prese in concreto le mosse nel 1972, anno in cui divenne «archivista capo» al Kgb e nello stesso tempo il Cremlino decise di trasferire in un nuovo edificio in periferia i polverosi 300.000 fascicoli contenuti alla Lubianka, la famigerata sede centrale del servizio segreto: a lui fu affidato l'incarico di «verificare e sigillare» tutti i documenti.

«L'archivio - spiega il fuggiasco sugli schermi della Bbc, che ha utilizzato la sua testimonianza per un documentario in quattro parti sullo spionaggio all'epoca della guerra fredda - è il cuore del Kgb. L'intero servizio si basa su di esso.

E dove si tiene tutta l'informazione, anche quella sulla rete delle spie. Ogni tipo di informazione. Senza un archivio il Kgb semplicemente non avrebbe potuto funzionare». Per dodici anni, dal '72 alla pensione nel '85, il disincantato compagno Mitrokhin ha copiato montagne di documenti. Portava poi gli scarabocchi nella sua bella dacia fuori Mosca e li batteva a macchina. «Avevo due macchine da scrivere e riciclavo i nastri perché non volevo destare sospetti comprandone di continuo dei nuovi».

Uscendo dalle segrete stanze del Kgb ha corso ogni gior-

no di lavoro per dodici anni il pericolo di una perquisizione, con la certezza di una condanna a morte se fosse stato scoperto, ma ciò non l'ha dissuaso dalla missione che si era dato: «Il rischio era grosso ma diventa anche eccitante».

E non bastava raccogliere e copiare le informazioni. Come in una maratona, era importante arrivare alla meta e cioè mostrare tutto al mondo. Per questo sono venuto all'estero. Una pubblicazione in Russia era assolutamente impossibile».

Per l'ex-archivista, che adesso vive sotto falso nome in qualche angolo segreto dell'Inghilterra (la Bbc l'ha intervistato in un ambiente elegante, uno studio-libreria d'epoca vittoriana), «il Kgb ha avuto enorme successo ma le sue attività malefiche sono andate troppo oltre e alla fine la strategia è fallita».

**LA TESTIMONIANZA**

## E sui tavoli de l'Unità arrivò la scomunica del Pcus

ROCCO DI BLASI

La notte del 12 dicembre 1981 ci fu il colpo di Stato in Polonia. Jaruzelski prese i pieni poteri. Facevo il redattore capo di notte e la notizia arrivò tanto tardi che riuscii a mettere solo una «manchette» di poche righe in prima pagina. Tre giorni dopo Enrico Berlinguer era alla tv a «Tribuna politica» e ovviamente si attendeva una domanda sulla Polonia. Gliela fece Perugini, un giornalista del Gazzettino di Venezia e Berlinguer tirò fuori dai suoi appunti la frecciata sull'«esaurimento della spinta propulsiva della rivoluzione d'ottobre». Una frecciata molto meditata perché il testo, a rileggerlo, è molto meno spontaneo di come era apparso in tv. «Quello che mi pare si possa dire... è che ciò che è avvenuto in Polonia ci induce a considerare che effettivamente la capacità propulsiva di rinnovamento delle società, o almeno di alcune delle società, è venuta esaurendosi. Parlo di una spinta propulsiva che si è manifestata per lunghi periodi, che ha la sua data d'inizio nella Rivoluzione socialista d'ottobre... Oggi siamo giunti ad un punto in cui quella fase si chiude e per ottenere che anche il socialismo che si è realizzato nei paesi dell'Est possa conoscere una nuova era di rinnovamento e di sviluppo democratico, sono necessarie due cose fondamentali: prima di tutto è necessario che prosegua il processo di distensione... inoltre è

necessario che avanzi un nuovo socialismo nell'Ovest, nell'Europa occidentale, il quale sia indissolubilmente legato e fondato sui valori e sui principi di libertà e democrazia». A gennaio dell'82 un Comitato centrale fece propri quei giudizi di Berlinguer. Era «lo strappo».

A Mosca la cosa non piacque per niente. La sera del 23 gennaio, telefonò Giulietto Chiesa, allora nostro corrispondente, tutto agitato: «La Tass sta per lanciare un documento contro il Pcus. Che faccio?».

«Ce lo traduci e ce lo mandi».

«Ma è lunghissimo e poi domani l'avrai comunque in Italia».

«Lo voglio stanotte, così domattina ce l'abbiamo noi e ce l'ha anche Berlinguer».

La telescrivente comincia a battere alle 23.03 (a Mosca sono le 24.03). Il telescritto comincia con «Attenzione, vi invio la prima parte del documento. Si tratta di un testo di circa 20 cartelle. Ve le manderò man mano che le traduco». Segue il titolo: «Contrariamente agli interessi della pace e del socialismo». Il documento è anonimo, quindi attribuibile al Pcus in quanto tale. Ed è una vera e propria requisitoria contro il Pcus.

approvato le suddette dichiarazioni e ha accettato la relazione del segretario generale del partito, Enrico Berlinguer. Nelle decisioni del CC del Pcus, negli interventi svolti dai compagni Ingrao, Napolitano, Reichlin, è contenuta una piattaforma che è avversa in tutte le questioni fondamentali, alla politica del Pcus, dell'Unione Sovietica...».

Questo l'esordio, in tipico imperial-burocratese sovietico. Ma la «preda» non veniva mollata dalla prima all'ultima riga.

**COSÌ SCRISSE LA TASS**  
**Nella notte un lungo dispaccio, tradotto in diretta da Giulietto Chiesa**

«Pretesto per l'esposizione delle proprie posizioni sono stati per i dirigenti del Pcus gli avvenimenti della Polonia, ma essi hanno toccato problemi che sono andati al di là dei confini di questo avvenimento, tra cui il problema del passaggio dal capitalismo al socialismo e dei rapporti verso il socialismo oggi esistenti. Inoltre i dirigenti del Pcus, senza alcun fondamento, hanno dichiarato invecchiato e svalutato tutto l'insieme delle esperienze di lotta accumulate fino ad oggi per il socialismo e per la sua costruzione. Le grandi conquiste storiche del socialismo vengono fatte oggetto di una critica in malafede, dai contorni inammissibili e ingiusti, in alternativa si propongono delle concezioni piuttosto preten-

ziose e, diciamo chiaramente, astratte circa una nuova via verso il socialismo in tutto simile a quegli orientamenti opportunisti e revisionisti in cui il movimento operaio si è già imbattuto nel passato».

Giulietto traduceva e trasmetteva ma voleva anche andare a dormire. Ad un certo punto manda un messaggio: «La Tass ora dà il testo anche in inglese. Non potreste tradurlo di lì?». «No», rispondeva. Non era sadismo, è che della traduzione di Giulietto mi fidavo perché lui, da Mosca, sapeva bene come interpretare parole e concetti, alcuni minacciosi, altri decisamente risibili: «Il marxismo-leninismo continua a guadagnare nuovo terreno nel mondo moderno e la sua influenza si va allargando... Ciò si manifesta nel fatto che le opere di Lenin sono state per molti anni al primo posto nel mondo per numero di traduzioni in lingue estere; l'interesse per le opere di Lenin è tuttora crescente».

Altre parti della «scomunica», lette oggi, chiariscono come il pensiero del Pcus si era ossificato a tal punto da scambiare i suoi desideri con la realtà, fino a dileggiare chi, invece, cercava di aprirgli gli occhi. «Parlando del periodo della costruzione del socialismo nel nostro paese, Leonid Breznev, nel suo discorso di chiusura al 26° Congresso del Pcus ha detto: come spesso, durante quel periodo ci venne predetta una inevitabile sconfitta. Quante volte essi cercarono di farci rinunciare agli obiettivi fissati. Quante volte i nostri nemici cercarono di convin-

cerci che stavamo sbagliando, che la nostra strada era sbagliata. E adesso? La maggior parte di costoro sono stati da lungo tempo dimenticati ma il socialismo vive! Si sviluppa, procede inflessibilmente». E poi c'era l'attacco finale: «Qualcosa di mostruoso è accaduto! I dirigenti del Pcus a parole parlano del loro desiderio di lottare per la pace e nello stesso tempo calunniavano la forza-cardine di questa lotta: l'Urss e i suoi alleati socialisti, il mondo del socialismo».

Ma dalla scomunica emerge anche che i legami tra Pcus e Pcus erano andati avanti nonostante le ripetute differenziazioni. Così che il Pcus ora denuncia «i dirigenti del Partito Comunista Italiano che dichiarano che il comunismo ha fatto il suo tempo e che da ora essi rinunciano a legami di vecchio tipo con i partiti comunisti e maniferranno relazioni con i partiti comunisti nello stesso modo che con altre forze socialiste, rivoluzionarie e progressiste». I «legami di vecchio tipo» si spezzano, dunque ufficialmente solo nel 1981. Giulietto finì di lavorare verso le quattro del mattino. Io ero lì alla telescrivente che leggevo le strisce con grandissima avidità. Alla fine ci salutammo con qualche battuta sarcastica di telex. Giulietto era preoccupato. Io ero, invece, emozionato. Mi sembrava che fosse accaduto qualcosa di molto importante. Mosca attaccava violentemente, ma «accusava ricevuta» dello strappo, che così si consolidava. E la cosa mi faceva piacere.

GLI ERRORI MARCHIANI DEL RAPPORTO IMPEDIAN		
Numero rapporto	soggetto	natura dell'errore
36	Alberto Cavallari	anacronismi e date inventate
116	Umberto Pizzi (Walter)	date successive a quelle della «copia» di Mitrokhin
130	Enrico Berlinguer	commento italianizzato
136	Alceste Santini	viaggi a Mosca in date sbagliate
218	Francesco Gozzano	il termine «invasione» riferito all'Afghanistan è chiaramente occidentale
229	Klerk	Serie di puntini di sospensione per la «traduzione» del rapporto. Omissis dei servizi inglesi?
242		Regolamento per l'uso dei nomi in codice Rapporto inglese, non del Kgb
da 255 a 261		7 rapporti senza data né fonte

Per copiare tutto quello che c'è nel rapporto Impedian il presunto archivista del Kgb Mitrokhin avrebbe impiegato, lavorando clandestinamente 12 ore al giorno, per 8 anni.

**AVVISO**

Venerdì 15 ottobre 1999 alle ore 21.00 presso la sala A. Gramsci via Voltorno 33 Milano

la Federazione Provinciale dei Democratici di Sinistra, organizza un incontro con tutti i compagni e simpatizzanti che hanno collaborato con il proprio lavoro al grande successo della Festa Provinciale de l'Unità.

**SEGUIRÀ RINFRESCO**



MICHELE ANSELMI

ROMA Diciotto film, rappresentativi della produzione italiana degli ultimi dodici mesi: è tra questi che una giuria internazionale - composta dall'inglese Derek Malcolm, dal tedesco Klaus Eder, dalla romena Adina Darian, dal francese Michel Ciment e dall'americano Dave Kher - sceglierà le sei Grolle d'oro in palio. Giunto alla sua 41esima edizione, il premio valdostano pilotato da Felice Laudadio (25-30 ottobre) guarda sempre più decisamente all'estero, proponendosi come una sorta di finestra internazionale. L'idea è di promuovere un movimento «d'attenzione» attorno al nostro cinema: poco visto, snobbato, qualche volta sottovalutato o ingiustamente maltrattato. «Sono sicuro che così facendo contribuiremo a smantellare una serie di pregiudizi. Perché non ci

## Cinema italiano, gli stranieri ci giudicano

### Laudadio presenta le Grolle d'oro: 18 film e una giuria di critici di altri paesi

sono solo critici "alla Frodon" (il colto recensore di *Le Monde* diventato famoso come stroncatore dei film italiani, ndr). E poi il confronto è utile, non solo sul piano promozionale. Scommettiamo che, una volta uscite nei vari paesi le corrispondenze da Saint Vincent, in molti si faranno vivi per acquistare alcuni dei film da noi presentati?».

Scelti a «giudizio tutt'altro che insindacabile» dall'ex curatore della Mostra di Venezia nonché attuale direttore del festival di Taormina, i diciotto film rappresentano abbastanza fedelmente il meglio del cinema italiano. Ci so-

no *La balia* di Bellocchio, *L'assedio* di Bernardo Bertolucci, *Il dolce rumore della vita* di Giuseppe Bertolucci, *Matrimoni* della Comencini, *Milonga* di Greco, *Prima del tramonto* di Incerti, *Questo è il giardino di Maderna*, *Ormai è fatta* di Monteleone, *Come te nessuno mai* di Muccino, *Fuori dal mondo* di Piccioni, *La cena di Scalo*, *La leggenda del pianista sull'oceano* di Tornatore, *Baci e abbracci* di Virzì, *Un uomo perbene* di Zaccaro, *Un tè con Mussolini* di Zeffirelli, *L'amante perduto* di Faenza, *Il tempo dell'amore* di Campiotti, *Amor nello specchio* di Maira: quasi tutti usciti nelle sale e recensiti dai critici,

con l'eccezione degli ultimi tre.

Come sempre ricco il contorno di iniziative legate alle Grolle, in una chiave che sta tra l'evento festoso e l'intervento concreto: tre premi alla carriera (Michele Placi-

do, Virna Lisi, Aurelio De Laurentiis), un affollato convegno di studio «non su come produrre ma su cosa produrre» intitolato *Cinema italiano: in mezzo al guado* (ne uscirà mai?), un film di montag-

gio di Carlo Lizzani dedicato a *La memoria del cinema*, un inedito di trenta minuti fornito dal Museo del Cinema di Torino, un recital di Gino Paoli, più l'annuale assemblea della Fipresci.

Ovviamente Laudadio, dato come possibile successore di Pontecorvo all'Ente Cinema («Solo voci», sorride), non vuol sentire parlare di «Premiopolis». «Basta saperli differenziare. Le Grolle non imitano né i David di Donatello né i Nastri d'argento. Qui c'è una giuria composta da cinque autorevoli critici stranieri. Ciò garantisce il massimo della trasparenza sul piano del giudizio, e poi sarà utile capire come ci vedono gli altri: per sbriciolare qualche sicurezza e avere qualche conferma». Quanto all'utilità di queste manifestazioni (qui promuove il Casinò de la Vallée di Saint Vincent col patrocinio della Regione Val d'Aosta), il direttore non ha dubbi: «Anche se portassero un solo spettatore in più sarebbe positivo». E ricorda che, da quando sono tornate le Grolle, i valdostani hanno cominciato a frequentare più le sale e a chiederne di nuove.

## «Corto» in sala Adesso è moda Ma è vera gloria?

### Mentre nei cinema escono dieci corti il festival di Pesaro si interroga sul tema

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Corti, l'eterno ritorno. Ciclicamente se ne riparla. Per dirne tutto e il contrario di tutto. Che nessuno li vuole o che sono belli ai festival, in tv e persino in sala. Che è il modo migliore per scoprire talenti o che invece è un genere a sé. Che sono vuoti a perdere oppure che chi si azzarda a produrli non è masochista.

La seconda ipotesi, per quanto fantascientifica, vale per Bernadette Carranza. Che confessa: «Per una società piccola come la nostra ha senso affacciarsi al mercato in modo graduale. E adesso che la legge prevede finanziamenti anche per la breve durata ne ha ancora di più». Morale: sta facendo uscire nelle sale un pacchetto di dieci cortometraggi prodotti con Paola Lucisano. È pure recidiva, perché si tratta di una seconda esperienza. Ma stavolta le cose sono andate meglio. Grazie al circuito Fice, cui si aggiungono le sale De Laurentiis-Lucisano per ovvi motivi di parentela, sono saltati fuori gli spazi: duecento cinema sparsi in tutta Italia, Sud compreso. La Rai, poi, ha acquisito i diritti d'antenna, «fattore decisivo per la sopravvivenza in qualsiasi paese europeo» come spiega ancora Bernadette.

Non è l'unico esempio di curiosità attorno a un oggetto che si è conquistato tanti sostenitori. Pro-

prio mentre i dieci corti Fice arrivano nei cinema, esce anche *Tipota* di Fabrizio Bentivoglio che ha trovato un'affinità elettiva, forse perché quasi muto, con il nuovo Kaurismäki *Juha*. Una scelta anche di comodo (raggiungere la durata canonica) aiutata dal «nome» dell'autore, tra i tanti attori che hanno scelto quest'anno di diventare registi.

Più sistematiche Carranza e Lucisano. Che puntano sulla vendibilità del prodotto, disposte anche a fare la tara. Due anni fa, su dieci corti, si ritrovarono in scuderia un cavallo vincente come *Senza parole* di Antonello De Leo, a sorpresa candidato all'Oscar per il cortometraggio. E a volte tanto può bastare. «Abbiamo scelto storie che potessero piacere al pubblico normale più che ai festivalieri», spiegano. Senza troppo scomporsi alle critiche. Pazienza se il risultato è disomogeneo, se prevale il grottesco ai

limiti dello sketch televisivo, se la presenza straripante dei bambini getta un'ombra di artificio. Quanto ai dieci autori - nessuno dei quali noto, a parte Chiara Caselli, qui all'esordio registico - sembra che pensino al corto come a un modo per farsi notare e approdare al lungo.

Altre strade, magari meno commerciali, le percorrono le tv «altre». Da Studio Universal, che ha lanciato l'idea dei millimetraggi, storie di appena due minuti girate in digitale, a Telepiù. Che ha appena varato una mega-operazione in stretta collaborazione con il Dams di Bologna (e in particolare con Paolo Fabbri) sul tema dello specchio. Ne sono venuti fuori cento soggetti scritti dagli studenti e realizzati dalla Movie Movie di Francesco Conversano e Nene Grignafini. Già vanno in onda sulla pay come piccoli intermezzi spesso senza parole - uno dei più spiritosi



LA RASSEGNA

## 10 piccoli film sull'anno 2000

Una scena del cortometraggio «Adidabuma» di Francesco Falaschi presto sugli schermi italiani: qui sotto un'immagine dal film «Il buco» di Tsai Ming Liang a sinistra Roscoe Arbuckle e Buster Keaton in una scena di un vecchio film muto «The Bell Boy»

BRUNO VECCHI

MILANO L'anno che sta arrivando, tra un anno passerà. E nient'altro ci sarebbe da dire, se si trattasse di un anno qualunque della nostra vita. Ma visto che stiamo parlando del fatidico 2000, chiedersi come sarà fa parte del gioco. Un gioco che l'emittente franco-tedesca «Arte» ha proposto ad un gruppo di giovani registi. Il risultato sono dieci piccoli film, *Il 2000 visto da...*, che mettono in scena il cosa potrebbe essere la notte tra il 31 dicembre ed il 1° gennaio: distribuiti da Lab 80 sono in programma (18 e 19 ottobre) allo Spazio Oberdan, prima di un lungo giro italiano. Tra le sedi già definite: Firenze, Parma, Venezia, Palermo, Napoli.

Nel tempo di passaggio che ci attende, c'è chi, l'americano Hal Hartley, ha ipotizzato un'apocalisse. Un *Libro della vita*, come recita il titolo, nel quale riscrivere con un Gesù e una Maddalena post moderni sbarcati all'aeroporto JFK di New York, un senso della vita che sa di fine imminente. La stessa atmosfera si respira anche ne *L'ultima notte* di dan McKeller, attore in *Exotica* di Atom Egoyan e sceneggiatore di *32 piccoli film su Glenn Gould*, dove si ipotizzano servizi pubblici al collasso, ristoranti, cinema e negozi desolatamente vuoti. Un effetto da Inferno dantesco che si allunga nella disperazione di una fuga dal logorio della vita moderna, come accade in *Le Sanguiinaires* di Laurent Canten.

Altri, invece, hanno suggerito l'idea che possa essere un istante di speranza. Un attimo irripetibile, come suggerisce Abderrahmane Sissako *La vita sulla terra*, da utilizzare per ritornare alle radici della propria origine, per riflettere sul senso e sul valore della vita. Oppure per dare alla vita un valore nel concepimento di una nuova vita (*La primera noche de mi vida* dello spagnolo Miguel Albaladejo). O ancora, l'istante perfetto per trovarsi, per credere che l'ultimo giorno possa essere veramente il primo (*Tamas e Juli* dell'ungherese Ildiko Enedyi. Camera d'oro a Cannes nel 1989 con il suo film d'esordio *Il mio XX secolo*).

Nella lista dei come sarà, immaginato dai registi, non mancano neppure le sorprese crudelmente surreali. Ad esempio, una notte di fine millennio passata in prigione (*Midnight* di Walter Selles, l'autore di *Central do Brasil*), che fa pendente con un giorno trascorso al confine tra il Belgio del Nord e del Sud, con il proprio negozio tagliato in due da un muro che divide l'universo fiammingo da quello francofono (*Le mur* di Alain Berliner). Né mancano le conferme: *Il buco* di Tsai Ming-liang, presentato a Cannes '98. È un'unica comune certezza: sia come sia, l'ultima notte del millennio «vista da...», sarà certamente una notte di ordinario e collettivo spaesamento.

DALL'INVIATO  
ALBERTO CRESPI

SACILE (Pordenone) Questo articolo del vostro inviato ai tempi del cinema muto (ovvero, alle Giornate di Pordenone in trasferta a Sacile) serve a risolvere un mistero filologico e a tessere l'elogio di due geni. Partiamo dai geni, per la filologia c'è sempre tempo.

Ieri pomeriggio abbiamo visto *A Reckless Romeo* e *The Cook*, due comiche dirette e interpretate da Roscoe Arbuckle (celebre come «Fatty», ovvero «ciccione»: nomignolo che a lui non piaceva) nel 1916 e nel 1918. Nella seconda c'è anche Buster Keaton, che da Arbuckle imparò tutti i segreti del cinema prima di diventare un sommo regista egli stesso. Si tratta di due film da tempo invisibili, e ritrovati di recente negli archivi del norvegese Norsk Filminstitutt. Ora, credeteci: non avevamo mai visto un'intera sala - quella del Teatro Zancanaro di Sacile - così sull'orlo di una crisi isterica da risate in tutta la nostra lunga carriera di spettatori. E non avevamo mai riso tanto, come alla scena di *The Cook* in cui



Buster e Roscoe (rispettivamente cameriere e cuoco) trasformano il ristorante in un tabarin, esibendosi il primo in un ballo di

stile egizio, il secondo in una folle imitazione della danza dei sette veli di Salomè adornato da piatte, padelle e mattarelli: per

ripreside proprio la sigla del vecchio «intervallo» tv mostrandoci variazioni della parola specchio che vanno da spicchio a speck - a volte un po' intellettuali ma complessivamente interessanti.

La carne al fuoco, insomma, è tanta. Ma non è detto che sia ben cotta. Se ne discuterà dal 19 ottobre a Pesaro che dedica la tradizionale retrospettiva invernale proprio al cortometraggio mettendo a

confronto la mitica scuola inglese e quella, più casuale e sgangherata, dei cortisti italiani sotto il titolo di «Autori in breve, 10 anni di corti in Italia e Inghilterra». Angela Prudenti, che cura la rassegna, ha scelto un taglio storico-critico. Riproponendo pezzi d'annata - compreso un curioso inedito di Goffredo Alessandrini su Topolino datato 1931 - ma soprattutto le cose migliori dell'ultimo decennio,

quelle che hanno rivelato nuovi autori importanti (Corsicato, Bigoni, Segre, Cipri e Maresco, Antonietta De Lillo, Rezza e Mastrella, Cappuccio-Gaudioso-Nunziata, Stefanelli, Tavarelli) poi passati al lungo. Ma spesso decisi a non rinunciare al corto. E proprio a Pesaro si vedrà *Domani è un altro giorno*, un video che Roberta Torre ha pensato e realizzato a margine delle riprese del nuovo *Sud Side Story*.

## Al gran Keaton ritrovato

### Alle Giornate del Muto due fantastiche comiche

poi uccidersi, come Cleopatra, con un serpente «interpretato» da una fila di salsicce.

Noi italiani - si dice - siamo maestri e fanatici della commedia. La nostra arte, da Arlecchino e Totò, è scesa ai livelli di *Tifosi*, e su questo dovremmo riflettere. Riflettere? No: dovremmo in realtà vederli ogni giorno una commica come *The Cook*, guardarci allo specchio e sputarci in faccia. La quantità di gags che Keaton, Arbuckle, l'altro comico Al St. John e il cane di Arbuckle, Luke (straordinario e velocissimo, era un vero attore pagato 150 dollari la settimana) riversano in 18 minuti e 30 secondi di proiezione è semplicemente sovrumana. Il modo in cui il pantagruelico «Fatty» prepara i piatti, palleggiando con le frittelle meglio di Maradona, sfiora il sublime; la faccia di bronzo di Buster è già più eloquente di qualsiasi discor-

so, e la scena in cui i due mangiano gli spaghetti (Keaton li taglia con le forbici) è prodigiosa e anticipa di anni analoghe gags di Chaplin (in *Luci della città* e nella *Febbre dell'oro*). Ma non mancano trovate geniali anche in *Reckless Romeo*, che è solo di Arbuckle. L'idea di Fatty che torna a casa ubriaco, si corica nella vasca da bagno preparata dal maggiordomo e dorme tutta la notte sott'acqua, per risvegliarsi il mattino ed espellere il liquido dalle orecchie, è di un surrealismo incantevole.

L'appello che lanciamo al mondo è: fateci vedere Keaton più spesso! Raitre sta facendo una buona cosa trasmettendolo a *Fuori orario*, ma la verità è che simili comiche dovrebbero passare ogni giorno in prima serata, subito dopo il Tg (per rilassare gli ascoltatori e vedere chi fa ridere di più, fra Buster e il dossier Mi-

trokhin). Di più: facciamoli vedere nelle scuole, montiamo schermi giganti nelle strade, diventiamo tutti «keatoniani»! Sarebbe un mondo migliore.

Per quanto concerne il mistero filologico, lo spiega nel catalogo Bo Berglund, il ricercatore della cineteca norvegese che ha ritrovato e restaurato i due film. In due parole: gli studiosi moderni ignoravano se *Reckless Romeo* fosse un film girato da Arbuckle nel '16 o nel '17, e se quindi potesse avere, nel cast, anche Keaton (la coppia grasso/magro nacque nell'aprile del '17, in *The Butcher Boy*). A film ritrovato e visto, sappiamo che Buster, in *Reckless Romeo*, non c'è e che il film è presumibilmente del '16. Ma sappiamo un'altra cosa ancora più importante: che Arbuckle era un fior di regista e faceva morir dal ridere anche da solo. Due geni al prezzo di uno.



l'Unità

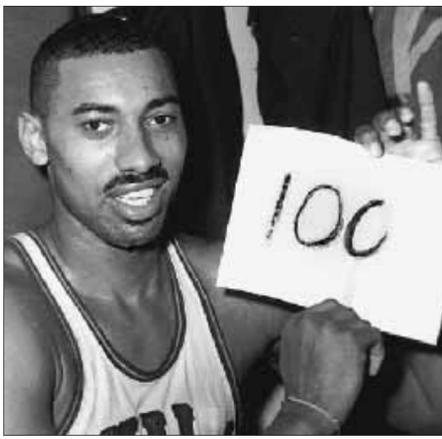
## Diritti tv Levski-Juve, ricorso Rai I bulgari vendono la gara del 21 anche a Mediaset

ROMA La Rai ha presentato un esposto all'Uefa per la vicenda dei diritti tv della partita di Coppa Uefa Levski Sofia-Juventus del 21 ottobre, a quanto pare acquisiti sia dalla stessa Rai sia da Mediaset. È quanto ha annunciato il responsabile degli acquisti sportivi Rai, Paolo Francia, spiegando che l'azienda «deciderà nelle prossime ore che tipo di azione fare nei confronti del club bulgaro, dal quale aspettiamo una risposta chiarificatoria». La Rai ha acquistato la partita dal Levski («abbiamo tutti i fax probatori», spiega Francia), ma il club li ha rivenduti poi all'Uefa che a sua volta li ha dati a

Mediaset: «Ma Mediaset dice che non potrà trasmettere la partita prima delle 19,45, mentre l'orario di inizio è stato fissato alle ore 18 e non sarà cambiato dall'Uefa. Anche sulle polemiche circa il prezzo dei diritti occorre fare chiarezza - ha aggiunto Francia - perché il Levski a noi ha chiesto 180 mila dollari, e abbiamo accettato, mentre l'Uefa poi ha messo i diritti in vendita a 550 mila dollari».

Francia ha risposto alle polemiche di Mediaset sui diritti del campionato italiano della fascia 20-30-22.30: «Ci accusano di averli comprati e di non utilizzarli solo per impedire la trasmissione di

"Mai dire Gol". Ma - ha aggiunto Francia - il responsabile delle acquisizioni dei diritti sportivi, Giorgio Giovetti, dice una sciocchezza colossale. Mediaset non ha fatto offerte e ha fatto inviperire la Gialappa's. Giovetti si vada a rivedere i giornali del giorno dopo». Sulla gestione del settore dei diritti, Mediaset ha spiegato che «se si vuole moralizzare l'ambiente delle agenzie non si ci comporta come Mediaset. Quanto alla Juventus - ha concluso Francia - siamo onorati di trasmettere i suoi incontri casalinghi di Uefa e gli incontri esterni, quando è possibile».



## PALLACANESTRO Morto Chamberlain pivot dei 100 punti

Il mondo piange Wilton Norman Chamberlain, forse uno dei più grandi giocatori di pallacanestro di tutti i tempi. Giocò nel periodo compreso tra il 1959 e il 1973, era un pivot atipico di 2,14 metri d'altezza per 123 chili, e in campo era praticamente in grado di fare tutto. Atleta completo, capace di saltare 2,06 m. in alto e di correre i 400 m. in 48"8, «Wilt the Shilt» (Wilt il trampoliere), come era soprannominato per via delle sue gambe lunghe e magre, ha avuto una carriera contrassegnata da numerose imprese. La più clamorosa rimane quella dei 100 punti realizzati il 2 marzo 1962, con la maglia dei Philadelphia Warriors. Un record che ancora resiste.

## FLASH

### CICLISMO

■ Losvizzero Markus Zberg, medaglia d'argento ai mondiali di Verona, ha vinto ieri la Milano-Torino. Oggi il Giro del Piemonte.

### SORTEGGI EURO 2000

■ Le vincitrici di Scozia-Inghilterra, Israele-Danimarca, Eire-Turchia e Slovenia-Ucraina accedono alla fase finale dei prossimi Europei (in Olanda e Belgio, 10 giugno-2 luglio 2000). Andata 13 e 14, ritorno 17 novembre.

### OTTAVI UNDER 21

■ Negli ottavi di finale dei campionati di categoria (andata 13/14, ritorno 17 novembre) l'Italia affronterà la Francia (primo match in trasferta). Gli altri accoppiamenti: Repubblica Ceca-Grecia, Olanda-Belgio, Norvegia-Spagna, Polonia-Turchia, Portogallo-Croazia, Russia-Slovacchia e Jugoslavia-Inghilterra.

### FIFA, ITALIA DECIMA

■ Gli azzurri, dopo il pareggio in Bielorussia, perdono due posizioni nella classifica per nazionali. I «top ten»: Brasile, Repubblica Ceca, Francia, Spagna, Germania, Croazia, Norvegia, Argentina e Romania, Italia e Messico.

### RUGBY MONDIALE

■ Nella 3ª e ultima giornata del girone B l'Italia affronta oggi (ore 14) la Nuova Zelanda a Huddersfield. All Blacks a punteggio pieno, due ko per gli azzurri.

### McDONALD'S OPEN

■ Oggi ad Assago 1° turno del McDonald's Open di basket. Varsco da Gama-Adelaide (ore 18,30) e Sagesse-Varese (21). In caso di vittoria Varese affronterà domani i San Antonio Spurs.

# Doppio arbitro, buona la seconda Il giorno dopo la «bufera» di Marassi, piace l'esperimento in Coppa

## SAMPDORIA-BOLOGNA

Nel dopogara  
2 ore di guerriglia

■ Sampdoria-Bologna, la prima partita con l'esperimento del doppio arbitro, è stata sospesa martedì scorso dopo 5' dall'inizio del secondo tempo 12. I teppisti, però, non sono limitati all' lancio di oggetti (perfino i rubinetti di vetri dai bagni dello stadio). Dopo la gara ci sono state quasi due ore di guerriglia attorno allo stadio Marassi con ripetute cariche di polizia e carabinieri, lanci di lacrimogeni, auto danneggiate, un cassonetto per l'immondizia incendiato, un tifoso ferito alla testa e diversi agenti e carabinieri contusi. La Digos ha visionato tutti i filmati delle telecamere all'interno ed all'esterno dello stadio per cercare di identificare i responsabili degli episodi più gravi. Dopo la definitiva sospensione della gara, decisa dal duo arbitrale Rossetti-Paparesta, circa 500 tifosi blucerchiati hanno assediato gli spogliatoi di Corso de Stefanis. Polizia e carabinieri hanno messo in salvo gli arbitri e i giocatori del Bologna facendoli uscire da un'altra porta. C'è stato il lancio di oggetti anche contro le forze di polizia che hanno risposto con delle cariche, durante le quali un tifoso ha riportato una contusione alla testa giudicata guaribile in dieci giorni. La situazione si è normalizzata soltanto verso la mezzanotte, quando con ulteriori cariche le forze di polizia hanno definitivamente disperso i tifosi. La Lega Calcio ha ribadito ieri l'auspicio di un'approvazione in tempi rapidi del disegno di legge presentato il 6 febbraio del '98 dall'allora ministro Walter Veltroni.



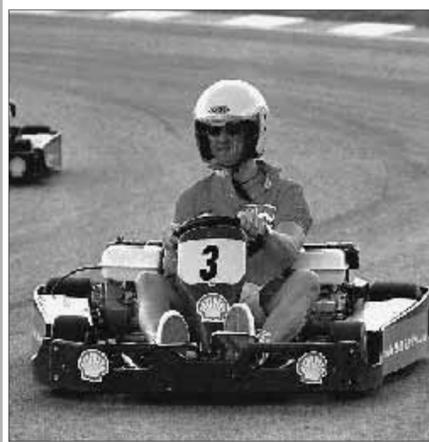
Due arbitri in campo. Dopo la prima prova a Genova (gara sospesa per lancio di oggetti) l'esperimento s'è ripetuto ieri a Cagliari la «bi-direzione» è riuscita

ROMA Chi ha assistito alla partita fra Cagliari e Genoa potrebbe benissimo giudicare positivo l'esperimento del doppio arbitro. I signori De Santis, primo arbitro, e Racalbuto, suo alter ego, si sono divisi gli spazi senza mai intralciarsi. C'è da dire che le due squadre si sono affrontate in modo corretto, senza mai scivolare nella violenza. Solo piccoli falli, spesso di normale amministrazione o di ostruzione. Qualche tentativo di simulazione in area di rigore è stato subito smascherato per la vicinanza dell'arbitro. Viene spontaneo a questo punto porsi un quesito: è stato un calcio senza cattiveria, perché le due squadre hanno pensato soltanto a giocare, oppure la presenza del doppio arbitro ha spinto i protagonisti della sfida ad evitare colpi proibiti, essendo più facilmente

individuabili. Un quesito che potrà essere sciolto soltanto approfondendo l'esperimento. Se ci saranno meno ruffe vorrà dire che l'esperimento, almeno sul piano della violenza, avrà sortito un qualche effetto. Da segnalare che i due arbitri hanno occupato per tutti i novanta minuti la stessa metà campo, dirigendo così entrambe le squadre. La doppia direzione, secondo il nostro giudizio, ridimensiona di molto la figura del guardalinee, ormai chiamato soltanto a segnalare i falli laterali o i fuorigioco, quando uno dei due arbitri ha qualche esitazione. Non segnala più i falli di gioco, che diventano prerogativa assoluta dei due «fischietti». Ieri, una sola volta l'uomo con la bandierina è salito sulla ribalta, in occasione del gol del cagliaritano Oliveira. L'attaccante sardo

è partito sul filo del fuorigioco sul lancio di Macellari, ma per il guardalinee lo scatto di Oliveira è avvenuto in posizione regolare. Resta da vedere al termine di questa sperimentazione, quando sarà il momento di tirare le somme e prendere delle decisioni a livello internazionale (l'Italia, attraverso la sua Coppa, sta facendo da cavia). Il Palazzo, Fifa compresa, o direttori di gara siano convinti di fronte a questa innovazione. Gli arbitri sono i primi a doverci credere per primi. Sicuramente perderanno un fetto di potere oltre a vedersi ridimensionata l'immagine. Saranno meno protagonisti e più cointerpetri. Il Palazzo non dovrà sconsigliarsi dietro un dito, cioè far finta di favorire la sperimentazione, sperando che fallisca. Pa. Ca.

## DOMENICA IN MALESIA



## FORMULA UNO Schumi: «Prima viene la squadra poi Irvine...»

2000. Il tedesco (nella foto, durante una prova in kart) è arrivato lunedì a Sepang, eraccanta gli obiettivi del suo rientro in un incontro organizzato dalla Shell. C'è anche Irvine, marista fuori della scala. La scena è tutta per Schumi che spiega come abbia cambiato idea, dal «no» al «sì» in cinque giorni. «Non me la sentivo di tornare - dice - senza poter camminare correttamente, senza poter allenare, ma la squadra mi ha chiesto se potevo fare delle prove a «run» di cinque giri alla volta. Per quello non c'era problema. Allora ho detto sì. E mentre giravo ho cominciato a chiedermi: "Come faccio a dire che posso correre?". Ho fatto altre prove e alla fine ho sentito che volevo correre, che era meglio cambiare idea e restare scontenti». Ma Schumi è tornato per sé, per aiutare la Ferrari o per dare una mano a Irvine? «Possiamo lottare per il titolo costruttore e per quello dei piloti con Eddie Irvine. Ma io prima di tutto corro per la squadra, non sono molto interessato a Eddie. L'unico modo che avrei per aiutarlo è se gli fossi davanti. In quel caso ovviamente lo lascerei passare. Ma è molto chiaro che se non è così, si deve arrangiare da solo».

■ Schumi è in Malesia, per vincere e aiutare così la Ferrari a conquistare il titolo costruttore (che manca dal 1983) più che sostenere Irvine nel mondiale piloti (che l'ha vinto dal 1979 di Schekter). Ma non solo: Michael è qui anche per preparare il suo «run» di cinque giri alla volta. Per quello non c'era problema. Allora ho detto sì. E mentre giravo ho cominciato a chiedermi: "Come faccio a dire che posso correre?". Ho fatto altre prove e alla fine ho sentito che volevo correre, che era meglio cambiare idea e restare scontenti». Ma Schumi è tornato per sé, per aiutare la Ferrari o per dare una mano a Irvine? «Possiamo lottare per il titolo costruttore e per quello dei piloti con Eddie Irvine. Ma io prima di tutto corro per la squadra, non sono molto interessato a Eddie. L'unico modo che avrei per aiutarlo è se gli fossi davanti. In quel caso ovviamente lo lascerei passare. Ma è molto chiaro che se non è così, si deve arrangiare da solo».

**LOTTO**  
ESTRAZIONE DEL 13-10-1999  
CONCORSO N° 82

BARI	34	5	13	4	32
CAGLIARI	60	80	76	15	68
FIRENZE	37	86	21	44	11
GENOVA	26	1	79	87	10
MILANO	6	8	4	2	25
NAPOLI	71	58	5	19	72
PALERMO	6	30	53	84	17
ROMA	24	1	33	35	81
TORINO	62	68	9	90	56
VENEZIA	82	21	30	17	3

**SuperENALOTTO**

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

6 24 30 34 37 71 82

MONTEPREMI:

Nessun 6 Jackpot L. 18.852.806.475  
Nessun 5 + Jackpot L. 16.376.267.452  
Vincino con punti 5 L. 8.039.004.175  
Vincino con punti 4 L. 121.631.000  
Vincino con punti 3 L. 783.000  
Vincino con punti 2 L. 19.200

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesione: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

**RICHIESTA COPIE ARRETRATE**

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).  
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).  
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITA' EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITA' - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/69996470-4711 fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi: L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Festivo  
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo, L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)  
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo, L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)  
Manchette di testata: L. 4.960.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)  
Finanz. Legal. Conc. - Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 146/5 - Tel. 080/505111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonni, 15/c - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITA' ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941  
Direzione Generale e Spedite: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7000288

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/82556026 - 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271  
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via dei Govanni Miccini 48 - Tel. 055/545127

Stampa in fac-simile:  
Se-Be - Roma - Via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Govi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
GIUSEPPE CALDAROLA  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosciani  
CAPO REDAZIONE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

"L'UNITA' EDITRICE  
MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555

20122 Milano, Via Torino 48, Tel. 02/80321

1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building  
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

---ABBONAMENTI A l'Unità---

**SCHEDA DI ADESIONE**

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome: \_\_\_\_\_ Cognome: \_\_\_\_\_

Via: \_\_\_\_\_ N° \_\_\_\_\_

Cap: \_\_\_\_\_ Località: \_\_\_\_\_

Telefono: \_\_\_\_\_ Fax: \_\_\_\_\_

Data di nascita: \_\_\_\_\_ Doc. d'identità n° \_\_\_\_\_

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta: \_\_\_\_\_

Firma Titolare: \_\_\_\_\_ Scadenza: \_\_\_\_\_

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Puro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione o opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma: \_\_\_\_\_ Data: \_\_\_\_\_

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427  
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**Tariffe**  
«Rincarano acqua  
gas e spazzatura»

ROSSELLA DALLÒ

A PAGINA 2

**Lombardia**  
Cgil, Cisl e Uil:  
«Il Dpef zoppica»

CESARE CERA

A PAGINA 3

**Sviluppo**  
Cooperazione  
in crescita

ARISTA-CAPRIO- MONTEMURRO

ALLE PAGINE 4 e 5

**Il caso**  
Finanziamenti Ue  
per Tiburtina valley

VIVIANA D'ISA

A PAGINA 7

Quotidiano  
di politica,  
economia  
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO 1 NUMERO 13  
GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1999



# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'Unità



FINANZIARIA

**«Rifiuti, l'Iva  
va abolita  
Una manovra  
poco federalista»**

CESARE CAVA - Responsabile finanza Lega Autonomie...

La Finanziaria presentata dal governo evidenzia aspetti positivi e alcune lacune dal punto di vista delle aspettative degli Enti locali, più per le cose che non dice che per quelle evidenziate nel testo. Nonostante, infatti, emerge la volontà di non ridurre ulteriormente i trasferimenti agli Enti territoriali, nei fatti non sono affrontati i problemi nodali che da tempo sono oggetto di un confronto franco, ma deciso.

**Interessi Cassa DdPp:** Il primo argomento che non trova risposta è l'abbattimento reale dei tassi d'interesse dei mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti negli anni passati.

La Finanziaria nulla dice riguardo all'opportunità, per le realtà territoriali, di estinguere i mutui accessi con Cassa negli anni passati con tassi di interesse oggi anche doppi rispetto ai tassi attuali.

La nostra proposta è quella di consentire l'immediata ricontrattazione dei mutui, prevedendo una penalità minima da spalmare su tre esercizi.

**L'Iva sulla tariffa sui rifiuti:** Il secondo aspetto riguarda la trasformazione della tassa sui rifiuti in tariffa in base al decreto Ronchi: è assurdo che i cittadini siano chiamati a pagare l'Iva del 10% in aggiunta sulla tariffa. Questo ulteriore appesantimento fiscale graverà soltanto sulle famiglie e non sulle attività economiche che possono detrarre l'imposta.

La proposta della Lega è quella di esentare da Iva la tariffa, così come era previsto per la tassa sui rifiuti, e laddove la normativa nazionale e comunitaria non consentisse questa opportunità, quanto meno trasferite agli stessi Enti locali le relative somme per evitare l'applicazione dell'addizionale Irpeg. È difficile, infatti, spiegare ai cittadini che la tassa si trasforma in tariffa e oltre a vedere incrementato il costo vi è un'ulteriore aggiunta dell'Iva che va all'Erario, non pare un grande esempio di federalismo fiscale.

**L'addizionale Irpeg:** La Finanziaria inoltre non modifica la struttura della ricerca delle risorse sul territorio, mantenendo di fatto un meccanismo di crescita della professione fiscale attraverso l'addizionale, quando invece è necessario intervenire mediante compartecipazioni all'attuale gettito delle imposte dirette e indirette di carattere nazionale.

Molti sindaci saranno costretti altrimenti ad applicare l'addizionale Irpeg soltanto per mantenere lo stesso livello di servizi e per pagare gli enormi oneri finanziari gravanti sui finanziamenti in corso, mentre correttamente a livello nazionale si attiva un percorso di graduale riduzione del peso fiscale sui cittadini.

La proposta è di destinare una quota, anche minima, delle imposte riscosse dallo Stato nei territori in cui queste sono pagate, intervenendo con fondi perequativi e di solidarietà per le aree più deboli.

**Il patto di solidarietà:** Ulteriore problema non risolto è il patto di stabilità che così come impostato determina l'impossibilità materiale per molti Enti di procedere con investimenti nei prossimi anni, per la rigidità e la macchinosità dello strumento.

La proposta è di modificare gli indicatori di riferimento, per consentire, sempre in un'ottica di estrema serietà, un uso delle risorse e degli investimenti più corrispondente alle esigenze dei territori amministrati.

**Gli ammortamenti:** Un altro aspetto significativo non affrontato riguarda l'entrata in vigore degli ammortamenti nei bilanci dei comuni e delle province. Questo costo aggiuntivo che contribuirà a ridurre ulteriormente la capacità di spesa della amministrazioni nei pubblici servizi alle persone, deve prevedere un'attenta gradualità per evitare che i bilanci degli Enti Locali non siano in grado di sopportarne il peso.

La proposta è quella di graduare con maggiore prudenza l'attivazione delle quote di ammortamento in tempi più ragionevoli.

La speranza è l'obiettivo è che questa Finanziaria sia rafforzata con correttivi, e che la stessa trovi, attraverso una compartecipazione alle scelte e alle responsabilità, una maggiore condivisione programmatica che veda gli Enti locali non soggetti passivi della riforma, ma convinti sostenitori di un percorso e di un obiettivo comune.

Noi crediamo nella capacità del governo e del Parlamento di comprendere la validità delle osservazioni che poniamo e, pur con le comprensibili difficoltà, ci rendiamo disponibili per i necessari approfondimenti con spirito costruttivo e collaborativo.

**CRESCERE IL FABBISOGNO (SANITÀ INCLUSA) DELLE REGIONI**

REGIONI	PRIMI NOVE MESI DELL'ANNO (MLD LIRE)				REGIONI	PRIMI NOVE MESI DELL'ANNO (MLD LIRE)			
	1996	1997	1998	1999		1996	1997	1998	1999
PIEMONTE	5.628	6.246	7.148	7.683	VAL D'AOSTA	743	883	837	1.140
LOMBARDIA	11.458	11.844	13.165	13.773	TRENTINO ALTO ADIGE*	114	289	140	194
VENETO	6.046	6.275	6.650	7.081	PROV. AUT. TRENTO*	2.497	3.009	3.449	3.614
LIGURIA	2.476	2.198	2.762	2.959	PROV. AUT. BOLZANO*	2.490	3.100	3.625	4.242
EMILIA ROMAGNA	5.544	5.388	6.252	6.373	FRIULI-VENEZIA GIULIA**	2.066	2.568	2.499	3.577
TOSCANA	5.044	4.792	5.648	5.858	SICILIA	4.374	3.441	5.111	4.460
MARCHE	1.936	2.146	2.323	2.568	SARDEGNA	4.339	4.169	3.999	5.531
UMBRIA	1.391	1.285	1.432	1.672	REG. A STATUTO SPEC.	16.623	17.459	19.659	22.758
LAZIO	7.254	7.904	8.530	7.807	TOTALE REGIONI	83.623	88.021	96.756	102.253
ABRUZZO	1.797	2.008	2.010	2.318					
MOLISE	591	573	603	646					
CAMPANIA	7.825	8.755	9.564	9.255					
BASILICATA	1.024	1.135	1.254	1.291					
PUGLIA	5.434	6.556	6.188	6.780					
CALABRIA	3.552	3.455	3.567	3.432					
REG. A STATUTO ORD.	67.000	70.561	77.097	79.495					

Fabbisogno calcolato sommando alle fonti di finanziamento le variazioni dei saldi dei conti di tesoreria intestati alle Regioni e alle ASL

\* Il confronto tra il 1998 e gli anni precedenti non è omogeneo a causa del trasferimento di nuove funzioni di spesa

\*\* Il confronto tra il 1998 ed il 1999 non è omogeneo a causa del mutamento delle procedure di accreditamento dei trasferimenti statali

(Fonte: Ministero del Tesoro - Gruppo Monitoraggio Flussi di Cassa)

**L'intervista** *L'assessore al Bilancio Casero chiede al governo maggiore flessibilità nella gestione della cassa Fisco locale: «Parte di Irpeg e Irpef restino ai Comuni»*

## «Alt alla Tesoreria unica» E Milano fa proseliti

LAURA MATTEUCCI

**INFO**  
Quattro «figlie» per l'Aem

Approvata dal Comune di Milano la delibera sull'Azienda energetica, che prevede la costituzione di quattro società per azioni figlie della holding: per l'energia elettrica, per la gestione delle linee di trasporto dell'elettricità, per il gas e il calore, per l'acquisto e la vendita di energia. Questo «dislocamento», e il mantenimento nella capogruppo delle attività in regime di concorrenza, «è coerente con la visione di business e con analoghe esperienze a livello internazionale, consentendo il rispetto degli obblighi imposti dal decreto Bersani di liberalizzazione del settore elettrico».

«La Finanziaria? Non si può dire sia penalizzante, è che il problema piuttosto è che manca di elementi di sviluppo. Non riceve alcuna delle richieste che da tempo gli Enti locali avanzano, tantomeno inserisce autonomamente strumenti per favorire la capacità di spesa».

Per il comune di Milano un obiettivo almeno resta ancora perseguibile: il superamento della Tesoreria unica dal primo gennaio Duemila, per quanto riguarda i proventi derivanti da dismissioni e privatizzazioni. Un provvedimento che il governo ha già preso in considerazione, e che non è escluso venga inserito nella Finanziaria, sotto forma di allegato o emendamento.

Luigi Casero, assessore al Bilancio del comune di Milano, lo chiede

da tempo. E sulla sua idea concordano in molti. Nemmeno due settimane fa, la richiesta è stata approvata all'unanimità dall'intero Consiglio comunale milanese. Dopodiché, ha iniziato a fare proseliti fuori città.

Assessore Casero, il superamento della Tesoreria unica è già previsto dalle leggi Bassanini (dlg 279/97) per gennaio 2002.

«Infatti. Quello che chiediamo è solo di anticipare di un anno, oltretutto limitatamente agli introiti di dismissioni e privatizzazioni. Adesso che, rispetto a qualche anno fa, le finanze locali sono più forti, per i Comuni la necessità di gestire la cassa è diventata imprescindibile».

Lo Stato non paga alcun interesse sui soldi versati e successivamente prelevati dagli Enti locali. Tradotto in cifre, quanto perde in un

anno il comune di Milano? «Il '98 è stato un anno particolare, perché abbiamo realizzato la privatizzazione Aem (1.500 miliardi, ndr); diciamo che, con i dovuti interessi, avremmo potuto ricavare una cinquantina di miliardi in più. Di norma, invece, la media della perdita si aggira sui venti miliardi».

Abolire la Tesoreria unica può aprire ampi spazi di speculazione. «È ovvio non debba avvenire *tout-court*, infatti. Basta mettere dei vincoli precisi: come il fatto che i soldi vengano investiti in titoli a scadenza, per esempio. E poi, Tesoreria unica non significa solo zero interessi: anche il meccanismo di prelievo è vincolato, in termini di tempi e di quantità. Insomma, i Comuni si ritrovano

parecchio frenati nella loro possibilità di gestione della cassa. Superare la Tesoreria, così come anche aumentare la capacità di imposizione fiscale, è diventato un passo imprescindibile verso la realizzazione di un federalismo reale. Come al solito, ne parlano tutti, ma di concreto non avviene mai nulla».

Che cosa rimprovera alla nuova Finanziaria in questo senso? «Avrebbe potuto introdurre nuovi strumenti e possibilità di spesa circa l'assunzione e la formazione del personale, per esempio. E lo stesso valga per le procedure che attengono alle dismissioni immobiliari. Tra l'altro, rispetto alle proprie dismissioni, il governo ha introdotto nuove regole decisamente più efficaci, e non capisco perché le stesse

non possano venire applicate anche agli Enti locali. In generale, comunque, si poteva favorire la nostra capacità di spesa».

Prima ha accennato alla questione dell'autonomia impositiva: Walter Vitali (responsabile Ds per gli Enti locali, ndr) sostiene che in realtà sia irrealizzabile finché la pressione fiscale dello Stato non si alleggerisce. Lei è d'accordo?

«Assolutamente. Non si può delegare ai sindaci l'onere di caricare i cittadini di ulteriori tassazioni. Non solo. Sono convinto che, all'interno di una politica generale di defiscalizzazione, lo Stato dovrebbe lasciare parte del gettito fiscale comunale ai Comuni medesimi. Parte dell'Irpeg e dell'Irpef, per esempio. E comunque, è l'intera redistribuzione del carico fiscale che dovrebbe venire discussa: non tiene conto, per esempio, delle differenze tra grandi e piccoli centri».

Che intende dire? «I trasferimenti statali vengono stabiliti in base al numero dei residenti, giusto? Peccato che a Milano, così come in altre grandi città, esista il fenomeno del pendolarismo: entrano 200 mila auto ogni giorno, portatrici di una ricchezza che però, in termini fiscali, verrà trasferita allo Stato. Lasciando alla città, però, tutti i costi derivanti, in tema ambientale e di sicurezza. Non si tratta di un problema di redistribuzione Nord-Sud, ma di aree metropolitane e non. L'immigrazione porta dei costi aggiuntivi che ancora oggi vengono pagati solo dalle grandi città, per esempio. Date le premesse, o viene introdotto un sistema efficace di finanza locale, oppure i problemi non potranno che aggravarsi. E alla fine comunque peseranno sempre più sui cittadini, in modo più o meno diretto. Come accadrà tra poco con la tariffa sui rifiuti, in vigore da gennaio».

Secondo il ministro Ronchi non comporterà particolari aumenti. «Come no. Intanto, visto che adesso la tariffa verrà calcolata anche in base al numero degli abitanti, è evidente che finirà per penalizzare le famiglie più numerose, e più povere. Poi, di recente è nato il problema dell'Iva, che i cittadini dovranno pagare sia su questa tariffa (finché era tassa non esisteva, ndr), sia sui servizi delle ex aziende speciali. Siamo nell'ordine del 10% in più, che o i Comuni o i cittadini dovranno versare allo Stato».

FORUM SULLE POLITICHE DI BILANCIO

## Amministratori a scuola di responsabilità

ARMANDO SARTI - Presidente V. Commissione Cnel

Si è tenuto ieri a Roma il XX Forum sulle Politiche di bilancio del Cnel. Ha aperto De Rita, introdotto Sarti. Tra i partecipanti Gianclaudio Bressa, sottosegretario Funzione pubblica, Stefano Daccò, Direttore Centrale Finanza locale - ministero Interno, Giuseppe Farnetti Università di Bologna, Manin Carabba, Presidente di Sezione Corte dei Conti; conclusioni di Adriana Vigneri, sottosegretario ministero Interno.

Le autonomie locali a scuola di responsabilità: di fronte alle rapide trasformazioni che operano nella società e nell'economia del Paese, Province e Comuni devono attrezzarsi a cogliere i mutamenti e le richieste della collettività.

Il quadro normativo degli Enti locali si è significativamente ampliato con la legge 265/99 (riforma della 142/90) e la 286/99 (sui

processi di controllo alle azioni degli Enti locali alla formazione di un bilancio preventivo e pluriennale che tenga in evidenza le innovazioni proposte con i nuovi statuti e regolamenti conseguenti). Quattro i punti qualificanti: a) il nuovo sistema delle responsabilità; b) la pianificazione strategica e la programmazione per obiettivi; c) il cambiamento delle procedure e delle logiche organizzative; d) la nuova fase dei sistemi di controllo.

Ma per districarsi nei meandri del nuovo quadro normativo e, soprattutto, per conseguire l'obiettivo delle P.A. - il soddisfacimento di un bisogno pubblico - Province e Comuni devono seguire tre percorsi sempre più obbligatori: dichiarare gli obiettivi, per poterli adeguare in corso d'opera; semplificare le procedure, cambiare la logica organizzativa.

È necessario, quindi, che l'attività amministrativa passi, ad esempio, dalla program-

mazione autorizzatoria/finanziaria alla pianificazione strategica; da preventivi economici-finanziari a budget che responsabilizzino i dirigenti; dalla gestione per compiti a quella per obiettivi; dalla eccessiva regolamentazione alla deregulation in nome dell'innovazione; dalla contabilità finanziaria alla contabilità economica; dal lavoro in una logica gerarchica all'attività per gruppi orizzontali; dalla retribuzione fissa al sistema retributivo che premi risultati e professionalità.

Le nuove e più efficaci azioni amministrative, necessitano, però, di un nuovo statuto, coerente con la revisione prevista dalla legge 265/99 ma resa necessaria anche dall'introduzione del dlgs 286/99.

L'obiettivo è duplice: rivedere i vecchi testi, alleggerendoli dalle affermazioni di principio superflue e ridondanti, cercando invece di mettere a fuoco, risolvendoli, i problemi

operativi e specifici di ciascun Ente: ricomporre il quadro delle responsabilità in ordine al nuovo ruolo, di bilanciamento dei poteri dell'esecutivo, del Consiglio, e al rafforzamento del principio di separazione tra indirizzo e controllo e gestione.

Queste le azioni da compiere immediatamente: predisporre nello statuto strumenti con i quali il presidente della Provincia, il sindaco e il presidente della Comunità montana presentano le linee programmatiche relative ai progetti da realizzare nel corso del mandato; l'approvazione delle linee programmatiche quale momento cruciale delle scelte di medio-lungo periodo; la definizione dei criteri con i quali il Consiglio esercita il ruolo superiore di indirizzo e controllo politico amministrativo, nel dare impulso e costante sollecitazione all'intera attività dell'Ente; la realizzazione del bilancio di mandato.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 237  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IN PRIMO PIANO

### Pakistan, i generali al potere spaventano l'Asia (e il mondo) Clinton: ripristinare la democrazia



Preoccupazione in Asia e nel resto del mondo dopo il colpo di stato militare in Pakistan, paese che come l'India possiede la bomba atomica. Il governo indiano, che si è insediato ieri, si è detto disposto al dialogo «con chiunque sia al potere» ma è evidente che a New Delhi non si è tranquilli, visti i contrasti sul Kashmir. Ad Islamabad, intanto, regna la calma. Il portavoce dell'esercito, Qureshi: «È stata una reazione spontanea alle azioni sbagliate del governo».

BERTINETTO

A PAGINA 7

### C'È L'ISLAM DIETRO AI MILITARI

GIANDOMENICO PICCO

**N**ei suoi 52 anni di storia il Pakistan è stato direttamente governato dai militari per circa 25 anni. Ha combattuto tre guerre contro l'India ed è stato un paese di prima linea durante l'occupazione sovietica dell'Afghanistan negli anni Ottanta. Il ruolo dei militari è sempre stato di primo piano. Ai tempi della guerra fredda il Pakistan ha giocato un ruolo chiave in funzione anti-sovietica e anti-indiana. Pakistan quindi grande alleato di Washington e amico di Pechino. Ma i tempi sono cambiati. Da un anno i rapporti militari ed economici con gli Usa sono praticamente congelati. Il grande alleato occidentale si è avvicinato molto all'India e ha preso le distanze da Islamabad soprattutto dopo gli esperimenti nucleari condotti nel 1998.

Negli anni Ottanta l'Afghanistan divenne una ragione per il Pakistan e gli Usa di

fare fronte comune: oggi l'Afghanistan sta producendo l'effetto opposto, è divenuto - a ragione - la causa del distacco tra Islamabad e Washington.

Gli scontri militari nel Kashmir che si sono svolti nei primi sei mesi del 1999 e che si sono conclusi quest'estate, sono una ulteriore ragione dell'isolamento internazionale del Pakistan. Per la prima volta nella storia militare di India e Pakistan, i militari di Islamabad, in collaborazione con milizie islamiche non ufficiali avevano forzato gli indiani su posizioni difensive nelle vallate del Kargill. Poi la visita del primo ministro Sharif a Washington e la decisione di ritirare le truppe pakistane sotto richiesta di Clinton in persona.

Il generale Pervez Musharraf che ha preso il potere il 12 ottobre non nasconde il suo

SEGUE A PAGINA 6

## Kgb, via libera alla commissione

### Veltroni: Berlinguer contrastò il Pcus, Berlusconi non seppe neanche resistere alla P2 Cossiga scrive a D'Alema: difendimi, a Palermo preparano un dossier contro di me

ROMA «Personalmente penso che Walter Veltroni abbia preso una posizione giusta, di apprezzamento verso la proposta di Cossiga». Così D'Alema chiude una giornata che era iniziata con il rilancio da parte del segretario Ds dell'iniziativa lanciata da Cossiga. Il leader della Quercia, poi attacca: Berlinguer seppa contrapporsi al Pcus, Berlusconi non ha saputo neanche resistere alla P2. Intanto l'ex capo dello Stato scrive una lettera a D'Alema: attenti al prossimo dossier che arriverà da Palermo, dove la Procura mi vuole imputare l'aver fatto parte per 50 anni di un sistema di potere criminale. «Tu sei anche per opera mia il premier ed hai il dovere di difendere l'unità nazionale» scrive Cossiga: per questo o difendi me e la storia di questo Paese oppure «inviterò i miei amici a scegliere...».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

IL CASO

### Il Sismi: documenti di quarta mano

GIANNI CIPRIANI

ROMA Fuori dall'ufficialità, i dirigenti del servizio segreto italiano, il Sismi, parlano del cosiddetto «dossier Mitrokhin» come di materiale di quarta mano. E dopo le osservazioni dell'Unità e della Stampa, anche negli ambienti governativi si ammette che il materiale arrivato alla procura di Roma e alla commissione Stragi presenta «evidenti rimaneggiamenti inglesi». Prudenza, dagli ambienti governativi, dove nessuno si spinge a parlare di «bufale» e «patacche», ma è del tutto evidente che in Italia sia arrivato non già un dossier «del» Kgb, ma un dossier «sul» Kgb, confezionato dagli agenti del controspionaggio britannico, redatto in base (così viene affermato) alle



confessioni dell'ex agente Vasili Mitrokhin, sempre che Mitrokhin esista davvero e non sia semplicemente il nome in codice dell'operazione portata a compimento dall'MI5. Insomma, allo stato attuale, a disposizione della magistratura e della commissione d'inchiesta c'è solamente un insieme di rapporti riservati inglesi, redatti in base a documenti sovietici che nessuno ha visto, che contengono affermazioni che nessuno ha letto e che sono stati portati in occhio da un personaggio che nessuno ha mai interrogato con tutte le garanzie del caso.

SEGUE A PAGINA 2

## «Niente tasse per l'80% degli eredi»

### Iniziativa della maggioranza. Sì della Camera alla legge sui congedi

L'INTERVISTA



### Salvi: in Europa avanza la sinistra più coerente

LOMBARDO

A PAGINA 5

L'ARTICOLO

### PROVIAMO A VINCERE LE ELEZIONI DI NOVEMBRE

LUIGI MANCONI

**E** se, invece, provassimo a vincere? Alla fine di novembre (il 28, per l'esattezza), in cinque importanti località italiane si terranno le elezioni suppletive. Verranno eletti quattro deputati e un senatore. Non sono abbastanza per modificare i rapporti di forza tra le due coalizioni, ma sono sufficienti a inviare un messaggio politico e simbolico assai significativo. Ma soprattutto - ecco la mia proposta semplice semplice - quelle elezioni potrebbero funzionare come un test importantissimo (e, a questo punto, estremo) sulla capacità di autoriforma del centrosinistra. Prima delle prove decisive

SEGUE A PAGINA 5

ROMA L'80% degli eredi in linea diretta e dei coniugi non pagheranno più l'imposta di successione: questo l'obiettivo del progetto di legge del centrosinistra. La nuova normativa prevederebbe un tetto di 500 milioni (attualmente sono 250) al di sotto del quale non ci saranno imposte. No, invece, al progetto di Berlusconi che vorrebbe la cancellazione totale della tassa. Novità anche per le imprese familiari: l'aliquota sarà più leggera e se l'erede si impegna a continuare l'attività per almeno 5 anni, non si applicherà sul cosiddetto «avviamento». Inoltre, ieri la Camera ha approvato la legge sui congedi parentali: parità totale di diritti e doveri tra madre e padre per la cura dei figli, dalle indennità ai permessi. E per i lavoratori arriva l'anno sabbatico per la formazione. Ora la parola al Senato.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 10 e 13

### SI APRE UNA STRADA MA È ANCORA TUTTA IN SALITA

ROBERTO ROSCANI

**L'**immagine che, leggendo i giornali, guardando la tv, in questi giorni un osservatore avrebbe dell'Italia è quella di uno strano paese. Un paese che cammina in avanti ma ha la testa voltata all'indietro. O meglio, che viene sempre riportato con lo sguardo al passato. C'è una oscillazione che non è tra oblio e memoria (due termini troppo alti) ma tra una disinvoltata dimenticanza e la rimerione del passato come oggetto di acrimonia e di lite. La vicenda del dossier sul Kgb in Italia ha riaperto la storia a una vena litigiosa, agli insulti politici. Ieri - se le cose non dovessero cambiare daccapo, come potrebbe succedere dopo una lettera aperta di Cossiga a D'Alema che ha messo in agitazione in serata il mondo della politica - il clima sembrava aver imboccato una strada diversa: alle accuse del Polo, agli affondi di Berlusconi e Fini che battevano su un solo tasto («La maggioranza ha paura di fare chiarezza») è arrivata una risposta destinata a svenelire la discussione. C'è stato il sì dei Ds (d'accordo anche D'Alema, come il premier ha confermato pubblicamente) alla formazione di una commissione parlamentare che studiasse e verificasse tutto sull'attività del Kgb e sui dossier. Un cedimento al Polo? No, la decisione di togliere ogni alibi, di aprire le porte ad uno strumento parlamentare che allontanasse le polemiche, che facesse piazza pulita di insinuazione e polemiche infondate.

SEGUE A PAGINA 4

## Droga: arrestato l'ex P2 Carboni Traffico di cocaina dal Perù e investimenti in Sardegna

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### L'uovo e la gallina

**B**isognerebbe istituire d'urgenza la commissione parlamentare d'inchiesta sull'Uovo e la Gallina. Era la sinistra che intratteneva rapporti con il Kgb perché la destra li intratteneva con la Cia, o era la destra che intratteneva rapporti con la Cia perché la sinistra li intratteneva con il Kgb? Dieci milioni di italiani votavano comunista perché avevano paura di morire democristiani, o quindici milioni di italiani votavano dci perché avevano paura di morire comunisti? I fascisti mettevano le bombe perché i brigatisti sparavano, o i brigatisti sparavano perché i fascisti mettevano le bombe? Hitler fu Hitler perché c'era Stalin, o Stalin fu Stalin perché c'era Hitler? Quelli di sinistra sono diventati tutti intellettuali per distinguersi da Mike Bongiorno, o Mike Bongiorno ha rinunciato a studiare perché gli intellettuali sono tutti di sinistra? Urge, assolutamente urge una qualche autorità che, anche barando, provveda finalmente a fissare un Punto Zero nel quale questo casino è cominciato, e un Punto Uno nel quale qualcuno strilli «liberi tutti!», e si ricominci un altro gioco. Questo gioco qui ha davvero stufato.

MILANO Un nome d'altri tempi nella rete della Dia. È Flavio Carboni, il faccendiere piduista coinvolto nelle inchieste più clamorose degli anni 80, dall'attentato a Roberto Rosone, vicepresidente del Banco Ambrosiano, alla bancarotta dello stesso istituto di credito, fino all'omicidio del banchiere Roberto Calvi. Con lui, il suo ex braccio destro, Emilio Pellicani, ed altre 66 persone, tutte colpite da ordine di custodia cautelare al termine di una maxi-operazione anticiclaggio condotta dalla Dia. Sono stati sequestrati beni per oltre 125 miliardi (in società e immobili) ed è stato scoperto un ingente traffico di cocaina (4 mila chili) proveniente dal Perù. Carboni, arrestato insieme a due familiari, avrebbe avuto un ruolo di primo piano nell'organizzazione.

RIPAMONTI SETTIMELLI  
A PAGINA 11

## Condanne per il rogo del Galeazzi Nella camera iperbarica 11 morti. Borrelli: sentenza monito

### I convegni di Reset

### Legittimità del potere internazionale

partecipano:

- Michael Walzer (Institute for Advanced Study Princeton),
- Antonio Baldassarre (Università La Sapienza),
- Giancarlo Bosetti (direttore di Reset),
- Paula Casal (Harvard University),
- Jean Cohen (Columbia University),
- Erik Goldstein (University of Princeton),
- Nadia Urbinati (Columbia University)

New York 15 ottobre 1999  
Columbia University/New York University

MILANO Quattro condanne per il rogo della camera iperbarica al Galeazzi di Milano: cinque anni e sei mesi per il primario di ossigenoterapia Giorgio Oriani, 4 anni e 6 mesi per l'allora consigliere delegato alla sicurezza Silvano Ubiali, 4 anni per il tecnico Andrea Bini e 3 anni e 6 mesi per l'allora presidente Antonino Ligresti. Questa la sentenza per la tragedia che il 30 ottobre di due anni fa ha trasformato un ospedale «modello» in un inferno in cui morirono 10 pazienti e un infermiere. Gli imputati sono stati ritenuti colpevoli di incendio colposo, omicidio colposo plurimo e omissione delle norme sulla sicurezza. Il pg Borrelli: «La sentenza non può rendere la vita ai morti, ma è un monito importante per tutti gli operatori del settore». I difensori degli imputati: condannati degli innocenti.

CAPRILLI

A PAGINA 9

ALL'INTERNO

**ESTERI**  
Kosovo, intervista a Bernabè  
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 8

**CRONACA**  
Stupro in jeans, assoluzione  
IL SERVIZIO A PAGINA 10

**ECONOMIA**  
Comit-Intesa, Opa ok  
IL SERVIZIO A PAGINA 14

**CULTURA**  
Le lettere di Mila  
MECUCCI A PAGINA 17

**SPETTACOLI**  
I corti tornano in sala  
PATERNO A PAGINA 19

**SPORT**  
Il doppio arbitro funziona  
CAPRIO A PAGINA 21

**AUTONOMIE**  
Fisco ed Enti locali  
MATTEUCCI NELL'INSERTO



## Decalogo ambientalista per il paesaggio

Un documento rivolto alla prima Conferenza nazionale che si apre oggi a Roma

VICHI DE MARCHI

Il modello toscano di buona gestione del territorio non prevale sugli scempi di quell'altra Italia dove abusivismo, affarismo e clientelismo oscurano il paesaggio. Per un Fuenti abbattuto cento nuovi mostri sono in agguato. Potrebbe succedere di nuovo sulla costiera sorrentino-amalfitana - suggerisce Italia Nostra - dove la regione campana sta accelerando la legge per derogare al piano paesistico della zona. Il che equivarrebbe, in termini concreti, ad una montagna di nuove concessioni

edilizie per i comuni dell'area.

Più controlli, poteri e risorse allo Stato, più vincoli per le regioni, meno opportunità di intervenire per i Comuni. Italia Nostra, Wwf, Fai, Comitato per la Bellezza «Antonio Cederna» non si danno per vinti. Alla vigilia della prima Conferenza nazionale sul paesaggio, che si apre oggi a Roma, le associazioni ambientaliste stilano un decalogo in dieci punti per difendere il paesaggio - bene primario, pubblico, a disposizione di tutti, soprattutto delle future generazioni - chiedendo (come fa Gaia Pallottino di Italia Nostra) un potenziamento della legislazione vigente,

prima tra tutte la legge Galasso che nell'85 tentò di fornire all'Italia strumenti di tutela e vincolo per difendere ciò che ancora poteva essere difeso. Coste, fiumi, boschi, zone storiche, ghiacciai, in un paese dalla doppia e inquietante identità. «Un'Italia si copre di cemento e quell'altra si sfascia, anche in senso geologico», sottolinea Vittorio Emiliani del Comitato per la Bellezza. Le cifre sono eloquenti. In Italia ci sono 120 milioni di stanze, due vani per ogni abitante (che significa soprattutto seconde e terze case), 300.000 km. di strade, 6.500 km. di autostrade, oltre 30 milioni di automobili e 3 di

automezzi pesanti.

«La legge Galasso rappresenta un punto da cui non si può tornare indietro, anzi bisogna rafforzare la coraggiosa serie di punti di cedimento che hanno caratterizzato la gestione di questi primi anni», si legge nel documento ambientalista. L'assunto di partenza è che lo Stato deve recuperare una sua funzione primaria nella salvaguardia del paesaggio e che tale tutela deve essere scissa dalla pianificazione territoriale. «Ciò che sembrava giusto in linea teorica si è dimostrato devastante nella pratica», sottolinea l'urbanista Vezio De Lucia che chiede di tenere separati

i due regimi, quello di tutela e quello di trasformazione urbanistica. Altri punti qualificanti dell'iniziativa ambientalista li elenca Gaetano Benedetto del Wwf chiedendo che su questi si pronuncino in modo chiaro la conferenza sul paesaggio e, primo tra tutti, il dicastero per Beni e le attività culturali. Sotto accusa sono i meccanismi di delega. Regioni che in questi anni hanno «subappallato» ai Comuni i propri poteri di controllo e vincolo sul paesaggio di modo che le amministrazioni locali hanno vestito i panni dei controllori e dei controllati trasformando, in molti casi, i piani paesistico-territoria-

li in occasioni di clientelismo comunale. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Nuovi permessi di edificabilità, scarsa lotta all'abusivismo, paesi che si sono uniti l'uno all'altro travolgendo la campagna con edilizia legittima e illegittima. «Una vera emergenza nazionale», sottolinea De Lucia. Scompare la campagna, «specie» non protetta dalla legge Galasso e che oggi Wwf e gli altri chiedono faccia parte delle zone da tutelare. Come chiedono di raddoppiare la fascia di non edificabilità in prossimità delle rive di fiumi, mari e laghi o di intervenire sui piani regolatori per poter «risanare» le zone più compromesse del territorio. Idee e progetti che hanno bisogno di un passaggio essenziale: il potenziamento delle soprintendenze (ma anche degli uffici competenti al Ministero dei beni culturali) perché la tutela non rimanga una pura intenzione.

In Cile

### Morto Castedo ultimo collaboratore di Garcia Lorca

È morto in Cile, all'età di 84 anni, lo storico Leopoldo Castedo, collaboratore di Federico Garcia Lorca: era l'ultimo superstite dell'esaltante esperienza teatrale universitaria «La Barraca», creata dal celebre poeta e drammaturgo spagnolo poco prima dello scoppio della guerra civile. Nato a Madrid nel 1915, laureatosi in storia moderna e poi specializzato in storia dell'arte all'università della capitale spagnola, Castedo entrò giovanissimo in contatto con i maggiori circoli culturali dell'epoca, frequentando intellettuali del calibro di Ortega y Gasset, Pedro Salinas, Millares Carlo e Ballesteros Beretta.

## I maschi? Vittime delle donne

L'autocritica della femminista Faludi: sono emarginati

DAL CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

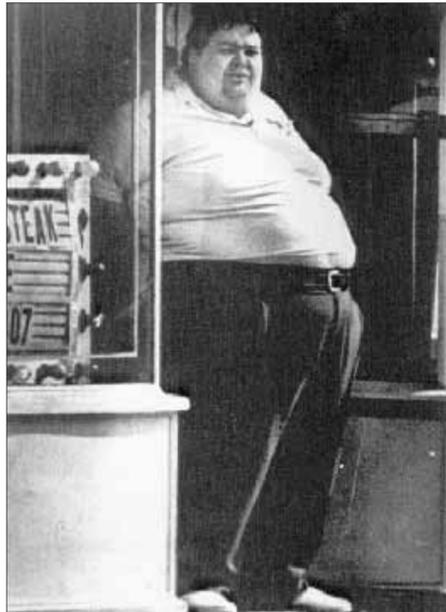
WASHINGTON Nel corso di appena un decennio il maschio americano è passato dal banco degli accusati alla vetrina delle vittime. Soffre delle stesse umiliazioni che sinora sembravano riservate alle donne. Si ritrova ridotto ad inutile ornamento. Peggio ancora delle casalinghe. Perché emarginato non solo dalla produzione materiale, ma anche da quella dei figli. Non riesce più ad essere di esempio a nessuno, a differenza dei padri che avevano fatto la «Buona guerra» e il miracolo economico. Violentato, minorato, commercializzato, usato come pin-up o target di campagne pubblicitarie di cosmetici, biancheria intima o Viagra. Ossessionato più dalla propria immagine e apparenza che del proprio lavoro, esattamente come rimproverava alle donne. Prigioniero di modelli di successo e di celebrità, vanità puramente decorativa, non ha più «virilità» chechessia da vantare. Ha perso il ruolo e la bussola. È diventato lui il «sesso debole». E il peggio è che non lo sa ancora. Tantomeno pensa a ribellarsi, come avevano fatto le donne.

Una femminista militante, Susan Faludi, era diventata famosa per aver scritto, otto anni fa, un libro («Backlash, effetto frusta: la guerra non dichiarata contro le donne americane») che denunciava con dovizia di argomenti e molto humour «la spesso ridicola reazione spropositata ai modesti progressi conquistati dalle donne» nell'America dagli anni di Reagan a quelli di «Fatal attraction». Lo avevano definito come «il più importante libro sulle donne degli ultimi decenni». Ora invece la stessa autrice si è accorta che le vere vittime, da compiangere ancora di più perché inconsapevoli, sono gli uomini. Le 662 pagine del suo «Stiffed, irrigiditi, fatti secchi: il tradimento del maschio americano» sono un più acco-

rato e ampiamente documentato lamentato sulla crisi storica della «mascolinità».

Questo è solo uno dei molti titoli recenti in libreria sulla crescente inutilità del maschio, un salto di qualità nell'evoluzione in senso darwiniano dei rapporti tra i sessi. Una rassegna di Andrew Hacker sull'ultimo numero della «New York Review of Books» ne cita almeno una mezza dozzina. In «The Decline of Males», l'antropologo Lionel Tiger scrive di «maschi sempre più annebbiati e confusi», mentre invece «le donne stanno assumendo un più solido controllo del proprio destino». In «Quel che le mamme non ci avevano detto: perché la felicità sfugge alla donna moderna», Danielle Crittenden si concentra sulla crescente «inaffidabilità», «irresponsabilità» e «immaturità» dei maschi. Helen Fisher, collega di Tiger alla Rutgers University, nel suo «The First Sex: i talenti naturali delle donne e come stanno cambiando il mondo», insiste sul vantaggio biologico competitivo delle attitudini femminili «nell'economia globale dei servizi e delle comunicazioni».

Da qualunque parte si rigiri, domina la percezione che cultura, costume, economia, demografia e persino biologia stiano congiurando nel rovesciare il ruolo tradizionale di maschi e femmine nell'evoluzione della nostra specie. Si dà alla crisi di identità del maschio anche la colpa del fatto che nell'Occidente industrializzato ormai non riusciamo più a riprodurci. La scoperta che risale al 1992, del professor Niels Skakkebaek dell'Università di Copenhagen, per cui la metà maschile del cielo avrebbe dimezzato tra 1938 e 1990 il numero di spermatozoi prodotti, resta controversa e difficile da verificare. Nuovi studi indicano che la tendenza si sarebbe particolarmente accelerata, in America e in Europa, nell'ultimo decennio. Altri ridimensionano la portata del fenomeno. Per mantenere il livello



Grasso e infelice: secondo Faludi sono gli uomini ad essere emarginati

di una popolazione, e non avviarsi verso l'estinzione, ogni 100 donne dovrebbero dare alla luce 211 figli. In America, con un tasso di fertilità del 203 per 100 vanno al momento molto meglio che in Italia (che ha il record al minimo di 124). Ma in compenso abbondano i tentativi di spiegazione, che vanno dal sociale allo psicologico, al biologico, al genetico, all'ambientale: dall'ipotesi che i maschi siano sempre più sotto stress, che derivi dal fatto che ci si sposa tardi perché le donne hanno

di meglio da fare, a quella, particolarmente bizzarra, per cui sarebbe un effetto del maggior controllo da parte della donna sul come e quando diventare madre, con la «gravità chimica» indotta dalla pillola responsabile della minore disponibilità di sperma maschile (è la tesi di Tiger). Molto più verificabile è la crescita esponenziale del ruolo delle donne nella nuova economia. Ormai in America sono donne oltre metà dei laureati e diplomati, con voti migliori dei maschi. Non solo

continuano a rappresentare il 93% del personale infermieristico, l'84% degli insegnanti elementari, il 78% dei tecnici di laboratorio, ma, con l'estinguersi dei posti di lavoro «in tuta blu», fanno la parte del leone in tutte le nuove professioni della nuova economia dominata dai «servizi» anziché dall'industria, dal consumo anziché dalla produzione, in cui c'è da usare più il cervello che le mani, più il «savoir faire» che la forza, conta più il come si presenta e si vende qualcosa che il prodotto fisico, più le relazioni pubbliche, il «soft» anziché il «hardware». Al maschio non resta che imitare la donna, o sparire, come la classe operaia.

Il libro della Faludi, è il meno a rischio di banalizzazione del darwinismo applicato ai sessi. Da un viaggio durato sei anni nell'universo del maschio americano, tra storia degli ultimi decenni e alternarsi di generazioni, ha tratto un ponderoso e potente equivalente letterario e sociologico del tema che era già stato la rivelazione del film britannico «The Full Monty». Ritrova lo stesso crisi di identità degli operai che finiscono a fare lo strip-tease nelle maestranze dei cantieri navali che si stanno arrugginando, nei tifosi orfani della loro squadra, nell'astronauta che non è più un eroe, nel candidato alla Casa Bianca Dole finito a fare pubblicità al Viagra, persino nell'industria della pornografia, dove sono le donne ora a trattare come oggetto i loro partner, e non più viceversa.

La cosa più straordinaria è che l'autrice confessa di essere partita convinta che la ricerca la portasse in tutt'altra direzione. Si era chiesta: «Perché tanti maschi sono così disturbati dalla prospettiva di indipendenza delle donne?». E invece ha finito con lo scoprire che «i maschi sul finire del secolo stanno piombando in una situazione simile a quella che era quella delle donne a metà secolo».

## In Italia si legge Ma per consumo Minniti alla Fiera di Francoforte

DALL'INVIATA  
MARIA SERENA PALIERI

FRANCOFORTE È il giorno dell'editoria italiana, a Francoforte. Non per qualche coup de théâtre effettuato da uno dei più di 300, pur dinamici, nostri editori che espongono. Ma per l'incontro tra l'Aie, associazione di categoria, e il sottosegretario Marco Minniti. L'incontro è feltrato: Minniti ha il merito di essere il primo uomo di governo italiano che si affacci alla Buchmesse da qualche anno. Per l'occasione è buona per porgergli il cahier de doléances: i tempi lunghi di approvazione della riforma della legge 416 sull'editoria e il sonno in cui sembra caduta - ferma in Commissione - la prima normativa destinata, nel nostro Paese, a punire la pirateria editoriale. Quanto alla prima, Minniti ricorda che dovrà dare una nuova definizione del prodotto, sia giornale, libro, cd-rom, non in base al supporto ma al contenuto; sostenere l'innovazione tecnologica; trarre il regime di contribuzione diretta in un regime per tutti indiretto (agevolazioni tariffarie, crediti agevolati ecc). Promette: «A fine ottobre la riforma della 416 va in Consiglio dei ministri, poi in Parlamento». Quanto alla pirateria, concorda: il contrabbando multimediale per lui vale quello di tabacchi, serve una norma. Qui - data la cospicua presenza di editori scolastici - ciò che interessa è soprattutto il «furto» più classico, quello di libri di testo a mezzo fotocopie.

Gli editori lamentano un passivo per mancate vendite di 500 miliardi l'anno. Ma c'è da dire: non sarà anche il caso di chiarire lo scandalo dei manuali «aggiornati» ogni anno cambiando solo qualche riga? Federico Motta e Ivan Cecchini, presidente e direttore dell'Aie, con un «Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia» cercano poi di capovolgere qualcuna di quelle che si danno come verità acquisite. Primo capi-

to, quanti sono i lettori in Italia? Secondo dati Istat, nel '97 erano il 41,6% della popolazione sopra i sei anni, cioè il 2,7% in più del '95. Per «lettore» s'intende chi ogni anno legge «un» libro. Sottolinea l'Aie che poi, se si includono coloro che in dodici mesi leggono almeno un manuale di cucina, si arriva al 55%.

Insomma, qui è ben accetta la tesi proposta da Hubertus Schenkel, presidente del consiglio di sorveglianza della Buchmesse, di una lettura che, nel pianeta, va diffondendosi mentre va perdendo «l'aura di cultura». Però si conferma che in Italia restano 3 milioni - dato immutabile - i «lettori forti» e che siamo indietro, ben che vada, di ventun punti percentuali rispetto al pubblico della nazione staffetta d'Europa, la Gran Bretagna. Secondo capitolo: produzione e volume d'affari. Si certifica la corsa pazzo alla novità: sono il 63% dei titoli. Con conseguente riduzione della tiratura media a 5.700 copie. E del ciclo di vita di ogni titolo. Dicono gli editori: non è vero però che i libri siano cari, il 43,5% costa meno di 15.000 lire. Ma subito dopo ammettono: si è più che raddoppiato il numero di quelli che contano meno di cento pagine. La vera «svolta» è nel calcolo del volume d'affari. Nel '99 in Italia operano 4.000 case editrici. In apparenza: quelle «vive» sono il 21%. Come dappertutto, la legge è stata quella delle concentrazioni e della «esternalizzazione» del lavoro (vedi appalto e precariato): oggi 22.400 addetti, di cui 7.300 «esternalizzati».

Secondo i dati tradizionalmente calcolati dall'Editrice Bibliografica il fatturato «puro» nel '98 era di 4.392 miliardi. L'Aie contesta la cifra: perché non comprende le sponsorizzazioni né i proventi dell'industria elettronica e multimediale. Questo fatturato - «impuro» diciamo - sarebbe in realtà di 6.628 miliardi.

fluida • roma

Il coniglio più dispettoso del cartoon e il giocatore di basket più famoso del mondo:

**con Bugs Bunny e Michael Jordan**

una miscela esplosiva di risate. Tra improbabili partite e viaggi interstellari, una divertente avventura per un film senza precedenti. Per la collana Cinema DOC Elle U presenta Space Jam.

**IN EDICOLA IL FILM E IL DIZIONARIO DEI REGISTI E DEGLI ATTORI A L. 14.900**

# Previdenza, Cgil lombarda passa la linea di Cofferati

Il direttivo regionale lombardo della Cgil ha approvato, al termine di una lunga e sofferta discussione, una mozione della maggioranza, alla quale era stato presentato un emendamento da parte di alcuni componenti della segreteria, di sostegno alle posizioni espresse dal direttivo nazionale della confederazione in tema di previdenza. La mozione, così come emendata, sostiene, secondo quanto si è appreso, la posizione del segretario generale Cofferati sulla proposta di passaggio al metodo contributivo (nella forma prorata) per il calcolo della pensione. Il documento, sempre secondo quanto riferito, ha ottenuto 42 voti favorevoli, 18 contrari (quelli della minoranza di Alternativa Sindacale) e 15 astenuti. Tra questi ultimi c'è anche il segretario generale

della Cgil lombarda, Mario Agostinelli. Intanto oggi a Napoli nel teatro «Il piccolo» nella stazione dei Campi Flegrei inizierà la conferenza dei servizi della Cgil Campania sul tema «L'azione di tutela individuale della Cgil, un diritto per gli iscritti, un'occasione per aderire alla Cgil». Il dibattito sarà aperto nel pomeriggio alle 16.15 dalla relazione introduttiva del vicesegretario generale Gianni De Luca. Nella giornata di venerdì sono previsti gli interventi del segretario generale Antonio Crispi e del segretario nazionale, Carlo Ghezzi. Tra le novità che saranno annunciate nel corso della conferenza, vi è l'operatore unico degli sportelli di prima accoglienza. Molto presto nelle camere del lavoro chiunque vi acceda incontrerà un operatore della Cgil che lo indirizzerà al meglio perché il suo problema sia risolto.

# Germania, ridotta da 65 a 60 l'età della pensione

## Accordo di principio tra governo e sindacati. Schröder cambia rotta

ROMA Il governo rosso-verde di Gerhard Schroeder (Spd) ha sostanzialmente ceduto alle pressioni dei sindacati e ha accettato di discutere concretamente l'abbassamento dell'età pensionabile da 65 a 60 anni. Un accordo di principio in questo senso è stato infatti concluso oggi in un incontro trilaterale che il ministro del Lavoro Walter Riester (Spd) ha avuto a Monaco di Baviera con Klaus Zwickel - capo dell'Ig Metall, il sindacato di categoria più importante e potente del paese - e con i rappresentanti della casse pensionistiche. «Abbiamo raggiunto un accordo sulle grandi linee per un modello di pensione a 60 anni», ha detto Riester al termine della riunione. Il ministro ha aggiunto che tale «modello» dovrà ora essere discusso al tavolo dei negoziati che le parti sociali - governo, sindacati e imprenditori - conducono da mesi nell'ambito del cosiddetto «Patto per il lavoro». Il finanziamento del nuovo sistema pensionistico anticipato - ha sottolineato Riester - dovrà avvenire tuttavia lasciando invariati i costi per le casse pensionistiche e senza aumentare i contributi previdenziali. Per le varie categorie, ha detto, verranno creati a questo scopo speciali Fondi dotati di un ammontare fra 50 mila e 100 mila marchi per ogni singolo lavoratore.

Dagli imprenditori è venuto però subito un chiaro «no» al nuovo modello di pensione a 60 anni, mentre un portavoce governativo ha ricordato come il cancelliere Schroeder abbia dichiarato la sua disponibilità in linea di principio a discutere della pensione a 60 anni a condizione che essa sia realizzabile senza aumenti ulteriori delle aliquote contributive. A settimana fa, parlando ad Amburgo al congresso di Ig Metall - il sindacato dei metalmeccanici che conta circa 3 milioni di iscritti - Schroeder aveva definito «al momento non finanziabile»

l'anticipo della pensione di 5 anni, riconoscendo tuttavia come «giusto» l'obiettivo di fondo della proposta sindacale che mira in primo luogo a ridurre la disoccupazione. È difficile comunque pensare che l'accordo, seppur di principio, concluso oggi a Monaco di Baviera sia stato annunciato dal ministro del Lavoro Riester senza l'appoggio del cancelliere Schroeder. Secondo Ig Metall, nei prossimi cinque anni almeno 1,5 milioni di lavoratori potrebbero andare in pensione anticipata, lasciando spazio e creando nuove opportunità di lavoro per i giovani. Quello delle pensioni sembra non essere il solo settore nel quale il governo starebbe cedendo al sindacato e alla sinistra Spd. Come ha scritto infatti ieri l'autorevole quotidiano economico «Handelsblatt», «il cancelliere sta cedendo alle pressioni, aprendo la strada alla tassazione dei grossi patrimoni».

# Banca Intesa al 56% di Comit

## E Bnl non si arrocca e guarda alle possibili alleanze

ROMA Banca Intesa mette al sicuro la sua offerta su Comit. Con gli oltre 256 milioni di titoli Comit depositati ieri l'adesione scizza al 56,3% del capitale, superando la soglia minima, il 50% più un'azione, indicata dagli amministratori di Banca Intesa per ritenere conclusa con successo l'opssull'istituto di piazza della Scala, che scade domani. L'obiettivo è arrivare a quota 70%.

Intanto Bnl ribadisce che intende valorizzare al meglio le proprie controllate, nell'interesse di tutti gli azionisti, ma nello stesso tempo guarda anche avanti, pronta a valutare gli scenari strategici alternativi all'arrocamento. «La partita è aperta» dice l'amministratore

delegato, Davide Croff, al termine del cda di ieri. «È una fase di ricognizione serena, dei nostri diritti sotto l'aspetto giuridico, economico e strategico» puntualizza il presidente, Luigi Abete. Il cda di ieri è stato prima occasione formale per un incontro tra i tre grandi azionisti di Bnl: Banco Bilbao, Ina e Popolare di Vicenza. In questa fase l'istituto punta a valorizzare al massimo se stesso e le controllate, ma senza chiudere la strada ad eventuali ipotesi di alleanze. La banca infatti è impegnata sul fronte della ricognizione tecnica e giuridica della propria posizione, alla luce dell'accordo tra San Paolo-Generali su Ina. E i vertici, anche nell'interesse di tutti i soci, si im-

**LUIGI ABETE**  
«È una fase di ricognizione dei nostri diritti, sul piano giuridico e strategico»

(le eventuali alleanze). Tornando all'offerta Cariplo su Crediti va ricordato che ora la parola passa alle assemblee degli azionisti delle due banche. I soci Comit convocati il 29 ottobre, o l'8, o

il 12 novembre dovranno deliberare in sede straordinaria l'abrogazione del tetto statutario del 5% con diritto di voto. I soci Comit, convocati in sede ordinaria (29 ottobre o 12 novembre) dovranno invece occuparsi del nuovo cda.

La strada di Comit, dunque, sembra ormai tracciata, mentre sul futuro della Bnl resta molta incertezza. La voce di un'op congiunta di Banco Bilbao e Unicredit, non rassicorifica molte adesioni a Milano, dove si preferisce concentrarsi per ora su tre trattative separate per impadronirsi del 25% della Bnl. Per il 7,6% Ina si aspetta il termine dell'ops Generali. Per il 10% del Banco di Bilbao, si va avanti spediti, mentre un'alleanza

za più largo raggio con gli spagnoli richiederà tempi più lunghi. Qualche passo in avanti intanto sembrerebbe sul fronte della trattativa con la Banca Popolare di Vicenza, che detiene il 7% di Bnl. Il presidente della Popolare, Gianni Zonin ha detto che la quota Bnl è strategica, ma non a tutti i costi. La parola, in questo caso, riguarda anche il Mediocredito centrale, messo all'asta dal Tesoro su cui puntano sia i vicentini che Unicredit. Intanto la Bnl rinuncia alla fusione per incorporazione di Eibanca e sceglie di cedere il suo pacchetto di controllo dell'84% alla Popolare di Lodi, che la spunta sulla Popolare di Bergamo-Credito veresino.

# Tendenza al rialzo dei tassi bancari

## L'Abi: mutui in linea con l'Europa

ROMA Tira aria di rialzo dei tassi di interesse sui mercati internazionali e le banche italiane si adeguano. Un nuovo drappello di istituti ha infatti mosso al rialzo la struttura intermedia dei tassi attivi, con decorrenza 1 ottobre '99 fermi restando prime e top rate. La nuova ondata di rialzi i cui segnali sono cominciati la scorsa settimana con l'annuncio del Banco Ambrosiano Veneto, fa seguito ai movimenti del settembre scorso e probabilmente coinvolge istituti che due mesi erano rimasti fermi. A muovere al rialzo, dopo il BAV, sono state la Banca Sella che ha innalzato le commissioni di massimo scoperto, fermo restando il limite standard dello 0,75%; la Ban-

ca Popolare dell'Adriatico e la Cassa di Risparmio di Bologna che hanno innalzato di 50 centesimi tutti i tassi a breve. Rolo Banca 1473 (gruppo Unicredit) ha invece innalzato i tassi massimi su interessi debitori per prestiti d'uso d'oro, portandoli al 16%. Sul fronte del rialzo delle commissioni si sono invece mossi il Credito Bergamasco (decorrenza 4 ottobre) per operazioni allo sportello (maggiorate di 500 lire) e bonifici; la Popolare di Vicenza per i diritti di custodia sui titoli; e la Banca di credito cooperativo di Chianciano Terme (per rilascio e rinnovo bancomat).

Sui mutui, secondo l'Abi, i tassi sono in linea con l'Europa.

### AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,26	-0,25	0,24	0,32	525
ACEA	11,02	-1,22	10,82	12,24	21225
ACQ NICOLAY	2,77	-0,40	1,94	2,77	5358
ACQUA POTAB	5,40	-2,30	3,50	5,49	10440
AEDES	8,40	-0,59	5,84	8,89	16290
AEDES RNC	4,59	-3,12	2,73	5,92	8971
AEM	2,40	0,80	1,71	2,39	4612
AEROP ROMA	6,79	-0,50	5,93	7,65	13143
ALITALIA	2,60	-0,50	2,50	3,55	5015
ALLEANZA	9,60	-0,38	9,05	12,93	18565
ALLEANZA RNC	1,16	-0,85	6,10	7,72	11978
ALLIANCE SUB	9,80	-0,91	8,88	10,75	18968
AMGA	0,95	-1,87	0,80	1,22	1856
ANSAUDO TRAS	1,24	-0,08	1,16	1,65	2399
ARQUATI	1,08	0,37	1,02	1,29	2101
ASSITALIA	4,97	-1,19	4,61	5,77	9606
AUTO TO MI	11,18	-1,03	4,29	12,02	21655
AUTOGRILL	10,46	-0,30	7,18	11,07	20234
AUTOSTRADA	7,60	1,10	5,09	8,03	14421
B AGR MANTOV	0,83	2,18	0,68	1,37	0
B AGR MANTOV	12,37	-0,52	10,86	14,98	23983
B DES-RR R99	1,80	-0,62	1,53	2,00	3098
B DESIO-BR	3,38	0,33	2,90	3,64	6596
B FIDELIAR	5,57	1,28	4,69	6,67	10702
B INTESA	4,04	2,28	3,79	5,59	7720
B INTESA R W	0,38	1,54	0,37	0,60	0
B INTESA RNC	1,82	2,37	1,69	2,73	3445
B INTESA W	0,81	0,48	0,76	1,25	0
B LEGNANO	6,08	-2,38	4,96	7,03	11829
B LOMBARDA	10,62	0,88	10,36	14,25	20461
B NAPOLI	1,35	-1,39	1,10	1,58	2636
B NAPOLI RNC	1,15	-	1,06	1,30	2202
BNA PRIV	1,23	0,82	0,81	1,17	160
B SANTANDER	9,58	-2,21	9,45	9,97	18579
B SARDEGNA	17,21	-1,02	13,28	20,37	33455
B TOSCANA	4,09	0,74	3,86	4,92	7898
BASSETTI	5,79	-1,17	4,94	6,77	11168
BASTOGI	0,10	-0,10	0,06	0,11	197
BAYER	36,80	-1,68	30,37	43,13	71971
BAYERISCHE	6,24	-0,54	3,77	6,97	12092
BCA CARIGE	8,49	-2,18	7,52	9,91	16573
BCA PROFILE	2,79	0,38	1,84	2,97	5365
BCO BILBAO	13,00	-0,53	12,34	13,16	25172
BCO CHIAVARI	3,30	-1,20	2,84	3,74	6382
BEGHELLI	1,75	-0,06	1,66	2,22	3373
BENETTON	2,05	-0,10	1,41	2,10	3973
BIM	6,20	-	3,45	6,83	11862
BIM W	1,77	-2,75	0,64	2,09	0
BIPOD-CARRIÈ	41,11	-1,91	21,54	46,34	79581
BNA	2,60	-0,38	1,29	2,62	5069
BNA PRIV	1,23	0,82	0,81	1,17	160
BNC RNC	0,98	-1,17	0,72	1,13	1893
BNL	3,18	-2,30	2,46	3,56	6260
BNC RNC	2,85	-1,49	2,01	3,18	5522
BOERO	9,75	0,52	6,00	11,96	19446
BON FERRAR	9,15	-	7,60	9,87	17717
BONAPARTE	0,35	0,77	0,33	0,57	679
BONAPARTE R	0,24	0,64	0,21	0,26	449
BREMBO	11,70	2,21	9,36	12,73	22368
BRIOSCHI	0,20	-0,45	0,16	0,28	390
BRIOSCHI W	0,05	1,00	0,04	0,06	0
BUFFETTI	7,35	-0,41	2,86	8,96	14247
BULGARI	7,18	-0,79	4,50	7,32	13870
BURGO	7,06	-0,83	4,82	7,45	13622
BURGO P	7,87	-	6,82	8,69	15031
BURGO RNC	7,15	-	6,33	7,65	13844
BUZZI UNIC	12,70	-1,69	7,72	13,21	24736
BUZZI UNIC R	4,45	0,38	3,88	4,79	8529

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
C CAFFARO	1,00	-	0,90	1,26	1940
CAFFARO RIS	1,09	-	0,95	1,27	2029
CALCEMENTO	1,00	0,10	0,89	1,21	1935
CALP	2,99	-0,53	2,59	3,23	5807
CALTAGIR RNC	1,21	-	0,80	1,21	2337
CALTAGIRONE	1,29	-1,30	0,86	1,34	2507
CAMPIN	1,76	-	1,58	1,95	3404
CARRARO	4,27	-0,30	4,01	5,09	8256
CASTELGARDEN	4,19	2,20	2,72	4,78	8113
CEM AUGUSTA	1,75	-	1,59	1,84	3388
CEM BARIL RNC	3,24	-1,82	2,72	3,36	6264
CEM BARILETTA	3,82	-2,80	3,00	4,30	7522
CEMBRE	2,73	-0,36	2,67	3,13	5363
CEMENTIR	1,39	-1,00	0,77	1,48	2660
CENTENAR ZIN	0,12	-2,46	0,12	0,16	233
CIGA	0,67	0,03	0,57	0,71	1296
CIGA RNC	0,75	-2,98	0,74	0,89	1450
CIR	1,56	-0,13	0,88	1,60	3026
CIR RNC	1,37	0,74	0,85	1,36	2629
CIRIO	0,51	-0,24	0,49	0,64	974
CIRIO W	0,12	-2,36	0,12	0,28	0
CLASS EDIT	8,43	1,15	2,13	9,83	19179
CM	1,56	-0,13	1,44	1,98	2968
COFIDE	0,60	-0,13	0,48	0,71	1155
COFIDE RNC	0,62	-0,55	0,46	0,66	1193
COMAU	6,44	1,26	4,34	6,54	12386
COMIT	6,22	-0,14	5,26	7,84	11968
COMIT RNC	6,19	-0,24	4,37	7,60	11995
COMPART	1,34	-1,26	1,04	1,55	2589
COMPART RNC	1,02	-1,64	0,98	1,29	1975
CR ARTIGIANO	3,32	0,76	3,30	3,68	6405
CR BERGAM	17,85	0,56	15,40	19,79	34008
CR FOND	2,56	-4,19	1,80	2,80	5025
CR VALT 01 W	3,01	-1,73	2,94	4,14	0
CR VALT 01 W	3,95	-3,66	3,81	4,57	0
CR VALTEL	8,89	1,28	8,56	10,70	17033
CREDEM	2,33	-0,81	2,25	3,04	4537
CREMONINI	2,14	0,42	2,05	2,88	4119
CRESPI	1,64	-1,20	1,45	1,88	3198
CSP	5,37	-0,78	4,28	5,58	10322
CUCIRINI	0,74	-	0,66	0,99	1445
D DALMINE	0,21	-0,33	0,21	0,27	412
DANIELI	5,65	1,25	4,75	6,33	10995
DANIELI RNC	2,81	-0,53	2,54	3,40	5462
DANIELI W	0,43	-4,68	0,41	1,14	0
DANIELI WIG	0,49	-0,21	0,45	0,74	0
DE FERRI RNC	2,89	4,26	1,77	2,34	5544
DE FERRARI	7,99	6,50	3,78	7,91	15324
DEROMA	6,71	0,09	5,26	6,83	12996
DUCATI	2,91	0,31	2,52	3,11	5615
E EDISON	7,81	-3,19	7,35	11,69	15297
EMAK	1,96	-0,51	1,83	2,17	3803
ENI	5,58	0,34	5,10	6,31	10770
ERG	3,10	-1,93	2,61	3,91	6096
ERICSSON	30,76	-1,19	28,20	39,22	59540
ESAOTE	1,95	-	1,79	2,27	3735
ESPRESSO	19,17	0,90	17,89	19,11	36994
F FALCK	6,91	-	6,60	7,46	13540
FALCK RNC	6,90	-	6,47	7,50	12383
FIAR	3,38	-	2,82	3,85	6796
FIAT	30,78	-0,52	26,27	34,78	59598
FIAT PRIV	14,97	-0,14	13,56	18,64	29015
FIAT RNC	15,30	0,03	14,56	19,13	29625
FIL POLLONE	2,35	-1,87	2,25	3,07	4481
FIN PART	0,82	-1,66	0,50	0,83	1609
FIN PART PRI	0,49	-0,49	0,28	0,50	948
FIN PART RNC	0,51	-3,41	0,34	0,53	952

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
FIN PART W	0,08	-1,16	0,04	0,09	0
FINARTE ASTE	3,31	-0,48	1,04	3,46	6405
FINCASA	0,22	-1,78	0,20	0,25	441
FINMECC RNC	0,82	-	0,81	0,90	1592
FINMECC W	0,04	-	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,67	-	0,77	1,11	1663
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	5,59	-2,30	4,21	5,67	10620
FOND ASS RNC	3,83	-0,39	3,10	4,35	7385
GABETTI	1,44	-2,70	1,21	1,57	2761
GARBOLI	1,20	-	0,80	1,47	2324
GERFAN	2,96	-3,27	2,90	3,57	5770
GEMINA	0,51	-1,37	0,50	0,65	992
GEMINA RNC	0,60	-	0,57	0,76	1171
GENERALI	29,27	-2,47	27,88	40,47	57314
GENERALI W	33,90	-0,09	32,59	46,48	0
GEWISS	5,64	0,84	5,20	6,49	10837
GILDEMEISTER					



Una postazione pakistana al confine con l'India  
F. Kabli  
Reuters



## NUCLEARE

Dini preoccupato:  
«Evitare colpi di testa»

Il ministro degli Esteri Lamberto Dini intende prendere dei «contatti» perché in Pakistan «non ci siano colpi di testa» dopo il colpo di Stato dei militari. «Il Pakistan, insieme all'India, ha osservato il ministro al termine di un'incontro tra le delegazioni di Rinnovo italiano e dell'Udeur - vive un momento particolare, in cui lo sforzo per il disarmo nucleare e il divieto della conduzione degli esperimenti sembra avere un rallentamento. Il fatto che ci siano militari che hanno preso il controllo - ha aggiunto Dini - non può che preoccuparci».

Il ministro degli Esteri ha proseguito dicendo che per ora si tratta di vedere quali saranno gli orientamenti e che «saranno presi contatti perché non ci siano colpi di testa». Il titolare della Farnesina ha assicurato che «saranno presi i necessari contatti per appurare gli orientamenti affinché non ci siano colpi di testa». Secondo il vice-presidente della Commissione Affari Esteri del Senato, Stefano Boco (Verdi), il governo italiano dovrebbe condannare fermamente il colpo di Stato in Pakistan. Anche il vice presidente della Commissione Affari Esteri del Senato ha espresso «preoccupazione» per il fatto che l'arsenale nucleare di cui dispone il Pakistan è adesso totalmente nelle mani poco rassicuranti dei militari. Quindi, secondo Stefano Boco «il governo italiano debba sospendere immediatamente qualunque forma di aiuto e di cooperazione con Islamabad, e richiamare per consultazioni il nostro ambasciatore, chiedendo alle forze armate pakistane l'immediato ripristino del governo civile e delle regole della democrazia».

# Pakistan, dopo il golpe regna la calma

## Musharraf non proclama la legge marziale e non scioglie il Parlamento

Sembrano davvero avere affondato la lama nel burro, i militari che hanno preso il potere a Islamabad, destituendo Nawaz Sharif, e ponendo agli arresti domiciliari sia lui che alcuni dei suoi ministri. Nessun tentativo di resistenza, nessuna voce di protesta. Anzi, le uniche dimostrazioni popolari sono state in favore del golpe. E l'impressione generale è che l'inerzia dei potenziali oppositori non sia solo frutto di paura, ma di un diffuso malcontento popolare nei confronti di un governo sospettato di corruzione e accusato di incapacità a fronteggiare la grave crisi economica nazionale.

Nel discorso televisivo rivolto ai concittadini poco prima dell'alba, il capo di Stato maggior Parvez Musharraf ha giustificato il putsch come un passo necessario a «prevenire l'ulteriore destabilizzazione del Paese», ed anche come «l'ultima carta» da giocare per salvare il Pakistan. Il generale ha promesso alla nazione che non rimarrà in carica più del necessario ed ha accusato Sharif di avere sistematicamente distrutto ogni istituzione dello Stato, di aver politicizzato le forze armate, destabilizzandole, e di aver ridotto l'economia a brandelli.

Contrariamente alla prassi dei precedenti colpi di Stato (ben tre per un totale di 25 anni di regime militare in 52 anni di indipendenza) Musharraf non ha proclamato la legge marziale e non ha sciolto il Parlamento. Il portavoce dell'esercito Rashid Qureshi ha addirittura dichiarato che, più che di un vero e proprio colpo di Stato, si è trattato di una «reazione spontanea» a «comportamenti sbagliati» da parte del governo. Il presidente Rafiq Tarar, una figura di secondo piano elevata alla massima carica dello Stato per volere di Sharif - è ancora al suo posto, e potrebbe essere

chiamato dall'esercito a guidare un governo civile «protetto» dai militari. Un'eventualità che è probabilmente alla base delle reazioni preoccupate ma ancora caute, che si registrano a livello internazionale. Gli Stati Uniti chiedono «il ripristino al più presto possibile» di un governo civile, come ha detto il portavoce della Casa Bianca Joe Lockhart auspicando che tale governo sia «in linea con i principi democratici e con la Costituzione». Sintomatico comunque che non sia stato richiamato l'ambasciatore. Anzi, il rappresentante diplomatico statunitense, William Milam, che si trovava in patria, si è affrettato a rientrare ad Islamabad. Il governo Usa si riserva comunque di chiedere al Fondo monetario internazionale sanzioni contro il Pakistan qualora i militari rifiutassero di restituire il potere ai civili. L'idea americana sembra già trovare buona accoglienza in seno all'Fmi, il cui direttore generale Michel Camdessus non ha mancato di rammentare ieri che i paesi finanziatori hanno spesso sospeso gli aiuti bilaterali ad un paese in cui fosse avvenuto un colpo di Stato. L'erogazione dei prestiti approvati dal Fondo nel 1997 era già stata bloccata prima del colpo di Stato, anche a causa dei dubbi sulla politica fiscale del governo Sharif. In precedenza i fondi erano già stati bloccati per le sanzioni decise dagli Usa contro i test nucleari. Poi i pagamenti erano stati ripresi nello scorso gennaio per evitare la bancarotta del paese.

Per avere un'idea dei guai in cui il Pakistan rischia di cacciarsi, ecco la minaccia di sospensione dal Commonwealth formulata dal segretario generale dell'organizzazione che riunisce le ex colonie britanniche, Emeka Anyaoku. In un documento del 1995, il Commonwealth stabilì



GLI INTERVENTI DEI MILITARI	
<b>28 ottobre 1958:</b> a causa della difficile situazione economica e della dilagante corruzione politica, il capo dello Stato Iskander Mirza decide un colpo di Stato militare e cede il potere al generale Mohamed Ayyub Khan, che impone un regime dittatoriale.	
<b>5 luglio 1977:</b> con un colpo di Stato il capo dell'esercito, generale Muhammad Zia Ul-Haq destituisce il premier Ali Bhutto.	
<b>17 agosto 1988:</b> il presidente Zia Ul-Haq muore nell'esplosione dell'aereo sul quale viaggiava in compagnia dell'ambasciatore Usa e di altri ufficiali. L'aereo, esplose dieci minuti dopo il decollo. Dell'attentato non sono ancora noti i responsabili.	

infatti che un governo insediato con un colpo di Stato in qualunque dei Paesi membri sarebbe stato automaticamente escluso. Per finire, l'Unione europea ha annullato la firma, prevista per il 20 ottobre ad Islamabad, dell'Accordo di commercio e cooperazione con il Pakistan. La presidenza finlandese dell'Ue ha espresso «profonda deplorazione» per il golpe.

## INDIA

## E New Delhi sembra «gradire» un'autorità forte al confine

Il golpe ad Islamabad è coinciso, singolarmente, con la conferma di Atal Behari Vajpayee a capo del governo nella vicina India. I generali pakistani non potevano trovare modo migliore per rovinare la festa ai vincitori delle recenti elezioni legislative, i nazionalisti indu del Bjp (Bharatiya Janata). Diradiosi così, alla cerimonia di giuramento del premier, non è rimasto che il sole, risplendente sui gradini rosa e rossi del palazzo presidenziale. Qui Vajpayee ha giurato fedeltà alla costituzione alla presenza del capo di Stato K. R. Narayanan. Oggi toccherà ai singoli ministri, la cui lista non è stata ancora ufficialmente comunicata, per essere giurati, pur essendo già noto che nei posti chiave rimarranno le

stesse persone. Un esecutivo all'insegna della stabilità, per fronteggiare una situazione che era già difficile sul piano economico e sociale, e che si presenta con i caratteri di una estrema pericolosità anche sul terreno dei rapporti internazionali.

Non sorprende che, parlando alla stampa, il premier abbia espresso la «grave preoccupazione» dell'India per la svolta maturata in Pakistan ed abbia sottolineato che le truppe del suo paese, che sono in stato di massima aller-

ta, abbiano rafforzato la «vigilanza» alla frontiera tra i due paesi. Tuttavia, e questo è un fatto che potrebbe risultare di fondamentale importanza, il linguaggio di Vajpayee e di altri alti dirigenti politici e militari del paese, non ha avuto toni bellucosi. Il ministro degli Esteri uscente Jaswant Singh si è spinto a dire che non c'è motivo di eccessivo allarme, ed il capo di Stato maggiore Malik si è limitato a definire «non positivi» gli sviluppi annunciando che sarà necessario «sorvegliare la situazione molto da vicino». Il premier, da parte sua, ha lasciato implicitamente uno spiraglio aperto per futuri negoziati con i nuovi padroni di Islamabad. «Siamo disposti a parlare con qualunque regime pakistano. Spetta al Pakistan creare un clima adatto alla ripresa del dialogo».

Dunque la ferita inferta dai militari alla democrazia in Pakistan non è tale da infettare necessariamente anche le relazioni con l'India. Si può addirittura ipotizzare che New Delhi, pur temendo gli sviluppi nefasti che potrebbero seguire al golpe, qualora tra i generali prevalsero gli ultranazionalisti oppure coloro che simpatizzano per il fondamentalismo islamico, confidi in un eventuale ricambio positivo che potrebbe avere sui rapporti bilaterali, la presenza di un'autorità forte con cui confrontarsi. Ciò che a partire dalla scorsa primavera è parso suscitare concerto ed apprensione fra la dirigenza indiana è stata infatti l'incertezza fisionomia del gruppo di potere pakistano.

Nei giorni in cui scoppia la crisi kashmir, con l'offensiva di guerriglieri separatisti spalleggiati dalle truppe di Islamabad sulle montagne di Kargil, il governo di New Delhi denuncia ripetutamente la difficoltà di capire quale fossero le reali intenzioni dei pakistani, e chi davvero comandasse, Nawaz Sharif oppure i generali. Ora per lo meno la situazione è chiara, e Vajpayee sa con chi dovrà vedersela.

## Il rischio putsch segnalato dalla Cia

I servizi segreti americani avevano segnalato già da alcuni mesi il rischio di un colpo di Stato in Pakistan. Lo ha detto un dirigente dell'amministrazione Clinton, che ha preferito restare anonimo. L'atto di forza con cui il generale Parvez Musharraf ha preso il potere destituendo il premier Nawaz Sharif «non è stato affatto una sorpresa», ha aggiunto l'alto funzionario, ma ha puntualizzato che la Cia non aveva indicato un periodo preciso per il golpe. Segnali di irrequietezza dei militari erano emersi quando questa estate, su pressione degli Stati Uniti, Sharif aveva accettato di far ripiegare dal settore indiano del Kashmir alcune centinaia di guerriglieri islamici che vi si erano infiltrati, appoggiati dal Pakistan. L'India aveva scatenato una imponente controffensiva, e si era temuto che il conflitto per il controllo dell'area himalayana divisa a metà tra i due Paesi potesse degenerare, aprendo la strada ad imprevedibili risvolti nucleari.

## L'INTERVISTA

## La direttrice di News: «I militari costretti ad entrare in azione»

GABRIEL BERTINETTO

Non c'è stata vera democrazia in Pakistan né con Nawaz Sharif, né prima di lui con Benazir Bhutto. Se i militari hanno preso il potere, la responsabilità è del fallimento dell'intera classe politica nazionale. Così in questa intervista Maleeha Lodhi, direttrice del più diffuso quotidiano pakistano, «The News» e consulente dell'Istituto internazionale di studi strategici con sede a Londra, spiega l'origine della presa di potere da parte dei militari.

Quali conseguenze avrà il golpe sulla situazione interna pakistana, signora Lodhi?  
«Per capire le conseguenze, bisogna comprendere le circostanze in cui i militari sono stati costretti ad entrare in azione, vale a dire il dramma di un paese retto da un governo che con una politica assolutamente vaga ed inconsistente ha prodotto una situazione di estrema instabilità. Qualunque li-

nea politica sarà annunciata in questi giorni, purché abbia caratteri di coerenza e concretezza, avrà un effetto positivo, perché porterà ad una guida più stabile. Ora come ora, la gente vuole soprattutto questo, ordine e stabilità. Il paese affonda da anni in una profonda crisi economica. Con Sharif al potere, oppure con Benazir Bhutto, il risultato è stato lo stesso. Nessuno dei due ha mai avuto la volontà di intraprendere riforme strutturali tali da alimentare la ripresa economica. Il fatto che nel suo primo discorso dopo la presa del potere, il generale Musharraf abbia parlato di un paese sull'orlo della bancarotta, indica come i militari siano consapevoli che la rinascita economica è decisamente prioritaria. Considero un buon segno il fatto che non abbiano dichiarato la legge marziale. Si-

//  
Bisogna capire il dramma di un paese retto da un governo vago ed inconsistente

//

gnifica che guardando al momento in cui restituiranno il potere ai civili, forse a un governo di unità nazionale, oppure di tecnici. Non teme però effetti destabilizzanti nell'intero subcontinente indiano? «Certo ci si può attendere un orientamento più duro nei confronti dell'India, ma questo non va interpretato nel senso di una tendenza ad aumentare la tensione. È anzi un fatto storico assodato che, in Pakistan, ogniqualvolta le forze armate hanno preso il potere, la tensione è diminuita, per la necessità di non tenere aperti contemporaneamente due fronti di conflittualità, all'interno ed all'esterno. È paradossale ma l'atmosfera dei rapporti con l'India non è stata mai così rilassata come nel periodo della dittatura di Zia Ul-Haq. In ogni caso si avrà una rottura ri-

spetto alla confusione di segnali che verso l'estero venivano inviati da Nawaz Sharif, che un giorno parlava di pace con New Delhi, e l'indomani faceva mostra di oltranzismo. Credo che i militari riaffermeranno il desiderio di relazioni pacifiche con il nostro vicino, basate sul principio della non interferenza nei reciproci affari interni, rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale. Chiaramente non possiamo immaginare un veloce ritorno a forme di dialogo bilaterale. Prima la situazione dovrà stabilizzarsi in entrambi i paesi».

La sua valutazione mi sembra ottimistica, sicuramente più ottimistica rispetto alle reazioni fortemente preoccupate che arrivano dai governi di molti paesi.

«Io capisco la preoccupazione diffusa, perché il mondo sa di avere a che fare ora con un paese avente capacità nucleari. Ma l'esercito ha mostrato responsabilità proprio riguardo alla questione nucleare. Il programma atomico è stato ed è sotto il loro diretto controllo, e se

il Pakistan si è deciso l'anno scorso ad effettuare esperimenti è stato solo come reazione a quelli precedentemente condotti dall'India, dopo che per molti anni il Pakistan aveva rinunciato a dare alcuna risposta alla prima domanda indiana di quel territorio. È un alternarsi ciclico di estrema frustrazione diplomatica e fre-

//  
Né Sharif né Bhutto hanno cercato di alimentare la ripresa economica

//

quenti sforzi militari per sollevare il problema. Negli ultimi dodici anni si era assistito ad una relativa deescalation, ed è ovvio che il mondo guardi con ansia agli eventi in Pakistan. Ma per i pakistani credo, in questa fase, sia più importante sentire che si sta andando in una direzione precisa, piuttosto che fruire di quella finta democrazia sperimentata con Sharif. Condivido gli ideali democratici dell'Occidente, ma bisogna guardare la realtà in faccia. Sharif aveva trasformato se stesso in un dittatore elettivo. Se non avesse sovvertito lui stesso le istituzioni democratiche, non sarebbe stato così facile rimuoverlo. Lo hanno destituito quando la sua popolarità aveva toccato il fondo, l'hanno potuto rimuovere anche perché aveva contribuito personalmente a minare le istituzioni democratiche».

Sicuramente non è d'accordo con lei il Fondo monetario internazionale, che minaccia di sospendere il programma di aiuti ad Islamabad.  
«Ma il programma del fondo era già bloccato perché Sharif non aveva mai messo in pratica le promesse che aveva fatto. Così se ora Camdessus annuncia un nuovo ritardo, non cambia in verità granché. Piuttosto io dico: la comunità internazionale vuole che un paese nucleare subisca sanzioni in maniera che la sua crisi economica sfoci in un'esplosione sociale? Sarebbe davvero miope punire il Pakistan in questa fase».

Ritiene che i militari si appoggeranno ai movimenti integralisti islamici?  
«L'esercito ha tradizioni laiche. È vero che l'influenza islamica nelle forze armate è cresciuta dai tempi di Zia. Ma i vertici, ed il capo di Stato maggiore in particolare sono di orientamento liberale. La biografia personale di Musharraf non lascia supporre una sua associazione con orientamenti estremisti».



Giovedì 14 ottobre 1999

10

LE CRONACHE

l'Unità

## BATTAGLIE CIVILI

## La Francia legittima le coppie di fatto

PARIGI Dopo dieci anni di esitazioni e di polemiche, e un anno di estenuante battaglia parlamentare, il Pcs, il patto civile di solidarietà che da uno statuto legale a tutte le coppie non sposate, comprese quelle omosessuali, è diventato realtà. La notizia che oggi pomeriggio il voto solenne dell'assemblea nazionale ha segnato la definitiva sconfitta dell'ostruzionismo della destra, ha innescato una vera festa nella zona centrale del quartiere del Marais, ormai diventato una roccaforte della comunità gay. Abbracci, rallegramenti, strette di mano, occhi umidi, davanti agli sguardi attoniti dei passanti ignari, per festeggiare un riconoscimento di esistenza atteso da tanto, e la speranza della fine della ghettizzazione. «È un passo verso la libertà», «il muro di Berlino che crolla...» i commenti raccolti dai cronisti, anche quelli degli scettici che avrebbero voluto di più, hanno in comune la voce rotta dall'emozione. La proposta di legge è stata approvata con 315 voti favorevoli (socialisti, comunisti, radicali, verdi). Positive le reazioni in Italia. «Ora tocca alla sinistra italiana esser coerente e avere il coraggio politico di impegnarsi su questi temi». È il commento di Aurelio Mancuso, coordinatore nazionale degli omosessuali dei Democratici di Sinistra. Per Gloria Buffo (Ds) «è una conquista che da europei dobbiamo festeggiare tutti quanti. So bene che l'Italia non è la Francia, ma ciò che questa vicenda ci insegna è che senza la tenacia e la convinzione delle forze di sinistra al governo questa vittoria civile non ci sarebbe stata. Quando la sinistra torna a fare propria la bandiera della libertà delle persone di solito ha guadagnato sino sia la società che la sinistra stessa».



# Congedi familiari anche per i papà

## Sì della Camera alla normativa. Previsto l'«anno sabatico»

ANDREA FRANZO

ROMA Non saranno più solo le mamme a doversi scapicollare a casa, dalla fabbrica o dall'ufficio, quando il figlio è ammalato o la baby sitter dà forfait o costa troppo. Anche i papà potranno assentarsi dal lavoro per occuparsi della prole, per andare alle riunioni scolastiche o accompagnare i figli dal medico. E nessuno dei due genitori - anche adottivi o affidatari - dovrà supplicare ferie o permessi: potranno usufruire di appositi congedi nei primi otto anni di vita del figlio.

È questa la maggiore novità della legge sui congedi parentali e sui tempi di vita nelle città, frutto dell'unificazione di proposte di vari gruppi (prima firmataria di quelle dell'Ulivo la diessina Elena Cordini, che è stata anche la relatrice in aula sui provvedimenti) e anche del governo e che è stata approvata ieri dalla Camera con il voto favorevole della maggioranza (268 i sì), l'astensione di Polo e Lega (169) e 7 voti contrari. Nell'esprimere grande soddisfazione per la decisione dell'assemblea di Montecitorio e nell'augurarsi che il Senato confermi «in un soffio» il voto della Camera, la ministra per la Solidarietà sociale Livia Turco ha sottolineato che le nuove norme sono «tanto importanti quanto attese perché aiuteranno donne e uomini a conciliare la famiglia e il lavoro: un punto cardine della politica in favore delle famiglie che il governo sta portando avanti che sarà accompagnato

nella legge finanziaria da altri provvedimenti». Ecco i punti principali:

**CONGEDI** - Nei primi otto anni di vita del bambino, padri e madri potranno usufruire, anche contemporaneamente, di permessi fino ad un totale di dieci mesi. Ognuno dei genitori non potrà assentarsi dal lavoro per più di sei mesi. Naturalmente da questo calcolo è escluso il periodo di maternità di cinque mesi che spetta alla madre. Fino ai tre anni di vita del figlio i permessi saranno retribuiti al 30% e coperti dalla contribuzione figurativa. Dai 3 agli 8 anni la retribuzione parziale (sempre 30%) spetterà solo ai genitori con basso reddito.

**MALATTIA** - I genitori potranno assentarsi anche in caso di malattia del figlio. Le norme sin qui in vigore prevedono la possibilità di assenza fino ai tre anni del bambino, mentre le nuove portano il limite a otto anni. Naturalmente sarà necessario presentare certificato medico. Le assenze non sono retribuite ma dovranno essere pagate i contributi. Per facilitare l'uso dei congedi è previsto che i genitori possano chiedere l'anticipo di una quota della liquidazione.

**PREMI AI PADRI** - I papà più assidui nell'esercitare il diritto di curare i propri figli saranno premiati: potranno assentarsi anche un mese in più, sempre con le garanzie assicurate dal sistema dei congedi.

**ADOZIONI** - La nuova legge parifica i genitori adottivi o affi-

datari a quelli naturali. Chi ha scelto di adottare un bambino usufruirà, da genitore a tutti gli effetti, delle nuove norme.

**AUTONOMI** - Commercianti e artigiani potranno usufruire dei congedi facoltativi solo durante il primo anno di vita del figlio, e per non più di tre mesi.

**GEMELLI E HANDICAPPATI** - Se in casa arrivano gemelli, le ore di permesso per allattamento nel primo anno vengono raddoppiate. La norma si applica anche ai bambini portatori di handicap.

**MATERNITÀ FLESSIBILE** - In base alle attuali norme la madre deve lasciare il lavoro due mesi prima del parto e rientra tre mesi dopo. Con la nuova legge sarà la madre a decidere come suddividere i cinque mesi di congedo per la maternità. Le donne potranno lavorare un mese in più prima del parto e stare con il figlio quattro mesi, previo nulla osta del servizio sanitario nazionale. Il padre potrà usufruire di un permesso maternità in base di morte, infermità o abbandono della madre.

**FONDO FLESSIBILITÀ** - Una quota di 40 miliardi sul fondo per l'occupazione viene istituito in favore delle aziende che applichino accordi contrattuali in favore di una flessibilità di orario dei genitori (part-time reversibile, ecc.).

**TEMPI DELLE CITTÀ** - I comuni con più di 30mila abitanti avranno un anno di tempo per emanare piani di coordinamento dei tempi dei negozi e dei servizi pubblici. Inoltre un

### I CONGEDI PARENTALI

**CONGEDI FAMILIARI:** Nei primi otto anni di vita del bambino Padri e madri potranno usufruire, anche contemporaneamente di permessi, fino a dieci mesi complessivamente. Sei mesi l'assenza massima dal lavoro singolarmente (escluso dal calcolo, per la sola madre, il periodo di maternità pari a cinque mesi)

**Fino a tre anni**

Retribuzione del 30% coperta dalla contribuzione figurativa

**Dai tre agli otto anni**

Retribuzione del 30% ma solo ai genitori con basso reddito



**MALATTIA:** Fino a otto anni di età del bambino i genitori potranno assentarsi dal lavoro in caso di malattia del figlio. Le assenze non sono retribuite, ma saranno pagati i contributi

**PREMIO AI PAPÀ:** I papà che eserciteranno il diritto a curare i propri figli saranno premiati e potranno assentarsi un mese in più

**GENITORI ADOTTIVI:** Parificazione con i genitori naturali

**LAVORATORI AUTONOMI:** Commercianti e artigiani potranno usufruire dei congedi facoltativi solo durante il primo anno di vita del figlio e per la durata massima di tre mesi

**GEMELLI:** Raddoppio delle ore di permesso per allattamento nel primo anno di vita

**MATERNITÀ FLESSIBILE:** Possibilità per la madre di decidere di suddividere i cinque mesi di astensione per la maternità secondo la sua volontà

**CONGEDI PER LA FORMAZIONE:** Facilitazioni per corsi di formazione e per far accrescere le competenze e le conoscenze professionali

**TEMPI DELLE CITTÀ:** I comuni con più di 30 mila abitanti avranno un anno di tempo per emanare piani di coordinamento dei tempi dei negozi e dei servizi pubblici

fondo di 15 miliardi all'anno sarà destinato a sostenere le iniziative dei poteri locali per sostenere «ai fini di solidarietà sociale», le cosiddette banche dei tempi.

**CONGEDI-FORMAZIONE** - Previste facilitazioni (sino a undici mesi non retribuiti) per corsi di formazione e o per conseguire il diploma di terza media, la maturità, la laurea.



# Stupro in jeans, confermata l'assoluzione dell'imputato

## La Corte d'appello di Napoli: «Prove insufficienti». E si riaccendono le polemiche

NAPOLI I giudici della prima sezione della Corte d'Appello di Napoli hanno confermato la sentenza di assoluzione emessa dal Tribunale di Potenza nei confronti di Carmine Cristiano, l'istruttore di guida accusato di aver violentato una sua allieva. Del processo, nei mesi scorsi, si era parlato in tutto il mondo in seguito alla sentenza della Corte di Cassazione che, annullando la condanna a due anni e due mesi inflitta all'istruttore aveva ritenuto che non si potesse parlare di violenza sessuale in quanto la ragazza indossava dei jeans che il presunto violentatore non avrebbe mai potuto sfilare senza il consenso della donna.

L'episodio avvenne l'11 luglio 1992: a denunciarlo fu la ragazza, la quale riferì di essere stata prelevata dall'istruttore Carmine Cristiano nei pressi della sua abitazione di Muro Lucano (Potenza) per una lezione di guida. Sempre secondo il racconto della ragazza, che allora aveva 18 anni, verso la fine della lezione, con un pretesto, l'istruttore portò l'allieva in un bosco alla periferia del paese, dove vi-

fu il rapporto sessuale. Durante il processo di primo grado, la ragazza confermò di aver subito la violenza sessuale, mentre l'istruttore ribadì che il rapporto avvenne con il consenso dell'allieva: il Tribunale di Potenza ritenne provata la versione dell'uomo, che il 29 febbraio 1996 fu assolto «per insussistenza del fatto». La sentenza non convinse il pm che la impugnò. Il 19 marzo 1998 la Corte di Appello diede torto all'istruttore, il quale fu condannato, per violenza sessuale, a due anni e due mesi di reclusione. Seguì poi la sentenza della Corte Suprema, la quale stabilì che il processo all'istruttore dovesse essere rifatto. Ieri la conferma dell'assoluzione dell'imputato da parte della Corte di Appello di Napoli. E che solleva una nuova ondata di proteste.

Tina Lagostena Bassi: «Hanno inventato, o almeno sembra averlo fatto l'ultima giurisprudenza - dichiara - l'associazione a delinquere in via indiretta che si può realizzare ogni volta che si assolvono degli stupratori quando le prove ci sono. Chissà se oltre alla partecipazione mafio-

sa in via indiretta si può ipotizzare l'istigazione a delinquere in via indiretta. Dal punto di vista morale certamente sì. Sono in genere fiero del mio Paese - conclude l'avvocato - ma in alcuni momenti mi vergogno di vivere in Italia». Sandra Fei (An), che assieme alle colleghe Mussolini, Matranga e Prestigiacomo portò lo scorso febbraio i jeans in aula in segno di protesta, non mette in discussione il lavoro dei giudici ma si chiede se alla luce di questa sentenza non sia il caso di fare una riflessione parlamentare legislativa perché, come in altri paesi, nei casi di violenza sessuale non si arrivi all'assoluzione per insufficienza di prove. «Sentenza come questa - osserva tra l'altro - non aiutano certo a far emergere quel sommerso di stupri e violenze sessuali, da parte di mariti, fidanzati, conviventi, che è più vasto di quanto si pensi».

Nel corso della requisitoria del pg Roberto Vasaturo, degli avvocati difensori e del legale di parte civile, sono emerse tutte le contraddizioni e le lacune di un procedimento che sembra avere alle spalle,

per ammissione dello stesso pg che ha concluso per la conferma della sentenza di assoluzione di primo grado, un'indagine che non sempre ha approfondito gli aspetti necessari a fornire un quadro chiaro. Per questo la sentenza confermata dai giudici d'appello è di assoluzione «perché la prova è insufficiente e contraddittoria». Un concetto chiarito, dopo la lettura del verdetto, anche dalla risposta del pg a una domanda dei giornalisti in aula: «Le cose possono anche essere andate diversamente, ma per il nostro diritto occorrono le prove». Il «ragionevole dubbio» che l'imputato abbia davvero commesso il fatto di cui è accusato, è stato invocato anche dagli avvocati difensori, sebbene in subordine. Nel processo la vicenda dei jeans è soltanto marginale.

La ragazza ha infatti riferito, nella denuncia e ai giudici del tribunale nel corso del primo grado, di essere stata costretta a scendere dall'auto, spinta a terra in un bosco, dove l'uomo l'avrebbe mantenuta con una mano per evitare i suoi schiaffi e con l'altra le avrebbe sfilato una sola

gamba dei jeans che indossava e l'avrebbe violentata. Su questa circostanza la difesa ha avanzato dubbi sulla possibilità concreta di sfilare una sola gamba dei jeans con una sola mano mentre la vittima si dimenava. L'imputato afferma invece che si sarebbe trattato di un rapporto volontario e protetto dal preservativo. Il perito non trova sperma, ma non vengono eseguite analisi sui vestiti della ragazza alla ricerca di eventuali residui di polvere, terreno o erba. La vittima afferma di essersi difesa, il medico legale riscontra un'ecchimosi «grande quanto una lentichia» su una gamba della ragazza. I genitori della parte lesa affermano di averla vista sconvolta, di ritorno dalla lezione di guida; la difesa sottolinea che la ragazza conferma di aver guidato lei per 35 chilometri, per tornare a casa, fermandosi in precedenza davanti a un albergo per far sedere l'imputato accanto a lei e prendere il posto di guida. Una circostanza, per la difesa, che conferma l'innocenza, per la parte civile la prova di una violenza psicologica, oltre che fisica.

## L'INTERVENTO

### UNA CONQUISTA DELLE DONNE

di ELENA CORDONI \*

**T**empo ce n'è voluto ma la loro ipotesi di riforma dei tempi di vita le donne hanno saputo trasformarla in legge. Il testo approvato ieri dalla Camera, è il risultato di più di dieci anni di elaborazione e di mobilitazione delle donne; anche grazie a questi contenuti, il nuovo stato sociale comincia a prendere forma, e nel modo attivamente desiderato dalle centinaia di migliaia di persone che a suo tempo hanno sostenuto la proposta di legge di iniziativa popolare che questo testo accoglie in sé. Dalle mille discussioni che ne avevano accompagnato il cammino, la proposta attuale eredita i tratti inconfondibili dell'attenzione ai tempi di cura ed alla vivibilità del lavoro, ma soprattutto l'intenzione di ridisegnare i servizi e le conquiste dei lavoratori a misura di una società profondamente mutata, dopo gli anni della rivoluzione femminile e per effetto della crescita esponenziale dell'occupazione femminile e della loro partecipazione scolastica.

Il mondo del lavoro, i rapporti tra i sessi, non sono più gli stessi, ed altri processi hanno contemporaneamente trasformato la produzione, il mercato, la famiglia, le nostre città. Viviamo vite molto più ricche ma anche molto più difficili: come districarsi tra i mille vincoli dell'orario che intralciano le nostre scelte e i nostri impegni? Come conciliare i molti interessi e le molte attività che ognuno di noi vorrebbe potersi concedere? In definitiva, come mettere al centro della nostra giornata i nostri bisogni ed i nostri desideri, anziché il ritmo estraneo e frenetico della società cui apparteniamo?

Questa legge offre qualche prima, credibile risposta. Apre nuovi spazi all'autonomo governo dei tempi di lavoro, introducendo forme di flessibilità più attente ai bisogni ed ai progetti di vita delle lavoratrici e dei lavoratori: sarà possibile interrompere temporaneamente il proprio lavoro per ricominciare a studiare o per qualificarsi; le donne potranno distribuire, prima e dopo il parto, il tempo complessivo di astensione obbligatoria dal lavoro, padri e madri potranno contare su nuove forme di permesso e di congedo per la cura dei figli, riconosciuta ad entrambi i genitori anche quando adottivi o affidatari; tutti potranno recuperare la contribuzione perduta durante i congedi, prolungando il rapporto di lavoro anche oltre l'età di pensionamento obbligatoria. La valorizzazione sociale di questo tempo, dedicato all'arricchimento personale o alla necessaria cura dei figli, passerà anche attraverso incentivi economici alle imprese che ne favoriranno l'uso, entro ed oltre quanto espressamente consentito dalla legge. La legge, inoltre, premierà con appositi finanziamenti la costituzione di banche dei tempi, che organizzano lo scambio alla pari di ore di prestazioni utili, ma senza valore di mercato: entra così per la prima volta in una legge l'esperienza di questa nuova forma di cittadinanza solidale, che conta già 284 realtà associative sparse sull'intero territorio nazionale e valorisce la qualità della vita di tutti attraverso la valorizzazione delle abilità di ciascuno. L'obiettivo è una nuova regolazione socialmente condivisa dei tempi sociali, che sappia intrecciare insieme le flessibilità richieste da una società sempre più complessa, dai bisogni e dalle aspettative individuali e dalla nuova impresa.

La quadratura del cerchio richiede politiche attive di oculata regia dei tempi sociali, con un'attenzione particolare a quelli delle città: servizi, trasporti ed attività commerciali devono tenere conto che l'utente, il passeggero, il cliente e il lavoratore sono spesso un'unica persona che è anche loro interesse non vessare con orari impossibili da conciliare. Questa legge attribuisce ai sindaci il potere ed il dovere di coordinare gli orari delle città, valorizzando le autonomie locali ed il loro ruolo di composizione negoziata dei conflitti. Ogni città affiancherà ora alla pianificazione degli spazi una sua pianificazione dei tempi, come la prima sottoposta alla verifica degli elettori locali. Non dubitiamo che essi sapranno premiare chi sceglierà di mettere i loro bisogni al centro delle loro politiche così come questa maggioranza di governo ha voluto fare, inserendo questa importante riforma tra le priorità della sua agenda parlamentare.

\* Relatrice del provvedimento

## VESUVIO

### Sisma sottovalutato interviene il magistrato

Una lites scientifica a colpi di magnitudo da giorni fa da corollario, e forse ha amplificato oltre il dovuto la vicenda, ai destini sismici del Vesuvio che tengono con il fiato sospeso oltre un milione di abitanti. Da un lato c'è la direttrice dell'Osservatorio vesuviano, la prof. Lucia Civetta, e l'apparato ufficiale e scientifico della protezione civile. Dall'altro l'ex direttore dell'Osservatorio Vesuviano, che si definisce anch'egli una istituzione ufficiale, il vulcanologo, e vulcanico, prof. Giuseppe Luongo titolare di cattedra all'università Federico II di Napoli - dice lo stesso Luongo - «diretto superiore della stessa professoressa Civetta» anche lei docente del medesimo dipartimento di vulcanologia. Il match che si è consumato fino ad ora sul quotidiano e sulle agenzie di stampa per la prima volta oggi vede un arbitro, una figura super partes, ovvero il pm della procura della Repubblica di Torre Annunziata che ha aperto una indagine sulle accuse di «sottovalutazione del fenomeno» fatte da Luongo. «Certo, ho confermato che c'è una sottovalutazione - dice Luongo - non ho litigato con nessuno, tantomeno con la prof. Civetta, ma credo che l'osservatorio, che ha a disposizione una forchetta di dati relativi alle scosse, fornisca sempre dati più bassi e non la media». Secondo Luongo, inoltre, i dati dei sismografi «devono essere forniti a tutta la comunità scientifica, nazionale e internazionale».





◆ **Via libera dalla Quercia alla proposta dell'ex capo dello Stato per un'indagine storico-politica sui fatti del dossier**

◆ **Il segretario ds tiene alta la polemica col Cavaliere: Berlinguer contrastò il Pcus lui non seppe resistere alla P2...**

◆ **Fra i tanti nodi ancora da sciogliere il nome di chi sarà chiamato a presiedere l'organismo parlamentare**

# Kgb in Italia, la commissione si farà

## Sì dei Ds e Palazzo Chigi a Cossiga. Veltroni attacca Berlusconi

ROMA. Proposte tante, e anche diverse. Ma la direzione sembra questa: si va verso una commissione parlamentare, di carattere storico-politico, che affronti il caso sollevato dal dossier Mitrokhin. Maggioranza e opposizione, mentre ancora infuria un'aspra battaglia di dichiarazioni e di accuse, si stanno attestando con molti distinguo su questa soluzione. La maggioranza, ancor più dell'opposizione, ha anche individuato l'uomo giusto per guidare la commissione: potrebbe essere proprio Cossiga il presidente di questa indagine-ricognizione. E anche possibile che l'indagine si allarghi ad altro, al complesso delle «scorie» della prima repubblica, ma per capire se davvero si va a una ricostruzione di questo tipo, bisogna aspettare.

Il quadro è questo, ma è in rapido movimento e l'accordo ancora non c'è: c'è la disponibilità dei Ds e anche di palazzo Chigi alla proposta di Cossiga, maturata fin da martedì sera, ma ieri, alla fine di una convulsa giornata, l'adesione del Polo è andata diminuendo. Berlusconi e Fini temono che la commissione presieduta da Cossiga non sia quella immaginata da loro. Dunque prudenza.

Del resto l'intesa di massima sulla direzione da prendere, una commissione storico-politica, non ha impedito ai poli di scambiarsi bordate per tutta la giornata. Fini ha dato a D'Alema dell'«ultimo mohicano» per essersi acciacciato di mala voglia alla commissione d'inchiesta parlamentare dopo averla definita, martedì mattina, un tribunale speciale. Veltroni ha attaccato Berlusconi per la campagna ideologica scatenata in questi giorni sulla scorta di un dossier assai poco attendibile: «Il Polo - spiega - ritiene valide le dichiarazioni di una spia pentita del Kgb, mentre mette in dubbio sempre i pentiti veri, tanto da contestare anche sentenze passate in giudizio...». Aggiunge una battuta anche sul senso politico che emergerebbe dalle carte del dossier: «Berlinguer seppe resistere e contrapporsi in quegli anni difficili al Pcus, Berlusconi non ha saputo, non dico contrapporsi, ma nemmeno resistere alla P2...».

Laserenità è lontana. Per questo a palazzo Chigi aspettano che il polverone si diradi e che l'aria si faccia un po' più silenziosa. Poi sarà il parlamento a decidere come e con chi fare questa commissione e che argomenti dovrà affrontare. Di questo D'Alema ha parlato ieri a Botteghe Oscure con Veltroni, Mussi e Angius, e l'incontro è servito a fare una valutazione anche di quel che accade nella maggioranza, compatta nella difesa del governo ma percorsa da opinioni diverse sulla commissione. Qui è stato Cossiga, nel corso di un vorticoso giro di telefonate e di contatti, a tentare una mediazione tra maggioranza e Polo e anche all'interno della stessa coalizione. «La commissione sul Kgb - ha spiegato

l'ex capo dello Stato ai suoi interlocutori - rappresenterebbe il naturale completamento delle ragioni che hanno portato alla nascita del governo D'Alema. La rilettura seria e onesta dei 50 anni di storia repubblicana sarebbe la fine dello stitico dei dossier e di una rimozione storica di cui si avvantaggerebbe solo Berlusconi. Lo spirito dell'iniziativa viene spiegato dallo stesso Cossiga in sette pagine di lettera aperta a D'Alema spedite al Corriere della Sera in cui la prende anche contro i giustizialisti di ogni forma e partito. «Non voglio - scrive - una commissione d'inchiesta per prestarmi a un gioco di ricatti e controrricatti, offerte e controfferte, né riprecipitare il

**PENTITI E PENTITI**  
Veltroni: al Polo va bene quello del Kgb non quelli veri neppure dopo le sentenze

paese in una ripresa di guerra fredda strisciante...». Messe così le motivazioni, con l'aggiunta di una forte pressione politica dello stesso Cossiga e di alcuni esponenti dell'Udeur (non tutti perché Mastella ha rilanciato chiedendo che si indaghi anche su Cia e Mossad e proponendo Andreotti presidente), Ds e palazzo Chigi si sono convinti che la commissione potrebbe servire a far decantare la situa-

zione. Il nome del presidente della commissione è uno dei nodi da sciogliere. Il Polo fa sapere che normalmente questi ruoli vengono assegnati all'opposizione. Cossiga nega di essersi proposto come presidente, concludendo, alla fine della giornata, che saranno Mancino e Violante in assoluta serenità a scegliere la persona giusta. L'idea della commissione, che i Ds non hanno in realtà mai respinto, è stata certificata dallo stesso segretario Veltroni: «La proposta del senatore Cossiga non ha nulla a che vedere con il rozzo e ingiustificato propagandismo di destra che riscopre il suo volto ideologico e l'assenza di cultura moderata». E in serata aggiunge: «Può essere utile perché l'Italia è un paese che sta cambiando, tuttavia diversamente dagli altri paesi europei le ombre del passato sembrano afferrare le gambe del nuovo impedendogli di muoversi». Anche Castagnetti concorda: «L'importante è fare chiarezza». L'unico che resta scettico dell'utilità di una commissione è il ministro Dini: ma, dice, non sarò io a impedirla. Messe così le cose i più scettici sono i cittadini: pare, da un sondaggio Datamedia, che quasi la metà degli intervistati considera del tutto disinteressante la storia dell'archivio del Kgb. »



Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni

Crocchioni/Ansa

## Cossiga: a Palermo un dossier su di me

### Lettera a D'Alema: «Ora devi difendere l'unità nazionale»

ROMA. «Tu sei, diciamo anche per opera mia, il Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana e hai il dovere di difendere l'unità nazionale. Ma da comunista nazionale quale tu eri (e io spero che tu sia rimasto tale), e quindi per l'Italia socialista europea, hai il dovere, certo di difendere la storia politica del tuo ex-partito, che è anche parte della mia storia, come italiano e come democratico, ma hai soprattutto il dovere di difendere e tutelare la storia d'Italia. Per questo io, pur se rappresento solo me stesso, faccio parte della tua maggioranza e ti ho finora sostenuto. Ma se tu sceglierai per un passato oscuro e inquietante, io sceglierò, ed inviterò i miei amici a scegliere, per la dignità e l'orgoglio della Nazione». Lo scrive l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga al Presidente del Consiglio Massimo D'Alema in una lettera aperta che sarà pubblicata oggi su «Il Corriere della Sera». Cossiga scrive anche che la Procura di Palermo potrebbe presto sentirlo. E sarebbe questa la molla che ha fatto di nuovo scattare l'ansia di estematore dell'ex capo dello Stato. Il suo nome comparirebbe in un'inchiesta condotta dal sostituto procuratore di Palermo Scarpinato, una sorta di gigantesco affresco del sistema criminale italiano. La Procura di Palermo avrebbe già fatto sapere che Cossiga non è indagato né probabil-

mente lo sarà mai. Ma evidentemente questo non ha rassicurato l'ex picconatore, che ieri ha preso carta e penna per stendere una lunga difesa preventiva e allo stesso tempo dettare condizioni agli alleati politici. Una parte dell'inchiesta palermitana riguarderebbe una diramazione di Gladio, il servizio segreto parallelo scoperto nell'estate del '90 dal giudice veneziano Felice Casson. «Lasciato il Quirinale, per ben 54 volte fui chiamato a rispondere davanti a pubblici ministeri, giudici e Commissioni parlamentari d'inchiesta. E sembra che a Palermo ancora mi attendano», scrive Cossiga, che ancora parla di «selvaggio giustizialismo»: «di tale giustizialismo fanno parte le minacce che in queste ore vengono portate a mia conoscenza da autorità istituzionali e da ambienti giornalistici oscuramente formulate con il sistema della mormorazione e dei sussurri da alcuni avventuristi (avventurieri per il momento non mi sento di dire) Sostituiti della, ammalata di onnipotenza, Procura di Palermo che, con l'aiuto di alcuni pseudo-storici, sembrano star preparando uno dei soliti dossier pseudo giudiziari per cui io, in quanto doverosamente interessato a Gladio e, a questo si arriva, membro del Sovrano Ordine Militare di Malta farei parte di un sistema di poteri criminali che avrebbe governato per 50 anni l'Italia».

«Se il giovane dottor Grasso, ultimo arrivato, è perciò evidentemente desideroso di farsi rapidamente una fama di "giustiziere", l'ineffabile Scarpinato e il non prudente Forte, sperando di godersi di altissimi protezioni politico-istituzionali, credono di fare improprie incursioni in questa materia, intimorrendomi e condizionandomi, si sbagliano di grosso: io sono una persona per bene che non ha nulla da temere e dei loro "teorimi" ne freggo».

Cossiga illustra poi i motivi che lo hanno spinto a proporre una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dossier Mitrokhin: non è «scrive» «né per ritorsione né per vendetta, né per pargliare un conto in cui come Aldo Moro aveva profetizzato, saremmo per opera vostra largamente e ingiustamente perdenti, di fronte al giudizio di molta buona gente e forse anche della storia, almeno di quella scritta da alcuni manutengoli di cultura servile». La chiedo - prosegue - «per consegnare alla storia quella vera - quel che alla storia appartiene»: «per giudicare amare e sporche vicende di loro tradimento che con le scelte ideologiche, anche le più estreme, e con i comprensibili conseguenti piccoli o grossi affari finanziari, non hanno niente a che fare»; «lo faccio anche per salvare la storia pulita d'Italia, di cui farò la storia pulita del Partito Comunista Italiano». Cossiga ri-

corda che decine di nomi contenuti nel dossier Mitrokhin sono di persone indicate come «sacroccioni, sbruffoni, radical-chic, coglioni e leggeri e come tali bisognerà salvarli dall'accusa di tradimento», che altri «sono stati tragicamente coerenti con le loro utopiche scelte ideologiche», altri «hanno fatto finanziare, come era comprensibile e storicamente giustificabile» il loro partito dall'Urss. Ma sottolinea: «se altri - comunisti o no - hanno tradito il Paese non c'è niente da archiviare». Quanto poi all'ipotesi che della vicenda si debba occupare la Commissione stragi, Cossiga afferma: «Caro presidente del Consiglio Massimo D'Alema, nessuno, almeno non io, è fesso! Vuoi mettere quel galantuomo di Pellegrino a capo della Commissione d'Inchiesta? Io sono d'accordo, ma di a quei tuoi compagni di partito che hanno paura, o per confusione, o per colpa, o per viltà, che non glielo consiglio, perché Pellegrino è uomo onesto, non manipola la verità e non copre nefandezze. Non voglio certo «ribadisce» una Commissione d'inchiesta per prestarmi ad un gioco di ricatti e controrricatti, di offerte e controfferte, né tantomeno - perché sarebbe contro la mia vita e le mie convinzioni - precipitare il Paese in una ripresa di guerra fredda strisciante: la voglio solo perché sono convinto che al Paese serva la verità».

### IN PRIMO PIANO

## E l'ex Picconatore divide di nuovo Fini e il Cavaliere

ROMA. «La commissione d'inchiesta siamo stati noi a chiederla per primi. E continuiamo con forza a chiederla. Ma prima di parlare della presidenza intanto bisogna vedere se ci sarà il "conceptimento" e solo prima della nascita decideremo quale sarà il nome...le pare?». Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia, riassume così a fine serata scetticismo, perplessità, se non proprio veti (il più chiaro è il no del Ccd) che regnano nel Polo in queste ore su un'eventuale presidenza Cossiga. Il centrodestra, dunque, sembra frenare sul nome dell'ex presidente che in mattinata sembrava abbia raggiunto telefonicamente il leader. E che in serata afferma che lui può anche tirarsi indietro, dal momento che devono essere Mancino e Violante a decidere. In ogni caso, qualsiasi decisione venga presa il si-

del Polo sembra fortemente condizionato dal fatto che la commissione sull'affare Mitrokhin si occupi a tutto campo anche di Tangentopoli. Silvio Berlusconi, intervistato al Tg4 da Emilio Fede, dopo aver ribadito che «bisogna arrivare alla verità» si dice «scettico» sul fatto che l'obiettivo venga raggiunto: «Noi siamo minoranza in Parlamento, i numeri li ha la sinistra, sono scettico sul fatto che in questa situazione si possa arrivare alla verità». Anche se - aggiunge Berlusconi - «prima o poi uno strumento per raccontare agli italiani cosa è successo davvero negli anni che sono il nostro passato recente o meno recente credo si debba arrivare a trovarlo». Berlusconi poi attacca il governo per le sue «mille contraddizioni». «un governo nel caos» e afferma che il dossier «non è affatto una patacca». Masu quel dos-

sero «bisognava indagare a fondo per evitare di dare una lista all'opinione pubblica senza nessuna distinzione, per non confondere per esempio, Gavronek con Cossutta...». Insomma, ancora una volta la richiesta di «tutta la verità», perché solo allora «ci potrà essere la pacificazione». Una risposta che sembra tutta indirizzata a Cossiga. Il leader del Polo, poi attacca, sulla questione del finanziamento ai partiti: «Ci sono formazioni politiche che per aver avuto finanziamenti da sostenitori italiani amici sono stati inquisiti, demonizzati e fatti fuori dalla vita politica», sorte non toccata «ad altri partiti che ricevevano finanziamenti da una forza straniera nemica che aveva i missili puntati contro di noi...». Insomma, Berlusconi insiste su tutto il suo repertorio agitandolo come clava contro il governo, senza

però affondare l'acceleratore fino alla richiesta di dimissioni. È chiaro che il Cavaliere è più che mai guardingo sull'eventualità di una presidenza Cossiga, che ha avuto subito il via libera dei Ds, alla guida della commissione d'inchiesta. Anche se, in un chiaro finora è venuto solo dal Ccd Carlo Giovanardi: «Né Cossiga, né Cossutta, ovvero gli uomini della guerra fredda, possono guidare un organismo di questo tipo». E Marco Follini: «Ma, insomma, prima bisogna decidere chi e su cosa bisogna indagare, poi si parlerà di presidenza». E Giuliano Urbani di Forza Italia: «Si deve discutere di quale commissione, di quali poteri deve avere e su cosa deve indagare, il nome deve arrivare per ultimo». Beppe Pisanu: «Deciderà il Parlamento, ma è chiaro che la commissione deve indagare anche sul finanziamento ai partiti».

Nel Transatlantico di Montecitorio, Gianfranco Fini, intanto, tiene a sottolineare che il suo sia un'eventuale presidenza Cossiga è solo «di carattere personale, perché è ovvio che ne dovrò discutere con il partito». «Del resto - dice il presidente di An - tutti sanno che ho sempre nutrito per Cossiga un sentimento di stima e di amicizia, anche nei momenti più duri di scontro politico come all'epoca del ribaltone». E, comunque, il suo si resta solo «di carattere personale». Fini non perde occasione, dopo la polemica dell'altro ieri, di mandare un'altra frecciata a Lamberto Dini che fino al pomeriggio aveva detto no alla commissione: «Dini ormai si sta opponendo anche a se stesso...». Masu Cossiga Maurizio Gasparri già avverte: «Mi sembra abbaiata troppi titoli».

P. Sac.

G.I.M.A.

### DIZIONARIO

#### Sei parole importanti per comprendere il caso

Ecco un breve elenco delle parole che bisogna conoscere per comprendere il caso Mitrokhin.

**A** come appunti. Sono quelli che Vassili Mitrokhin, oscuro funzionario del Kgb, avrebbe raccolto nelle viscere della Lubianka copiando documenti segreti. L'archivista infilava le carte in barattoli di conserva e poi le seppelliva nel giardino della sua dacia. Le cronache raccontano che le offrì alla Cia, ma la più grande agenzia spionistica del mondo rifiutò di comprarle: evidentemente non riteneva interessante il materiale. Tra il marzo del '95 e il maggio del '99 i servizi inglesi hanno trasmesso il dossier Mitrokhin al Sismi, che a suo volta l'ha fatto pervenire al governo. Il fascicolo è costituito da 645 schede: a quanto pare non si tratta degli appunti di Mitrokhin, né di loro trascrizioni, ma di relazioni di agenti del servizio segreto di sua maestà. Il particolare non è di secondaria importanza se si discute di autenticità, provenienza e attendibilità delle carte.

**B** come Berlusconi. Silvio Berlusconi ha invocato trasparenza sul caso Mitrokhin e preteso la pubblicazione integrale del fascicolo. La sua battaglia contro l'opacità va accolta come sicuro e confortante segnale di conversione. Scorrendo le pagine del libro «La Grande Truffa» (Kaos edizioni), si scopre che, nove anni fa, ai giudici che chiedevano quando si fosse iscritto alla P2, Berlusconi rispose di averlo fatto in epoca di poco precedente lo scandalo (primavera dell'81), senza mai pagare una quota. Il 23 ottobre '90, la Corte d'appello di Venezia lo riconobbe colpevole di falsa testimonianza, Berlusconi evitò la condanna perché nel dicembre precedente era stata varata un'amnistia. Le carte sequestrate a Gelli dicono che era affiliato dal '78.

**E** come elenchi. Le liste di spie non sono come i Barometage, elenchi dei baronetti che i gentiluomini inglesi dell'Ottocento amavano sfogliare per «trovare occupazione in un'ora di ozio o conforto in una d'affollazione». Pubblicare i nomi del dossier forse era necessario, ma ha significato accostare, agli occhi dell'opinione pubblica, chi può aver trafugato segreti di stato a chi forse un giorno ha spiegato a uno sconosciuto la strada più breve tra piazza di Spagna e la stazione Termini: ignorando che il suo interlocutore era un agente del Kgb. Particolare importante: i nomi delle presunte spie non sono contenuti in elenchi, ma in relazioni stilate da altre spie.

**G** come guerra fredda. Il dossier Mitrokhin riguarda fatti avvenuti tra il '68 e l'84, cioè durante l'ultima parte della guerra fredda e i suoi strascichi. L'unica spia in vita scoperta in Inghilterra sulla scorta del dossier Mitrokhin ha quasi 90 anni, si chiama Melita Norwood e forse oggi racconta ai nipotini raccolti intorno al caminetto come passava segreti nucleari all'Unione Sovietica. In Italia Berlusconi chiede che di vicende più o meno covee allo spionaggio di nome Melita si occupi una commissione d'inchiesta. Ci sarà un caminetto adatto a Montecitorio?

**M** come magistratura. L'opposizione ha a più riprese richiesto la pubblicazione degli atti, ricordando i precedenti della P2 e di Gladio. Gli elenchi della P2 furono scoperti da due giudici che indagavano sul crack Sindona e consegnati al governo. L'opposizione ha innalzato alte strida quando il governo D'Alema ha consegnato il dossier Mitrokhin alla magistratura. Dimenticando i precedenti.

**P** come P2. Il parallelo della vicenda P2 con quella del dossier Mitrokhin è stato evocato più volte. Della loggia di Gelli, scoperta nell'81, facevano parte tra gli altri tre ministri, tre sottosegretari, il segretario del Psdi Longo, il capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Torrisi, i capi dei servizi segreti Santovito e Grassini, il direttore del Cesis Pelosi. C'è qualcosa di lontanamente paragonabile nel dossier Mitrokhin?



Giovedì 14 ottobre 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Sedici compagnie teatrali provenienti da 12 Paesi, 73 rappresentazioni (in lingua originale), oltre 1.300 attori in scena e uno spettacolo cinese della durata di 18 ore. Sono i numeri del Festival del Teatro d'Europa (costo 5 miliardi) che per quaranta giorni, a partire dal 10 novembre, porterà a Milano quanto di meglio si sta producendo nel nostro continente. A promuovere l'iniziativa (dedicata a Giorgio Strehler) è il Piccolo Teatro di Milano in collaborazione con RCS-Corriere della Sera. «Non sarà una panoramica - ha assicurato Luca Ronconi, il direttore artistico del Piccolo nel presentare il Festival -, ma qualcosa di vivo. Una scelta delle linee teatrali più interessanti, dalle punte più avanzate della ricerca teatrale alle opere della grande

## Notti cinesi al Piccolo

### Ronconi presenta il festival del Teatro d'Europa

tradizione europea». «Un Festival caratterizzato dalla diversità - ha aggiunto Sergio Escobar, direttore del Piccolo - Sarà un'esaltazione delle peculiarità, con un'apertura a più discipline: teatro, danza, musica».

E che cosa c'è di più peculiare e multidisciplinare di *Mudan Ting* (Il padiglione delle Peonie)? Diciotto ore di spettacolo per raccontare l'opera scritta da Tang Xianzu nel 1598. Una commedia umana cinese, «tragica, comica, appassionante», popolata da 160 personaggi che danno vita ad un teatro totale: canto, danza, recitazione, marionette, acrobati. Lo

spettacolo sarà messo in scena in tre giornate: si inizia alle 16, con buffet cinese nell'intervallo. E, su precisa richiesta della compagnia, gli spettatori potranno entrare ed uscire dalla sala durante la rappresentazione: per bere tè o assaggiare spuntini cinesi.

Nell'illustrare il cartellone, Ronconi, ha marcato alcuni caratteri del Festival: a cominciare dalla volontà di dare al pubblico la possibilità di scoprire anche la filosofia di certi teatri. Diverse compagnie saranno presenti con due spettacoli (il Teatro Meo Forstas di Vilnius, ad esempio, proporrà con *Makbetas* e *Hamletas*

due versioni non tradizionali dei capolavori shakespeariani). Altro filone quello della drammaturgia contemporanea: da Igar Bergam che proporrà *Bildmakarna* (I cineasti) di Per Olov Enquist (sarà l'unica rappresentazione senza sopratitoli, ma con traduzione simultanea in cuffia) alle rappresentazioni del teatro d'Amburgo, che della drammaturgia contemporanea ha fatto una sua specializzazione, a quelle del Teatro di Budapest, dove, a detta di Ronconi, recitano gli attori tra i più strepitosi che calcano le scene europee. Il teatro francese si dividerà invece tra la rilettura di uno

dei suoi grandi (Molière con *Il Misanthropo* e *L'Avaro*) e la prima mondiale di *Orestie* (Oresteia) di Georges Lavaudant. E ancora, da Strasburgo *Il lutto si addice ad Elettra* di O'Neil, da Barenella *Aspettando Godot* di Beckett, da San Pietroburgo *Commedia senza titolo* di Cechov. Per l'Italia il Piccolo metterà in scena due suoi pezzi storici (entrambi per la regia di Strehler): *Gli anni felici* di Beckett e *Arlecchino servitore di due padroni* di Goldoni.

Ma non c'è solo teatro nelle proposte del Festival: spazio anche alla danza, alla musica, alle letture. Con la novità assoluta di Palazzo Reale. Qui, in alcune delle sale restaurate, sarà allestito un luogo di incontro: per il pubblico e le compagnie. Si potrà bere e mangiare, ascoltare musica dal vivo, assistere a performance teatrali, e per i ragazzi laboratori e spettacoli.

REGIA DI BERKOFF

## Dramma borghese in casa di Amleto

AGGEO SAVIOLI

ROMA Di *Amleto* non ce ne saranno mai troppi. Eccone uno di passaggio, ma degno di nota, al Festival d'Autunno: viene dal Teatro Municipale di Haifa, in Israele, e si avvia a una tournée internazionale. Regista ne è Steven Berkoff, classe 1937, inglese (ma di padre ebreo-russo e di madre romena), attivo anche come prolifico autore e, all'occasione, attore. Ciò che colpisce subito, in questa sua edizione del capolavoro shakespeariano, è l'estrema parsimonia dell'allestimento: solo una fila di sedie (ma che, nel caso, potranno pur fingere gli spalti del castello di Elsinore), dove si allineano (quasi spettatori anche loro) gli interpreti, in abito scuro, più o meno da società, quelli, diciamo,



che non siano al momento in azione nello spazio centrale. Un tocco di colore è nei capelli rossi della Regina, di cui si accentua la sensuale venustà, mentre in una classica veste bianca vedremo impazzire e poi morire la povera Ofelia. Niente spade, dunque, né corazzate o elmi. Per non dire dei cavalli (ce n'erano, di bellissimi, in un non dimenticato *Amleto* di Patrice Chéreau). Caracollano, se necessario, gli attori stessi, e le mani, atterrate all'uopo, ben possono simulare lame pungenti; eccetera. Si car-

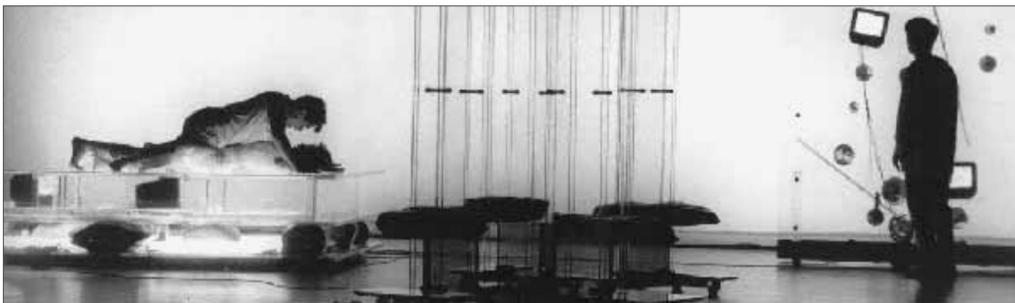
cano attribuire anche il ruolo dei Comici impegnati nel rappresentare un dramma allusivo alle sanguinose premesse della situazione in atto. Inutile dire, s'intende, che, in un tale quadro, la figura di Fortebraccio risulterebbe superflua, e infatti la sua apparizione finale viene eliminata.

Più dramma borghese che tragedia, insomma. Si guardi e si ascolti, ad esempio, il tono medio-basso col quale il protagonista pronuncia il suo più celebre monologo. Raffiche di suoni inquietanti giungono, però, con frequenza, da un complesso batteristico rinserrato sulla sinistra della ribalta.

Loderemo in blocco la Compagnia. E apprezzeremo il lavoro dei curatori delle didascalie luminose, che traducono (o ritraducevano, dall'inglese all'israeliano, all'italiano) il grosso dei dialoghi.

# «Miro all'establishment»

## Sellars a Palermo per dirigere «L'Histoire du soldat»



Una scena dello spettacolo che Peter Sellars ha presentato a Roma Europa a destra Steven Berkoff l'attore e regista di «Amleto» appena visto al Festival d'Autunno organizzato dall'Etì dall'Etì

SERGIO DI GIORGI

PALERMO Peter Sellars ha quarantadue anni e il fisico e l'energia di un adolescente. Insieme al suo teatro, vive già nel prossimo millennio. Almeno da dieci anni, da quando ha lasciato New York per East Los Angeles, la parte ispanica della metropoli californiana, dove insegna al World Arts and Cultures Department dell'Ucla. Ai Cantieri alla Zisa di Palermo sta provando un altro dei suoi personalissimi e iconoclastici allestimenti *The story of a soldier* di Igor Stav-

ski in prima europea (da domani a domenica) per il «Festival sul Novecento» dopo il debutto in febbraio al Dorothy Chamber Pavilion di Los Angeles (il teatro della circonfrenza di Oscar «ma ormai alla terza replica il pubblico è cambiato, arrivavano dalle mie zone...») e poi all'interno di tre parchi pubblici della città, zone nevralgiche per lo spazio di droga. «Però è stato accettato dalla *street gang*. Del resto, il soldato protagonista è interpretato da Alex Miramontes "uno di loro", un vero duro, le scene sono curate

dal famoso artista "chicano" Gronk, il testo originale di Ramuz è stato riscritto dalla poetessa portoricana Gloria Alvarez. In compenso, i sette orchestrali arrivano dalla Finlandia e interpreteranno Stravinski in chiave *rap*. Perché Stravinski compose questa musica da giovane, nel 1918, dopo la rivoluzione e all'inizio del suo esilio, è praticamente la musica degli ebrei russi dimenticati nei loro villaggi...».

In questo allestimento de «L'Histoire du Soldat» il protagonista è nato a El Salvador, ma ritorna a

casa dal Kosovo. È questa lettura contemporanea dei classici che intende quando parla di teatro politico?

«Quello che mi interessa è il teatro che parla della vita. L'esercito americano è composto per la stragrande maggioranza di neri e ispanici. Gente povera, che non va a scuola. Poi accade che li mandano a bombardare Panama o il Kosovo. E una tragica ironia il fatto che la gente del Terzo mondo che cerca rifugio negli Usa, magari dalle guerre del Centro America, viene mandata a uccidere la gente in altre parti del Terzo mondo. Del resto,

non erano ispanici i tre «marines» catturati dai serbi sul confine macedone?».

Questa sua lettura dell'«Histoire du soldat» si collega dunque idealmente con la sua versione multimedica de «Il mercante di Venezia» di alcuni anni fa (dove Shylock era nero, Porzia una ricca cino-americana di Bel Air, i veneziani erano ispanici, ndr)?

«L'ho concepito subito dopo le rivolte di Los Angeles. Shakespeare parlava delle persone e delle merci che venivano dall'Africa e dall'India, ma anche della Banca Mondiale e di come le basi del razzismo siano da

sempre economiche».

Come concilia i suoi allestimenti spettacolari con altre esperienze di base, più vicine alle sue origini di «performer»?

«Io voglio scuotere l'establishment e il pubblico ufficiale. Voglio che quello che vedono rimanga indelebile nella loro memoria. D'altra parte da anni lavoro molto con gruppi teatrali di *homeless* e con persone che fanno volontariato, medici soprattutto. Un mio amico ha fondato una compagnia di persone senza casa. Sono persone sole, che non riescono più a comunicare

con gli altri. A poco a poco, con il teatro, tornano ad essere responsabili verso se stessi e ad avere una nuova famiglia».

Lei ha lavorato con Godard, mala sua unica regia in cinema è stata una libera interpretazione del «Caligari» espressionista di Wiene, un film muto, «The Cabinet of Dr. Ramirez», 1993, molto «brechtiano», ambientato nella New York dell'alta finanza.

«È stato il mio addio a New York. Il prossimo film sarà forse proprio *Il mercante di Venezia*. Penso di girarlo a Venice, California».

## Tre speciali Mediaset per tre uomini d'oro

### Accordo per Aldo, Giovanni e Giacomo

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Aldo Giovanni e Giacomo tornano sui loro passi. Il dissidio che li ha visti opposti a Mediaset per la messa in onda del programma tratto dal loro spettacolo teatrale «Tel chi el telùn» (in palcoscenico, anzi in pista, al No Limits Hall di Milano fino al 14 novembre) è stato appianato. L'accordo sottoscritto prevede tre speciali in prima serata su Canale 5 nella seconda metà di novembre, più un «meglio di».

La trattativa è durata un mese e ha comportato, per i tre comici e il loro manager Paolo Guerra (Agidi) la discussione di tutti i punti del contratto anche a causa del cambiamento del referente dentro Mediaset. Il primo accordo infatti era stato preso con l'allora direttore generale Mario Brugola, poi sconfitto nella dura lotta per il potere interno all'azienda, dall'amministratore delegato Maurizio Carloti. Oggi Brugola lavora alla Sipra (concessionaria Rai) e Carloti sembrava non tener conto dell'intesa preesistente. In particolare, racconta Paolo Guerra, della necessità da parte di Mediaset di mettere a disposizione delle riprese la unità produttiva E25, un'enorme regia mobile, dotata di strumentazione digitale.

Lo spettacolo teatrale comporta infatti molti punti di vista, essen-

do dotato di tre palcoscenici e anche di uno schermo cinematografico. Ma il programma televisivo non consisterà solo degli sketch registrati sotto il tendone. In quattro settimane di lavoro saranno girati anche sketch nuovi e nuovissimi di Aldo Giovanni e Giacomo con Marina Massironi e altri comici loro ospiti.

«Noi - dice Paolo Guerra - abbiamo esplicitamente chiesto di non andare in onda contro Fazio e credo che questa nostra richiesta sarà esaurita». Il programma che il conduttore di *Quelli che sta preparando* insieme a Claudio Baglioni, si chiamerà *Dieci* e andrà in onda su Raidue a partire dal 5 novembre (venerdì).

Ma l'impegno di Aldo Giovanni e Giacomo per Mediaset non si esaurisce qui. Prevede anzi altre quattro puntate per la primavera del Duemila, che ricostruiranno l'intera carriera del tre, pescando nel loro intero repertorio cabarettistico, televisivo e cinematografico. Come dice Paolo Guerra, una sorta di «The Best», che vedremo sulle onde di Italia 1, territorio privilegiato delle scorribande di Aldo Giovanni e Giacomo dentro la matrice di *Mai dire gol*. A proposito: a che punto è la firma del contratto della Gaialappa's band per la stagione televisiva e calcistica in corso? A questo punto è probabile che non se ne parli prima di gennaio. I fans scalpitano.

## La Macchina di Paone riparte dalla Mummia

### Tra Storia e Natura ecco la nuova serie

MILANO Quarta stagione per la «Macchina del tempo», il programma di divulgazione ideato e condotto per Rete 4 da Alessandro Cecchi Paone, che quest'anno annuncia una serie di puntate tematiche di grande interesse.

Per esempio quella dedicata a Otzi, un nostro nonno di 5.000 anni fa, il cui corpo è stato ritrovato in territorio italiano, molto vicino ai confini con l'Austria. Un cadavere congelato che è diventato motivo di contesa tra i due paesi a causa della sua importanza per la scienza. La Mummia di Similaun consentirà infatti di scoprire molti misteri del passato e magari anche di pensare all'avvenire con più consapevolezza della nostra umana (e qualche volta disumana) capacità di progredire sbagliando.

Tra le chiacchiere di questa edizione millenaristica, «La macchina del tempo» offrirà anche un ciclo di filmati dedicati ai dinosauri coprodotto da Mediaset con la BBC e una serie di documentari sulla natura che vorrebbe capovolgere il classico punto di vista antropocentrico. Per una volta saranno gli animali a guardare noi, e noi staremo a vedere come.

Una delle puntate monografiche sarà dedicata poi alla storia del Novecento, il secolo che muore e che viene definito da Cecchi Paone «il secolo americano» con la fiducia - ha detto di un «liberalista che guarda all'America come alla pa-

tria della democrazia, un paese che ci ha ridato per ben due volte la libertà». Questione di opinioni. Ci sono correnti di pensiero nel Novecento (e anche prima) secondo le quali la libertà non si riceve in dono, ma si conquista e si difende giorno per giorno. Ed è probabile che nel terzo millennio, così vicino, se ne parlerà ancora. Lo stesso Cecchi Paone in ogni puntata del suo programma inserirà le opinioni di grandi personaggi della cultura sulle prospettive e le attese legate a questa scadenza epocale. Quattordici interviste che sono già diventate libro, sotto il titolo «Un saggio mi ha detto», 282 pagine per i tipi del Saggiatore di Luca Formenton.

L'editore, che era presente alla conferenza stampa per il lancio del programma, si è detto convinto della possibile alleanza tra tv e testo. «La televisione ha sostenuto - è stata una delle artefatti della unificazione linguistica del nostro paese. Il mondo televisivo e quello del libro devono trovare una loro complementarità».

Intanto «La macchina del tempo», che, come ha detto Cecchi Paone, «si rivolge al mercato», ha già avviato un rapporto con la scuola attraverso l'invio di videocassette ai presidi che ne fanno richiesta. «Speriamo - ha aggiunto - che accada anche con il libro, di cui sono state già prenotate 45.000 copie».

(M.N.O.)

LA NOTTE È PICCOLA?

# “CRAZY CLUB”

Real life. Real radio.

**IL LOCALE CHE APRE DA MEZZANOTTE**

**ALLE 06:00**

**CON**

**ALBERTO BISI**



## il problema

# 2

### Perugia, cambia lo Statuto della Provincia

Ivo Fagiolari, consigliere di Forza Italia, è il nuovo presidente della commissione permanente Statuto e regolamenti attuativi della Provincia di Perugia. Le funzioni di vice saranno svolte da Francesca Pinna, del gruppo Ds. Fagiolari, nell'esprimere gratitudine per la fiducia dimostrata da tutte le forze politiche che lo hanno eletto, ha annunciato modifiche imminenti allo statuto dell'Ente.



### Cassa depositi, nuove norme sui mutui

Due decreti del ministero del Tesoro (G.U. 6/10) stabiliscono nuove norme per i mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti. Il primo stabilisce il «formale impegno» per cui la Cassa mette a disposizione la somma necessaria al finanziamento delle spese d'investimento indicate dai soggetti mutuatari. In base al secondo, la Cassa può revocare i mutui non erogati perché non più destinati alle spese indicate in origine.

Il ministro Ronchi rassicura amministratori locali e contribuenti. La trasformazione in tariffa della tassa sui rifiuti urbani non costituirà un aggravio per le finanze delle famiglie in quei 437 comuni dove entrerà in vigore il prossimo 1 gennaio. Secondo il ministro dell'Ambiente, infatti, gli incrementi che si verificheranno, saranno «nella norma ed indipendenti dalla nuova bolletta». Seguiranno, cioè, quel trend del più 15% di aumento medio che si è registrato nella tassa tradizionale negli ultimi 10 anni.

Ma gli amministratori locali non sono dello stesso avviso del ministro e ribadiscono la loro preoccupazione: la nuova tariffa porterà un aggravio per famiglia pari a 150.000 lire l'anno. Unica eccezione, in questo coro, è il direttore di Federambiente, Andrea Cirelli, per il quale aumenti ci saranno ma contenuti in una media di 30-40 mila lire per un nucleo di quattro persone. Ammette invece un incremento più deciso per il non residenziale.

Secondo la legge nei Comuni pilota in cui verrà introdotta la tariffa dal 2000 ci sarà un periodo transitorio di 2 anni in cui la tariffa (che nel primo anno dovrà garantire lo stesso gettito della Tarsu) non verrà suddivisa in parte fissa (costi per lo spazzamento e investimenti) e parte variabile. In questi primi due anni i Comuni nel determinare la bolletta per le utenze domestiche inizieranno ad introdurre il criterio del nucleo familiare che dovrà pesare sulla tariffa dovuta da ciascuna utenza dal 20% al 70%, mentre la parte residuale sarà ancora calibrata sui metri quadrati dell'appartamento. Dal terzo anno invece i Comuni dovranno determinare la tariffa binomia. Ultima nota, positiva, riguarda le regioni del Sud ad emergenza rifiuti e la provincia di Roma. Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e i comuni romani potranno contare su 50 miliardi garantiti dal Consorzio nazionale imballaggi (Conai) quale aiuto per portare le raccolte differenziate a quota 20%.

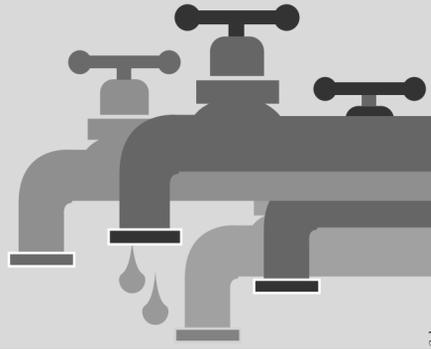
Quelli dei rifiuti urbani non sono però gli unici aumenti che rischiano di mettere a dura prova il rapporto tra utenti e amministrazioni locali. Fra questi ci sono il «caro gas» e il «caro acqua». Quanto al primo, la cui tariffa sarebbe del 40% superiore alla media europea, il presidente di Federgasacqua, Andrea Lolli denuncia «è tutta colpa delle tasse che costituiscono più del 50% della bolletta. Per Lolli, così come per il metano, anche e soprattutto per il settore acqua la tariffa «deve essere ancorata ai piani industriali, di investimento e al periodo di ammortamento dell'investimento». Ragioni per le quali il periodo della concessione del servizio, di cui si sta discutendo nella riforma dei servizi pubblici locali al Senato (15 anni per l'acqua, contro i 30-40 europei), deve essere congruo e commisurato ad investimenti e trend di adeguamento tariffario. «Affidamenti brevi-dice- portano bassi investimenti e aumenti consistenti e concentrati

### PREZZO ACQUA: COSÌ AUMENTA IN 28 CITTÀ

La tariffa è quella relativa ad un consumo di 200 metri cubi

(Fonte: Federconsumatori)

Città	Tariffa	Aumenti in %	Città	Tariffa	Aumenti in %
■ R. EMILIA	464.992	2,9	■ UDINE	219.142	6,5
■ MODENA	328.759	4,2	■ TORINO	188.558	1,8
■ BOLOGNA	407.616	4,5	■ LIVORNO	388.318	3,6
■ PARMA	340.375	5,7	■ LUCCA	336.562	4,2
■ PALERMO	412.544	38,0	■ ROMA	260.445	5,4
■ CESENA	488.470	3,3	■ VENEZIA	236.280	6,5
■ FORLÌ	530.992	2,5	■ PISA	329.653	5,2
■ GORIZIA	232.813	6,1	■ PESARO	399.947	3,4
■ NAPOLI	382.078	0,8	■ MILANO	201.120	7,0
■ GENOVA	327.758	3,9 (calo)	■ BARI	487.729	2,8
■ FIRENZE	415.800	2,9	■ MONZA	266.739	7,4
■ ANCONA	343.123	5,2	■ FOGGIA	487.729	4,3
■ MANTOVA	304.726	4,5	■ TARANTO	487.729	4,3
■ TRIESTE	315.157	5,0	■ MATERA	487.729	4,3



## Le tariffe

Per il ministro dell'Ambiente la bolletta della spazzatura aumenterà nella media della Tarsu. Lolli: «Il caro-metano tutta colpa delle tasse». Servizi idrici, maglia nera a Palermo

# Acqua, gas e rifiuti

## Ronchi minimizza, ma rincarano

ROSSELLA DALLO

delle tariffe. Affidamenti congrui favoriscono investimenti, qualità, innovazione e spalmano gli adeguamenti tariffari nel tempo.

Sullo stesso fronte acqua, un'indagine di Federconsumatori in 28 città assegna a Palermo, Monza e Milano le «maglie nere» per le tariffe «del nuovo millennio». Sono infatti queste le tre città italiane dove l'incremento del «prezzo» dell'acqua, scattato dallo scorso primo luglio e chesi vedrà sulla «bolletta» tra qualche mese, è più alto in assoluto in Italia. A determinare l'incremento, in particolare, è stata l'introduzione del canone di depurazione (500 lire al metro cubo) che prima non veniva fatto pagare. Senza contare che in qualche caso come quello del Comune di Partinico, anche per inefficienza amministrativa, il locale servizio idrico vanta dieci miliardi di crediti non riscossi sui canoni degli anni '92-'93 fino al '98.

Tuttavia ci sono anche città, come Genova, dove invece la tariffa subirà una riduzione (del 3,94%), grazie al dimezzamento dell'Iva su depurazione e fogna, ed altre dove invece l'aumento è sotto la media, come Torino (+1,87%).

### IN 437 COMUNI L'1/1/2000 SCATTA LA BOLLETTA

Sono 437, poco più del 5% di quelli italiani, con una popolazione complessiva di oltre 6 milioni di abitanti, i Comuni in cui per legge dovrà scattare la tariffa dei rifiuti il primo gennaio del 2000.

Tra questi ci sono 13 città, la più grande è Bologna, pronte a «mettere in soffitta» la vecchia tassa dei rifiuti. L'elenco delle città obbligate ad applicare la tariffa l'ha elaborato l'Anpa, l'Agenzia per l'Ambiente, per conto dell'Osservatorio dei rifiuti, tenendo conto dei Comuni che oltre ad aver raggiunto la copertura del 90% del servizio hanno anche una popolazione superiore ai 5.000 abitanti. «Accanto a queste città che per legge dovranno applicare la tariffa dal prossimo anno - ha detto Gianni Squitieri, presidente dell'Osservatorio dei rifiuti - ce ne possono essere altre volontarie che avviano la bolletta prima della scadenza».

Tra le città capoluogo di Provincia interessate dalla tariffa, oltre Bologna, ci sono Cuneo, Biella, Mantova, Vicenza, Verona, Parma, Rieti, Viterbo, Campobasso, Cosenza, Potenza, Enna. Ecco quanti Comuni saranno a tariffa in ogni regione. Lombardia: 103; Veneto: 75; Emilia Romagna: 68; Campania: 22; Piemonte: 22; Lazio: 21; Toscana: 21; Calabria: 20; Puglia: 19; Sicilia: 16; Marche: 9; Friuli V.G.: 8;

Abruzzo: 7; Sardegna: 7; Umbria: 5; Basilicata: 4; Liguria: 4; Molise: 3; Trentino Alto Adige: 3.

#### LA CIRCOLARE ATTUATIVA

Chi riscuote la nuova tariffa dei rifiuti, come si determina la «parte variabile» della tariffa, in quanto tempo si deve avere l'intera copertura dei costi del servizio, come si fa un piano finanziario? Lo spiega la circolare licenziata dal ministro dell'Ambiente Edo Ronchi e presentata assieme al software per il calcolo della tariffa elaborato assieme ad altri strumenti tecnici dall'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente.

#### RISCOSSIONE DELLA TARIFFA

Il regolamento chiarisce che sarà chi gestisce il servizio nei comuni, ma anche società miste pubblico-privato, aziende speciali ecc., a farla pagare. Ma solo nel caso si tratti di un gestore unico, altrimenti questo compito spetterà al Comune. Infatti - si rileva nell'interpretazione - nel caso in cui la gestione del servizio «sia svolta in economia dal Comune o sia affidata in appalto a più soggetti non è ovviamente ipotizzabile che ciascun soggetto affidatario provveda ad applicare e riscuotere la parte di tariffa relativa al segmento del servizio di competenza. La tariffa in tali fattispe-

cie non potrà che essere applicata e riscossa dal soggetto titolare in funzione, ossia dal Comune», che può naturalmente anche affidarla a «soggetti terzi».

#### DETERMINAZIONE DELLA TARIFFA

È previsto che tutti i Comuni raggiungano gradualmente la piena copertura dei costi del servizio di raccolta rifiuti in un periodo che varia dai 3 agli 8 anni mentre è prevista una fase transitoria per l'applicazione del metodo normalizzato di cinque anni. Sempre sulla tariffa, la circolare attuativa del decreto sui rifiuti spiega che il quantitativo di rifiuti domestici su cui si paga lo smaltimento sarà «dedotto partendo dalla produzione media pro-capite». A questo «occorrerà detrarre dalla quantità complessiva di rifiuti dichiarata da ciascun Comune (al netto dei rifiuti di imballaggio conferiti in raccolta differenziata) la quantità di rifiuti prodotti dalle utenze non domestiche».

Il piano finanziario da cui deriva la tariffa dovrà essere adottato dal Comune assieme al bilancio preventivo 2000 e, assieme alla relazione, trasmesso entro il 30 giugno all'Osservatorio nazionale sui rifiuti. L'Agenzia nazionale per l'ambiente ha predisposto un software per l'elaborazione del piano finanziario e per il calcolo della tariffa.

### SOTTO LALENTE

## Il gettito da rsu seconda voce dei bilanci: oltre 7 mila miliardi

La tassa sui rifiuti solidi urbani costituisce una voce di crescente rilievo nei bilanci comunali, visto che essa ha prodotto nel 1997 un gettito di poco superiore a 7.140 miliardi. Nel panorama delle entrate tributarie comunali essa è collocata al secondo posto, visto che il tributo che dà il gettito maggiore è rappresentato dall'Ici.

Il gettito della tassa sui rifiuti solidi urbani è estremamente differenziato nel territorio nazionale sulla base della dimensione demografica degli enti. Andiamo infatti da una realtà di piccolissimi Comuni in cui ogni utente versa poco più della metà del valore medio nazionale, ai più grandi Comuni in cui si versa ben un terzo in più del valore medio nazionale.

Il confronto tra le due cifre ci dice che nei Comuni al di sotto di 1.000 abitanti si paga poco più del 40% di quanto si paga nei Comuni al di sopra dei 50.000 abitanti.

In valore assoluto, nel 1997 gli utenti dei Comuni più piccoli pagavano annualmente 151.247 lire e quelli dei Comuni più grandi 369.226 lire l'anno; mentre la media nazionale era di 277.676 lire ad utente.

Tali dati possono sembrare a prima vista indi-

catori di una condizione di sperequazione, che in una qualche misura probabilmente esiste, addirittura in taluni casi per la stessa istituzione del servizio. Ma si deve sottolineare che il gettito della tassa è rapportato al costo complessivo del servizio. Quindi, la marcata differenza degli indicatori è essenzialmente dovuta alla forte differenza del costo del servizio.

L'esame dei dati 1997 ci dice che siamo dinanzi ad una tassa che sostanzialmente si può considerare «urbana»: infatti, ben il 46,8% del gettito deriva dai soli Comuni superiori a 50.000 abitanti che costituiscono peraltro il 35,2% degli utenti.

Occorre sottolineare che, come ogni anno, con la manovra di bilancio i Comuni saranno chiamati a fissarne l'aliquota. In questo anno però vi sono due importantissime novità. La prima è costituita dal nuovo termine previsto dalla legge n. 265/99 per l'approvazione dei bilanci preventivi: è definitivamente spostato dal 31 ottobre al 31 dicembre. Il che determina per i Consigli comunali l'automatico slittamento alla stessa data del termine per la deliberazione delle aliquote dei tributi, delle addizionali e delle tariffe dei servizi.

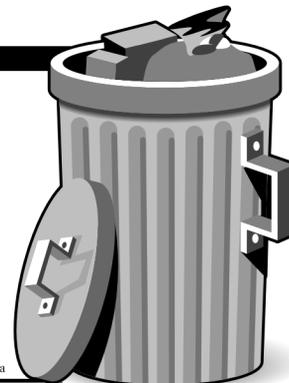
Altra novità, di ancora maggiore rilievo specifi-

### TASSA SUI RIFIUTI SOLIDI URBANI

Classi di ampiezza demografica dei Comuni	Articoli di ruolo		Ammontare versamenti		Valori pro capite	
	Numero	% su tot	Mil. lire	% su tot	Lire	Italia =100
Fino a 1.000	674.063	2,6	101.950	1,4	151.247	54,5
da 1.001 a 5.000	4.359.468	16,9	822.054	11,5	188.567	67,9
Da 5.001 a 10.000	3.550.159	13,8	792.397	11,1	223.200	80,4
Da 10.001 a 50.000	8.097.837	31,5	2.087.726	29,2	257.813	92,8
Oltre 50.000	9.043.541	35,2	3.339.108	46,8	369.226	133,0
<b>TOTALE</b>	<b>25.725.068</b>	<b>100,0</b>	<b>7.143.234</b>	<b>100,0</b>	<b>277.676</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Banca dati Acitel, le misure dei Comuni

Schema



co, e costituita dall'avvio, a partire dal prossimo 1 gennaio 2000, della trasformazione della tassa sui rifiuti solidi urbani in tariffa. Con il che ne varia completamente il meccanismo di calcolo e ne varierà lo stesso importo.

La tariffa dovrà infatti essere determinata attraverso una quota determinata in relazione agli elementi essenziali, compresi gli investimenti, che determinano il costo del servizio ed attraverso una quota legata alla quantità di rifiuti conferita, al

servizio assicurato ed ai costi di gestione.

La tariffa dovrà garantire la copertura completa dei costi di investimento e di gestione del servizio. La tariffa sarà decisa dai Comuni ed applicata e riscossa dai soggetti che gestiscono il servizio.

Per il calcolo della tariffa i Comuni devono fare riferimento al metodo normalizzato (vedi DPR n. 158/99 pubblicato sul supplemento ordinario n. 107/L alla Gazzetta Ufficiale dello scorso 4 giugno).

◆ **Deliberata la fusione con la Mei**  
Conversione dei titoli di risparmio  
E per i manager premi in azioni

◆ **Nello statuto la golden share**  
Lo Stato si prepara a scendere  
sino al 30% del capitale

## Finmeccanica: iniezione da oltre 2000 miliardi

### Arriva una quota di StMicroelectronics

ROMA La Mei, finanziaria che controlla, sia pur indirettamente, circa il 22% di StMicroelectronics quotata alle Borse di New York, Parigi e Milano, passa a Finmeccanica. Il Tesoro (azionista di Mei) riceverà in cambio azioni Finmeccanica facendo così salire la partecipazione pubblica dal 59,8 all'83%. Una partecipazione, comunque, che sarà presto destinata a scendere anche per effetto di un prestito obbligazionario convertibile per un valore nominale massimo di 1.700 miliardi di lire che sarà emesso l'anno prossimo. Il cda ha inoltre approvato anche una stock-option per il management nonché la conversione delle azioni di risparmio in ordinario alla pari, senza conguaglio.

La fusione che avverrà senza incrementare il capitale di Finmeccanica, prevede l'annullamento delle azioni esistenti e l'emissione di circa 8 miliardi di nuove azioni. Per Finmeccanica l'operazione genererà un avanzo di fusione pari a circa 700 miliardi che corrispondono sostanzialmente al patrimonio netto dell'incorporata. Inoltre potrà disporre di una liquidità attorno ai 2.200 miliardi di lire.

«A seguito dell'operazione di fusione - si legge in una nota - Finmeccanica, disporrà di una parte-

cipazione azionaria significativa in una delle società leader nell'alta tecnologia oltre ad acquisire una struttura finanziaria e patrimoniale idonea a sostenere l'implementazione delle strategie di consolidamento e sviluppo».

Intanto è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto della presidenza del Consiglio che introduce la golden share in Finmeccanica. Nello statuto della società, verrà introdotta una clausola che attribuisce al Tesoro «uno o più» dei poteri speciali previsti dalla legge sulla golden share (dalla nomina di consiglieri al diritto di veto su cessioni, scorpori, fusioni). La clausola sui poteri speciali dovrà essere mantenuta nello statuto fino a disposizione contraria da adottare sempre con delibera. Il contenuto della clausola sarà individuato successivamente con un decreto del ministro del Tesoro di concerto con l'Industria.

La decisione di introdurre la golden share nello statuto di Finmeccanica deriva dalla considerazione che la partecipazione del Tesoro, a seguito di aumenti di capitale, collocamento di azioni e/o integrazioni della stessa con altre società pubbliche, «verrà portata ad una quota non maggioritaria sia pure non inferiore al 30%».

#### IL CASO

## Dai debiti stratosferici alla privatizzazione

GILDO CAMPESATO

Qualcuno presenta l'apporto della Mei a Finmeccanica come una specie di "sovrvenzione pubblica mascherata per benino così da sfuggire alle rigide disposizioni Ue in materia di aiuti di Stato. In realtà, l'operazione annunciata ieri costituisce la premessa della privatizzazione del gruppo guidato da Alberto Lina. La Mei assicura a Finmeccanica una robusta ricapitalizzazione ed una iniezione di liquidità di oltre 2.000 miliardi. Ma sarebbe sbagliato leggere queste cifre con l'ottica dei vecchi salvataggi pubblici. Innanzitutto perché oggi Finmeccanica non deve essere affatto salvata. Lo dimostrano, del resto, i risultati del primo semestre '99 per la prima volta in pareggio dopo molti anni, oneri straordinari a parte. Si è molto ridotto anche l'indebitamento, per un lungo periodo la vera palla al piede di Finmeccanica a causa di una politica di ac-

quisizioni finanziariamente spregiudicata.

La migliorata situazione finanziaria è certamente dovuta al calo dei tassi di interesse, ad importanti cessioni come l'attività di automazione industriale che faceva capo alla Eltag, ad una riscrittura dei criteri di bilancio che per la prima volta vede valorizzate potenzialità come il cash flow.

Tuttavia, i conti sono migliorati anche per una diversa strategia organizzativa di Finmeccanica, in particolare grazie alla sua trasformazione da conglomerata tutotale in holding di partecipazione. Tale approccio, deciso due anni fa dal nuovo management, ha consentito una più chiara definizione del business aziendale attorno ai filoni difesa, aeronautica, energia, trasporti, automazione. Ciascuna di queste attività è stata per così dire "societarizzata" consentendo di individuare meglio sia la "mission" di ciascun comparto sia le necessarie misure di riorga-



Il centro piccoli satelliti dell'Alenia

Agf

#### IN BREVE

### Q8 e Shell abbassano ancora la benzina

Proseguono, anche se in modo più contenuto, i ribassi dei prezzi dei carburanti. Dopo l'ondata di riduzioni che ha visto nei giorni scorsi le principali compagnie mettere mano più volte ai propri listini, nuove riduzioni arriveranno domani nei distributori Shell e Q8. La Shell - sileggiata nella consueta tabella del Ministero dell'Industria - ridurrà di 5 lire al litro i prezzi di vendita consigliati ai propri gestori per la super (a 2.035), la verde (a 1.945) ed il gasolio (a 1.555). Negli impianti Q8 i ribassi riguarderanno invece solo le benzine (-5 lire).

### Omnitel-Nokia accordo di 800 mld

Omnitel, operatore di telefonia mobile del gruppo Mannesmann, e Nokia hanno siglato un accordo del valore di circa 800 miliardi di lire per la fornitura di nuove stazioni radio base che potenzieranno la rete Omnitel. Nella notizia è precisato che questo contratto è uno dei maggiori firmati da Nokia per le infrastrutture di rete. I due gruppi, che contano su una collaborazione ormai collaudata, hanno siglato tre contratti negli ultimi tre mesi. L'ultimo da 300 miliardi di lire riguardava il potenziamento dei sistemi di commutazione.

### Snia incorpora Caffaro e Sorin

L'incorporazione di Caffaro e Sorin in Snia è stata decisa ieri sera dalla società milanese, al termine di una lunga serie di consigli di amministrazione. Sulla base delle perizie del professor Marco Reboae tenendo conto dell'andamento in Borsa dei titoli interessati sono state formulate le proposte di rapporti di concambio.

## «Gas, entro maggio la riforma»

### Bersani: rispetteremo i tempi. Il problema Snam

ROMA Entro maggio il governo metterà a punto le regole per il futuro mercato liberalizzato del gas. Lo ha ribadito il Ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani auspicando che «il dibattito sulla vicenda sia maturo e consapevole: dobbiamo infatti garantire un equilibrio tra l'apertura dei mercati e la sicurezza degli approvvigionamenti». Bersani non è entrato però in merito al futuro assetto del comparto ed in particolare al destino della Snam (Eni) le cui attività secondo alcuni dovrebbero essere separate non solo a livello gestionale ma anche proprietario.

Tra quelli che lo ritengono necessario c'è Robert Priddle, il direttore esecutivo dell'Agenzia Internazionale per l'Energia, che presentando ieri il rapporto sulla politica energetica in Italia ha sottolineato che la «soluzione ideale sa-

rebbe una separazione netta». «Pensiamo - ha spiegato Priddle - sia possibile solo una separazione contabile senza toccare la proprietà, un modello già adottato da alcuni paesi come il Giappone, ma il rischio è che tale soluzione sia vista con preoccupazione dai possibili competitor: una sola proprietà che controlla la fase di produzione e distribuzione lascia infatti aperto il lecito dubbio di uno scambio di informazioni».

Bersani da parte sua si è soffermato sulla necessità di «superare i monopoli» introducendo regole che garantiscano la concorrenza. L'apertura del mercato, ha detto, «ha permesso di avviare la dismissione dell'Enel, avere più competitor nel prossimo futuro, rendere più chiaro che si può concludere la privatizzazione della società elettrica. Così come regole certe

per il mercato del gas permetteranno di concludere la privatizzazione dell'Eni». I processi di liberalizzazione, così come si stanno delineando, «fanno sciogliere inoltre i dubbi e le preoccupazioni che alla luce dei fatti possono rivelarsi infondate». Bersani ha poi ricordato le «peculiarità» dell'Italia. Le nostre «prospettive si chiamano in gran parte gas. Abbiamo infatti rinunciato al nucleare (che in Francia rappresenta il 40% delle fonti), sembra vogliamo rinunciare al carbone (in Germania il 25%) e non abbiamo il petrolio del Mare del Nord. Stupisce lo stupore, quindi, di chi scopre oggi che siamo esposti al prezzo del greggio. Dobbiamo risolvere inoltre nodi legati essenzialmente al nostro sistema per attuare l'impatto: sviluppare una maggiore concorrenza e affrontare il tema tassazione».



#### TELEFONI

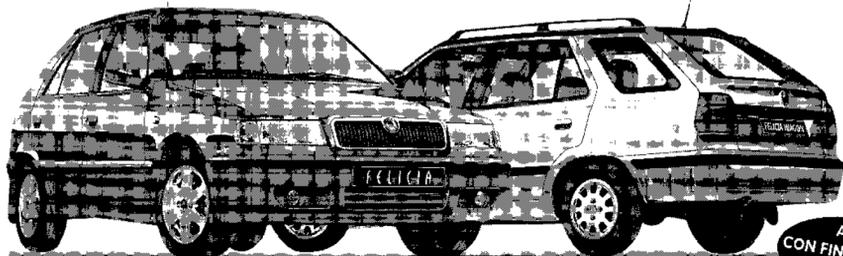
### Tre garanti per Telecom Italia

#### Ma il cda si divide ancora

Jeffrey Livingston, Angelo Benesia e Gerard Worms: sono i tre consiglieri di Telecom chiamati a far parte del comitato ristretto di garanzia per il concambio in vista dell'assegnazione di azioni Tecnost ai soci Telecom. Lo ha deciso ieri il cda di Telecom accogliendo la proposta di Roberto Colaninno. I primi due siedono nel cda come rappresentanti degli azionisti di minoranza; il terzo rappresenta Olivetti ma la spiccata professionalità internazionale di Worms, osservano a Telecom, costituisce una garanzia di indipendenza. Le nomine non sono piaciute ai rappresentanti pubblici: Domenico Siniscalco (Tesoro), si è astenuto, Paolo Ferro Luzzi (Tesoro) si è allontanato prima del voto mentre Salvatore Donato (Comunicazioni) ha votato contro. Il comitato, presieduto da Livingston, avrà un ruolo assai delicato visto che dovrà per così dire "certificare" che il concambio proposto dall'advisor scelto da Telecom, Salomon Brothers, sia «ragionevole e congruo», in particolare «con riguardo all'interesse di tutti i soci di maggioranza e di minoranza». Salomon Brothers si è impegnato a consegnare una «fairness opinion», una valutazione corretta, che probabilmente sarà ben diversa dalla forchetta indicata dagli azionisti di maggioranza di Telecom (tra 1,5 e 1,65 azioni Tecnost per ogni azione Telecom posseduta). Il mercato ha accolto malissimo la proposta tanto che Colaninno ha dovuto riferire ieri al cda loro della fredda reazione. La perizia valutativa delle due aziende richiederà alcune settimane. Nel frattempo i mercati resteranno in balia dell'incertezza anche se i c'è stato un ritorno di interesse sui titoli della scuderia. Oggi, intanto, Colaninno vedrà i sindacati che già minacciano agitazioni per i tagli ventilati.

G.C.

## Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



ŠKODA FELICIA BERLINA  
da **L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON  
da **L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

ANCHE  
CON FINANZIAMENTI  
A TASSO ZERO\*

**Italtwagen**  
Per chi sceglie Škoda

Viale Marconi, 295  
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!



Gruppo Volkswagen

\*Esempio a fini della legge 15492/ŠKODA FELICIA 1.3 (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.965.000 I.P.T. esclusa - Anzicipo L. 2.095.000 e eventuale permuta - Importo finanziato L. 12.800.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FINVEB S.p.A. - Offerta valida fino al 31/10/1999 Per ulteriori informazioni, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.



## L'INTERVISTA

◆ **Parla il responsabile della task force italiana per la ricostruzione nell'area**

◆ **«La diplomazia deve trovare una soluzione: la popolazione non può pagare le colpe di Milosevic»**

## «Una strategia con i serbi o nei Balcani sarà paralisi» Bernabè: non criminalizziamo i civili

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «La stabilità dei Balcani passa inevitabilmente per una soluzione politica della questione serba. Su questo punto cruciale occorre la massima chiarezza: la popolazione serba non deve sentirsi criminalizzata dall'Occidente ma al contrario deve sentire che l'Occidente si preoccupa della loro sorte e che non s'intende far pagare loro i misfatti di Slobodan Milosevic. So che tutto ciò è estremamente difficile da realizzare ma so altrettanto bene che è questa la sfida, politica prim'ancora che economica, che l'Occidente, l'Europa in particolare, ha oggi davanti a sé per «vincere» la pace nei Balcani. Inizia con questa valutazione politica il nostro colloquio con Franco Bernabè, responsabile della task-force italiana per la ricostruzione dei Balcani. «Non ci sono le condizioni per un Piano Marshall nei Balcani - puntualizza in apertura dell'intervista Bernabè - esistono invece condizioni per interventi che riguardano la costruzione di istituzioni che rappresentino la premessa indispensabile per uno sviluppo ordinato di un'economia di mercato».

Dottor Bernabè, nel corso della sua recente visita in Italia, il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha lanciato un accorato appello perché non si riduca allo stremo la popolazione civile serba. Condividi questo allarme?

«Non c'è dubbio che esista un problema di fondo che riguarda l'emergenza umanitaria della Serbia che si accompagna all'altra emergenza umanitaria, quella del Kosovo. Occorre essere consapevoli che l'emergenza umanitaria della Serbia non è di minore entità di quella che sconvolge il Kosovo. Le cifre della sofferenza parlano chiaro: 7-800 mila rifugiati che si aggiungono al resto della popolazione serba che già vive in condizioni estremamente precarie».

Ma la Comunità internazionale intende condizionare aiuti strutturali alla Federazione jugoslava all'uscita di scena di Slobodan

Milosevic. «Il problema della condizionabilità di Slobodan Milosevic - è certamente rilevante ed è fondato su forti e condivisibili motivazioni di carattere morale. Ma, a mio avviso, è di dubbia efficacia rispetto agli obiettivi che si ripromette. Il problema è capire se isolando economicamente Milosevic l'Occidente riesce ad ottenere l'allontanamento o non piuttosto, come temo, ottenga l'effetto contrario: quello di coagulare il risentimento della popolazione contro l'Occidente "affamatore" piuttosto che contro Milosevic».

È dunque una strada senza via d'uscita quella che ha imboccato l'Europa nei Balcani?

«Non sarei così pessimista. Non siamo all'"anno zero". Sono condivisibili e vanno ulteriormente rafforzate, ad esempio, le iniziative di sostegno a livello locale che Milosevic cercherà sicuramente di boicottare ma che vanno perseguite con determinazione».

Cosa intende per sostegno concreto a livello locale?

«Penso ai gemellaggi tra Comuni, al sostegno alle municipalità democratiche serbe. Ma ciò non basta. Vanno trovate altre forme di sostegno alla popolazione civile. È questo un passaggio decisivo per la rinascita».

II  
L'emergenza umanitaria in Serbia non è minore di quella in Kosovo



dei Balcani. La popolazione deve sentire che l'Occidente si preoccupa delle loro condizioni di vita e che cerca di alleviarne la sofferenza».

Più che l'economia è la politica che viene chiamata in causa. E con essa l'Europa come soggetto politico unitario. È così?

«L'Europa è chiamata ad esercitare ogni sforzo di fantasia e di iniziativa politico-diplomatica per sostenere la popolazione civile serba, le sue istanze democratiche, senza rafforzare il regime. Altrimenti si fa la fine dell'Irak di Saddam Hussein».

In questi mesi si è più volte fatto

## L'ANALISI

## Troppo immobilismo nella ricostruzione

GIANNI MARSILLI

Il problema è sempre lo stesso: come spiegare ai serbi che quegli stessi occidentali che li hanno bombardati per tre mesi non ce l'avevano con loro ma con Slobodan Milosevic? L'inverno è alle porte. Sulla Serbia pesa l'embargo totale. Manca di carburante, di approvvigionamenti, i voli civili restano interdetti. L'inverno è alle porte e c'è molta gente in Serbia che rischia di passarla soffrendo le pene dell'inferno: gli annuati, i bambini, gli anziani, gli orfani. Insomma i più deboli ed esposti. Ha detto l'altro ieri Carl Bildt, inviato dell'Onu per la ex Jugoslavia: «Sul piano umanitario per la Serbia temiamo il peggio». Dovrebbe scattare quantomeno un atteggiamento unanime tra i paesi che nel marzo scorso scesero in guerra contro Milosevic. Invece no. Gli europei vorrebbero togliere l'embargo. Gli americani si oppongono con virulenza: al dipartimento di Stato non risulta che in Serbia si avvicini un'emergenza umanitaria e comunque non intendono offrire a Milosevic alcuna grazia. Ma neanche tra i governi dell'Unione europea c'è consenso. Una decisione si avrà forse al prossimo Consiglio Affari generali. Per intanto ci si limiterà a rifornire di petrolio le città di Nis e Pirot, governate da esponenti dell'opposizione. Ma quel petrolio, obietta Madeleine Albright, sarà dirottato verso i depositi in mano a Milosevic. Gli americani non tengono in gran conto le richieste che vengono dalla stessa opposizione democratica serba. E soprattutto sono molto meno sensibili degli europei (almeno di francesi, italiani, tedeschi) alla necessità di mostrarsi tanto generosi verso la popolazione quanto severi verso il regime. Il problema è ancora e sempre lui: Slobodan Milosevic. È ancora lì, dopo il diluvio di bombe, come se la guerra l'avesse vinta. E in un certo senso è vero.

Il riferimento alla necessità di un «Piano Marshall» per i Balcani. Condivide questo riferimento? «No. Parlare di «Piano Marshall» è inappropriato e forse anche inopportuno. Non ci sono le condizioni per un Piano Marshall nei Balcani, esistono invece le condizioni per interventi che riguardano la costruzione di istituzioni che rappresentino la premessa indispensabile per uno sviluppo ordinato di un'economia di mercato».

Quello da lei auspicato è una sorta di sostegno internazionale all'autoriforma politica ed econo-

mica dei Balcani. «Direi di sì. Se queste istituzioni verranno realizzate e rafforzate a quel punto potrà esserci un flusso di investimenti che consentirà di promuovere la crescita dei Paesi balcanici in modo naturale. Va ricordato in proposito che una delle cose importanti che si realizzarono in Europa con il Piano Marshall è stata l'integrazione di diversi Paesi attraverso istituzioni comuni, come la Ceca, cosa che non c'è ancora nell'area Balcanica e che bisogna realizzare come obiettivo comune».

In questo contesto quale ruolo in-

Era interessante l'altro ieri a Bruxelles sentire l'audizione davanti al parlamento europeo di Carl Bildt, Bernard Kouchner e Bodo Hombach, i tre responsabili della comunità internazionale per i Balcani. «Non possiamo far nulla fino a che non ci sarà un cambiamento politico a Belgrado», ha detto il primo. «In Kosovo si avrebbero enormi progressi sul piano della convivenza se a Belgrado ci fosse la democrazia», ha ammesso il secondo. «La filosofia del Patto di stabilità non è di erigere un muro attorno ai serbi, ma finché c'è Milosevic...», ha aggiunto il terzo. Bodo Hombach ha parlato con una trentina di sindaci dell'opposizione. Ha verificato che vogliono quello che vuole Milosevic: ricostruire i ponti sul Danubio e renderlo di nuovo navigabile. Kouchner ammette che l'unica legge alla quale lui possa far riferimento in Kosovo «è quella della Repubblica federale jugoslava, a meno che non sia in contrasto con le convenzioni internazionali». Bildt parla del «dovere morale» di far capire che le preoccupazioni degli occidentali sono tutte per le genti dei Balcani. Le preoccupazioni, appunto. Perché per il resto si sente odor di immobilismo. Anche la leva dell'opposizione democratica è stata usata male. Lunedì a Lussemburgo i veri leader dell'opposizione non sono venuti all'incontro con l'Unione europea. E anche quelli che c'erano hanno avuto da ridire. L'Unione gli aveva chiesto, con

un documento, di lavorare con e per il Tribunale dell'Aja. In altre parole, di favorire l'estradizione di Milosevic. Compito che non può spettare, con tutta evidenza. E che l'indebolisce in patria, con altrettanta evidenza. Quella patria che, in grande maggioranza, non sta contro Milosevic: o si deprime nell'indifferenza, oppure vede in lui l'unico leader possibile. Il Patto di stabilità - diceva ieri una parlamentare - non può essere soltanto una «visione» del futuro, ma una prospettiva reale. Il «dopoguerra» balcanico non ha ancora gambe per camminare. «Ho dovuto far pressione sui ministri finanziari del G8 - raccontava Kouchner - per avere i soldi per pagare qualche funzionario statale in Kosovo, in particolare per far funzionare le scuole. Non volevano scuire un soldo, in nome del libero mercato e del controllo della spesa pubblica. In Kosovo, vi rendete conto?». Decisamente, c'è qualche ritardo che si sta pericolosamente accumulando. Dopo le bombe, che cosa?



Un ponte distrutto dal bombardamento della Nato sul fiume Sava Ap

«L'Italia ha compreso più di altri le implicazioni politiche di quello che sta succedendo nei Balcani. E questa consapevolezza è riscontrabile sia a livello di governo che nella presidenza Ue di Romano Prodi. Per gli altri Paesi europei cosa vuole che le dica, si tende a dimenticare. Si perde la memoria perché, magari, la tragedia dei Balcani non conquista più le prime pagine dei giornali. Eppure esistono centinaia di migliaia di donne e di uomini che chiedono aiuto all'Occidente. Chiedono di vivere con dignità. E l'Occidente deve loro una risposta».

## UNIONE EUROPEA

### A Tampere vertice su giustizia e sicurezza

Si riunirà domani e dopodomani a Tampere il Consiglio europeo straordinario dedicato a sicurezza e giustizia. Il vertice, cui parteciperanno i capi di stato e di governo ed i ministri degli esteri della Ue - Massimo d'Alema e Lamberto Dini per l'Italia - segnerà il debutto sia della nuova commissione che del nuovo presidente del parlamento Ue. Il consiglio straordinario è chiamato a dare sostanza e mettere in pratica il nuovo capitolo del trattato di Amsterdam sullo spazio comune di sicurezza e giustizia. «L'incontro dovrebbe servire a definire le linee guida per le azioni future e, nello stesso tempo, indirizzarsi direttamente ai cittadini. Abbiamo un'opportunità unica di creare un'area di libertà, sicurezza e giustizia comune» ha scritto il presidente del consiglio finlandese, Paavo Lipponen, nella lettera di invito. Principali punti di discussione sono il miglioramento dell'accesso alla giustizia, il mutuo riconoscimento e il ravvicinamento delle legislazioni nazionali.

## Prodi avvia il progetto di allargare l'Ue

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES La più grande unificazione della storia del vecchio continente. È l'obiettivo che ha proposto ieri la Commissione europea presentando, con Romano Prodi e Günter Verheugen, la nuova strategia di adesione che riguarderà, a partire dal prossimo anno, ben tredici paesi. Tutti i paesi dell'est. Non solo quelli con cui, dal 1998, è in corso il negoziato (Polonia, Ungheria, Slovenia, Repubblica Ceca, Estonia con l'aggiunta di Cipro) ma anche gli altri che erano rimasti in seconda fila perché in ritardo nella marcia di avvicinamento agli standard dell'Ue (Bulgaria, Romania, Lettonia, Lituania, Slovacchia, con l'aggiunta di Malta).

Di più. La Commissione ha deciso di riaprire il difficile dialogo con la Turchia che viene riportata in una posizione privilegiata: paese candidato. Non ancora invitato al negoziato perché rimane pesante, tuttora, il caricodelle condizioni non soddisfatte a cominciare dai diritti umani. Ma, secondo l'idea di Prodi, il governo di Ankara deve essere coltivato, aiutato, con un «dialogo politico più stretto», incoraggiato nel compimento di nuovi passi. Quella proposta dalla Commissione, è una strategia che modifica il precedente approccio per l'allargamento dell'Ue. Prodi e Verheugen l'hanno esposta al parlamento, nel segno delle nuove relazioni tra le due istituzioni. Perché, dunque, dopo l'atteso via libera del summit di Helsinki, a metà dicembre, sarà allargato il fronte del negoziato in modo da far concorrere tutti gli aspiranti paesi esclusione alcuna? Prodi ha spiegato: «Per la prima volta dalla caduta dell'Impero Romano abbiamo la possibilità di unire l'Europa. Un'Europa dove non vi siamo paesi di seconda categoria». Ecco la necessità di fare un «coraggioso passo in avanti» per impedire che si negoziassi l'ingresso soltanto di un primo gruppo. Se si seguisse una linea intransigente, quella ispirata da una lettura rigida dei cosiddetti «criteri di Copenaghen» fissati nel 1993 (istituzioni stabili e democratiche, primato del diritto, rispetto delle minoranze, economia di mercato, adempimento agli impegni dell'Ue e sottoscrizione degli obiettivi politici, economici e monetari) si correrebbe il rischio dell'isolamento degli altri paesi.

«Sarebbero delusi e ci vorrebbero le spalle», ha avvertito Prodi. Nonsolo. Ci sarebbe un rischio serio per la democrazia. Il richiamo al mutato panorama politico dell'Europa, specie nella regione balcanica, ha spinto il presidente della Commissione ad avvertire: «L'Ue potrà essere accusata d'aver abbandonato quei popoli». Dal 2000, tra pochi mesi, il negoziato riprenderà alla grande. L'Ue, secondo Prodi, dovrà prendere l'impegno a mettere ordine nella propria casa, con le riforme istituzionali, entro il 2002. Ci sarà, infatti, una conferenza intergovernativa per far funzionare la macchina europea nella prospettiva di 27-28 membri.

Ovviamente, non assisteremo ad un ingresso di massa. I negoziati procederanno con il criterio della «differenziazione»: ogni paese avanzerà nella trattativa a seconda dei suoi sforzi per prepararsi. Chi è avanti potrà anche essere raggiunto o superato dai ritardatari. Un discorso a parte è il rapporto con la Turchia. Dalla rottura di Lussemburgo, nel dicembre di due anni fa, all'imminente rilancio di Helsinki, Ankara è rientrata nel gioco, è proposta per diventare «partner» ma il negoziato è di là da venire. Il ministero degli Esteri ha parlato già di «nuova era». La condizione per agganciare gli altri dodici paesi che si apprestano a sedersi al tavolo della trattativa di Bruxelles è fissata nel rispetto dei criteri politici. In primo piano i diritti umani. Ma c'è già discussione dentro l'Ue. Una conferma ieri al parlamento dove i deputati tedeschi di Cdu ma anche della Spd non hanno negato la loro contrarietà. Il socialdemocratico Klaus Hänsch l'ha detto chiaramente ma smentito dal capogruppo del Pse, Baron Crespo: «Parlava a titolo personale».

## Il Senato russo salva Skuratov, schiaffo a Eltsin Bocciata la richiesta del Cremlino di destituire il giudice del Russiagate

ROSSELLA RIPERT

Boris Eltsin ha perso per la terza volta la sua battaglia contro il giudice Skuratov. Il Senato russo ieri ha respinto un'altra volta la sua richiesta di licenziare il capo della procura russa che accusa il presidente e la famiglia di corruzione. Con 98 voti contro il siluramento e 52 a favore, la Camera alta russa si è schierata con il nemico giurato del Cremlino. Davanti ai senatori, Yuri Shuratov ieri si è difeso rivendicando il merito di aver aperto il Russiagate e chiedendo di riavere il posto per poter continuare la sua inchiesta.

Lo schiaffo del Senato al presidente non ha chiuso il capitolo Skuratov. Furioso, Eltsin ha ribadito che il giudice non è degno di ritornare a capo della Procura. «È una persona che ha screditato il suo ufficio - si legge in un comuni-

cato - ha tentato di trasformare la Procura in uno strumento di lotta politica». Il Russiagate è uno scandalo inventato, insiste il Cremlino, montato ad arte per scopi elettorali. Sono false le tangenti d'oro pagate dall'imprenditore albanese Pacolli per gli appalti miliardari. False le carte di credito della famiglia. False le accuse di riciclaggio e di furto dei soldi del Fondo monetario. «Tutta una montatura», ripete da mesi il Cremlino puntando il dito su Luzhkov e Primakov. Skuratov avrebbe agito per conto del potente sindaco di Mosca e dell'ex premier, odiato dal presidente. «Non ho padrini politici», si è difeso un mese fa il capo della Procura sospeso da Eltsin per un filmato a luci rosse. «Quella storia è stata una montatura», disse Skuratov. Attualmente sotto inchiesta per evasione fiscale e abuso di potere, nei guai per lo scandalo dei vestiti d'oro pagati da Pacolli e per

## LA TERZA SCONFITTA

Il presidente attacca l'ex capo della Procura La parola passa all'Alta Corte

Cremlino e bocciato per tre volte dal senato russo.

Non è chiuso il braccio di ferro con Skuratov. Non è chiuso il Russiagate. Dal fronte corruzione per Eltsin non arrivano ancora buone notizie. I magistrati svizzeri hanno fatto sapere che non si fermeranno. E la rata del prestito del Fmi, attesa dalla Russia per ottobre, per ora non arriverà in attesa di ulteriori chiarimenti. Spera che

presunte speculazioni immobiliari. L'ex capo della Procura ora dovrà attendere la parola definitiva della Corte Costituzionale, chiamata a giudicare il provvedimento di sospensione voluto dal

caso si sgonfi definitivamente il presidente malato, che svanisce nel nulla l'accusa di corruzione che rischia di infangargli la fine del mandato. Si occupa a tempo pieno della Cecenia, dice il suo entourage. Incassa i successi di Putin ormai al 15% nei sondaggi grazie alla linea dura contro i terroristi islamici.

A Mosca c'è chi aspetta ancora il siluramento del premier. Anche ieri il quotidiano Sivadnia è tornato ad insistere su un imminente cambio al vertice. Doveva saltare già il 19 settembre il premier venuto dai servizi segreti, un signor nessuno per la stragrande maggioranza dei russi e ora al terzo posto nei sondaggi dietro a Ziuganov e Primakov. Per ora resta al timone. Ieri è andato da Eltsin, convalescente nella sua residenza di campagna. «Il presidente è molto soddisfatto dell'incontro», ha fatto sapere il portavoce presidenziale.

Per ora è la Cecenia la carta del successo del delitto del presidente. Ma è anche quella che potrebbe, paradossalmente, bruciargli la vittoria finale. «Ha bisogno di continuare la guerra per tutta la campagna elettorale», dicono gli osservatori politici. Non può fermare il meccanismo militare messo in piedi per assicurare i russi sotto choc per le sanguinose stragi del settembre nero. Ma deve contenere le perdite. Non può ripetere gli errori della prima guerra cecena costata la vita a 80 mila persone. Per ora la controffensiva annunciata da Maskhadov è debole. Se riuscisse a vincere la sfida cecena, Putin potrebbe inciampare in un altro ostacolo. Potrebbe essere lo stesso presidente, abituato ad annientare i suoi pupilli. Troppo successo potrebbe costare caro al premier, dicono a Mosca. Ma un colpo di mano di Eltsin sarebbe un ultimo, pericoloso azzardo.



◆ **Due tonnellate di cocaina dal Sud America, valore 75 miliardi poi terreni e villaggi residenziali**

◆ **Gli uomini della Dia catturano il fratello Andrea, Pellicani, Centore imprenditori e persino un poliziotto**

## Droga e riciclaggio Manette a Flavio Carboni Arrestati in 68, tra cui l'ex piduista e faccendiere

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Sessantotto arresti per un'operazione in grande stile di traffico di droga e riciclaggio. E nel mucchio, guarda chi si rivede? I soliti noti, l'eterno faccendiere Flavio Carboni, l'ex piduista del crack dell'Ambrosiano, suo fratello Andrea, il suo braccio destro Emilio Pellicani e poi imprenditori, professionisti, commercialisti, addirittura un poliziotto. Da un lato la droga, due tonnellate di coca importate dal Sud America, valore sul mercato 75 miliardi. Dall'altro palazzine, terreni, villaggi residenziali costruiti mattone su mattone col denaro riciclato dei narcotrafficanti, tutti sequestrati per un valore di circa 130 miliardi.

È la seconda fase dell'operazione Bingo, che nella primavera scorsa si era conclusa con una valanga di arresti. Nella rete degli uomini della Dia e della Guardia di Finanza era finito anche il boss camorrista Pasquale Centore, ex sindaco campano di San Nicola la Strada ed ex funzionario di banca. Intercettando Centore, la Dia aveva individuato i suoi rapporti d'affari con Flavio Carboni ed aveva ricostruito un vasto meccanismo di riciclaggio di proventi del narcotraffico di co-

caina colombiana. Tempo due mesi e in carcere il boss decide di collaborare. Parla, ammette i fatti che gli vengono contestati, aggiunge qualcosa di più nella speranza di accedere al rango di pentito (ne ha fatto richiesta) e alla fine i magistrati dell'antimafia milanese tirano le somme, ricostruiscono gli organigrammi, riempiono con nomi e cognomi le caselle che ancora erano vuote. Partiamo dall'inizio, l'accumulo di capitali illeciti provenienti dal traffico internazionale di cocaina. La droga arriva in Italia, da Perù, Venezuela e Colombia; Centore si incarica di distribuirla alle famiglie che controllano il traffico da Milano a Roma, dalla Liguria alla Campania. Un affare di miliardi, che per diventare moneta spendibile devono essere riciclati, reinvestiti in attività legali e rientrano in campo mediatori. Sugli organigrammi degli inquirenti c'è una freccia, che collega il nome di Centore a quello di Aldo Ferrucci e quest'ultimo a Flavio Carboni. Sono loro a creare un ponte tra narcotraffico e imprenditoria. Nel caso di Carboni, lui stesso investe in una speculazione edilizia a target stratosferico: un villaggio residenziale in costa Smeralda, ovvero 177 appartamenti extra-lusso per Paperon De Paperon nostra-



Flavio Carboni, ex direttore finanziario dell'Eni, è stato arrestato dai carabinieri del gruppo Roma che hanno eseguito un ordine di cattura internazionale per truffa emesso dal giudice del distretto centrale dello stato della California. Fiorini, secondo quanto si è appreso, avrebbe messo in atto una truffa per svariati miliardi ai danni di diverse case cinematografiche statunitensi tra cui la Metro Goldwin Mayer. Proprio nei giorni scorsi, sempre nell'ambito della stessa inchiesta, è stato fermato a Orvieto l'ex presidente della Mgm Giancarlo Parretti in seguito ad una richiesta di estradizione pre-

EX ENI

### Preso Fiorini, truffava anche sul set

ROMA Florio Fiorini, ex direttore finanziario dell'Eni, è stato arrestato dai carabinieri del gruppo Roma che hanno eseguito un ordine di cattura internazionale per truffa emesso dal giudice del distretto centrale dello stato della California. Fiorini, secondo quanto si è appreso, avrebbe messo in atto una truffa per svariati miliardi ai danni di diverse case cinematografiche statunitensi tra cui la Metro Goldwin Mayer. Proprio nei giorni scorsi, sempre nell'ambito della stessa inchiesta, è stato fermato a Orvieto l'ex presidente della Mgm Giancarlo Parretti in seguito ad una richiesta di estradizione pre-

sentata dagli Stati Uniti. Fiorini, che era latitante, è stato rintracciato nel quartiere Flaminio della capitale dai carabinieri della Compagnia Trionfale dopo due giorni di pedinamenti. L'ex direttore finanziario dell'Eni era ancora in possesso del suo passaporto e solo temporaneamente si trovava a Roma; in precedenza si era spostato più volte in Inghilterra e negli Stati Uniti. L'arresto è stato eseguito in seguito ad una richiesta di estradizione dei giudici della California su cui si dovrà pronunciare la Corte d'appello di Roma. Le carte che riguardano Fiorini saranno adesso trasmesse dall'Interpol alla

Corted'appello.

Sono dieci le persone coinvolte nell'inchiesta che ha portato all'arresto di Fiorini: tre sono americani, sette italiani. I reati per cui procede la magistratura statunitense vanno dalla truffa alla frode azionaria, alla falsificazione di documenti aziendali, false dichiarazioni ai revisori contabili, frode finanziaria e falsi rapporti. Nel corso delle indagini sarebbero emerse numerose operazioni finanziarie finalizzate alle truffe, spostamenti di capitali, acquisizioni fraudolente di società, storni di fondi utilizzati successivamente in altre operazioni di acquisizione. Nel caso specifico della Metro Goldwin Mayer, stando a alle ultime indiscrezioni, Fiorini e Parretti avrebbero nascosto ai soci situazioni contabili fasulle e transazioni irregolari.



Flavio Carboni durante un processo del marzo '96. In basso Florio Fiorini

L. Bruno/ Ap

Come le stagioni. Ogni tanto ritornano, a testimoniare che, nonostante gli anni e gli acciacchi, non perdono lo smalto e l'abitudine a truffare, «trafficare», vendere, comprare e fare, come sempre, largo uso dei soldi degli altri. Per non parlare della droga, delle costruzioni abusive e del riciclaggio di denaro sporco. Tutte cose, diciamo così, di una vita intera. Stiamo parlando di Giancarlo Parretti, Florio Fiorini e Flavio Carboni. Un terzetto «magico», straordinario che, all'improvviso, torna agli onori della cronaca. Il primo è stato arrestato l'altro giorno a Orvieto per essere estradato in America. Era riuscito, senza un soldo in tasca, a diventare proprietario della grande casa cinematografica americana «Mgm». Cameriere di professione e neanche tanto bravo, aveva fregato, millantando, gli attenti e diffidenti manager della California e la più grande banca francese. Nell'operazione era stato aiutato, all'incirca negli anni '90, da Flo-

I RESTROSCENA

### VITE SPESE A TRAFFICARE, DAL CINEMA ALLA BANDA DELLA MAGLIANA

WLADIMIRO SETTIMELLI

Flavio Fiorini, ex direttore finanziario dell'Eni a Ginevra e Parigi, autore, in prima persona, del crollo finanziario della società milanese Sasea e diventato presidente della stessa «Mgm». Poi finito in carcere in Svizzera. Fiorini aveva avuto contatti con Licio Gelli (ma i due, toscani doc, si odiavano) Eugenio Cefis, Flaminio Piccoli, Silvio Berlusconi, David Rockefeller, Ronald Reagan, Ranieri di Monaco e tanti, tanti altri.

Per Flavio Carboni il discorso è più complesso. Intanto, subito una rivelazione: per lui e per Francesco Pazienza, venne inventato, di sana pianta, il termine «faccendiere», poi entrato nell'uso comune e nei vocabolari. Tra gli anni '70 e '80, Carboni e il

suo uomo di fiducia Emilio Pellicani, apparvero all'apice di tutta una serie di società poi sparite come neve al sole. Operarono anche nel campo editoriale. Finirono in carcere e vennero in parte condannati e in parte assolti. Risultarono loro contatti anche con l'ormai famosa banda della Magliana, con Danilo Abbucciati, con certi misteriosi attentati e perfino con il cassiere della mafia Pippo Calò.

Il capolavoro personale di Flavio Carboni fu, diciamo così, l'operazione Calvi-Vaticano. O meglio, Vaticano-Ior (l' allora banca della Santa Sede) e monsignor Marcinkus che presiedeva alle operazioni finanziarie portate a termine con «l'obolo di San Pietro». Flavio Carboni, in quel pe-

riodo, era riuscito a stringere una salda amicizia con un altissimo e influente prelado. Dunque. Si presentò a Roberto Calvi, che dirige il Banco Ambrosiano ormai sull'orlo della catastrofe, promettendo mari e monti. Il Banco Ambrosiano di Calvi, era, allora, la banca cattolica più importante d'Italia, ma le sue riserve e l'intero capitale, ormai erano stati «succhiati» da un gruppo di personaggi tra i quali brillavano, appunto, monsignor Marcinkus, Michele Sindona e altri. Tutto per finanziare una serie di società che operavano all'estero, nei cosiddetti paradisi fiscali. Insomma, le famose «scatole cinesi» che non hanno mai cessato di andare di moda.

Come è noto, Calvi, in quel pe-

riodo, era disperato e solo Carboni gli aveva fatto intravedere qualche luce. Proprio in quei giorni, la segretaria di fiducia del banchiere si era ammazzata gettandosi da una finestra della banca. Tutto, insomma, all'Ambrosiano, stava proprio crollando. Fu così che Roberto Calvi decise la fuga. La mala romana procurò al banchiere un passaporto falso e poi si provvide a tutta una serie di trasferimenti. Un giro largo che comprese anche la Svizzera dove Calvi cercò soldi per parare il disastro. Forse vide anche Florio Fiorini, come aveva già fatto altre volte. Finalmente, il banchiere giunse a Londra accompagnato proprio da Flavio Carboni e da due ragazze. Tutti nello stesso albergo. La mattina

successiva, Calvi scomparve proprio mentre Carboni lo stava aspettando al bar. Il banchiere verrà ritrovato, più tardi, impiccato ad un traliccio metallico, sotto il Ponte dei Frati Neri.

Carboni, l'ultimo ad avere visto Calvi vivo, verrà interrogato e sospettato per lungo tempo. So-

sterrà, sempre, una tesi molto precisa: «Non sono stato io. Con il delitto non c'entra proprio nulla. Perché avrei dovuto uccidere la mia gallina dalle uova d'oro?».

Dal punto di vista giudiziario, verrà creduto. Quando parliamo con lui, nella sontuosa villa dell'Eur, mise in piedi una specie di incredibile recita. Impugnando un grande crocifisso di legno e dopo essersi calato i pantaloni per

far vedere i segni di una operazione dalla quale «era uscito vivo con la protezione di Dio», giurò e spergiurò, con voce stentorea e una espressione ispirata, di essere innocente e di dovere soltanto difendersi solo da accuse messe in piedi da alcuni suoi nemici. Insomma, una ignobile commedia. Per un po' di tempo, Flavio Carboni decise di tirarsi in disparte per far passare la bufera, ma non riuscì mai a farlo veramente. Ebbene altri guai e non smise comunque di costruire, trafficare, comprare e vendere, a prescindere dai capitali e dalla loro provenienza. Un vecchio vizio che, ora, lo ha messo di nuovo nei pasticci. Conoscendo il personaggio c'è da scommettere: sarà comunque riuscito a mettere in qualche banca un bel gruzzolo per la vecchiaia. La sua grande capacità è sempre stata proprio questa: quella di caccare uomini in piedi. Insomma, una specie di grande anguillone che viene preso e ripreso, ma che, alla fine, riesce di nuovo a guadagnare il largo.

## Tangenti sulle mense, al via i primi interrogatori Milano, si indaga su un secondo livello di amministratori compiacenti

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Primi interrogatori, prime ammissioni, nuove perquisizioni, nuovi soldi nascosti, nuove ipotesi investigative: compresa quella secondo cui non sarebbe stato possibile mandare avanti per cinque o sei anni il gioco della piccola corruzione senza il coinvolgimento di un «secondo livello» di amministratori compiacenti. Insomma, offre l'interocione delle «classiche» indagini di Tangentopoli, la prima giornata di interrogatori e di accertamenti successivi alla retata scattata martedì per le vicende delle tangenti sulle mense scolastiche e ospedaliere milanesi.

Ieri mattina, infatti, è iniziata la prima tornata di interrogatori alle nove persone arrestate, condotti dal gip Cristina Mannocci, che ha firmato l'ordinanza di cu-

stodia cautelare richiesta dai sostituti procuratori Fabio Napoleone e Claudio Gittardi. Avrebbe sostanzialmente respinto ogni accusa Antonio Caraffa, il comandante (da ieri autospedo) della polizia municipale di Sesto San Giovanni chiamato in causa dai magistrati per fatti che sarebbero avvenuti quando ricopriva l'incarico di funzionario al settore Economato dello stesso Comune. Ha invece ammesso qualche «regalino» Domenico Colacino, responsabile degli approvvigionamenti del servizio di refezione scolastica del Comune di Milano. Ma anche lui nega di aver ricevuto denaro in cambio di «favori» alle aziende interessate a vendere derrate di qualità discutibile e, inoltre, pone un problema di date: ai magistrati ha spiegato di aver ricoperto quell'incarico soltanto fino al 1991, impossibile quindi che chiamar-

ULTERIORI SVILUPPI

Nell'abitazione dell'ex direttore della Asl di Legnano trovati più soldi di quelli contestati

dell'abitazione di Mario Bottoli, 60 anni, ex direttore generale della Asl di Legnano, i carabinieri avrebbero trovato circa 113 milioni in contanti, molti di più di quelli che gli venivano contesta-

ti. Ma al di là di ciò, sembra che tra gli stessi inquirenti persista il sospetto che il giro delle tangenti per le mense potrebbe aver coinvolto un più alto livello di pub-

blici funzionari, indispensabile per garantire una simile continuità al sistema corrottivo. Per il momento si tratta soltanto di ipotesi, sulle quali carabinieri e magistrati potranno lavorare anche durante l'esame del materiale sequestrato. In particolare, l'attenzione dei pm si sta ora rivolgendo a una quarantina di hard disk appartenenti ad altrettanti computer prelevati da aziende private ed enti pubblici. Ma non sarà cosa da poco: basti pensare che il materiale cartaceo in possesso agli investigatori riempie quasi una stanza.

Mentre l'agenda di lavoro dei magistrati prevede interrogatori fino all'inizio della settimana prossima, a Milano e nei Comuni dell'hinterland toccati dall'inchiesta sulle tangenti per le mense scolastiche e ospedaliere si succedono le reazioni politiche. Emblematico il doppio binario del

Polo, che mentre a Milano (dove governa) respinge stizzosamente ogni attacco da parte delle opposizioni, a Sesto San Giovanni (dove all'opposizione) chiede l'istituzione di una commissione d'inchiesta. Una apposita commissione cercherà di chiarire l'accaduto, sotto il profilo amministrativo, anche presso l'ospedale civile di Legnano. Ma complessivamente, il nuovo scandalo corrottivo, induce la Cgil Funzione pubblica a chiedere che la normativa che regola gli appalti venga modificata in modo strutturale. «È assolutamente inadeguata a fronte della complessità del sistema attuale - spiega il sindacato - e problemi quali la certificazione delle aziende concorrenti, le modalità di assegnazione dell'appalto e, soprattutto, il controllo in corso di fornitura appaiono come temi troppo poco considerati e monitorati».

ROMA

### Ancora disagi alla stazione Termini ma la situazione migliora

ROMA Migliora molto lentamente la situazione a Termini, dove ieri il traffico ferroviario è stato ridotto del 35% per consentire un progressivo rodaggio del nuovo sistema di controllo (Acs). In serata i treni in partenza hanno subito ritardi di tra i 10 e i 30 minuti, fatta eccezione per un treno diretto a Formia, partito con un'ora di ritardo, mentre quelli in arrivo, soprattutto dal sud Italia, portavano un ritardo di circa 30 minuti. L'impressione è che siano lentamente diminuendo sia il numero dei treni in ritardo sia i tempi d'attesa. Oggi arriveranno a Termini 44 treni in più, compresi tutti quelli della linea del Castelli che ancora ieri dovevano fermarsi a Roma-Ciampino per prendere il bus navetta. Aumenterà anche il numero degli Eurostar, 14 in più che negli ultimi giorni erano stati deviati su Roma-Tiburina o Roma-Ostia. In totale saranno quindi 438 sui 585 previsti dall'orario ufficiale. I treni che transiteranno nel principale scalo romano. In serata le Fs hanno fatto sapere che «il progressivo miglioramento della situazione a Termini è stato dimostrato anche da un notevole abbattimento dei ritardi: su 200 treni in arrivo in partenza, solo 15 hanno subito ritardi compresi tra i 5 e 44 minuti».

Ieri sono anche proseguite le polemiche sul modo in cui le Fs hanno affrontato questa emergenza. Critiche sono venute anche dall'Osservatorio Romano, mentre il Codacons ha annunciato un esposto alla magistratura per accertare se vi siano state responsabilità nei problemi creati dall'entrata in funzione del nuovo sistema di controllo. L'Ansaldo, società fornitrice del sistema informatico, dal canto suo ha respinto le critiche fatte dalle Fs anche se non in modo ufficiale per la leggerezza con cui sarebbe stato effettuato il collaudo. «Il tipo di prove da effettuare e i relativi tempi - sostiene l'azienda - erano stati suggeriti dai tecnici dell'Ansaldo e concordati con i tecnici delle Ferrovie dello Stato». Per far fronte alla valanga di telefonate di viaggiatori che vogliono informazioni sui treni, le Fs attiveranno da oggi il 7 un altro numero (06432434).



◆ **I Democratici respingono la proposta dei Ds: «Il marchio deve restare identico al '96»**

◆ **L'Udeur incontra Verdi e Ri Dini: serve più coordinamento tra le forze della coalizione**

# Ulivo-Nuovo centrosinistra L'Asinello non ci sta

## Bocciato il simbolo unico per il voto di novembre

ROMA I Democratici non ci stanno ad andare alle urne per le suppletive di novembre con il simbolo modificato dell'Ulivo. «Ok all'utilizzo del simbolo unico dell'Ulivo per la coalizione, ma nessuna modifica: si utilizzi il simbolo con il quale ci siamo presentati in tutte le tornate elettorali dal '96 ad oggi». Insomma, Ulivo-alleanza per il governo. La Quercia aveva proposto agli alleati di sperimentare da subito, alle suppletive che si terranno il prossimo 28 novembre e che riguardano quattro colleghi della Camera e uno del Senato, un simbolo unico del centrosinistra: l'idea era quella di utilizzare il logo dell'Ulivo con l'aggiunta di una nuova voce: «Nuovo centro sinistra». E la cosa, fra l'altro, era piaciuta subito al leader dell'Udeur Clemente Mastella: benissimo l'aggiunta «nuovo centro sini-

stra» perché «se ci fosse solo il simbolo dell'Ulivo del 1996 noi verremmo esclusi». In una riunione notturna, martedì sera, i vertici dell'Asinello, presidenza ed esecutivo (Parisi, Rutelli, Di Pietro, Magistrelli, Bianco, Bordon) hanno invece deliberato che non si può fare. Ed hanno già avvertito Botteghe Oscure. «Veltroni vuole togliere "alleanza per il governo" e mettere "nuovo centro sinistra"? Ci sembra prematuro - spiega Marina Magistrelli - parlare di modifica del simbolo. Prima occorre un accordo sul percorso politico da fare che ancora dentro la coalizione non c'è. Fare questa scelta adesso sarebbe solo una forzatura, una fuga in avanti». Insomma, siamo all'impasse. L'Asinello ripropone il doppio binario: una cosa è la coalizione che sostiene il governo, un'altra il nuovo Ulivo da costrui-

re sulla base di obiettivi politici. E l'urgenza di ritrovare un filo unitario, una immagine meno litigiosa con la quale presentarsi alle elezioni, scivola in secondo piano. «Mastella - dice Magistrelli - spieghi meglio cosa vuole fare rispetto all'Ulivo e come si vuole rapportare. La decisione di modificare il simbolo non si può prendere con un giro di telefonate, si deve controllare che vi siano obiettivi condivisi da parte di tutta la coalizione del centrosinistra. Con Mastella e l'Udeur si dovrà bene arrivare a un chiarimento

politico, senza forzature. Forzature non ne facciamo noi che ci sentiamo i rappresentanti dell'esperienza dell'Ulivo e non vogliamo neppure che le facciamo gli altri». In parole povere: il simbolo c'è già. Bernissimo che venga assunto dalla coalizione, ma saranno gli altri, i nuovi ad adattarsi al vecchio e glorioso simbolo. La palla ritorna ancora una volta alla faticosa opera di tessitura di Walter Veltroni. Qualche inquietudine anche nel resto del centro-sinistra. Nel quadro degli incontri che l'Udeur ha programmato con gli altri partner della maggioranza sono tenuti ieri quelli con i Verdi e con Rinnovamento italiano. Dopo due ore di faccia a faccia Mastella e Dini hanno concordato sull'esigenza di una sede di discussione politica dei partiti della maggio-



Il portavoce dei Democratici Arturo Parisi con Marina Magistrelli. Lepri/ Ap

### SICILIA

Alla Regione rieleto presidente Capodicasa (Ds)

■ E di nuovo il diessino Angelo Capodicasa il presidente della Regione siciliana. Il capo uscente dell'esecutivo di centro-sinistra (si era dimesso il 16 settembre ma l'apertura della crisi era stata annunciata già a luglio per una verifica sulla maggioranza) è stato rieleto martedì sera dall'assemblea regionale siciliana, al termine di una lunga seduta nel corso della quale ci sono stati parecchi momenti di tensione. Capodicasa ha ottenuto 46 voti su 90, 2 in meno del previsto (sulla carta i voti erano infatti 48) e lo stretto necessario per tornare a sedere sullo scranno più alto di sala d'Ercole. Per il neo rieleto presidente hanno votato i partiti del centro-sinistra che sostenevano la precedente giunta (Ds, Udeur, Ri, Ppi, Pdc, Si, Democratici) più Rifondazione comunista e un deputato del partito socialista siciliano. I rappresentanti del Polo hanno votato ognuno per sé. Martedì prossimo saranno eletti 12 assessori che assieme a Capodicasa (che dopo l'elezione ha accettato con riserva l'incarico) formeranno il 53mo governo della Regione siciliana. (Agi)

## Violante cambia il segretario generale

### Interrotta la collaborazione con Zampini, la destra all'attacco

ROMA «La collaborazione con Zampini si è ormai interrotta», dice Luciano Violante all'ufficio di presidenza di Montecitorio, mettendo praticamente fine al rapporto tra la massima autorità di Montecitorio e il vertice amministrativo dello stesso palazzo. Esolo pochi minuti prima, lo stesso Zampini commentava con parole di fuoco. «Al di là della mia persona è stato inferto un danno irreversibile a quel «delicato meccanismo che è la gestione di una struttura come la Camera». E ancora: «Non sanno nemmeno come governare questa macchina». Dichiarazioni roventi, intorno a una situazione già da tempo molto difficile e ora diventata insostenibile. E la riunione serale dell'ufficio di presidenza, che doveva procedere alla rimozione di Zampini, dopo una giornata di polemiche ha rinviato l'ultima parola alla prossima settimana.

Ma la decisione è ormai presa. E forse la soluzione, raccontavano ieri le voci di Montecitorio, potrebbe essere in un provvedimento che Palazzo Chigi si appresterebbe a prendere tra dieci-quindici giorni: la nomina dello stesso Zampini a consigliere di Stato, nomina che libererebbe la poltrona burocratica più alta di Montecito-

rio. Per quel posto, secondo indiscrezioni che si rincorrono da giorni, sarebbero in corsa Ugo Zampetti, attuale capo del servizio dell'assemblea, e Alessandro Palanza, capo del servizio studi.

Lo stesso Violante, per evitare ulteriori equivoci, ha voluto in serata rendere pubblico il testo del breve comunicato con il quale ha informato l'ufficio di presidenza. «Come sapete - c'è scritto - per un complesso di circostanze, si è interrotto il rapporto di collaborazione tra il segretario generale e il presidente della Camera». «Poiché è nell'interesse primario dell'amministrazione, cui tengono in egual

■ **SCONTRO DURO**  
Violante rimuove il burocrate che attacca: «Danno grave»



misura il presidente della Camera e il segretario generale, evitare soluzioni traumatiche ed inedite - ha proseguito Violante - sono in corso valutazioni dirette ad evitare tali situazioni. Vi prego perciò di accogliere, senza dibattito, la mia richiesta di aggiornare questo ufficio di presidenza alla prossima settimana».

hanno continuato a martellare. La cosa che colpisce non è tanto che l'opposizione sollevi accuse e polemiche. Questo potrebbe far parte del suo mestiere (anche se non esaurirlo). No, c'è l'insistenza sui temi del passato - non della storia, che è altra cosa - come un elemento costitutivo. Quando Berlusconi, ormai un anno e mezzo fa, ha iniziato a disegnare Forza Italia come la Dc e se stesso come De Gasperi aveva in mente una cosa ben precisa: quella della costituzione di un proprio passato «alto», ma soprattutto la demonizzazione dell'avversario raffigurato come «i comunisti». Una ricostruzione di comodo, la parodia dell'anticomunismo democratico della vecchia Dc di cui resta soltanto lo spirito di guerra fredda e gli insulti. In questo senso per il centrodestra la richiesta di una commissione che scopre «le malefatte dei comunisti» era un buon argomento di propaganda, ma una commissione parlamentare che guardi con occhio attento ma distaccato alle carte giunte in Italia dall'Inghilterra probabilmente è cosa di nessun interesse.

L'altro elemento di incognita lo ha portato a tutta la situazione lo stesso Francesco Cossiga. Alla proposta avanzata al mattino (e accettata dall'intero centrosinistra) ha fatto segui-

re alla sera una lunghissima lettera affidata ad una pagina pubblicitaria del Corriere. Una lettera che in sostanza chiede a D'Alema (rivendicando il sostegno espresso al suo governo per il quale il senatore si assegna un ruolo di levatrice) una sorta di «reciprocità»: se c'è una buona storia d'Italia - dice Cossiga - di cui fa parte anche la vicenda del Pci con quella le sue incertezze e ambiguità, ce n'è una altrettanto buona di cui fa parte la Dc e la mia stessa persona. L'ex presidente appare allarmato, c'è - dice - in arrivo un dossier contro di me dalla procura di Palermo. Si tratta, a quanto si è appreso, di una complessa inchiesta a carattere quasi storico sui sistemi criminali e illegali. Ma se anche il nome di Cossiga dovesse essere agli atti (la vicenda è quella di Gladio), per certo non c'è alcun provvedimento perché non c'è alcun reato. Il senatore a vita tutto questo dovrebbe saperlo, ma il suo «allarme» resta e con esso le «pressioni» sul governo.

Il giorno che poteva sciogliere i veleni si chiude con qualche speranza, molte ombre e persino qualche domanda in più. Riuscirà alla fine l'Italia a camminare in avanti e a riportare la testa dalla parte giusta?

ROBERTO ROSCANI

l'organo istituzionale se dovessi anticipare cose che dirò lì».

Per l'intera giornata la faccenda aveva tenuto banco dentro Montecitorio. I Democratici, con Rino Piscitello, avevano chiesto il rinvio di ogni decisione, anche se riconoscevano che «è ormai noto il logoramento del rapporto tra Violante e Zampini». Il presidente della Camera gli ha risposto che non si tratta di investitura o fiducia «politica», ma di un rapporto di fiducia «istituzionale e solo istituzionale». La Lega Nord (Zampini era stato nominato dalla Pivetti) era contro ogni ipotesi di sostituzione. «Qual è il motivo? - si chiedeva Enrico Cavaliere - Deve essere che è del Nord...». Protestava Marco Pannella, per il quale, nientemeno, il comportamento del presidente della Camera ricorda quelli «conosciuti in passato a Praga e a Mosca», e attaccava anche Berlusconi. «Grande Leader della Grande Opposizione dei suoi e dei miei stivali». Gli dava ragione, con la consueta grazia, Francesco Storace: «Violante ha scambiato la Camera per il Kgb, invece di un segretario generale vuole una spia...». Poi la riunione serale, e la scelta di rinviare la decisione formale alla prossima settimana.

S.D.M.

## Turco candidata in Piemonte

### Lettera al centrosinistra: «Disponibile se c'è unità»

TORINO Per ora siamo alla disponibilità. Che è ancora molto lontana da un impegno, che - soprattutto - è ancora subordinata a molte scelte che devono essere fatte dagli alleati, ma insomma, il nome di Livia Turco può cominciare a girare in relazione alle elezioni regionali in Piemonte. Della sua candidatura alle amministrative di primavera per sfidare il Polo che governa la Regione se ne parla da tempo.

Da parte della ministra fino a ieri però non erano arrivate né conferme, né smentite. Poi, l'altro giorno ha preso carta e penna e ha scritto ai segretari dei partiti di centrosinistra del Piemonte.

Per dire che lei fa la sinistra, le piace il lavoro che sta facendo, ma aggiungendo anche che in una situazione difficile è disponibile a discutere una sua «possibile candidatura».

Tenendo presente «l'importanza che assumono le prossime elezioni regionali - così scrive Livia Turco - per la vita delle nostre comunità e per gli equilibri politici nazionali».

Disponibile, dunque. Ad una condizione, però. Questa: «Per me non esistono altre ipotesi che quelle volute e sinceramente condivise dalla coalizione». Tradotto: significa che la sua eventuale candidatura dovrà essere sostenuta dall'intero arco delle forze del centro-sinistra. Nessuna esclusa.

E forse - ma questo Livia Turco non lo dice - anche da un schieramento di forze più vasto della coalizione di centrosinistra. Per capire: l'altro giorno un primo incontro fra le forze che si ritrovano nella maggioranza nazionale s'è concluso con la decisione di invitare Rifondazione comunista ad un prossimo incontro. E lì, partecipare alla stesura del programma e alla scelta del candidato.

Ma tutto questo, ovviamente, non riguarda la ministra della solidarietà sociale. Lei, da Roma, si limita ad osservare (citiamo sermpren la lettera inviata ai leaders del centrosinistra piemontese): «Ho imparato nell'esperienza di governo ad apprezzare e credere fortemente nel valore della coalizione. Credo che le

elezioni regionali debbano costituire l'occasione per un forte rilancio del centro-sinistra».

Resta da dire che ancora non si conoscono le reazioni ufficiali alla lettera della ministra. C'è qualcuno - va detto, non i segretari regionali - che già introduce qualche dubbio sull'opportunità di candidare una leader nazionale.

Ma sono poche voci. Nel merito della scelta c'è solo da registrare la dichiarazione di un dirigente del Partito popolare, Andreis, secondo il quale «bisogna discutere se in Piemonte si vince sfondando al centro o con una tenuta a sinistra».

Lui, naturalmente, sarebbe più propenso a sostenere per la prima ipotesi ma, come si capisce anche dalle sue parole, è disponibilissimo a discuterne innanzitutto con gli alleati.

Qualcosa di simile l'ha detto anche uno dei dirigenti locali dell'Udeur, Renato Montalbano: anche lui preferirebbe una «candidatura d'area moderata». Ma se ne riparerà a giorni.

### SEGUE DALLA PRIMA

## STRADA IN SALITA

Veltroni pronunciava il suo sì (e poi via tutte o quasi le forze della maggioranza facevano arrivare il loro assenso) raccogliendo una idea lanciata da Francesco Cossiga. L'ex presidente aveva parlato di uno strumento parlamentare (più un gruppo di saggi che non una commissione con poteri inquisitori, a giudicare dalle sue parole) dove la storia venisse restituita alla sua dimensione, dove il passato venisse studiato per capire e non per essere usato come arma. L'idea di Cossiga è di quelle capaci di sciogliere il nodo intricato in cui la politica italiana si era ficcata non tanto per il peso oggettivo dell'affare Mitrokhin, quanto per la violenza polemica con cui tutta la questione era stata affrontata da parte della destra.

La domanda è: questa idea di commissione riuscirà davvero a svenelare il clima? Dipende da molti fattori. Intanto dipende dal Polo, da Berlusconi e Fini che per tutta la giornata (direttamente o indirettamente, per bocca di colonnelli e portordini)

## Spot, maggioranza compatta

### Intesa anche con Verdi e Sdi, il Polo fa muro

ROMA Maggioranza compatta verso il voto sulla par condicio. È questo il risultato della lunga riunione di ieri pomeriggio a Palazzo Madama tra l'esecutivo (i ministri Bassanini e Foloni, i sottosegretari Vita e Lauria) e i gruppi che appoggiano il governo. «Il testo sulla par condicio passerà così com'è stato concordato dal governo con i capigruppo della maggioranza di Camera e Senato». Lo dichiarano ai giornalisti, al termine dell'incontro, il Vincenzo Vita e il presidente della commissione Affari costituzionali, Massimo Villone. «L'elemento più importante della riunione - aggiungono - è la compattezza della maggioranza intenzionata a far approvare questo testo nei tempi previsti». Entro, cioè, i primi giorni della prossima settimana. Gli emendamenti concordati sono quelli che Villone ha già depositato.

Sdi e Verdi che erano stati tra i meno convinti (già rientrato il dissenso dei democratici) hanno, con il summit di ieri, considerato chiusa la partita al Senato. Lo Sdi, ha precisato il

capogruppo, Cesare Marini, manterranno gli emendamenti per riaffermare un «principio», non essendo convinti del diverso trattamento tra Tv locali e nazionali. Anche se le loro proposte non saranno accolte, voteranno, a favore. Stesso discorso per i Verdi. Chiudono il discorso a Palazzo Madama, ma ritengono che ha segnalato Stefano Semenzato che la questione di estendere gli spot alle Tv nazionali anche in campagna elettorale verrà riaffrontata alla Camera, anche in attesa che il Polo decida cosa vuole fare. «Qui ormai - chiosa - si va verso una soluzione di muro contro muro: votiamo questa legge come pochi aggiustamenti». La partita per eventuali modifiche viene rinviata, così, alla

Camera, anche se, per Marini, sull'impianto generale della legge non c'è problema perché «non è più consentito che rimanga l'attuale situazione di arbitrio generalizzato e settario nell'informazione politica. Esprimiamo valutazione diverse su alcuni punti, ma la legge è sacrosanta e legittima». Il sì di Ri è venuto dalla capogruppo Ombretta Fumagalli Carulli. Vita non sembra troppo convinto di una modifica del testo a Montecitorio. «Questo clima - sottolinea - di fatto nella maggioranza deve valere anche alla Camera. Il fatto che i rami del Parlamento stiano due non implica climi differenti». Per il sottosegretario alle Comunicazioni, Michele Lauria, tutti i margini di possibili accordi con il Polo si sono esauriti. Del resto dal versante Polo i segnali che arrivano sono tutti di guerra. Uno dietro l'altro i senatori del centro-destra proseguono la stanca maratona delle decine di interventi in discussione generale sempre molto duri e privi di qualsiasi apertura. N.C.

La sezione dei Democratici di Sinistra di Cannaregio-Venezia annuncia la scomparsa del compagno

**FLAVIO BOSCOLO**  
già dirigente della Federazione del Pci di Venezia, della Cna e assessore provinciale. Le compagne e i compagni di Cannaregio partecipano commossi al cordoglio della cara Elsa.

È venuta a mancare  
**NURI ZSCHOKKE**  
gli amici della psichia di Bellariva la ricordano commossi.

Gianfrancesco Manti abbraccia Mauro Montali per la scomparsa di  
**RITA**  
Bruxelles, 14 ottobre 1999

**14/10/1995** **14/10/1999**  
Nell'anniversario della scomparsa di  
**WALTER GASPERI**  
la mamma lo ricordano con affetto disempere. Bologna, 14 ottobre 1999

**ACCETTAZIONE NEUROLOGIE**  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865021  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588



L'Unità

Zapping

TELE CULI



E BRAVO SANTORO (COME SEMPRE)

MARIA NOVELLA OPPO

Terzo posto per Michele Santoro, con il suo «Circus», nella gara degli ascolti di martedì sera. Ma è un terzo posto alla grande, visto che si tratta di ben 4.074.000 spettatori, a ridosso del secondo piazzato «Incantesimo» (4.229.000) e del primo che è «Il brutto anatroccolo» di Italia 1 (4.792.000). Il debutto su Raiuno è dunque stato un successo, un risultato addirittura impensabile ai tempi della notturna marginalità di «Samar-canda» (1978). Eppure in questi anni, nei passaggi di rete e di orario, il programma di Santoro non è cambiato di molto. Fuori o dentro le piazze, su e giù dalle impalcature, lontano o vicino nel mondo, quello che conta è lo stile, che poi è l'uomo. Elegante, ironico, ma sempre pronto a mostrare anche una rabbia vera. Santoro è un giornalista che por-



Adriano superstar

Seconda puntata, su Raiuno alle 20.50, di «Francamente me ne infischio», il programma di Celentano che ormai fa gara solo con se stesso. Riuscirà a bissare il risultato (quasi 10 milioni di spettatori) della «prima»? Accanto ad Adriano stavolta ci saranno Jovanotti, Pielu, Tom Jones e il regista jugoslavo Emir Kusturica, più l'annunciato Paolo Rossi.

SCELTI PER VOI

- RAIUNO 12.30 LA MASCHERA DI FANGO
RAIUNO 20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO
ITALIA 1 20.45 METEORE
RAIUNO 2.30 I CADETTI DELLA TERZA BRIGATA

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV and radio programs for today, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, wind strength, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

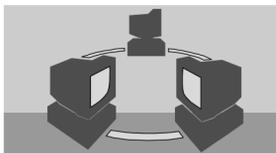


# qui Italia

## 4

### Perugia, la Provincia classifica le strade

Un gruppo di lavoro per affrontare le problematiche di applicazione della legge regionale sulla classificazione delle strade sarà istituito presso la Provincia di Perugia. La questione è stata discussa tra l'assessore regionale Ada Girolamini e quello provinciale Massimo Buconi. Nell'incontro si è inoltre parlato del progetto delle piste ciclabili che dovrebbe partire dal riuso dell'ex ferrovia Ellera-Tavernelle.



### Piemonte, una banca dati demografica

La Regione Piemonte si è dotata di una banca dati demografica «in risposta - spiega una nota dell'Ente - ad un diffuso bisogno, da parte di enti locali, società, aziende sanitarie, ambienti universitari e cittadini di conoscenza e di informazione demografica». Uno strumento che consente alle amministrazioni di disporre, in tempo reale, di dati fondamentali per la programmazione economica e finanziaria.

### ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

#### OGGI Conferenza unificata a Palazzo Chigi

La Conferenza unificata Stato-Regioni-Città e Autonomie Locali è stata convocata a Roma, sala Verde di Palazzo Chigi, per oggi alle ore 15. La riunione sarà presieduta dal Presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Questi i punti all'ordine del giorno: "disegni di legge recanti rispettivamente il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002; la legge finanziaria per l'anno 2000; la relazione previsionale e programmatica e la nota di aggiornamento del Dpef per gli anni 2000-2003".

#### GAZZETTA UFFICIALE (N. 237, 8/10)

#### Decreti presidenziali Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 20 luglio 1999.

- Modificazione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 31 luglio 1997 concernente la determinazione delle dotazioni organiche delle qualifiche dirigenziali, delle qualifiche funzionali e dei profili professionali del personale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.  
Decreti, deliberare e ordinanze ministeriali - Ministero delle finanze Decreto 21 settembre 1999.

- Aggiornamento per gli anni '98 e '99 della tabella allegata al decreto ministeriale 10-9-92 (come modificato dal d. m. 1911-92) riguardante la determinazione, ai fini dell'irpef, degli indici e coefficienti presuntivi di reddito o di maggior reddito, in relazione agli elementi indicativi di capacità contributiva.

Decreti e deliberare di altre autorità Commissario governativo per l'emergenza idrica in Sardegna Ordinanza 25 settembre 1999.

- Approvvigionamento idropotabile della città di Iglesias. Autorizzazione all'utilizzo di una quota del volume di "acquemorte" presenti nella diga di Punta Gennarta. (N.240, 12 ottobre).

**LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI**  
- Decreto del Presidente della Repubblica 2/09/1999, n.348: regolamento recante norme tecniche concernenti gli studi di impatto ambientale per alcune categorie di opere (Ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato).

**DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITÀ**  
- Deliberazione 30 giugno 1999: interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa - art.10, legge 26 febbraio 1992, n.211. (Delib. n. 105/99)

-Deliberazione 6 agosto 1999: interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa-integrazione intervento relativo alla ferrovia circumnevusiviana.

**DECRETI DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI**  
- Decreto 22-9-99. Accertamento del periodo di mancato funzionamento dell'ufficio del territorio di Sassari - Decreto 22-9-99. Approvazione delle specifiche tecniche da osservare per la trasmissione in via telematica all'Amministrazione finanziaria dei dati contenuti nel quadro IO - Amministrazioni ed enti pubblici - del modello UNICO 99 relativamente all'Irap.

## Primopiano

# Non solo patti e contratti Per lo sviluppo cresce il gemellaggio interregionale

FRANCESCO MONTEMURRO - Ufficio V. Commissione Cnel

**NEL '98 GLI ENTI LOCALI HANNO CONTINUATO A INVESTIRE IN OPERE PUBBLICHE. I MUTUI AUMENTANO DEL 33%, NEL MEZZOGIORNO GLI INVESTIMENTI SONO A PIÙ 20%, MENTRE DIMINUISCE L'INDEBITAMENTO A CARICO DELLO STATO. TUTTI I PRINCIPALI STRUMENTI UTILIZZATI PER GLI INTERVENTI DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICA**

Non solo patti territoriali e contratti d'area: questo è il succo di un primo bilancio sulle esperienze di cooperazione, collaborazione e partenariato per lo sviluppo e l'occupazione avviate negli ultimi anni nel Paese.

Grazie ad un quadro legislativo più attento al rapporto tra l'Ente locale e il tessuto economico-sociale, Comuni, Province e Comunità montane hanno avuto a disposizione, in questi ultimi anni, numerose opportunità per realizzare interventi orientati allo sviluppo e alla crescita dell'occupazione. Solo in parte tali opportunità sono state colte, ed è per questo che occorre insistere sulla riqualificazione dell'intera gamma di possibilità per lo sviluppo a disposizione degli Enti locali.

In attesa del decollo dello sportello unico, crescono le azioni associate a favore della promozione di progetti di imprenditorialità giovanili previsti dalle leggi 95/95 e 236/93; sono oltre un centinaio le esperienze di gemellaggio e partenariato per lo sviluppo (soprattutto tra i territori dell'Emilia Romagna, Veneto e Toscana e le regioni del Mezzogiorno), attivate da Regioni, Province, e Comuni. È ormai evidente che, a prescindere dalle difficoltà incontrate in avvio da patti territoriali e contratti d'area, le esperienze di programmazione concertata avviate nel 1995 con la prima delibera Ci- pe, abbiano creato condizioni e opportunità per la recente diffusione di azioni di pianificazione dal "basso" e di momenti di cooperazione tra diversi soggetti istituzionali, an-

che al di fuori degli strumenti della programmazione negoziata. Crescono progressivamente le esperienze per lo sviluppo realizzate attraverso le iniziative interregionali (in particolare tra Veneto e Emilia Romagna al Nord e Puglia e Calabria al Sud) e le coalizioni territoriali.

In sostanza, tra gli Enti locali, così come tra le parti sociali, sta maturando la convinzione che lo sviluppo locale non potrà esserci senza partenariato e corresponsabilizzazione. Nel '98, inoltre, gli Enti locali hanno continuato a investire in opere pubbliche e a tenere i cantieri aperti, nonostante si sia ridotto costantemente il peso dei finanziamenti provenienti da leggi speciali e quindi a carico del Tesoro. I mutui ordinari sono cresciuti del 33% rispetto al '97 ed è significativo che al Sud, proprio mentre diminuisce l'indebitamento a carico dello Stato, gli investimenti crescano del 20%. La maggiore novità che emerge dall'esperienza degli ultimi anni (in particolare dalle vicende dei patti territoriali) riguarda il ruolo sempre più significativo della dimensione provinciale e della istituzione Provinciale, troppo spesso dimenticata nei disegni di ingegneria istituzionale, ma che si va rilevando un luogo strategico per l'accompagnamento dei processi di sviluppo, con particolare riferimento alle attività di coordinamento e assistenza ai piccoli comuni, rafforzate dalla legge di riforma della 142, la 265/99. È su questo ruolo della Provincia punta anche l'azione di accompagnamento del Cnel, che negli ultimi mesi ha organizzato due convegni alla scoperta dei nuovi spazi, conquistati sul campo e grazie alla nuova comunità, per le politiche di sviluppo nelle aree vaste.

La legislazione più recente ha offerto la possibilità a Comuni, Province e Comunità montane di essere attori dello sviluppo territoriale. La riduzione progressiva dei vinco-

### GLI STRUMENTI A DISPOSIZIONE DEGLI ENTI

Vecchie e nuove politiche di sviluppo dell'economia locale	
<b>Crescita e riqualificazione degli insediamenti produttivi sul territorio</b>	Interventi di programmazione negoziata: patti territoriali contratti d'area, contratti di programma, intese istituzionali di programma, accordi di programma Generazione di imprese: Spin off, parchi tecnologici, incubatori, incentivi settoriali, prestito d'onore
<b>Valorizzazione dell'economia locale</b>	Marketing territoriale: realizzazione di marchi di qualità, promozione di manifestazioni Turismo congressuale Recupero di attività produttive in settori in difficoltà (pesca, agricoltura, etc.), Valorizzazione degli interventi per il turismo e i beni culturali
<b>Imprenditoria diretta e offerta di servizi reali per l'occupazione</b>	Lavori sociali utili, Lavori di pubblica utilità Gestioni in forma d'impresa dei servizi Partecipazione a Consorzi Riforma del collocamento Orientamento, formazione e riqualificazione professionale Sportello unico per le attività produttive
Intese tra le autonomie locali	
<b>Intese tra Regioni</b>	Partnership economica, programmazione delle infrastrutture, riduzione della disoccupazione
<b>Reti di città</b>	Scambio di servizi, ricerca degli interessi comuni, gemellaggi per lo sviluppo dell'occupazione
<b>Patti per il lavoro</b>	Interventi per l'emersione dal lavoro nero e per l'incremento occupazionale con la partecipazione delle parti sociali

li nella formazione e nella partecipazione e società di gestione dei servizi pubblici locali, l'incoraggiamento ai processi di "esternalizzazione", il consolidamento della tendenza all'affidamento in concessione dei servizi, oltre alla possibilità di interventi diretti nelle agevolazioni alle imprese artigiane e industriali e all'affinamento dei tradi-

zionali strumenti di governo del territorio, offrono agli Enti locali molte opportunità per quanto riguarda le politiche di sviluppo. Carte rese più efficaci con l'introduzione degli strumenti della programmazione negoziata.

Il quadro d'insieme che risulta è quindi quello di una pubblica amministrazione locale che sempre

più si sta trasformando come centro e motore dello sviluppo economico e dell'occupazione. I principali strumenti utilizzati per gli interventi di sviluppo economico e locale sono: 1. La programmazione negoziata (in particolare i patti territoriali) e, più in generale, gli interventi volti a favorire insediamenti produttivi sul territorio. Ci si riferisce in particolare alle azioni volte alla generazione di imprese (spin off, parchi tecnologici, incubatori, etc), ma anche alle aree di intervento più tradizionali ma altrettanto critiche per l'appetibilità dell'area: miglioramento delle dotazioni infrastrutturali, riduzione della criminalità, cura dell'ambiente, etc; 2. I fondi europei che richiedono una capacità di programmazione degli assi prioritari d'intervento rispetto ai quali giocano un ruolo importante i "tavoli regionali" come soggetti promotori di iniziative di sviluppo (secondo il modello delle "cento idee" sperimentato nel seminario di Catania); 3. La semplificazione amministrativa e, in particolare, lo sportello unico per le attività produttive rispetto al quale sono state stanziate ingenti risorse per il supporto formativo; 4. Azioni di sostegno e valorizzazione dell'economia locale (marchi di qualità tipici, la "vendita del territorio" e tutte le iniziative di marketing territoriale) che comprendono anche gli interventi per il recupero di attività produttive in settori in difficoltà (pesca, agricoltura, etc.) o a forte fabbisogno di valorizzazione economica (turismo, beni culturali); 5. Iniziative di imprenditoria diretta (i progetti collegati agli lsu e lpu e, più in generale, tutte le gestioni in forma d'impresa che l'Ente può attivare anche in collaborazione con altri soggetti pubblici e privati) e politiche attive per il lavoro. Mentre avanza il processo di concertazione per lo sviluppo, arriva, però, una bocciatura della Commissione europea sul funzionamento dei centri locali per la creazione di impresa: nei primi mesi del '99, l'Osservatorio sui centri europei di innovazione tecnologica ha infatti fornito un giudizio negativo sull'esperienza condotta da un campione di 16 centri per la promozione d'impresa che vedono la partecipazione diretta di Comuni e Province. Per la prima volta si parla di scarso utilizzo dei fondi comunitari (che rappresentano il 13% delle risorse totali); di attività mirata più al conseguimento delle sovvenzioni che alla creazione d'impresa; di un utilizzo di contributi pubblici finalizzati alla sopravvivenza della struttura, in un'ottica di mero mantenimento.

### COMUNE DI NAPOLI

## Finanza di progetto al via

Utilizzando le opportunità della Merloni Ier, la Giunta comunale di Napoli ha approvato una delibera che consente di avviare la «Finanza di progetto» per interventi pubblici o di interesse pubblico da realizzare anche con risorse private. Gli interventi indicati sono: realizzazione del comprensorio orientale del Centro direzionale; di parcheggi su aree pubbliche; di strutture alberghiere nel Centro storico mediante il recupero di contenitori di proprietà comunale, che non assolvono più a funzioni di interesse pubblico, da cedere in concessione; ripristino ambientale dell'area delle cave di Chiaiano; riqualificazione dell'area ex Gasometro; completamento della riqualificazione dell'area «ex Corradini» non utilizzata dall'Università e dell'area prospiciente, di mare e costa, per costruire un portoturistico con relative infrastrutture.

### LO CHIEDE IL PRESIDENTE DELLA REGIONE PIEMONTE

## Enzo Ghigo: «L'autocertificazione va limitata»

**A**utocertificazione. Quasi una parola magica che dovrebbe, in forza di incantesimo, dissolvere nel nulla il moloch burocratico, le code agli sportelli, la compilazione di moduli di difficile decrittazione. In realtà si tratta di un processo lungo e non privo di ostacoli, che vede gli Enti locali impegnati in misura diversa secondo la «cultura amministrativa» di ciascuno, nella realizzazione di uno degli strumenti più importanti delle «Bassanini» sul versante del rapporto con il cittadino.

Un processo che secondo alcuni amministratori va, in alcuni aspetti, modificato. Ne sono convinti il presidente della Giunta della Regione Piemonte, Enzo Ghigo, e l'assessore all'Urbanistica ed edilizia residenziale, Franco Maria Botta, i quali hanno formalmente chiesto al presidente del Consiglio, D'Alema, e ai presidenti di Camera e Senato, Violante e Mancino, di valutare l'eventualità di una revisione delle recenti disposizioni in materia di autocertificazione. La revisione dovrebbe riguardare in particolare «il reddito per l'accesso all'edilizia pubblica e per il conteggio del canone di locazione» dato che in questo caso l'autocertificazione «non fa che incrementare la possibilità di veder attribuire be-

nefici ingiustificati a soggetti non aventi reale diritto». Ciò perché, osservano Ghigo e Botta, «non sarebbe concretamente praticabile un efficace controllo delle dichiarazioni rese, se non a campione su un numero limitato di domande. Un esame puntuale di tutte le dichiarazioni rese rischierebbe infatti di paralizzare tanto le procedure per l'assegnazione degli alloggi, quanto gli uffici competenti per le verifiche».

Ciononostante l'autocertificazione ha avuto effetti certamente positivi. Come tendono a sottolineare recenti dichiarazioni del Ministro della funzione pubblica Angelo Piazza che, nel corso del forum PMI svoltosi a Prato, ha sottolineato come «negli ultimi tre anni i certificati si sono ridotti di quasi la metà, cioè di 38 milioni». Per quanto riguarda i risparmi conseguiti il ministro ha spiegato che «si va dai 1000 ai 1500 miliardi all'anno soltanto per i costi diretti per i cittadini e le imprese». Andrebbero poi valutati i costi indiretti come giornate di lavoro perse o quelli relativi al minor impegno dell'Amministrazione pubblica.

Intanto si moltiplicano le iniziative degli Enti locali per diffondere fra i cittadini la conoscenza dello strumento autocertificativo. A Genova, fino a domani (dalle 15 alle 19) il

Comune distribuirà in supermercati, mercati e negozi due opuscoli: uno in italiano, inglese, francese, spagnolo e arabo sull'autocertificazione; l'altro contenente una guida pratica ai servizi civici. Gli opuscoli potranno essere richiesti anche negli uffici comunali aperti al pubblico.

«In tre anni - ha spiegato l'assessore comunale ai Servizi civici, Luca Borzani - i certificati anagrafici e di stato civile emessi dall'amministrazione si sono ridotti del 73,8% grazie all'introduzione, a largo raggio, dell'istituto dell'autocertificazione, che permette di garantire una dichiarazione con la sola firma del cittadino».

E anche l'Inps si adegua. Con una circolare (n.182 del 29 settembre '99) l'Istituto di previdenza ha chiarito le modalità di applicazione delle norme previste in materia di snellimento dell'attività amministrativa. Le nuove disposizioni sull'autocertificazione riguardano sia i cittadini italiani, sia i cittadini comunitari, anche se residenti all'estero. Tutti possono avvalersi della possibilità di presentare dichiarazioni sostitutive per attestare situazioni, fatti e condizioni per le quali in passato l'Inps richiedeva certificati originali o atti notori con la inevitabile autentica di firma. Ad

esempio, fino a qualche tempo fa le informazioni relative a: data e luogo di nascita, cittadinanza, godimento dei diritti politici, nascita di un figlio, stato civile, posizione agli effetti degli obblighi militari, esistenza in vita, ecc. dovevano essere notificate all'ente di previdenza attraverso certificati originali o autocertificazioni. Queste ultime peraltro dovevano essere sottoscritte in presenza di funzionari addetti all'autentica della firma, previo accertamento dell'identità della persona che firmava. Ora, non è più così. Chi deve rilasciare una dichiarazione con valore certificativo può spedire la stessa direttamente all'Inps, allegando la fotocopia di un documento di identità valido. E ciò, vale anche per dichiarazioni autocertificative riguardanti l'esistenza in vita.

Solo per una condizione non è cambiato molto rispetto al passato ed è quella di delega alla riscossione della pensione. Considerata infatti la delicatezza della materia ma soprattutto a garanzia degli interessi del pensionato, l'Inps ha disposto che la sottoscrizione della delega, da parte del titolare della pensione, continui ad essere autenticata da un impiegato dell'Istituto oppure dagli altri soggetti abilitati per legge.

### BILANCIO LAZIO

## Si riduce il deficit

Si riduce di 204 miliardi rispetto all'anno precedente, l'ammontare del deficit di bilancio ereditato dalla Regione Lazio. L'assessamento del bilancio 1999 approvato dal Consiglio regionale segna addirittura un consistente avanzo di gestione di 5 miliardi (pari a circa 5 mila miliardi) e a causa della quale stavamo dichiarando lo stato di dissesto finanziario. I residui attivi ammontano a più di 7 miliardi e 200 milioni; quelli passivi a più di 8 miliardi e 300 milioni mentre la consistenza di cassa al 31/12/98 è di oltre 2 miliardi. Dunque l'avanzo di amministrazione per l'esercizio '99 è di 1.136.201.626.379 lire.





◆ «È vitale la capacità di innovazione, ma modernizzare non significa mero adeguamento ai processi in corso»

◆ «La mozione Veltroni fa chiarezza sulla collocazione nel socialismo europeo, sul tema flessibilità e sui referendum»

◆ «L'Ulivo deve presentarsi il più possibile col volto unitario, ma senza cancellare le storie e i riferimenti di ciascuna forza»

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI, ministro del Lavoro

## «In Europa vince la sinistra più coerente»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Orgoglio. La sinistra deve riscoprire il suo orgoglio e non aver paura di recuperare la propria autonomia di iniziativa e di elaborazione culturale, e anche di rivendicare la propria storia». È su questo presupposto che Cesare Salvi, ministro del Lavoro, vuole affrontare la discussione al congresso della Quercia a gennaio. Dal suo ufficio nel palazzo anni Trenta, un po' demodé ma con quel sapore ministeriale fra il signorile e il rassicurante, Salvi guarda oltre le «correnti» di destra, guarda soprattutto all'Europa e all'Internazionale socialista.

Lei ha sottoscritto la mozione di Walter Veltroni. Su quali punti è d'accordo?

«Tanto per iniziare apprezzo la chiarezza sulla collocazione della sinistra riformatrice italiana nell'Internazionale socialista e nel partito del socialismo europeo. È un dato rilevante perché anche tra noi si è parlato di oltrepassare la presenza nel campo socialista. Poi è posto il tema dell'Europa sociale, l'Europa dei diritti. Sulla questione della flessibilità e dell'organizzazione del lavoro, ancora, c'è un'impostazione corretta, che corrisponde tra l'altro alle posizioni che ho espresso nelle settimane scorse e che avevano suscitato qualche discussione anche al nostro interno. In particolare, la scelta per una via alta della flessibilità e contro la precarizzazione. Infine, nella mozione c'è un giudizio netto sui referendum della lista Bonino».

Pensa di sottoscrivere «l'adesione motivata» che sarà presentata al congresso dai Comunisti unitari?

«So che i comunisti unitari hanno già motivato con un loro documento l'adesione alla mozione del segretario, e ovviamente non c'è la mia firma. Il punto vero è come evitare il rischio dell'unanimità, pur mantenendo il giusto spirito unitario, in un momento in cui il partito soffre i limiti di partecipazione degli iscritti alle scelte politiche. E c'è il rischio parallelo di un pluralismo senza democrazia: magari si articolano tanti punti di vista, o adesioni motivate, che poi però non hanno riscontro nel momento democratico per eccellenza che è quello della scelta, del voto. Tutto ciò potrebbe accentuare i fenomeni di disincanto, di disaffezione».

Che porta all'astensionismo. Come invertire la tendenza?

«L'astensionismo è un dato inquietante. C'è una specificità italiana, ma il problema riguarda anche tutta la sinistra europea. Lo abbiamo visto alle elezioni europee, ma anche in Austria, dove molto ha pesato l'astensionismo di sinistra, per non



La storia del Pci non è una storia di spie, quella del Psi non è di ladri. Sono le storie del riformismo

Il Ministro del Lavoro Cesare Salvi in alto un'assemblea in una sezione dei Democratici di sinistra a Roma



parlare della Germania. Ecco, questo deve essere un tema di approfondimento ulteriore, anche nel congresso. È vero o no che questo problema esiste, o tendiamo a rimuoverlo? Bisogna analizzarlo, invece. Quali ne sono le ragioni e che risposte dobbiamo dare?»

Cominciamo dall'astensionismo. «Risiedono in un'analisi coerente

delle motivazioni del voto che negli ultimi anni hanno portato la sinistra a governare quasi l'intera Europa. In quel voto ha pesato certamente la forte capacità di innovazione politica, programmatica, di gruppi dirigenti, di immagine che la sinistra europea ha saputo esprimere, a cominciare dall'Ulivo in Italia. Ma questo dato è stato troppo spesso

considerato assorbente rispetto a un altro, che pure ha pesato almeno nella stessa misura. Mi riferisco al fatto che quel consenso elettorale esprimeva la richiesta di una politica alternativa a quelle praticate dalla destra, come una contropartita rispetto alle tendenze neoliberiste, a una globalizzazione senza regole, all'accettazione del mercato come nuovo demiurgo dei problemi sociali. Ecco, la spinta a sinistra è stata la ricerca di un contrappeso, di una socialità, che ha indotto gli elettori di quasi tutta l'Europa a rivolgersi a quelle forze politiche che per un secolo hanno rappresentato non solo i valori sociali della sinistra, ma anche l'autonomia di iniziativa politica, di una cultura. Quindi, è un consenso che ha un duplice volto: modernizzare, ma da un punto di vista di sinistra».

La sinistra, invece, avrebbe perso quel suo punto di vista?

«Si è data l'impressione che la cifra dominante fosse quella di una modernizzazione intesa come mero adeguamento ai processi economici e sociali in atto, e si è trascurata l'esigenza di incidere su quei processi da un punto di vista di sinistra, e sulla base dei valori storici della sinistra. Chi ha saputo trovare un giusto mix tra innovazione e coerenza ha retto bene alla prova di governo, come i francesi e i portoghesi. Quando, invece, c'è stata subaltermità verso

punti di vista altrui, c'è stata anche meno politica riformatrice. A meno che non si accetti l'equazione, che vedo circolare anche a sinistra, che è più riformatore chi taglia con maggiore intensità, soddisfazione e decisionismo le pensioni. Oppure, quando qualcuno propone di sospendere per tre anni lo Statuto dei lavoratori nel Mezzogiorno e non tutta la sinistra ha il coraggio di opporre un netto rifiuto, vedo il segno di una mancanza di autonomia. Dell'autonomia culturale della sinistra, in Europa ma anche in Italia, fa parte la consapevolezza e l'orgoglio di una storia sociale, che tanto ha contribuito a rendere più giusto e umano il capitalismo europeo rispetto alle esperienze come quella statunitense o giapponese. La sinistra italiana deve contrastare di più l'idea che la sua storia è da recidere e che si deve ricominciare da zero. Abbiamo avuto cedimenti su questo, con l'insegnamento di un nuovismo che si nascondeva dietro le suggestioni del partito democratico».

Un'idea che in questi giorni, con il caso Kgb, può rafforzarsi.

«C'è chi vuol far passare la storia della sinistra italiana come una storia di ladri o di spie del Kgb, mentre la storia del Pci non è di spie o di fiancheggiatori dell'Urss. Quella del Psi non è di ladri. Il Pci, insieme al Psi, ha rappresentato il riformismo democratico occidentale in Italia, e ne-

gli anni Settanta i due partiti hanno raggiunto quasi la metà del consenso elettorale. Ma anche questo, dei conti con la storia, non è un problema solo italiano. In Occidente, con il crollo del muro di Berlino, si è teorizzata la fine della storia, intesa come la fine non solo del "socialismo reale" ma anche dell'esperienza della socialdemocrazia, considerata come freno allo sviluppo del capitalismo europeo. Il decennio successivo ha mostrato che non era così».

Nel recente incontro di Parigi, Veltroni e i Ds si sono assunti un ruolo di «mediazione» tra le posizioni di Jospin e la terza via di Blair. È questo il ruolo che deve avere in Europa la sinistra italiana?

«È positivo che si sia avviata un'iniziativa del nostro partito all'interno del dibattito che c'è nel socialismo europeo. Sarebbe provinciale sia dichiararsi per Blair o per Jospin, sia anche non vedere che quel dibattito esiste. I punti cruciali sono due. Il primo è il ruolo della politica di fronte ai processi di globalizzazione. La sinistra deve accontentarsi di contenere i danni sociali, o deve assumere

un giorno all'altro, e che oltretutto rimuovere sarebbe dannoso per la stessa alleanza».

Le toccherà la questione della forma partitica: secondo lei non deve essere «leggero»? Non crede nella nuova forma del partito «rete»?

«Mah, qui si tratta sempre di uomini e di donne, e la premessa è che alla vita di partito partecipino centinaia di migliaia di persone, le quali si riconoscano in un progetto ideale. Altrimenti, altroché "rete", rischiamo di avere tanti comitati elettorali o un problema di sistemazione di ceti politici».

La funzione dei partiti non si elimina né si sostituisce con i comitati elettorali

Se volessi riassumere: dobbiamo ribadire, o forse ritrovare, la funzione storica, per il passato e per il futuro, di un grande partito riformatore d'ispirazione socialista in Europa e in Italia».

SEGUE DALLA PRIMA

### LE ELEZIONI DI NOVEMBRE

rappresentate dalle regionali del 2000 e dalle politiche del 2001. Intendo dire che tutte le parole da tutti dette finora rischiano di rivelarsi inutilizzabili se ad esse non seguiranno - ma subito - atti coerenti. Non ci sarà alcun «nuovo Ulivo» né alcun «vero centrosinistra», insomma, se i candidati alle suppletive non saranno piena espressione di quel «nuovo Ulivo» e di quel «vero centrosinistra». Espressione, cioè, di un autentico spirito di coalizione, capace di rappresentare una identità non riducibile all'appartenenza esclusiva di un partito: e, soprattutto, in grado di costituire un fattore di unità e non un elemento di scissione. Lo abbiamo sempre proclamato? Lo abbiamo sempre promesso? Forse. Ma io ho la sensazione - e non credo di essere il solo - che le prove di appello siano tutte

definitamente esaurite. E dunque, o si cambia ora - ora: cioè per la scadenza del 28 novembre - o ci si deve rassegnare alla sconfitta delle prossime regionali. Con le conseguenze che a nessuno sfuggono. Ecco ciò che rende fondamentale la scelta delle candidature per le suppletive: il metodo adottato e l'identità, i connotati e il programma dei candidati saranno decisivi per le prove successive, quella delle regionali e quella delle politiche. Dunque, non c'è tempo da perdere. Ed è qui - in questa circostanza e in questa scelta - che le formule più ricorrenti (come «i partiti rinunciano a una quota di sovranità») saranno sottoposte a verifica spietata. Ma - insisto - sarà davvero l'ultima occasione. Saranno capaci, i partiti, di rinunciare alle loro prerogative e alle loro rivendicazioni, anche quando fossero comprensibili e, magari, motivatissime? Di abdicare a pretese sia pure fondate politicamente (o addirittura storicamente) e di ridimensionare ambizioni e

gelosie, per scegliere chi debba competere in quel collegio sulla base di due soli criteri: ovvero la capacità di rappresentare l'unità della coalizione e la possibilità di vincere? Questo potrebbe portare a candidature non «di partito», e non dipendenti dai rapporti (geo-politici) di forza tra i partiti: e, soprattutto, a candidature «di coalizione», «di unità», «di Ulivo». È impossibile? Proviamoci, almeno. Sarà il passaggio indispensabile per le regionali, quando si potrà sperimentare (valuteremo dove e come) la lista unitaria del centrosinistra. Sia chiaro: continuo a ritenere né desiderabile né realizzabile il partito unico e non propongo, in alcun modo, che il mio o altri partiti si sciolgano. Figuriamoci. Parlo, piuttosto, del criterio della massima unità e della massima efficacia: e, allora, qual è l'opzione capace di assicurare maggiori chances di successo? In alcune regioni, la pluralità (fino alla polverizzazione) dei partiti

può consentire di raccogliere il più ampio numero di consensi diffusi. In altre regioni, dove il candidato presidente ha più forte capacità di attrazione e minore è il radicamento di alcuni partiti del centrosinistra, la lista unitaria può essere utilmente sperimentata. Vogliamo decidere di farlo? Credo che persino un esito non esaltante dell'esperimento sarebbe più utile e più fertile, oggi, che riprodurre le antiche consuetudini e gli antichi errori. Non si tratta, ovviamente, di una indicazione che possa avere applicazione generale e dimensione nazionale. Assolutamente no. Troppo complessa la legge elettorale per le regionali e troppo robuste le controindicazioni che i partiti possono (non sempre a torto) evidenziare, ma il successo anche parziale di una lista unitaria sarebbe la pre-condizione più preziosa per il rilancio della coalizione. Non solo. Un'altra delle formule cui spesso ricorriamo («la coalizione va ricostruita dal basso e dalla periferia») tro-

verebbe, finalmente, un'opportunità vera di realizzazione: nella formazione di una lista unitaria che non sacrifichi le diverse identità e le specifiche culture; nella elaborazione di un programma comune che non si riduca a un compromesso al ribasso; nella selezione di una leadership regionale, che potrebbe acquistare autorevolezza e prestigio, forza e capacità di direzione all'interno del centro sinistra nazionale. Sto parlando - è chiaro - di un percorso tutt'altro che agevole e tutt'altro che scontato, che comporta, in primo luogo, una notevole capacità di auto-limitazione da parte dei diversi soggetti politici, grandi e piccoli. Ma davvero penso che si tratti di un passaggio obbligato. Per amore o per forza, siamo chiamati a una unità più coesa, solida e impegnativa di quella finora realizzata. Non sono esclusivamente le amare lezioni italiane a chiederlo: è l'intero quadro europeo che ce lo impone.

LUIGI MANCONI

Una nuova pillola per perdere i Kg di troppo

### Dimagrire si può

Dimagrire in un mese fino a 5,8 Kg

MILANO - Un gruppo di ricercatori, dopo anni di studi, ha messo a punto la formula di un integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità, la cui efficacia nel ridurre i chili di troppo, associato ad una dieta ipocalorica, è stata verificata presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale. I test clinici di efficacia e sicurezza, eseguiti in doppio cieco randomizzato contro placebo (prodotto senza principi attivi), sono stati condotti su 40 volontari, uomini e donne in stato di sovrappeso. Per avere maggiori garanzie di obiettività, oltre ai volontari anche i medici valutatori non erano a conoscenza di chi ri-

cevesse il placebo e chi il prodotto contenente i principi attivi. È stato evidenziato che i 20 volontari che hanno assunto il prodotto contenente i principi attivi funzionali hanno subito una perdita di peso fino a 5,8 Kg in un mese, più del doppio dei volontari a cui è stato somministrato il placebo. L'integratore dietetico non è un farmaco e non ha causato effetti collaterali. Attualmente è in distribuzione presso le varie farmacie italiane dalla società Axio per soddisfare le numerose richieste in atto. Il nome del prodotto è "LineControl" ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte.



## Trevi, il Comune in dissesto finanziario

Il Comune di Trevi nel Lazio è in dissesto finanziario. Lo ha dichiarato il Consiglio comunale riconoscendo la situazione debitoria dell'Ente, che ammonta a oltre 3 mld e 200 milioni. Sulla questione la minoranza aveva anche chiesto lo scioglimento del Consiglio comunale. Ora il ministero dell'Interno dovrà nominare un commissario liquidatore. E non mancheranno «ripercussioni fiscali» sui cittadini.



## Trieste e Gorizia, confermati i Fondi

La Finanziaria 1999 confermerà «in toto» i trasferimenti previsti per i Fondi Trieste e Gorizia: quest'ultimo, inoltre, avrà cinque miliardi in più. Lo ha riferito a Trieste, il coordinatore del gruppo parlamentare del Friuli-Venezia Giulia del centro-sinistra, on. Antonio Di Bisceglie il quale ha rilevato che «ci sono soltanto variazioni di spalmatura» e che «la loro postazione triennale ne consente l'immediata spendibilità».

## L'intervento

3

CONTRO IL RISCHIO DI NUOVO CENTRALISMO REGIONALE, L'ANTIDOTO È SPOSTARE COMPETENZE VERSO IL BASSO. GLI OBIETTIVI SECONDO CGIL, CISLEUIL

È stato approvato nei giorni scorsi, dal Consiglio regionale della Lombardia, il Documento di programmazione economico finanziaria regionale. Nel documento vengono definite le scelte economico finanziarie, si richiamano gli scenari di sviluppo e le priorità strategiche della prossima legislatura.

Un documento importante dunque, con cui misurarsi, anche perché i prossimi anni vedranno le Regioni essere, con ogni probabilità, istituzioni profondamente diverse di quelle che abbiamo conosciuto in questi anni. Diverse perché la ridislocazione di poteri e competenze indotta dalle «Bassanini» è stata profonda ed è destinata ad incidere ancor di più in futuro e se, come sembra, sarà accompagnata da una scelta chiara di compartecipazione fiscale.

Cgil, Cisl e Uil della Lombardia hanno ritenuto di formulare su questo documento una valutazione articolata, presentando al Consiglio regionale una riflessione di fondo che fosse sia un giudizio sul governo di questi anni della Regione, che un progetto per il futuro sulla qualità dello sviluppo e sulla capacità di quest'istituzione di promuovere e consolidare coesione sociale. Posizione che acquista importanza perché unitaria, in un momento di forti tensioni tra organizzazioni sindacali, e ancor di più perché risultato di una lunga azione unitaria condotta in questi anni dal sindacato lombardo.

Il giudizio di fondo che ispira il documento è che non ci sia nel Dpefr un disegno convincente sulle priorità su cui occorre concentrarsi per la Lombardia del 2000 e il sindacato lombardo prova ad anticipare temi e spunti che saranno sicuramente oggetto di confronto e di iniziativa con gli schieramenti che competeranno nella prossima campagna elettorale regionale.



## L'analisi

In un documento unitario le tre confederazioni regionali puntano l'indice contro le «disattenzioni» della manovra del Pirellone. Primo, non colte le opportunità della riforma

## Dpef della Lombardia «Sulle priorità zoppica»

CESARE CEREA - Segretario regionale Cgil Lombardia

Per il sindacato confederale occorre concentrarsi su priorità strategiche quali: dare continuità allo sviluppo, consolidandolo e promuovendo politiche attive di qualificazione; promuovere e consolidare la coesione sociale, attraverso il rilancio e la qualificazione dell'azione programmatica e regolatrice dell'istituzione regionale.

Occorre che la Regione si assuma l'onere di fissare sulla questione dell'occupazione obiettivi quantitativi e qualitativi. Per questo il documento sindacale indica l'obiettivo di far scendere la disoccupazione in Lombardia sotto il 5% e operando in modo di modificarne l'incidenza nelle fasce più esposte quali i giovani e le donne.

Si tratta di obiettivi raggiungibili in Lombardia a condizione che si sviluppino un'azione regionale che valorizzi al massimo le competenze oggi disponibili in materia di formazione, di indirizzo nelle politiche attive del lavoro, e che dia

spessore agli interventi di modernizzazione attraverso azioni sistematiche e coerenti finalizzate ad elevare il contenuto tecnologico nei processi produttivi e nei prodotti; inoltre, se si valorizzeranno i sistemi produttivi locali, privilegiando la strada di indirizzare le risorse alle reti territoriali di imprese.

La riforma Bassanini e i nuovi modelli contrattuali con cui si regolano i flussi di investimento tra Stato centrale e Regioni offrono opportunità straordinarie alla Regione, certezze negli investimenti e celebrità nei trasferimenti. Ciò che stenta a prendere corpo è una chiara assunzione di responsabilità, la fine di un modello lamentatorio, e il far discendere da queste nuove opportunità alcune scelte chiare nei confronti di ciò che sta a valle o a fianco della Regione: le autonomie locali e le rappresentanze sociali.

Per Cgil, Cisl e Uil va pienamente recuperata una visione della Lombardia come regione

plurale e complessa, valorizzando queste differenze come una risorsa, affrontando in modo convincente le modalità con cui organizzare in forme condivise le domande che vengono dai territori e dalle parti sociali, evitando il crearsi di forme vecchie e nuove di centralismo regionale. L'antidoto possibile sta nell'affinare gli strumenti di programmazione, nell'attuare compiutamente lo spostamento di competenze verso il basso promosso dalle «Bassanini», nel riconoscere il valore strategico della programmazione territoriale negoziata e della capacità di questa modalità di costruire consenso e responsabilizzazione. Ma la «Programmazione negoziata» non può essere intesa, come è prevalso in Lombardia, come il rivendicare più spazi e strumenti allo Stato centrale, non creando un analogo percorso verso le autonomie locali.

Il sindacato confederale lombardo ricorda con chiarezza nel documento che esiste oggi in

Lombardia una asimmetria tra ciò che lo Stato si è impegnato a fare con le intese istituzionali di programma verso la Regione e l'assenza di un modello analogo tra la Lombardia e i sistemi locali. Valga a titolo di esempio la scarsa attenzione dedicata dalla Regione ai patti territoriali. Un ulteriore tema sottolineato con forza nel documento sindacale è quale debba essere oggi l'azione principale della Regione verso il rafforzamento dell'equità e dell'efficacia dei sistemi di welfare. Le tre confederazioni lombarde sottolineano la necessità di legare strettamente al territorio la riorganizzazione dei sistemi sia sanitario sia assistenziale, valorizzando la capacità di dare risposte integrate ed articolate, istruendo un rapporto limpido e corretto tra prestazioni ed utilizzo dei nuovi strumenti di indicazione del reddito nell'accesso ai sistemi di servizi. Cominciando non propagandisticamente a delineare un welfare più articolato

## CONGRESSI ANCI

## Torchio rieleto

L'Anci di Lombardia e Marche hanno aperto la stagione congressuale dell'Associazione dei Comuni. A Milano il dibattito si è concentrato sui problemi dell'ordine pubblico e la sicurezza nelle città. In merito, il sindaco di Spineda e presidente dell'Anci regionale Giuseppe Torchio (ricandidato per acclamazione nella carica) si è fatto interprete della preoccupazione di molti primi cittadini del Milanese per il dirottamento dalla periferia lombarda al capoluogo di carabinieri e poliziotti. Non sono mancati comunque richiami alle «necessarie coperture finanziarie» per le competenze assegnate ai Comuni. Per questo motivo ha auspicato una più forte e completa azione di federalismo fiscale. Ad Ancona, invece, l'assemblea ha posto l'accento proprio questi ultimi temi e più in generale la riforma della pubblica amministrazione. «È il presupposto per avere un Paese competitivo e moderno», ha detto l'assessore marchigiano agli Enti locali, GianMario Spacca. Il quale ha anche annunciato all'assemblea che la Regione Marche intende «predispone tutti gli atti necessari a dare attuazione alle diverse leggi di conferimento delle funzioni agli Enti locali entro il prossimo dicembre in modo da consentire a Comuni e Province l'effettivo esercizio delle funzioni trasferite a partire da gennaio», così come definito dal patto sociale.

a scala regionale, invertendo una politica di tagli, che in Lombardia in ragione del modello sanitario scelto dalla Giunta Formigoni si coniuga con la crescita della spesa, e rispettando gli impegni assunti nei confronti dell'assistenza agli anziani che con l'attuale impostazione finanziaria del Dpefr non saranno attuati.

Infine, per Cgil, Cisl e Uil assume valore strategico il recupero di una dimensione unitaria tra ambiente e territorio che favoriscano il raccordo tra interessi locali ed azione regionale, recuperando una capacità complessiva di programmazione che consideri in modo unitario gli interventi in materia di mobilità, ambiente e territorio. Valga da esempio la vicenda di Malpensa. Essa è stata affrontata dalla Regione, per un lungo periodo, come se si trattasse di una singola opera, non intervenendo sulla complessità dei processi territoriali, sul consenso del sistema locale, prevedendo strumenti di programmazione più articolati ed efficaci.

Infine merita una citazione la manovra finanziaria delineata nel documento, che insiste anche polemicamente sui ritardi con cui si attuano i provvedimenti di «federalismo fiscale» da parte del governo centrale. È possibile che ritardi vi siano stati, ma ciò che stupisce è che il documento si attesti a sua volta su una visione notarile, che non qualifica la Regione Lombardia sul versante dell'innovazione. Se si tratta di limitarsi a ridurre imposte e tributi questo è già nell'agenda del governo e non c'è bisogno di richiami al federalismo fiscale. Andrebbe valutato invece se, in uno scenario di diminuzione della pressione fiscale, non sia possibile rivendicare e praticare un'effettiva combinazione virtuosa tra impostazione fiscale autonoma, visibilmente collegata alla spesa per investimenti, e se alcuni strumenti di finanziamento come il Fondo regionale che finanzia lo sviluppo locale non debbano essere collegati in modo esplicito a questi patti territoriali. Su questa posizione il sindacato lombardo avvierà un confronto approfondito con le proprie strutture per affinare ulteriormente analisi e proposte e far pesare il mondo del lavoro e dei pensionati negli indirizzi del prossimo governo regionale.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

## ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

## ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



## Genova, no al tunnel in Vallestura

La Giunta provinciale genovese dice no al tunnel stradale fra Masone e Tiglieto. Secondo l'assessore D'Amico «la realizzazione di un traforo di cinque chilometri assorbirebbe l'intera capacità di spesa provinciale; poi qualcuno dovrebbe farsi carico di spiegarlo ai cittadini. Riteniamo più utili per le vallate interventi mirati come il sostegno all'Expo di Rossiglione o il contributo alla zootecnica locale».



## Roma, 1600 miliardi per undici periferie

Partiranno entro il 2001, undici interventi di recupero urbano in altrettanti quartieri periferici della capitale. L'operazione, prevista dall'articolo 11 della legge Merloni, è sostenuta da uno stanziamento complessivo di circa 1.600 miliardi di lire tra investimenti statali e privati e creerà nuovi servizi sociali, attrezzature, completamenti di fogne, di strade e scuole. Il progetto verrà presentato a novembre.

qui Italia

5

## Il punto

Positiva collaborazione tra Regione e aziende emiliano-romagnole con le realtà meridionali. In tre anni creati quasi diecimila posti di lavoro  
La Campania a «scuola» di raccolta differenziata e riciclo dei materiali

## La cooperazione Nord-Sud un «cantiere» che funziona

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente della Regione Emilia-Romagna

IL PRESIDENTE ERRANI E L'ASSESSORE CAMPAGNOLI FOTOGRAFANO AL SALONE DI MODENA LO STATO DI AVANZAMENTO DEI PROGETTI DI FEDERALISMO SOLIDALE MERIDIONE

Cinquemila fino al 1997. Altri 2.900 negli ultimi due anni con gli incentivi nazionali e gli strumenti di sostegno della Regione, che salirebbero a 10mila sommando a questi quelli creati dalle cooperative e dalle iniziative autonome degli imprenditori. Tanti sono i posti di lavoro creati al Sud dalle imprese dell'Emilia-Romagna.

La fotografia della situazione è stata illustrata nei giorni scorsi dal presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani e dall'assessore regionale alle attività produttive Duccio Campagnoli nell'ambito del «Cantiere Nord-Sud - Fare Patto» (una manifestazione di carattere espositivo e convegnistico incentrata sulla diffusione e promozione di informazioni, esperienze e strumenti finalizzati alla cooperazione economica tra il Nord e Sud del Paese. Informazioni possono essere recuperate sul sito Internet: [www.workfare.it](http://www.workfare.it)) che si è tenuto a Modena con il patrocinio della Regione in concomitanza con il IX° incontro nazionale dei Comuni, delle Province e delle Regioni al Salone delle Autonomie locali, nel corso del quale è stato fatto il punto sullo stato d'avanzamento e sulle opportunità dei processi in atto sul fronte del federalismo solido e della programmazione negoziata al Sud.

Il rapporto tra l'Emilia Romagna e il Meridione non è iniziato oggi. Già nel '97 erano presenti al sud 205 imprese della regione che, in 390 unità locali, avevano creato oltre 5.000 posti di lavoro. I settori industriali maggiormente coinvolti erano meccanica e mezzi di trasporto (24 imprese); ricerca, informatica e progettazione (22 imprese) e tessile, abbigliamento e calzature (10 imprese). Rilevante la partecipazione del commercio (51 imprese).

Le più attive erano le società bolognesi (87). Al secondo posto troviamo Parma con 28 imprese, terza piazza per Modena (21 imprese). Contrariamente a quello che si potrebbe pensare, a muoversi sono state soprattutto le aziende di minori dimensioni: ben 94 hanno meno di 20 addetti. La destinazione privilegiata è la Puglia (105 unità

## RADIOGRAFIA DELLA COLLABORAZIONE EMILIANA AL SUD

Imprese dell'Emilia Romagna con unità locali nel Meridione							
Per provincia e classe di addetti							
	Fino 19	20-49	50-249	250-499	Oltre 500	n.d.	TOTALE
• BOLOGNA	40	11	10	10	10	6	87
• FERRARA	6	—	1	—	—	1	8
• MODENA	9	3	2	3	2	2	21
• PARMA	14	6	6	—	2	—	28
• PIACENZA	1	—	1	—	1	—	3
• RAVENNA	4	1	3	1	1	1	11
• REGGIO EMILIA	4	4	3	2	2	3	18
• RIMINI	5	3	1	1	—	2	12
• TOTALE	94	31	28	17	18	17	205

## Contratti d'area

Gli investimenti delle imprese dell'Emilia Romagna

Localizzazione	Investimenti ammissibili €/MIL	Agevolazione concessa €/MIL	Occupaz. aggiuntiva prevista €/MIL
• CROTONE	243.082	215.166	699
• MANFREDONIA (Foggia)	117.197	78.493	271
• MOLISE INTERNO	9.803	5.584	39
• OTTANA (Nuoro)	22.351	17.838	90
• POTENZA	18.159	15.685	117
• SASSARI-ALGHERO-PORTO TORRES	30.682	21.309	92
• TOTALE	441.274	354.075	1.308

## Legge 488

Progetti presentati per le regioni nel Meridione da imprese dell'Emilia-Romagna

Settori	Imprese	Settori	Imprese
• ALIMENTARE	18	• MINERALI NON METALLIFERI	5
• MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	11	• ALTRE INDUSTRIE	4
• TESSILE E ABBIGLIAMENTO	8	• ESTRAZIONE DI MINERALI	2
• CHIMICA E PLASTICA	8	• MEZZI DI TRASPORTO	2
• LEGNO E CARTA	7	• SERVIZI	2
• PRODOTTI IN METALLO	7	• TOTALE	74

locali), seguita dalla Sicilia (83) e dall'Abruzzo (77).

Nuovo impulso a questi fenomeni è arrivato poi dalle leggi nazionali e dalle scelte della Regione, che ha assunto il tema Nord-Sud come parte centrale dello sviluppo dell'Emilia Romagna. Ne sono nati numerosi strumenti per accompagnare le imprese e favorire i proces-

si di federalismo solido: i protocolli con la Regione Puglia, Basilicata e Sardegna, le collaborazioni con la Regione Sicilia, i protocolli e le collaborazioni con l'ex Iatinvest (poi confluita in Sviluppo Italia).

Queste iniziative di collaborazione istituzionale hanno creato un ambiente favorevole agli investimenti imprenditoriali al Sud. Particolarmente forte è stata così la partecipazione delle imprese emiliano-romagnole ai programmi nazionali. Attraverso i finanziamenti previsti dalla legge 488/92 e dai contratti d'area sono stati promossi 86 ulteriori progetti nelle regioni meridionali, pari ad oltre 880 miliardi d'investimenti, che hanno generato oltre 2.900 nuovi posti di lavoro. Tut-

to ciò senza contare le iniziative delle imprese cooperative nella filiera dell'agroalimentare, della distribuzione commerciale, dei servizi e dell'edilizia.

Anche nel settore dell'ambiente si sta sviluppando un rapporto di collaborazione istituzionale tra il Nord ed il Sud del Paese. Un progetto generale per la raccolta differenziata, ma anche per il riciclo di carta, vetro, plastica, metalli e per la realizzazione d'impianti per la produzione di compost; uno sportello informativo per gli Enti locali; progetti formativi per gli operatori ecologici con stage presso le municipalizzate emiliano-romagnole: sono questi i punti principali della convenzione messa in piedi tra l'Emilia Romagna e la Campania.

In base alla convenzione, patrocinata dal ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, la Regione insieme all'Arpa e alle aziende pubbliche degli Enti locali dell'Emilia Romagna, rappresentate dalla Cispel, collaboreranno con il Commissario delegato, nominato dal ministro dell'Interno nella persona del presidente della Regione Campania, per il superamento della situazione d'emergenza da alcuni anni perdurante in Campania nel settore dello smaltimento dei rifiuti. Saranno così messe a disposizione delle realtà campane le esperienze maturate in Emilia-Romagna nella stesura di progetti per l'organizzazione dei servizi di raccolta differenziata, nella realizzazione e nella gestione degli impianti di produzione di compost, di recupero e riciclo della carta, del vetro, della plastica, dei materiali e d'altre frazioni recuperabili contenute nei rifiuti urbani.

Oltre alle attività di consulenza per l'organizzazione dei servizi e la progettazione degli impianti, in base alla convenzione, sarà attivato presso le strutture del Commissario, uno sportello a disposizione delle strutture pubbliche che operano in Campania nel settore dello smaltimento dei rifiuti. È prevista infine l'attuazione di progetti formativi teorico-pratici rivolti agli operatori del settore, comprendenti anche stage in aziende pubbliche dell'Emilia-Romagna.

«L'idea vincente per i nuovi strumenti della programmazione negoziata - ha concluso - è l'aver chiesto al Sud di organizzarsi un proprio sviluppo, e poi al Nord di spostare gli investimenti sulla base di esigenze reali. È finita la fase nella quale decideva sullo sviluppo del Sud e del Nord».

Uno dei maggiori ostacoli sulla strada dello sviluppo è stato evidenziato dall'assessore alle Attività produttive dell'Emilia-Romagna, Duccio Campagnoli. Nell'annunciare l'accordo tra la Regione e Sviluppo Italia quale nuovo interlocutore per l'imprenditoria locale, ha sostenuto la necessità di «spingere per semplificare e snellire ulteriormente le procedure. I bandi e i concorsi hanno tempi lunghi, mentre le imprese hanno bisogno di semplificazione e di certezza dei finanziamenti».

Il volume aggiornato con la Legge del 17 maggio 1999 n. 144 (collegato alla finanziaria in materia di lavoro).

«L'idea vincente per i nuovi strumenti della programmazione negoziata - ha concluso - è l'aver chiesto al Sud di organizzarsi un proprio sviluppo, e poi al Nord di spostare gli investimenti sulla base di esigenze reali. È finita la fase nella quale decideva sullo sviluppo del Sud e del Nord».

«L'idea vincente per i nuovi strumenti della programmazione negoziata - ha concluso - è l'aver chiesto al Sud di organizzarsi un proprio sviluppo, e poi al Nord di spostare gli investimenti sulla base di esigenze reali. È finita la fase nella quale decideva sullo sviluppo del Sud e del Nord».

## INFO

## Nuova guida ai Patti

«I patti territoriali, ovvero gli accordi fra soggetti pubblici e privati, finalizzati allo sviluppo di località circoscritte rappresentano il punto di arrivo di una rapida evoluzione normativa e di costume».

Si apre con queste parole il volume curato da Arturo Bianco e Pietro Condorelli, edito da Maggioli Editore per la collana «ProgettoEnteLocale» (220 pagine, lire 38mila). Si tratta, come dice il titolo, di una accurata «Guida ai patti territoriali» che prende in esame «Disciplina, esperienze, prospettive». Il volume è aggiornato con la Legge del 17 maggio 1999 n. 144 (collegato alla finanziaria in materia di lavoro).

«L'idea vincente per i nuovi strumenti della programmazione negoziata - ha concluso - è l'aver chiesto al Sud di organizzarsi un proprio sviluppo, e poi al Nord di spostare gli investimenti sulla base di esigenze reali. È finita la fase nella quale decideva sullo sviluppo del Sud e del Nord».

«L'idea vincente per i nuovi strumenti della programmazione negoziata - ha concluso - è l'aver chiesto al Sud di organizzarsi un proprio sviluppo, e poi al Nord di spostare gli investimenti sulla base di esigenze reali. È finita la fase nella quale decideva sullo sviluppo del Sud e del Nord».

«L'idea vincente per i nuovi strumenti della programmazione negoziata - ha concluso - è l'aver chiesto al Sud di organizzarsi un proprio sviluppo, e poi al Nord di spostare gli investimenti sulla base di esigenze reali. È finita la fase nella quale decideva sullo sviluppo del Sud e del Nord».

«L'idea vincente per i nuovi strumenti della programmazione negoziata - ha concluso - è l'aver chiesto al Sud di organizzarsi un proprio sviluppo, e poi al Nord di spostare gli investimenti sulla base di esigenze reali. È finita la fase nella quale decideva sullo sviluppo del Sud e del Nord».

«L'idea vincente per i nuovi strumenti della programmazione negoziata - ha concluso - è l'aver chiesto al Sud di organizzarsi un proprio sviluppo, e poi al Nord di spostare gli investimenti sulla base di esigenze reali. È finita la fase nella quale decideva sullo sviluppo del Sud e del Nord».

«L'idea vincente per i nuovi strumenti della programmazione negoziata - ha concluso - è l'aver chiesto al Sud di organizzarsi un proprio sviluppo, e poi al Nord di spostare gli investimenti sulla base di esigenze reali. È finita la fase nella quale decideva sullo sviluppo del Sud e del Nord».

«L'idea vincente per i nuovi strumenti della programmazione negoziata - ha concluso - è l'aver chiesto al Sud di organizzarsi un proprio sviluppo, e poi al Nord di spostare gli investimenti sulla base di esigenze reali. È finita la fase nella quale decideva sullo sviluppo del Sud e del Nord».

## LA TESTIMONIANZA

## Abruzzo, «qui il lavoro comune ha un valore strategico»

TIZIANA ARISTA - Assessore al Bilancio della Regione Abruzzo

L'Abruzzo è stato tra le destinazioni privilegiate dalle piccole aziende emiliane che fino al 1997 hanno investito al Sud. Tutto ciò non stupisce. I fattori di attrazione della regione erano infatti notevolissimi: tutti gli incentivi propri delle regioni Obiettivo 1 in aggiunta a fattori propri della regione quali la vicinanza, la sicurezza, una buona infrastrutturazione di base, una imprenditoria endogena diffusa proprio nei settori di interesse di quegli investimenti, una buona manodopera. L'Abruzzo, più di ogni altra regione meridionale, si è integrato con le regioni centrali del Paese e, dopo 40 di intervento straordinario, ha raggiunto un livello di sviluppo indubbiamente superiore a quello di tutte le altre regioni meridionali.

Rispetto al Mezzogiorno, la quota relativa degli investimenti industriali destinati all'Abruzzo è stata del 16% nel periodo 1981 - 1985 e del 25% nel decennio successivo, a fronte di un peso demografico del 6%. Negli ultimi anni sono fortemente mutate le condizioni di riferimento.

1) Con il superamento degli indici previsti per usufruire dei benefici destinati ai territori Ob. 1, è fortemente diminuito l'intervento esterno di supporto allo sviluppo economico. Ciò ha provocato un incremento dei costi relativi dei fattori produttivi (lavoro e capitale): l'aumento del costo del lavoro conseguente alla riduzione

degli sgravi fiscali e contributivi ha posto problemi di competitività ad alcuni settori produttivi specie quelli a basso valore aggiunto ed a elevata intensità occupazionale.

2) La globalizzazione dei mercati rappresenta una grande opportunità di sviluppo ma rende marginali proprio quei settori a basso valore aggiunto o poco innovati rendendoli marginali con ricaduta negativa sull'occupazione.

3) La Moneta unica ed il Patto di stabilità e di crescita richiedono una politica di contenimento della spesa pubblica.

Si è venuto così configurando un nuovo contesto territoriale nel quale lo sviluppo non è più coniugabile con l'inflazione, ma deve sapersi snodare in una situazione di sostanziale stabilità e quindi richiede una forte competitività. Tale processo dal maggio 1994 al maggio 1999 ha prodotto in Abruzzo la movimentazione di ben 25.000 unità lavorative (su un totale di 436.000) da settori tradizionali (Agricoltura, Industria manifatturiera più tradizionale, edilizia, ecc.) verso settori innovativi (servizi alle imprese, alla persona; Turismo; Industria manifatturiera più avanzata). In generale il sistema economico abruzzese ha saputo comunque avviare un processo di ristrutturazione e di innovazione dimostrando capacità, coraggio e determinazione.

Una buona politica regionale di accompagnamento e di promozione, di cui è stata parte importante la riforma strutturale del sistema della formazione professionale, ha consentito che tale ristrutturazione avvenisse a saldo zero sul piano occupazionale, ponendo alcune premesse per una nuova stagione di sviluppo che si presenta ancora avvolta da incertezze se considerando il nuovo contesto generale nel quale si è chiamati ad operare.

Proprio in questi giorni la Regione sta definendo la programmazione 2000-2006. Gli obiettivi che si stanno delineando sono fondamentalmente tre:

a) potenziare la competitività del sistema territoriale (servizi a rete e infrastrutture, formazione, efficienza della pubblica amministrazione anche attraverso una capillare informatizzazione, promozione del territorio);  
b) tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali;  
c) sostegno alle imprese per lo sviluppo della innovazione e il trasferimento tecnologico, l'internazionalizzazione.

Sul punto b) l'Abruzzo ha ormai una esperienza consolidata che, peraltro, in quanto capofila del progetto multiregionale Ape (Appennino Parco d'Europa) sta mettendo a disposizione di tutte le altre regioni interessate. Maggiori problemi ci sono nella organizzazione progettuale e politiche adeguate per il raggiungimento de-

gli altri due obiettivi. La cooperazione interistituzionale diventa quindi, per l'Abruzzo, strategica. Già due anni fa, infatti, abbiamo avviato un lavoro comune a tutto campo con le altre 4 regioni del Centro (Marche, Lazio, Umbria, Toscana).

Ci sono inoltre delle esperienze di partenariato con la Regione Emilia Romagna sui temi della Formazione professionale e della innovazione della Pubblica Amministrazione. Stanno funzionando perché basate reciprocamente su uno spirito di pari dignità, possibile perché la riforma della formazione professionale e l'innovazione della macchina amministrativa in Abruzzo erano iniziate a prescindere. La cooperazione però, per essere efficace non può limitarsi alla dimensione istituzionale. È tutto il sistema economico, sociale, della ricerca che deve predisporre a lavorare in squadra.

La cooperazione tra le imprese economiche e sociali in una Regione come l'Abruzzo, ma in generale nel Mezzogiorno, non nasce spontaneamente. Poiché essa però è la carta principale per l'innovazione, ad essa dobbiamo dedicare attenzione e risorse. Dobbiamo uscire, credo, da politiche pubbliche di assistenza e imboccare decisamente la politica dei premi alle imprese che cooperano. Sarebbe interessante, quindi, costruire un Tavolo tra Regioni e Associazioni imprenditoriali per ragionare insieme sul da farsi.

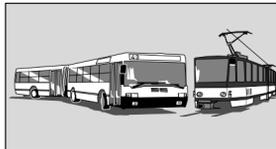


la ricerca

6

Trasporti urbani, 1800 mld in Finanziaria

Risorse per l'ammodernamento dei trasporti urbani e per l'avvio di una politica di trasporto sostenibile nelle città verranno anche dalla Finanziaria. Lo ha sottolineato il ministro Ronchi aggiungendo che la nuova Finanziaria abbia assegnato al ministero dell'Ambiente 1.500 miliardi in tre anni per il ricambio degli autobus e altri 3mila per le tramvie e le metropolitane pesanti e di superficie.



Vicenza, due campi sosta per nomadi

La Giunta regionale veneta, su proposta dell'assessore ai Lavori pubblici Gaetano Fontana, ha definito l'assegnazione di contributi a Vicenza per la realizzazione di campi di sosta per nomadi, in base alla legge veneta per la tutela della cultura dei Rom e dei Sintì. Si tratta di interventi di ristrutturazione e adeguamenti di due campi in Viale Cricoli e in Via Diaz. L'importo complessivo dei lavori è di circa 112 milioni.

APPUNTAMENTI E CONVEGNI

ROMA/1

Conferenza nazionale per il paesaggio?

Vuole essere «un momento di riflessione collettiva del paese sul complesso e delicato tema della tutela del paesaggio in Italia». È la «Conferenza nazionale per il paesaggio» che si terrà a Roma da oggi, giovedì 14 ottobre a dopodomani, sabato, 16 ottobre, all'interno del complesso monumentale del San Michele a Ripa Grande, in via di S. Michele, 2. Ai lavori sarà presente il presidente della Camera, Luciano Violante. Il ministro per i Beni culturali, Giovanna Melandri, terrà la relazione introduttiva. La prima giornata della Conferenza vedrà la presenza di Edo Ronchi, ministro dell'Ambiente; Enrico Micheli, ministro dei Lavori pubblici; Paolo De Castro, ministro per le Politiche agricole; Katia Bellillo, ministro per gli Affari regionali. Alla giornata conclusiva prenderà parte il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Chiuderà la Conferenza una relazione del ministro Giovanna Melandri.

ROMA/2

Cgil-Fp, assemblea della polizia locale

Organizzato dalla Cgil - Funzione pubblica, si tiene oggi, giovedì 14 ottobre, al Centro congressi Frentani di Roma, la seconda Assemblea nazionale delle delegate e dei delegati della Polizia municipale e locale. L'iniziativa discuterà il tema: «La polizia locale e il suo lavoro. Gestire il contratto, definire la riforma». Ai lavori, che iniziano alle 10, prendono parte Alessandro Cataiano, Giovanni Pagliarini, Luigi Massa (presidente della commissione Pareri della Camera e relatore del progetto di legge di riforma), Laimor Armuzzi, Antonella Spaggiari. Concluderà l'assemblea Paolo Nerozzi. È prevista la partecipazione del ministro dell'Interno on. Rosa Russo Iervolino. Sono stati invitate le segreterie nazionali delle organizzazioni sindacali confederali e di categoria nonché le Associazioni professionali della Polizia municipale.

CATANIA

Anci, 19 e 20 novembre Congresso nazionale

È stata convocata per mercoledì 17 e giovedì 18 novembre prossimi la XVI Assemblea annuale dell'Associazione nazionale Comuni d'Italia. Nella seduta dell'8 luglio u.s. il Consiglio Nazionale, ai sensi dell'art. 8 del vigente statuto, ha deliberato di convocare il XI Congresso nazionale dell'Anci che si terrà il 19 e 20 novembre prossimi. I lavori avranno luogo a Catania presso il Centro Congressi «Le Ciminiera».

BOLOGNA

«L'elezione diretta dei presidenti di Regione»

Si terrà il prossimo 20 ottobre, nell'aula magna della Spisa, in via Belmeloro, 10, a Bologna, un convegno dal titolo: «L'elezione diretta dei presidenti di Regione e le sue implicazioni politico - istituzionali». L'iniziativa è stata organizzata dalla Regione Emilia - Romagna in collaborazione con l'università di Bologna.

Il sondaggio

Il ruolo delle amministrazioni è gradito al 53%  
Ma l'insoddisfazione è diffusa: le manifestazioni spesso non rispettano il nostro passato

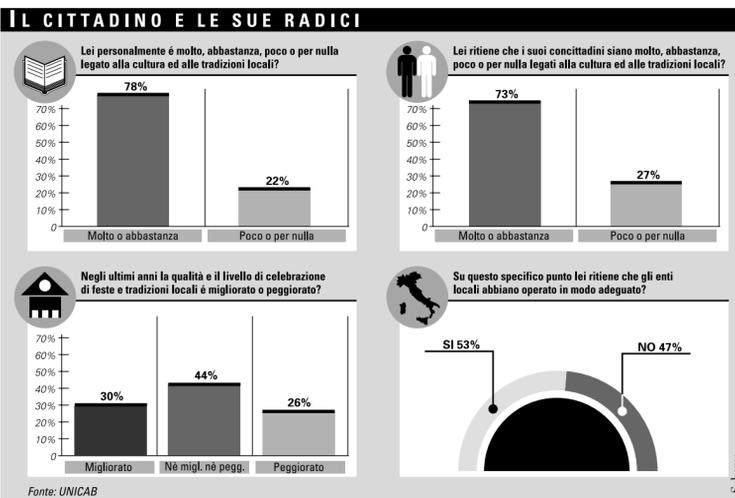
Cultura e tradizioni  
Il Comune le rende  
troppo commerciali

CARLO BUTTARONI - Sociologo ricercatore

INFO

Indagine Unicab

Il sondaggio è stato effettuato il 18 e 19 luglio scorsi presso il centro ricerche Unicab di Roma su un campione rappresentativo della popolazione maggiorenne italiana, articolato per sesso, età e area geografica. Numero: 933 casi. Metodo d'intervista: telefonico sistema Cati (computer assisted telephone interview). Le interviste sono state effettuate nell'orario tra le 18,30 e le 21,30. Controlli in real-time: una intervista su tre.



«Ho deliberato - scriveva Gioacchino Belli nell'introduzione alla raccolta dei suoi Sonetti (1831) - di lasciare un monumento di quello che oggi è la plebe di Roma». Belli non voleva dare forma alla triste condizione della plebe romana per una semplice comprensione del disagio. Era una volontaria e diretta adesione all'ideologia in cui traspare (inconsapevolmente) anche la critica impietosa delle stesse classi popolari. Quando scriveva «E ciò li testimoni» egli stesso era testimone del suo tempo ed il metro era il dispotico e reazionario governo pontificio di Roma. Sul palazzo della civiltà e del lavoro a Roma è scritto che siamo un popolo d'eroi e navigatori. L'ultima Italia eroica celebrata è stata quella dei mondiali di calcio in Spagna nell'82. Le celebrazioni sono durate qualche giorno e tutto è

poi tornato nella normalità, mentre, ancora oggi, qualche poeta recita i sonetti del Belli nelle piazze di Trastevere. L'Italia è un Paese dalle forti radici culturali, caratterizzato da tradizioni che affondano nel tempo e nella storia. Gli stessi dialetti hanno una dignità linguistica straordinaria. Gli italiani apprezzano le tradizioni e la cultura che caratterizza la comunità in cui vivono e temono però che i concittadini non siano custodi altrettanto attenti. Il 78% degli intervistati dichiara d'essere molto legato alla cultura ed alle tradizioni, ma solo il 73% ritiene che i concittadini lo siano altrettanto. È evidente il timore che la rappresentazione della storia, della cultura, del modo di essere di una comunità possa andare perso nella rincorsa alla modernità. Nella stessa valutazione sul livello di celebrazioni delle tradizioni locali traspa-

re il timore che le radici possano nel tempo inaridirsi. Il giudizio sulla qualità delle iniziative celebrative è tiepido: il 44% dichiara che non c'è stato, in questi anni, alcun miglioramento qualitativo, mentre il 30% ritiene che la qualità sia migliorata ed il 24%, al contrario, che sia peggiorata. Nessuna soddisfazione generale, quindi, rispetto alle attese, anche se i giudizi sull'operato degli Enti locali sono positivi. Abbiamo chiesto una valutazione su come le amministrazioni abbiano operato in favore della cultura e delle tradizioni locali: il 53% del nostro campione ha espresso giudizi di sostanziale gradimento. Anche i giudizi positivi sono marcati, però, da un'insoddisfazione latente. Ciò che, infatti, è emerso dalle interviste (valutabile qualitativamente e non quantitativamente) è che la rappresentazione della cultura e delle tradizio-



Festa di quartiere a Napoli nel 1958 Foto di Pietro Donzelli

ni locali ha connotati spesso troppo commerciali e non coniuga adeguatamente passato, presente e futuro della comunità. È evidente che una fiera con bancarelle e rivenditori attiri più frequentatori di una mostra espositiva. Il primo aspetto sta però prendendo il sopravvento sul secondo e si arriva al paradosso di manifestazioni, fiere e mostre mercate da esportazione. Nulla di scandaloso, sia chiaro, ma che poco ha a vedere con la cultura che le ha ispirate. L'atmosfera, il modo di vivere di una comunità si ritrova solo dove quella comunità affonda le radici. La riscoperta delle tradizioni è abbastanza recente. Basti ricordare che dal dopoguerra e per tutto il periodo definito del boom economico, ogni legame con le tradizioni culturali era generalmente rimosso in nome di una modernità lucida ed idrorepellente. Il futuro immaginato male si coniugava con un vissuto che ancora sapeva di terra e legno. Non a caso gli anni '60 sono stati il trionfo della formica e gli anni '90 dell'arte povera e dell'antiquariato. L'attenzione dell'opinione pubblica nei confronti delle tradizioni e della cultura negli ultimi anni è cresciuta e rappresenta la maturazione di un processo di riconsiderazione dell'idea stessa di cultura. Per cultura, oggi, si intende l'insieme delle tradizioni, del sapere scientifico, letterario, artistico di un popolo, ma non sempre è stato così. Fu E.B. Tylor nel suo «Primitive Culture» (1871) ad introdurre il concetto che «cultura» è ciò che un individuo acquisisce in quanto appartenente ad una società. Tylor aveva, però, un'idea illuministica della cultura ed il suo punto di vista era storico-evolutivo: la cul-

tura evolveva per stadi e quella dei popoli sottosviluppati corrispondeva ad uno stadio evolutivo precedente a quello dei popoli civilizzati. Solo nei primi decenni di questo secolo (grazie ai lavori d'antropologi come Boas e Malinowski), si comincia a considerare le diverse culture come prodotti di società diverse senza gerarchie evolutive. Non c'è più, cioè, un punto alto da cui guardare tutte le altre culture. Ancora oggi l'idea che il progresso tecnologico porti con sé superiorità culturale è diffusa, ma in questi ultimi anni ha fatto da contrappeso il suo opposto, e cioè l'idea che le differenti culture debbano essere valorizzate nella loro purezza. Questi due approcci, per molti versi antitetici, si fondono entrambi su un assunto errato ed anche un tantino ipocritico. Le società non sono totalità organiche ma sistemi aperti in continua trasformazione. Gli individui non sono portatori passivi della cultura della società in cui vivono ma agenti di trasformazione del sistema stesso. Ciò vale per tutte le società ma a maggior ragione per quelle attuali della comunicazione tecnologica e del villaggio globale. È difficile immaginare che una comunità ad economia prevalentemente agricola non goda dei privilegi della civiltà e si neghi, ad esempio, il frigorifero ed il congelatore. La cultura non è nelle etichette ma nel modo di vivere i tempi ed il territorio. I cibi, le bevande, l'arte, il sapere sono il prodotto di quel vivere. Salvaguardare la cultura e le tradizioni significa fare un ponte tra la memoria e ciò che occhi e mente vedono. Il passato va coniugato con presente e futuro, e non confinato in una visione statica ed eroica del quale nessuno sente più il bisogno.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.  
( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

fludes - roma

l'Unità  
Quotidiano di politica, economia e cultura



## Firenze, il Comune lancia 27mld di Boc

Il Comune di Firenze ha lanciato un'emissione di Boc per 14,3 milioni di Euro (oltre 27 mld di lire). Il prestito - il secondo per il Comune fiorentino nel '99 sul mercato internazionale - ha come bookrunner la Warburg Dillon read. I titoli, che hanno un rating «aa» di Standard & Poor's e «aa2» di Moody's, hanno una scadenza di 15 anni. Il Comune intende così finanziare opere di manutenzione della città.



## Fra Lazio e Toscana una Regione Etruria?

È ripreso alla commissione Affari costituzionali della Camera il dibattito sui 13 progetti di legge per l'istituzione di nuove province, tra le quali anche Civitavecchia. Le prospettive di successo sembrano ridotte per il no di alcuni dei Comuni che dovrebbero farne parte. Torna però in auge l'ipotesi di una Regione Etruria, con Viterbo capoluogo di Regione e Grosseto, Civitavecchia e Orvieto capoluoghi di Provincia.

## qui Europa

7

Roma Est (nella foto, via Tiburtina dal raccordo anulare), Guidonia e Tivoli usufruiranno dei fondi comunitari

## LETTA

## «Tranche al 100%»

Affermare il ruolo strategico delle autonomie locali; sollecitare attenzione e collaborazione agli operatori nella promozione e nell'attuazione delle decisioni comunitarie; rilanciare le politiche regionali; attuare una nuova politica per le grandi aree. Sono le proposte avanzate dal ministro per le Politiche comunitarie Enrico Letta, a Palermo, alla «Convention nazionale degli amministratori locali per le politiche comunitarie», con l'obiettivo di vincere la scommessa 2000-2006 per l'intero utilizzo della tranche di fondi Ue a disposizione che ammonta a circa 80 mila miliardi di lire. «Si tratta - ha detto il ministro - dell'ultima grande occasione per rendere il nostro Mezzogiorno motore del Mediterraneo». Insomma dice Letta «in Italia bisogna parlare più europeo e a Bruxelles bisogna parlare più italiano, la capitale non è più solo Roma ma Bruxelles», perché l'Ue offre opportunità e non restrizioni che potranno essere colte solo se ogni Paese sarà portatore di una politica efficace e coerente, frutto del coordinamento fra le parti politiche e sociali.



## Il caso

Con Agenda 2000 sorgerà finalmente il Polo tecnologico La Regione Lazio ha inserito l'area nell'«Obiettivo 2» Qui la sede dell'Agenzia europea di navigazione satellitare

## Con i fondi comunitari rinasce «Tiburtina valley»

VIVIANA D'ISA

Sono anni che si parla di «Polo» o «Parco» tecnologico nello sviluppo economico di Roma e del Lazio, ma solo ora i tempi sembrano maturi per concretizzare le proposte che si sono succedute nel tempo. E questo grazie ai finanziamenti europei di Agenda 2000 che la Regione Lazio ha previsto per l'area della Tiburtina: un'area già da tempo caratterizzata da una forte vocazione industriale, ma che negli ultimi anni ha vissuto una situazione di crisi a causa della chiusura di molte delle grandi imprese che vi si erano installate e del conseguente calo occupazionale.

L'area della Tiburtina - che comprende il triangolo Roma Est, Tivoli, Guidonia - è stata inserita dalla Regione Lazio nei fondi che potranno usufruire dei fondi comunitari. La proposta, ora all'esame di Bruxelles, rappresenta una nuova opportunità per lo sviluppo dell'intera zona e quindi anche per la realizzazione del Polo Tecnologico. «Per l'area della Tiburtina si aprono ora nuove possibilità di sviluppo: è una

zona di interesse economico straordinario e con grandi potenzialità. - spiega l'assessore all'Economia, finanze e ai fondi comunitari della Regione Lazio, Angiolo Marroni. Nella nuova individuazione delle aree proposte dalla Giunta regionale a Bruxelles per usufruire dei fondi per il 2000-2006, rientra tutta la zona di Tivoli, per la prima volta è entrata a farne parte Guidonia, e ora è compresa anche Roma per quel che riguarda la Tiburtina, mentre prima ne faceva parte unicamente per l'area relativa a Castel Romano. Adesso è necessario elaborare al più presto il documento programmatico, in modo da poter utilizzare al massimo le risorse comunitarie, regionali e statali, e cominciare a lavorare con progetti definiti entro pochi mesi». L'importanza della decisione della Regione di aver inserito anche questa zona di Roma nell'Ob. 2 è sottolineata dall'assessore Del Fattore. «Roma sta vivendo nel suo tessuto economico una fase difficile, di transizione: molte funzioni specifiche della ca-

pitale stanno infatti esaurendosi, come le grandi commesse pubbliche che hanno retto gran parte delle industrie della Tiburtina, tanto che nel '95 questa zona è stata riconosciuta di crisi industriale - sottolinea l'assessore Del Fattore - Ma ora è possibile dare un impulso alle specializzazioni produttive di quest'area. C'è finalmente la possibilità di far decollare il Parco Tecnologico, perché alcune delle opere infrastrutturali necessarie potranno essere realizzate già nel corso delle prossime settimane». Si parla di interventi relativi all'accessibilità e alla mobilità nella zona, come la realizzazione degli svincoli autostradali, dei parcheggi, dei nodi di scambio, il potenziamento dei mezzi di trasporto, sia su ferrovia che su gomma. Ma non basta. Che si intende anzitutto per Polo Tecnologico? È infatti questo un termine che più di altri risente delle profonde trasformazioni in corso. Il Parco Tecnologico, nell'era di Internet, non è più quello di prima: infatti non è solo sede di piccole imprese, né localizzazione di

distretti o filiere industriali, ma un sistema di coordinamento di reti strategico per lo sviluppo del territorio, che comprende tutti i servizi: industriali, tecnologici, satellitari, multimediali... in un contesto integrato. Per il Polo della Tiburtina si sono susseguiti nel tempo molteplici e diversificati progetti che si inseriscono in un tessuto imprenditoriale che in parte già esiste - tanto da essere noto come «Tiburtina Valley» (nome preso a prestito dall'americana Silicon Valley) - dove è presente una grande concentrazione di aziende ad elevata capacità tecnologica e di notevole presenza sui mercati nazionali ed internazionali: un sistema basato su una rete di imprese esuberanti che hanno potuto contare sui finanziamenti europei Konver per la riconversione delle loro produzioni, dove sono localizzate numerose imprese nel settore elettronico e spaziale e dove sono previsti anche centri di logistica integrata, cittadelle del commercio, riciclaggio ambientale e turismo. Non mancano

## INFO

Liguria L'Ue premia 30 studenti

Trenta studenti delle scuole superiori liguri hanno vinto un viaggio di studio dal 2 al 5 novembre nella sede di rappresentanza del Parlamento europeo di Bruxelles. Si tratta di uno dei premi del concorso «Diventiamo cittadini europei», promosso dalla Ue e dalla Regione. Il concorso prevedeva la realizzazione di ricerche sulla storia dell'Europa, sull'integrazione fra Nord, Sud ed Est e sulla moneta unica.

## BRUXELLES ITALIA

## CAMPANIA Mille miliardi per i beni culturali

La Regione Campania interverrà con un finanziamento di 1,2 miliardi per completare i restauri di tre importanti opere di Napoli: il chiostro del monastero di Santa Chiara, il Fortile Vigliena e lo scalone di Palazzo Reale, avviati dalla sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici in vista del Giubileo. Lo ha reso noto il vicepresidente della Regione Nino Daniele, il quale ha anche annunciato che con l'impiego dei fondi europei di sostegno, si spenderanno per i Beni Culturali tra il 2000 e il 2006, mille miliardi per il recupero dei centri storici.

## IN NOVEMBRE

## Stato - Regioni Conferenza a Bruxelles

La prossima sessione comunitaria della Conferenza Stato-Regioni, prevista per novembre, si terrà per la prima volta a Bruxelles. Lo ha annunciato il ministro Enrico Letta, a Palermo, chiudendo i lavori della prima Convention degli amministratori locali per le politiche comunitarie. In quell'occasione i 20 presidenti delle Regioni incontreranno il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi. All'ordine del giorno i programmi comunitari per le politiche regionali, le nuove forme di collaborazione diretta tra Regioni e Ue.

## COMMISSIONE UE

## Telecomunicazioni esperti cercansi

La Commissione europea ha pubblicato un invito a presentare candidature in vista della costituzione di un elenco di esperti per la valutazione delle proposte ricevute nell'ambito dell'azione TEN-Telecom, relativa a progetti di interesse comune nel settore delle reti trans-europee di telecomunicazione, da realizzarsi entro il 2002. Queste mansioni prevedono anche tutta una serie di specializzazioni settoriali dei tecnici selezionati, che vanno dalla formazione a distanza alla sanità, ai servizi per disabili e anziani, ai trasporti urbani e alla gestione delle emergenze ambientali. Le candidature dovranno pervenire entro il 31 dicembre alla Commissione europea, DG XIII/G-3, BU29 7/10, Rue de la Loi 200, 1049 Bruxelles.

## BELLILLO

## «Nell'Ue più funzioni alle Autonomie locali»

Nel dialogo fra Italia ed Europa, il nostro Paese non può essere rappresentato solo a livello centrale. E quanto ha sostenuto il ministro per gli Affari regionali Katia Bellillo, intervenendo a Palermo alla prima Convention degli amministratori locali per le politiche comunitarie. La ministra ha sottolineato come sia importante il processo di rinnovamento, con le nuove funzioni che vengono attribuite alle Autonomie locali che svolgono ruoli specifici per lo sviluppo delle comunità. Bellillo ha spiegato che «non possiamo ignorare l'importanza strategica delle Regioni, delle Province e dei Comuni. Ritengo che tutte le richieste per rafforzare il ruolo delle autonomie locali a livello comunitario vadano agevolate».

## LEGGI &amp; DIRITTI

## L'accesso ai documenti amministrativi è consentito

DANILO AYMONE - Ufficio vertenze legali FP-CGIL di Milano

La legge 7 agosto 1990 n. 241 (norme in materia di procedimento amministrativo e diritto di accesso ai documenti amministrativi) è la norma che ha avviato il processo di trasparenza delle pubbliche amministrazioni, e che detta regole in materia di accesso agli atti. Si tratta di una legge importante, che ha introdotto misure finalizzate alla semplificazione ed alla riduzione delle procedure burocratiche, che ha previsto l'individuazione dei responsabili di ciascun procedimento amministrativo, ed ha sveltito i tempi della conclusione dei procedimenti. Ha inoltre previsto una disciplina organica del diritto di accesso ai documenti delle amministrazioni pubbliche.

## L'ESPERTO RISPONDE

■ So che la dirigente della scuola materna dove svolgo la mia attività di educatrice ha stilato una relazione negativa nei miei confronti sulla cui base sono stata penalizzata nel riconoscimento del premio di produttività dello scorso anno.

Ho chiesto alla dirigente di avere

Queste norme sono state pensate soprattutto per migliorare e semplificare il rapporto tra cittadini ed enti pubblici, viziato in passato da inutili pesantizie burocratiche, difficoltà nell'individuare lo stato dell'iter di una pratica, impossibilità di capire chi fosse il responsabile di ogni procedimento. La legge 241 persegue, come recita il capo primo, principi di economicità, efficacia e pubblicità

dell'attività amministrativa. Per quanto attiene al diritto di accesso, l'art. 22 della 241/90 consente l'accesso ai documenti amministrativi con le modalità ed i vincoli indicati nella stessa legge, a chiunque vi abbia interesse per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti. Per documento, ai fini dell'accesso, s'intende qualunque rappresentazione grafica, fotocopiatrice, elettromagne-

tica o di ogni altra specie, utilizzata ai fini dell'attività amministrativa. L'interesse all'accesso agli atti può essere diretto (come nel suo caso, il documento la riguarda direttamente), o rappresentato da soggetti portatori, o altri enti pubblici). È possibile prendere visione del documento richiesto, o acquisirne copia (in questo caso, il suo ente può farle pagare i costi della riproduzione). Sono

esclusi dal diritto di accesso gli atti coperti da segreto di Stato, e quelli la cui segretezza o divieto di divulgazione è sancita da norme ordinamentali. Nella richiesta di accesso (meglio produrla in forma scritta) bisogna indicare gli estremi del documento, o gli elementi che ne consentano l'individuazione. Nella domanda è inoltre necessario esplicitare il motivo per cui si effettua la richiesta.

L'amministrazione, nel solo caso in cui l'accoglimento della richiesta può ostacolare lo svolgimento dell'attività amministrativa, ha la possibilità di differire l'accesso, sino a quando non sia venuta meno la causa ostativa. L'amministrazione è tenuta a permettere l'esercizio del diritto d'accesso agli atti richiesti entro trenta giorni dal ricevimento della domanda. I regolamenti delle

single amministrazioni devono precisare le modalità organizzative per semplificare e rendere concretamente esigibile il diritto di accesso, deve inoltre preferibilmente prevedere moduli prestampati per le domande. Nel caso che mi sottopone, ritengo che lei abbia pieno diritto ad accedere alla relazione sulla valutazione delle sue prestazioni lavorative.

Le suggerisco di formulare una richiesta scritta, cercando di precisare al meglio il documento che richiede. L'amministrazione dovrà consentirle di esercitare il diritto di accesso agli atti, rispondendole per iscritto entro 30 giorni, indicandole la sede presso cui rivolgersi, ed assegnandole un periodo di tempo congruo - comunque non inferiore a quindici giorni - per prendere visione del documento o per ottenerne copia.



Giovedì 14 ottobre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AP 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCF FB 96/03, CCF FB 96/04, CCF FB 96/05, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ FS 95/09 1 IND, BCALINTEA 96/09 IND, BCALINTEA 96/10 IND, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ FS 95/09 1 IND, BCALINTEA 96/09 IND, BCALINTEA 96/10 IND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire, Ultimo Rend. in lire. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI EUROPA, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire, Ultimo Rend. in lire. Includes sections for AZIONARI AMERICA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI AMERICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire, Ultimo Rend. in lire. Includes sections for BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire, Ultimo Rend. in lire. Includes sections for BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire, Ultimo Rend. in lire. Includes sections for BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire, Ultimo Rend. in lire. Includes sections for BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire, Ultimo Rend. in lire. Includes sections for BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire, Ultimo Rend. in lire. Includes sections for BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI, BILANCIATI.





fluida - roma

**È successo.  
Dal romanzo  
al piccolo schermo  
il Commissario  
più amato arriva  
in edicola.**

**Il Commissario  
MONTALBANO  
Il ladro di merendine**



**Il romanzo di Andrea Camilleri e il film TV a L. 19.900**



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*



**LUNEDÌ**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**

**MARTEDÌ**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**

**MERCOLEDÌ**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**

**GIOVEDÌ**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**

**VENERDÌ**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**Ecosistema**

**SABATO**  
LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**

**DOMENICA**  
**Metropolis**

# **l'Unità**

Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura

